



Consiglio regionale del Veneto

Questo libro proviene dalle raccolte della Biblioteca del Consiglio regionale del Veneto. Il suo utilizzo non commerciale è libero e gratuito in base alle norme sul diritto d'autore vigenti in Italia.

Per ottenerne una versione ad alta definizione a fini editoriali, rivolgersi al seguente indirizzo:

biblioteca@consiglioveneto.it

17 Aprile.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Il bullettino di Vicenza di ieri mattina ci dà per ufficiali le seguenti notizie :

Ieri a Ferrara difilarono al cospetto del generale Durando due battaglioni di Granatieri giunti pur allora da Roma.

Le colonne d'avanguardia di quel generale oggi stesso passeranno il Po a Francolino, dirigendosi verso Badia. Martedì il grosso della sua truppa passerà egualmente il Po, ed a marcia forzata s'incamminerà verso Padova. Anche duemila Modenesi fra regolari e volontarii varcano oggidì il Po tra Revere ed Ostiglia, con quattro cannoni. I cinquecento volontarii Pontificii, comandati da Zambeccari, che da otto giorni fanno cordone alla Bevilacqua, si mostrano bene agguerriti ed ansiosi di azzuffarsi col Tedesco. Ieri si spinsero sin presso alla polveriera di Legnago. Ad essi si aggiunsero duecento volontarii di Montagnana.

In quello poi della sera si assicura: che gli ostaggi di Mantova furono liberati, che fu sospesa la consegna dei generi requisiti ed il taglio dei boschi vicini alla fortezza. Si dice che gli Austriaci abbiano ritirato le loro truppe che stavano schierate fuori di Porta Nuova, concentrandole intieramente fuori di Porta San Zenò, e massime lungo l'Adige.

Pare che i Granatieri Italiani ricusino ostinatamente di battersi, e che un corpo di 400 disertasse alla volta del Tirolo, e dopo avere scambiati alcuni colpi di fucile con un drappello di Croati, giungesse agli avamposti Piemontesi.

Le posizioni delle armate erano anche ieri le stesse del giorno precedente, come pure eravi il solito appostamento tra Verona e Vicenza.

Possiamo assicurare che il quartiere generale di Re CARLO ALBERTO trovasi attualmente alla Volta Mantovana, e così pure che si attendono dal Piemonte altri 20,000 uomini.

Tanto le lettere che riceviamo, come i bullettini d' Udine e di Vicenza, vorrebbero farci credere che gli Ungheresi stanziati in Verona in numero di 40,000 circa, avendo avuta cognizione del richiamo dell' Ungheria delle sue truppe dall'Italia, accogliessero con entusiasmo tale notizia, e durante la notte del 13 al 14, tanto in città, che fuori al campo, si udisse gridare: Viva l' Ungheria! Viva l'Italia!

Quantunque si scriva e si parli d'una battaglia decisiva, che dovrebbe succedere oggi, tutto combina a farci credere invece che ciò non avrà luogo per ora, rendendosi necessario maggior concentramento di truppe sui territorii Veneto e Lombardo, per assicurare in modo definitivo la santa causa delle armi italiane.

PER INCARICO DEL GOVERNO PROVVISORIO

Il Segretario Generale

ZENNARI.

17 Aprile.

 IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Dietro il desiderio espresso dalla Camera di Commercio, Arti e Manifatture di Venezia, ed attesa l'attuale condizione delle Città e Provincie di Verona e Mantova,

Decreta :

1. È prorogato fino a nuovo avviso il pagamento degli effetti cambiarii pagabili nelle Provincie Unite della Repubblica Veneta a carico d'individui dimoranti nelle Città e Provincie di Verona e Mantova.

2. Per gli effetti cambiarii che fossero stati protestati, e che si protesteranno in seguito, nei quali fossero traenti o giranti individui domiciliati nelle Città e Provincie di Verona e Mantova, sino a nuovo avviso, non decorreranno, relativamente ad essi, i 15 giorni entro i quali si dovrebbe eseguire il precelto.

Il Presidente MANIN.

PINCHERLE.

Il Segretario J. ZENNARI.

17 Aprile.

 IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Considerata l'alta importanza di non porre ostacolo, massimamente nelle attuali congiunture, al libero commercio dei generi di sussistenza,

Decreta :

È vietato di requisire o porre qualsivoglia impedimento al libero transito dei generi di sussistenza, anche in quelle Comuni, ove si verificasse la necessità di applicare il sistema delle requisizioni in massima autorizzato dal decreto 6 corrente N. 1691.

Il Presidente MANIN.

PINCHERLE.

Il Segretario J. ZENNARI.

17 Aprile.

(dalla Gazzetta)

Ecco la risposta del Direttorio federale Svizzero alla lettera del Governo provvisorio della Repubblica veneta del 28 marzo p. p.

AU GOUVERNEMENT PROVISOIRE

DE LA REPUBLIQUE DE VENISE.

Messieurs.

Le Directoire Fédéral a reçu par l'entremise de son Viceconsul la Note que vous avez adressée à la date du 28 du mois passé au Président de la Confédération Suisse et dans la quelle vous lui donnez connaissance de la Constitution d'un Gouvernement provisoire pour la République de Venise, en exprimant en même temps l'espoir que les relations d'amitié entre la République de Venise et la Suisse continueront d'exister et se consolideront toujours davantage pour le honneur des deux nations.

La Confédération Suisse a toujours revêndiqué pour elle le droit de se constituer librement et elle reconnaît aussi ce principe pour les autres nations. C'est donc avec plaisir que le Directoire Fédéral vous félicite, Messieurs, du rétablissement si prompt et presque sans effusion de sang de l'ordre public et d'un état de droit régulier.

Le Directoire Fédéral partage avec vous, Messieurs, l'espoir que le changement des choses, la renaissance de l'antique République des bords de la mer Adriatique, contribueront à resserrer plus étroitement les liens entre les deux Nations et exerceront une action salutaire particulièrement aussi sous le rapport commercial.

A' ces félicitations, le Directoire Fédéral joint en même temps l'assurance de sa plus parfaite considération.

Les Président et Conseil d'État du Canton de Berne,
Directoire Fédéral et en leur nom

Le Président OCHSENBEIN.

Le Chancelier de la Confédérations Schiess.

Berne, le 6 avril 1848.

17 Aprile.

DEL POCO ACCORDARSI, E DEL POCO INTENDERSI.

Io credo che il più delle umane discordie venga, non tanto dal non consentire, quanto dal non bene intendersi insieme. Incomincio dal dire che, dopo secoli di divisione e di diffidenza disseminata a grand' arte e coltivata con sapere profondo, i dispareri che adesso veggiamo non son tanto gravi quanto si poteva temere. Poi tutti sanno che, pochi gridando, e

molti, o contenti o sufficientemente soddisfatti, tacendo, il rumore dei pochi viene a parere la voce del popolo, la voce di Dio. Codesto non deve ispirare nè cieca fiducia, nè cieca paura: conviene ascoltare tutti, e di tutte le opinioni, massimamente in governo di Repubblica, saper profittare. Bisogna per altro ingegnarsi di dileguare gli errori, se mai ce ne fosse, i quali dan luogo ai rimproveri ingiusti.

Rimprovero ingiusto di taluni delle provincie egli è il dire che il governo provvisorio intenda stabilire disuguaglianza tra le varie parti del medesimo stato. Che nel primo momento non si potesse provvedere agli urgenti bisogni e pericoli, convocando sull'atto da tutte le provincie un Consiglio deliberante, ognuno che abbia letto la storia, e che s'intenda punto delle pubbliche cose, lo sa. Noi veggiamo in Francia, paese da mezzo secolo esercitato ai moti, or tempestosi, ora regolati, ma sempre rapidi, della libertà, noi veggiamo in Francia il governo della Repubblica da quasi due mesi durare provvisorio, senza che le provincie lo assalgano d'improperii e calunnie. Se qualche cosa simile all'improprio è venuta da qualche parte al governo presente della Repubblica veneta, non è da farsene meraviglia. Noi non siamo ancora educati alla libertà; non sappiamo nè quel che bisogna a prepararla, nè quello che può portarle più minaccioso pericolo. Vogliono a un tratto la grande unità della nazione, ed intanto cominciano dal lacerare quella misera unità di provincia, che l'Austria stessa ci aveva, a forza di catene e di ceppi, al modo suo, conservata. Se le discordie durassero, che non sarà, si direbbe che a tenerci in qualche maniera uniti, ci bisognano le catene.

Intanto si desidererebbe sapere quali atti abbia commessi il governo presente della Repubblica per meritare il titolo di tiranno. Pochi giorni dopo il suo avvenimento, egli ha chiamata una Consulta, per interrogare i desiderii delle provincie, e per portare d'accordo con essa la legge delle elezioni, dalle quali uscirà il Parlamento. E questa Consulta, venendo di per sè sola a squittino sul punto dell'associare al governo presente inviati delle provincie con voto deliberativo, ebbe per questo partito sole tre voci, e le altre tutte contro; perchè riconobbe che il Parlamento era presso; che l'indugiare a adunarlo non dipende e non dipenderà mai dal governo; e che intanto impacciare gli atti del governo con moltiplicare le varie opinioni dei deliberanti, sarebbe almeno superfluo.

Siccome nella Lombardia, così nella Venezia, elettori saranno tutti i cittadini forniti dei diritti civili; così almeno desidera il Governo che sia, e non attende se non il voto della Consulta per promulgare siffatto principio: tant'egli è tiranno. Nel Parlamento, la volontà di ciascuna provincia, di ciascun distretto, nella debita proporzione, avrà parte: Venezia, Vicenza, Legnago, Bovolenta saranno nel diritto politico uguali. Il simile s'intende di fare in Milano; e ci giova sperare, e bramiamo ardentemente, che la legge delle elezioni, e nell'uno e nell'altro paese, riesca uguale in tutto. La parità dei diritti e dei doveri il Governo sin dal principio ha annunziata, la parità dei diritti e dei doveri, sino all'ultimo del suo esistere, manterrà.

Delle sue disposizioni fraterne verso le provincie egli crede aver dato già saggio. Ai chiedenti armi, munizioni, milizie, danaro, ha mandato

quanto poteva, e più di quel che poteva, armi, munizioni, milizie, danaro: ai richiedenti ne ha mandate di nuove: ne ha domandato in più luoghi di fuori. Se alcune provincie, o piuttosto alcuni di certe provincie, abbiano esercitati atti d'autorità, i quali dopo l'adesione spontanea non si potevano competere che od al Governo di Venezia od almeno a tutte insieme le provincie concordanti; che i decreti parziali e disparati abbiano dato alle altre provincie l'esempio della discordia; che questi mali vengano accadendo tra noi, non è da dolersene con crucciosa querela.

Egli è piuttosto da domandare a que' pochi discordanti: Come avete finora manifestate le vostre idee e i desiderii? Voi avete aderito spontaneamente a Venezia con parole, non solo di concorde uguaglianza, ma alcuni anco di dipendenza; delle quali parole, talune il Governo provvisorio non ha certamente volute accettare alla lettera: avete aderito spontanei, pienamente, solennemente. Prima di fare atti di divisione, che ci rendano scherno e vittima de' nostri aperti e segreti nemici, dovevate parlare schiettamente all'orecchio dei fratelli la parola fraterna. Il Governo provvisorio può mostrare gli atti, che ne' suoi venti giorni di vita egli ha fatti: mostrate i vostri. Alle intere provincie, e neppure agli interi Comitati non parlo: parlo a que' pochi, che senza saperlo si fanno strumento all'odio e alle cupidità del nemico. Io son certo che l'opinione universale de' savii e de' buoni è per la vera unità, primieramente delle provincie venete con Venezia, poi del Veneto col Lombardo (senza parlare ora di congiunzioni più ampie e lontane): son sicuro che il volere l'unità del tutto, lacerando le parti, a tutti i savii e i buoni parrà cosa stolta. E all'opinione dei savii e dei buoni il Governo provvisorio si volga, e altamente la invoca, perchè si faccia manifesta, perchè corregga e guidi gli atti di taluni, e di altri moderi le parole. Il male, ripetiamo, apparisce più grave di quel ch'egli è, perchè nel silenzio o nelle stare dei molti il rumore o l'agitarsi de' pochi pare il grido e il moto di tutti. E negli atti stessi, che paiono più avversi a concordia, è certamente più sconsideratezza che voglia di amareggiare o di nuocere; e le parole più acerbe sono in taluni, più ch'altro, inesperienza della vita civile e dell'arte di scrivere. Ma intanto di tali inesperienza i nostri nemici approfittano. Ed è tempo omai che non s'abbia nè a dire nè a temere che in questo paese, privilegiato di tante meraviglie da Dio, la discordia sia una maledizione che si respira coll'aria e che scorre nel sangue.

17 Aprile.

(dalla Gazzetta)

CONSOLATO GENERALE DELLA CONFEDERAZIONE SVIZZERA

AVVISO INTERESSANTE.

Gli Svizzeri dimoranti qui sono pregati di trovarsi domani 18 corrente, alle 11 1/2, della mattina, nel Consolato generale della Confederazione, onde in compagnia del sottoscritto presentare i nostri rispetti al Governo provvisorio della Repubblica veneta.

Il viceconsole f. f. di console generale

BENEDETTO WÖFLIN.

Ventidue ufficiali Italiani d'ogni arma e grado, addetti alla Marina di guerra, che si trovavano in Pola, impotenti a scuotere l'odiato servaggio, spezzarono finalmente quelle catene, che pesavano tanto sul loro animo, e baciaron questa terra natale la sera del 13 corrente, innalzando anch'essi il grido di gioia, di quella gioia che dovettero tenere rinchiusa sino ad ora nel più intimo del cuore.

Com'è dolce respirare la prima aura di libertà, dopo tant'anni d'oppressione, di quella santa libertà che fortifica l'uomo, e lo rimette in possesso di que'diritti, che Iddio gli ha accordati nel crearlo, e che la mano dell'assolutismo si ostinatamente sino ad ora gli ha contrastato!

All'Austria non sono rimasti che pochi bastimenti, ma spogli d'equipaggi, d'ufficiali, di guida; perchè ora quelli non formano che uno scheletro informe di Marina: anzi sapendo bene che senza gl'Italiani, dai quali tutti i rimasti Tedeschi hanno avuto scuola e norma, sono inetti ad intraprendere qualunque cosa, i bastimenti furono convertiti in tanti corpi di guardia ambulanti pel porto, presidiati da truppe terrestri.

Sciaguratamente, il richiamo della divisione a Venezia, fatto per ordine del Governo provvisorio, fu penetrato dal Comando militare di Trieste, il quale, dando tosto e secretamente le disposizioni più energiche, ci tolse il mezzo di poter secondare i sentimenti del nostro cuore, rendendoci impossibile l'uscire dal porto, ancor prima che sapessimo la libertà della patria; e benchè Iddio abbia protetta con segni sì evidenti la liberazione dell'Italia, pure sembra che non abbia voluto permetterci la partenza da Pola, nella notte del 27 marzo, l'unica nella quale potevasi ancora tentare un colpo disperato: giacchè soffiò un forte vento da libeccio, contrario affatto alla nostra fuga da un porto stretto, difficile, attorniato da forti batterie, sotto ed in vicinanza alle quali devesi passare e ripassare prima di uscirne.

Rispettiamo il volere del Cielo, e viviamo nella speranza, che Quegli, che ha accordato ad ogni nostra impresa italiana l'impronta del maraviglioso, vorrà riservare anche per noi un qualche fatto di gloria, per compensare la patria di un'impresa senza nostra colpa fallita.

Sarebbe inutile il voler narrare quanto abbiamo sofferto in questi ultimi giorni di permanenza in Pola, in cui eravamo riguardati col livore, con l'odio più accanito, ed assediati da mille persecuzioni, per tentare la nostra perseverante pazienza, e così poterci perdere, rinchiudendoci nel castello; di modo che, per giunger più presto che fosse possibile alla cara patria, partimmo tutti con un piccolo trabaccolo in mezzo all'uragano, esponendoci all'impeto della tempesta nella sera del 12 corrente, ma contenti, avendo in cuore la certezza d'esser liberi, e la speranza di rivedere la cara terra dei nostri padri, volenterosi di sacrificar tutto per cooperare alla sua maggiore grandezza, ora che i nostri bravi compatriotti le hanno conquistata la libertà.

GLI UFFICIALI RITORNATI DA POLA.

17 Aprile.

PROTESTA DI UN TIROLESE ITALIANO.

Il comandante di Verona mandava nei passati giorni sopra Trento un'infelice schiera di ostaggi lombardi, sotto scorta di un parco d'artiglieria di undici cannoni, per la Valle dell'Adige, impotente, pur troppo, senz'armi a contenderne il passaggio.

Ministro all'ire di un tiranno abborrito con le cresciute forze, il comandante di quel castello, armato di oltre a venti cannoni, sopraguardante la città, ne ordinava l'immediato bombardamento, se i cittadini tutti all'ora stessa non si fossero per l'austriaco governo solennemente pronunciati.

In presenza del periglio, noi invano, privati anche del fiore dei nostri, tratti captivi in Innsbruck, avremmo fatto ricorso ad una vigorosa reazione; deliberati ad incontrar tutti i rischi d'una lotta disuguale; ed a morire pugnando; ma il terribile momento non lasciava luogo alla scelta, e la dura necessità seguitava il feroce comando.

Fuggiasco dalla patria, nel nome di una conculcata nazione, protesto contro la forza, che impose ad un popolo generoso, ma disarmato.

Protesto che quell'atto di un'adesione forzata fu disdetto dal palpito del cuore di ogni Tirolese Italiano, colmo di profonda indignazione.

Protesto che ogni Italiano Tirolese sta preparato a darne la prova più sacra del proprio braccio, quando la pietà, che invoca, del suo stato, gli appresti arme ad un primo imprendimento.

Maledetto dalla patria sia il vile, di cui il cuore e la mano non rispondano alla santa promessa.

Viva l'Italia! Viva Pio IX! Viva la Repubblica Veneta!

17 Aprile.

(dalla Gazzetta)

LETTERA AL CITTADINO V. SOLITRO.

Zara 7 aprile 1848.

Ella diresse ai Dalmati un invito fratellvole, eccitandoli ad aderire ed unirsi alla risorta Repubblica di Venezia, senza però farci trasparire le intenzioni del governo temporario sul proposito. Il popolo, ignaro affatto del nuovo spirito, che senz'altro dee animare la nuova Repubblica, memore soltanto del biscotto gettato, mel lasci pur dire, come al cane in catene, dal crudo padrone che gli tolse ogni potenza di propria vitalità, il popolo prevenne il suo e l'altrui desiderio, interpretando buona-mente in ciò consistere la costituzione. Il popolo sente vivamente il peso insopportabile dell'oppressione tedesca, odia sinceramente l'imperatore e il suo governo; quindi, all'annunzio che anche egli finirà di patire, era

ben cosa naturale rivolgesse il pensiero a quel poco di bene, che godeva dapprima; dacchè anche il poco, al confronto, è troppo. La gente poi colta, e in genere i marittimi, son divisi in due partiti: l'uno si dichiara per Venezia, e l'altro vorrebbe l'unione de' Croati alla Dalmazia. Quanto è al popolo, non occorre che a lei dica con quale giubilo egli abbia apprese le notizie di Venezia: ben si sa che tutti i voti di lui sono di congiungersi alla risorta Repubblica. Non ostante la polizia e le cento sue braccia, nelle città e per le ville s'odono elevarsi continuamente grida omeriche di *xivio sveti Marcu nassi* (viva S. Marco nostro).

Io, nella poca libertà del mio stato, alzai la voce e dissi: « Cittadini, imitate l'Italia, fatevi liberi col vostro valore, e quand'anche non fosse possibile il restare da sè, una qualunque unione dipenderà dalla vostra libera scelta e non dall'altrui prepotenza armata, come del 15; ella sarà a voi vantaggiosa al tempo stesso e decorosa. » I più del presidio di Zara diedero indubbe prove d'esser pronti ad unirsi per la causa de' veri cittadini, che, in un co' borghesi e co' vicini Albanesi, in men di due ore potrebbero impadronirsi della città e forse senza spargimento di sangue. A tal fine mandai al Municipio un mio progetto; e spero che possa essere non affatto rigettato. Ma non poche difficoltà stanno alla politica nostra rigenerazione. Basti il dire che, in tutto il restante della Dalmazia, la guardia civica sorse quasi per incanto armata e pronta alla difesa e all'offesa, mentre a Zara dovette quasi mendicare i fucili, ed è tuttavia sprovvista di munizione, limitata a custodire il Municipio e l'ospitale civile!!! Oltracciò, un recente decreto rimette in piedi la vecchia polizia con tenuissime modificazioni, e si diffondono per la provincia i reggimenti di que' Croati, che, ingannati, combattono ostinatamente in difesa di quel governo, che a tutta ricompensa dona loro schiavitù e lascia abbandonati i lor campi. E qui le darò una nuova prova del crudele egoismo della politica austriaca. Tutti ben sanno la *sacra* alleanza di questa colla Russia; tutti ben sanno che il Montenegro avea denaro dalla Russia, come esercito russo nel mezzodi dell'Europa. Il governo della Dalmazia a buon diritto poteva in più casi conquistarlo e unirlo alla Dalmazia, con la stessa forma di governo. Pure nol fece mai; e perchè? Perchè, conoscendo egli la poca deferenza del popolo, costretto ad ubbidire dalla sola forza materiale, l'unica forza dell'Austria, voleva ancora più rassicurarsi, distraendo i Cattarini e le Bocche col timore di quell'infesto vicino. Anzi l'Austria giunse a tale, da regalare di onorifica medaglia il Vladika, quel ladro condottiero di ladri, in una delle ultime infestazioni. È poi ben da notare che i Montenegrini non infesterebbero mai le Bocche, se non fossero sollecitati dall'Austria stessa per tenere in quiete la provincia tutta. Di fatti appena cominciarono in Italia i preludii dell'attuale gloriosa indipendenza, ecco di nuovo il Montenegrino, fino allora pacifico, discendere rovinoso sulle Bocche, non trovando da parte del governo che apparente opposizione. E mentre più ardevano le cose d'Italia, benedetta da Pio, vennero arsi, distrutti parecchi villaggi; e la fortezza di Cattaro, che in una specie di assalto, tentato da que' masnadieri, tutti li poteva distruggere, o almeno metterli in piena rotta, la fortezza non tirò più di cinque cannonate, conciossiachè dovesse aspettare ulteriori ordini dalla *vicinissima*

Vienna!!! In seguito continue promesse di mandare truppe, che invece s'inviarono e s'inviarono sull'Isonzo: e quelle che arrivano in provincia, ella ben sa se per *tutelarla*, o per aggiogarla meglio.

Anche la Turchia, certo per consiglio austriaco, ci sta alle frontiere con 55,000 uomini.

17 Aprile.

I CROCIATI ROMANI AI FRATELLI LOMBARDO-VENETI.

LOMBARDO-VENETI! Eccoci fra voi! Le vostre oneste e fraterne accoglienze ci giungono grate al cuore, e noi ve ne ringraziamo, e noi le accettiamo, non come individui, ma come soldati della Croce, come inviati di PIO IX; di PIO IX rigeneratore d'Italia. Da più di tre secoli gemeva la misera sotto il giogo straniero. Più feroce la tirannide pesava su voi, e nonchè le azioni, i pensieri, i palpiti del cuore vi erano ascritti a delitto. Iddio alla fine ebbe pietà delle piaghe che il popolo scoprivagli a mille a mille, e all'Italia così avvilita, conculcata, depressa, mandò un angelo liberatore, mandò un novello Messia, mandò PIO IX. Quel Santo lesse ne' decreti di Dio; lesse nel libro dell'Évangelio e disse: UNIONE, FRATELLANZA, LIBERTÀ'. L'Italia si destò come un sol uomo, e senti rinascersi a vita migliore. Ma più cresceva in noi la speranza di esser liberi, più i barbari che vi opprimevano inferivano contro di voi, e noi gemevamo sui vostri mali, e il nostro Padre gemeva con noi, e riluggiva dal venire a misure di sangue. Ma quando gli emuli degli assassini di Turnow ebber colma la misura delle loro scelleraggini, il pietoso cuore di PIO non potè più resistere. Dall'alto del Quirinale ci chiamò, ci benedisse, e ci mandò in vostro soccorso. BENEDITE GRAN DIO L'ITALIA disse quel magnanimo, gli occhi e le palme ferventemente rivolti al Cielo, e nel suono di queste sublimi parole sta la redenzione d'Italia, sta l'estermínio de' nostri nemici. Il nobile Leone di S. Marco le intese, ruggì, e gli oppressori gettate le armi paurosamente fuggirono. Milano ha offuscata l'antica gloria degli avi, e voi tutti vi mostrate degni discendenti de' guerrieri della Santa Lega Lombardo-Veneta. Coraggio Lombardo-Veneti! Domani ventimila soldati di PIO IX mandati e benedetti da lui avranno varcato il Po, ed a marcie forzate voleranno all'inimico, alla vittoria. Il guerriero, il nobile CARLO ALBERTO stringe già l'inimico da presso e gli fa sentire il peso dell'italiano valore. La vittoria non può esser dubbia, ma se avesse a costar troppo sangue, se il nostro comun Padre vedesse che troppi de' suoi figli andrebbero spenti; Egli Egli stesso si avanzerebbe verso l'inimico e senza impugnare la spada di Giulio II colla Croce sperderebbe il resto de' barbari. Ed a noi impose portare sul petto la Croce! e voi porterete la Croce e l'Italia sarà redenta dai soldati della Croce. Al Campo al campo. Lombardi, Veneti, Piemontesi, Napoletani, Toscani, Romani, al Campo. Là ribattezzati col battesimo di san-

gue scorderemo queste particolari denominazioni, e ci chiameremo tutti ITALIANI.

Evviva Pio IX, evviva l' Unità e l' Indipendenza d' Italia!

NICOLINI GIO. BATTISTA — CATTABENI GIO. BATTISTA — MANNERESI ANDREA
RAVAGLI GAETANO — MAZZINI GIOVANNI.

17 Aprile.

PENSIERI DI UN LIBERO ITALIANO.

Nell' ordinamento d' una repubblica è necessario che qualunque cittadino possa pubblicamente censurare i magistrati, quando in alcuna cosa peccassero contro allo stato libero. Questo metodo serve a dar sfogo, direi quasi legale, a quegli umori, che altrimenti repressi darebbero eccitamento a moti straordinarii, in rovina forse della repubblica. Appassionato come io sono di questa forma di governo, che credo l' unica che possa felicitare i popoli, non so tacere alcuni miei rimarchi sulla chiamata d' una Consulta presso il Governo provvisorio della Repubblica.

Questo corpo, che dallo stesso suo nome è ben caratterizzato, potea comporsi delle capacità intellettuali più eminenti, quivi chiamate dal Governo a consiglio; e le popolazioni avrebbero aspettato con tranquillità e fiducia l' opera degli illustri ingegni italiani sulla legge elettorale, e sulle forme costituzionali da agitarsi in seguito nell' assemblea generale.

Ma il Governo ha creduto di unire una Consulta col libero voto delle provincie, non solo allo scopo della legge elettorale, ma più essenzialmente colla mira di avere un appoggio, od uno scarico di responsabilità nelle disposizioni transitorie che occorrono prima dell' assemblea per l' ordinamento interno degli affari.

Liberalmente sarebbe stata la disposizione e cauta pel Governo, se veramente dal voto libero delle popolazioni si fossero scelti li consultori. Ma così non veniva ordinato, perchè spettava la nomina ai soli Comitati Dipartimentali, che eransi formati, in giornate di piena agitazione, delle persone più animate e ferventi della città capo luogo di provincia, ed in cui non aveano parte altre città, borghi e castelli, che sotto l' abbattuto austriaco sistema stavano ad essa soggetti, e qui si vede tosto come la massima parte della popolazione d' una provincia non abbia dati i suoi suffragi al Comitato Dipartimentale, e perciò nè anche ai consultori spediti alla Repubblica. Grave danno può risultarne a queste popolazioni, non per la formazione della legge elettorale che deve esser fondata sulle basi della più estesa libertà; ma si bene per l' influenza che eserciterà la Consulta nella provvisoria sistemazione interna, giacchè in questi giorni di tanti e sì urgenti interessi pel ministero, il voto di questo corpo, consultivo di nome, diventerà deliberativo per il fatto, ed è certo che nelle disposizioni della Consulta primeggerà lo spirito di municipalismo delle città capoprovincia, che ayezze a dominare, tenderanno a tutto centra-

lizzare con danno delle altre città; e da ciò il cozzo e l'urto dei partiti nelle popolazioni che prima erano soggette, ed ora si ritengono libere, e dipendenti solo dal Governo della Repubblica; e da ciò il continuo lagnò di queste popolazioni per qualunque disposizione che sarebbe forse piaciuta, se emessa direttamente dal Governo, ma che disgusterà perchè suggerita dai consultori provinciali, che si vorranno assomigliare alle regie cariche provinciali, che sotto il Governo austriaco nulla potenti, solo valevano ad opprimere le città di provincia.

E ad eccitare questi sentimenti, molti sono i ricordi fatalmente lasciati a non poche città ragguardevoli, alcuna delle quali vedesi priva di ponti, di strade, di opere pubbliche perchè l'Ingegnere provinciale tutto dispendiava il fondo assegnato nei dintorni della città capo luogo; tale altra lamenta la privazione di sussidii agl'istituti di educazione perchè il Regio Delegato tutto cercava far accollare in cassa degli Istituti del capo luogo; e quasi tutte dovevansi di essere escluse dalla Congregazione centrale che offriva posti di grosso emolumento, e perciò riservati quasi per privilegio alla città capo luogo della provincia.

Ma colla rinata libertà devono essere abbattuti per intero simili perniciosi sistemi ed è forza anche sulle prime resistere contro l'imperiosa tendenza degli uomini verso le antiche abitudini.

Gettando uno sguardo sui componenti la Consulta figurano rispettabili nomi che per senno e giustizia sapranno bene consigliare la cosa pubblica; e quasi tutte le provincie, scelti due consultori nel capo luogo, ricercarono il terzo nel centro più popolato della provincia.

Sola Belluno veggo aver fatta eccezione alla massima, Però diede due valorosi avvocati, e solo è da lamentarsi che come terzo sieda ora consultore d'una Repubblica chi appartenendo alla cessata Congregazione centrale, non ha fatto suonare il suo nome col primo grido di libertà.

Ma queste sono differenze puramente locali.

Onde evitare i mali che potesse operare la Consulta o moralmente, od effettivamente è d'uopo che il Governo ponderi molto li progetti che essa avrà ad offrire; che la richiami alla formazione della legge elettorale, unico scopo per cui veniva riunita, e che ora si lascia ultimo fra i pensieri che la dovrà occupare; che si pensi adesso esclusivamente alle misure per la cacciata dei barbari e subito dopo si convochi la nazione per darsi quelle leggi che saranno più consentanee ai nostri costumi, alle nostre abitudini, ed alla topografica situazione delle fortunate provincie che abitiamo. —

Viva la Repubblica! Viva Pio IX! Viva la nazionalità italiana!

F. P.

47 Aprile.

PROTESTA SU LONIGO.

Prima di gridare infamia a un fratello, e più contro un'intera popolazione, e mentre un nemico comune ci sta minacciando, è debito sacrosanto indagare la realtà delle cose.

Si gridò infamia a Lonigo :
perchè mentre apparecchiava oro e viveri ai nostri carnesfici, rincariva i prezzi ai Crociati ;
perchè accoglieva i Crociati esponendoli alle fucilate de' suoi villani ;
perchè disarmava e scacciava i fuggitivi dalla battaglia di Montebello ;
perchè toglieva il verde alla sua bandiera, e gettava la coccarda pauroso di portarla sul cuore.

Capitano dei Crociati di Lonigo nel giorno 8 a Sorio, amico della verità, sollecito dell' unione italiana, voglioso di far piangere, non ridere l' inimico, mi credo in obbligo di partecipare al pubblico i fatti da me con diligenza raccolti, dietro a' quali potrà ognuno apprezzare a sua posta le accuse contro Lonigo.

Lonigo offerse spontaneo i suoi alloggi preparati pei Romani, poscia più non comparsi, ai Crociati vicentini stanziati nei piccoli villaggi di Meledo e Sarego, mosso soltanto dal desiderio di procacciar loro una men disagiata dimora. Accolta l' offerta ne festeggiò la venuta, mandando loro incontro la banda, lo Stato maggiore e la Civica.

Il Comitato di Lonigo appena avvertito della indiscretezza di alcuni osti emanò avvisi severissimi, minacciando sul punto la chiusura dell' esercizio, nel tempo istesso che invitava i Crociati a portare il conto che reputassero ingiusto dinanzi al Comitato stesso, che l' avrebbe liquidato. Neppur uno reclamò: e il cittadino Maggiore Franco manifestò poco appresso la sua piena soddisfazione del trattamento fatto a que' difensori della nostra libertà.

Lonigo esponeva i Crociati alle fucilate de' suoi villani nel modo che segue. Trattavasi di dover demolire due piccoli ponti fra Lonigo e la Madonna, la cui distruzione avrebbe importato più tempo a noi, che all' inimico l' aprirsi un nuovo passaggio. Alcuni villici della Madonna, che colla mancanza di que' ponti vedeansi troncata la via alla fuga, e che inetti a comprendere la santità della causa italiana, non estendono le loro idee al di là della gleba che li nutrice, voleano opporsi colla forza alla distruzione di essi. Allora la Guardia Civica di Lonigo si unì ai Crociati vicentini quella sera arrivati, e preceduti dal Parroco, e dall' indefesso Presidente Marsilio, si recarono a demolire i ponti, senza incontrar resistenza, se ne togli quella d' un ubbriaco che sparò l' archibugio all' aria, e che venne sull' istante arrestato.

Il disarmamento dei reduci dal campo di Montebello non deve intendersi sinistramente. Prima che si sapesse l' esito di quel fatto d' armi, e mentre ancora si combatteva, un Crociato soletto giunse al Ponte di S. Gio. tenuto in guardia da certo Cola ex-sergente, il quale seguendo le regole militari dovette sospettarlo disertore, e gl' intimò o di ceder l' arme, o di giustificarsi presso il Comitato di Lonigo. Preso quest' ultimo partito, il Comitato largì a quel rifuggito due lire, e raccolse il fucile spontaneamente depositato. Un drappello di venti arrivò poco dopo: si presentò al Comitato stesso: chi ebbe scarpe, chi camicia, chi altro, e tutti due lire per testa. Anche questi diedero a custodire le loro armi, pel bisogno, come diceano, di alleggerirsi, e per lasciarle in luogo fidato. Saputo in appresso che alcuni de' fuggitivi vendeano i loro fucili per un prezzo vilissimo,

che a molti ne era stata offerta la compera, e che veniano abbandonati nelle case, nei campi e nei fossi, il Comitato pensò bene di farsi dare le armi dai sorveglianti, sovvenendoli però sempre di danaro. Le armi raccolte veniano spedite tosto a Vicenza. I vicentini Cerrato e Barrera possono attestare l'accoglienza avuta dal Presidente Marsilio nella loro ritirata, ad onta di quella tremenda distretta. Il libraio Gaspari ne sovvenne diciotto di tetto e di cibo; ad altri sette pagò lo scotto dell'oste. Giuseppe Sartori ne fece tradurre sei a Vicenza a proprie spese. E si che Lonigo non potea pretendersi luogo di asilo, Lonigo che avea sotto gli occhi il ferro e il fuoco dei barbari!

Alla bandiera non fu levato il verde, nè le coccarde si tolsero; bensì si ritirò per un istante il nostro tricolore vessillo, e allora soltanto quando una mano di ghiaccio stringeva ogni cuore pei fatti di Montebello, quando gl'incendi di Sorio spaventavano, quando la cavalleria tedesca giungeva fino alla Madonna (un miglio da Lonigo), quando l'invasione si riteneva certa, e certo lo sterminio; e Lonigo (alla cui difesa, come diceami il colonnello Zanellato, sarebber bastanti appena tremila armati e una grossa artiglieria), Lonigo senza armi, senza barricate, senza soldati, non poteva oppor resistenza, nè far pompa dei nostri santi colori, come non lo poteva S. Bonifazio, Villanova, Monteforte, ecc.

Perchè non chiamare per lo stesso motivo tedesca Verona? La condizione di Lonigo nella sera del giorno 8 non era forse peggiore di quella di Verona? Perchè non considerare che quanto più si si avvicina al centro delle paure, Verona tanto più v'ha ragione di freddezza nelle dimostrazioni? Perchè non pensano i detrattori che se a Radetzky venisse il ghiribizzo di voler da Lonigo viveri e persone che gli danno uggia, potrebbe farlo in tre ore?

Cittadini! non oltraggiate i vostri fratelli; non aggravate colle calunnie le loro giuste paure; consideratene piuttosto la situazione; ingegnatevi piuttosto di trovar motivi di scusa anche dove fosse una qualca colpa. Altrimenti finita la guerra col tedesco, ne avremo una di più terribile, quella delle volontà discordi ed armate. I dissidii fra terra e terra furono per tanti secoli la rovina d'Italia. Lodo i rimproveri quando son diretti a destare gl'inerti; la invettiva ingiusta e virulenta, e la facilità di prestarvi fede trapassano l'anima d'ogni buono. Gli abitanti di Lonigo hanno cuore Italiano, nè si può supporre altrimenti di chi è riscaldato da questo sole, e ne sia prova il pronto sorgere che fecero quando li ho chiamati contro l'austriaco carnefice, mettendo loro in mano le poche armi che ottenni da Venezia. Quasi quaranta pugnavano con me a Sorio, e sarebber stati duecento se avessi avuto altrettanti fucili.

Per Dio, per Pio IX, per l'onore d'Italia non vi perdetevi in ire meschine!

Il Cittadino

FRANCESCO PASQUALIGO CROCIATO.

17 Aprile.

Li Cittadini

DALL'ACQUA ANTONIO, VERONESE ALESSANDRO,
OLIVA GIUSEPPE, E FURLANETTO GIOVANNI

Capi della compagnia delli lavoranti Calzolai da donna dalla medesima eletti, esternano li loro sentimenti relativi all'argomento.

Hanno concordemente stabilito tutti quelli che sono scritti nell'Elenco esistente in mano delli suddetti Capi della Compagnia, che sono per aderire alle di loro proposizioni, cioè, che ogni lavorante che sarà per essere addetto a qualunque Bottega debba percepire per ogni muda di lavoro Centesimi 29 italiani di più di quello che in passato riceveva, cioè, se per esempio una muda gli venivan pagate Italiane Lire 2 debba riceverne Lire 2. 29; e così relativamente per qualunque lavoro.

Se qualche individuo firmato nell'Elenco suddetto mancasse a quanto si è detto, sarà calcolato un ribelle verso la compagnia medesima e verrà da quella espulso.

Che se poi qualche lavorante per tal ragione fosse dal Padrone licenziato, questo individuo sarà giornalmente assistito della sua giornata dalla Compagnia e si rivoglierà alli Capi soprascritti, i quali prima s'informeranno della verità.

Viva la Repubblica, Viva l'Italia, Viva l'Unione, Viva Pio Nono!

17 Aprile.

TRIESTE CONTEMPORANEA.

Quando un fatto, torto e ritorto da tristi o da illusi, condanna in faccia al mondo una nazione intera, o una intera città, è debito sacro d'uomo rompere il velo sporco della calunnia e della codardia. — Dirò fatti: agli altri il giudizio — chi può smentirli lo faccia.

Primo dovere di popolo libero e civile è rispetto ad ogni nazionalità; rispetto ad ogni coccarda. Quando Venezia diede la prima scossa alle irrugiuite catene, e in faccia ai cannoni del dispotismo piantò la bandiera tricolore dell'Italiano riscatto; un partito a Trieste, creazione di Metternich, che la rovina del sant'uomo, o non crede o rinnega, si contorse e fremette. Inutili ire! Il popolo di Trieste, per quanto pochi tristissimi l'abbiano invilito, contaminato di fango, e reso l'ultimo, l'abbietto al mondo, è popolo generoso, che ha mente e cuore, che a nessuno è secondo per gentili altezze di sentimenti ed affetti; e il popolo di Trieste mandò alla sorella che avea tanto patito, un sorriso di fede, un evviva di gioia. Poi venne il trionfo dell'idea sulla forza, della parola, sulle baionette, e Venezia fu libera. Allora il partito retrogrado in Trieste, debole per numero, ma forte di perfidia e d'oro, si cinse l'abito di buon cittadino, di onesto

commerciante, e gridò a tutta gola (chè nel rumore sperava potenza): gl'interessi di Trieste minacciati, il suo commercio rovinato, la sua ricchezza perduta. Il popolo nel suo buon senso naturale comprese che una nazione la quale ha per tanto tempo pesate le catene, vuol romperne, non imporne; che poteva aver nome ed affetto di fratello, non grado di schiavo; che potea aver destini dai Veneti divisi, ma non meno splendidi; che infine gli restava il silenzio, che avea diritto e dovere di conservarlo. Ma gli esempj e gl'insegnamenti di Metternich diedero frutto, quel partito tolse la infima plebe, la feccia del volgo dalle bettole e dai lupanari, la comperò, l'accarezzò, l'ubbricò, poi la gettò come jene pella città, e, *dove vedete*, le dissero, *coccarde che non sieno austriache, strappatele, insultate, percuotete, sarete impuniti e pagati*; e quelle belve ubbriache e cieche, strapparono coccarde tricolori, italiane, francesi, alemanne. Allora quel partito si riposò gloriosamente dicendo: Ecco come la pensa il popolo di Trieste; e un popolo ottimo e nobile fu maledetto e vilipeso da tutti.

D'allora in poi la Polizia ricominciò il suo regno tenebroso di cabale, di accuse, di spionaggio: alle spie pagate s'aggiunsero le paganti; ogni uomo di quello scarso partito tende l'orecchio, raccoglie le parole, commenta i discorsi, accusa i pensieri; è spia, commissario, giudice, esecutore ad un tempo. E tutto ciò in un paese che si dice *Costituzionale*. Quella poca feccia, inerte sempre, ora disoccupata perchè il commercio di Trieste è perduto per l'ambizione, e pegl'interessi individuali di quei pochissimi, s'ubbricava col loro danaro, e poi corre sulla pesta di chi le fu designato dai suoi padroni, aggiungendo ad oltraggi vilissimi, attentati alla vita, alla proprietà, a quanto v'ha di più sacro: e se si muove querela si chiedono le prove, e se si danno le prove, allora si risponde che non si ponno irritare le passioni del popolo, ed è il popolo che soffre, il popolo che si lamenta e domanda riparazione. E tutto ciò avviene in paese dove fu proclamata la *grazia* della libertà del pensiero.

Ma quei pochi però sono i *veri cittadini, gli onesti, i saggi, i leali* . . . e se non lo credete, domandatelo alla Polizia colle sue prigioni aperte ad ogni gemito, domandatelo ai *cannoni* di Castello appuntati sempre sulla città, che la minacciavano ad ogni *grido*.

Alle suppliche ed ai reclami si risponde sempre ad un modo: o detestando a furia quella ciurmaglia venduta e rivenduta, o intimando l'esiglio entro 24 ore. E quando alcuno, tocco dai mali del suo paese, afflitto di udirlo gridato dovunque vile, schiavo e demente, ricorre alla stampa che si chiama *libera*, per gittare la colpa a chi v'è, non tutta la popolazione, ma la menoma parte di essa — gli si domanda *il permesso della Polizia* — e la Polizia non permette con paure, ancora più vili, ancora più grette e ridicole, che allor quando l'assolutismo regnava a viso scoperto e col vero suo nome: e se parlate di diritti, se alzate la voce, vi additano i cannoni di Castello.

La Guardia Nazionale frattanto, ridotta a miserabili proporzioni, inetta a difendere non che altri sè stessa, paralizzata, annientata da quel partito corruttore, spogliata ad uno ad uno de'suoi diritti, che cerca il tarlo e nol trova, v'è tutto di scemandò perchè si rimandano coccarde e

facili, sdegnando tutti prestarsi a una istituzione ch'ormai è o derisione od insulto.

Frattanto crescono tuttodi le emigrazioni perchè il partito corruttore sentendosi ogni giorno più debole, ogni dì rende più vili ed abbiette le sue arti, ogni dì cresce il pericolo agli altri di vita e di averi — e li stringe così a lasciare la terra che li vide nascere, ove hanno amicizie, affetti, interessi.

Tale è lo stato di Trieste — tale il popolo suo.

Popolo generoso e infelice ho sciolto il mio obbligo verso di te.

16 aprile 1848.

Erano già scritte queste poche righe a tergere le macchie di cui una fazione nemica e straniera avea contaminato Trieste, città italiana, quando quel popolo cominciò la maestosa giustificazione dei fatti.

A togliere alla Guardia Nazionale anche quell'ombra di dignità che pur le restava, si volle nelle ronde accomunarla a soldati tedeschi; a far dimenticare a quel popolo sino il linguaggio che rivela gli affetti e le speranze di tutta la più bella parte del mondo, si volle assoggettarlo a comando tedesco. L'animo italianamente nobile de' Triestini si scosse al nuovo e terribile oltraggio: non si volle patire quest'ultima vergogna, non si volle comparire al cospetto delle nazioni col marchio austriaco sul fronte, ridotti a sgherri austriaci: si protestò altamente, si minacciò, si gridò — e il comando restò italiano — e la Guardia Nazionale non indossò la straniera *livrea*. Non era finito. — Un *ordine* emanato da Pilsdorf, il ministro Costituzionale che promette franchigie e privilegi — in nome d'un imperatore Costituzionale *comanda* la Guardia Nazionale Triestina obbligatoria a tutti dai 18 ai 50 anni — mobilizzabile all'istante — e vi aggiunse, e non ebbe paura di farlo, l'ordine di tenersi pronta a marciare sull'Isonzo. Si voleano mandare Italiani a farsi uccidere da Italiani — politica austriaca: si voleva che le armi consegnate a quel popolo per conservare la propria indipendenza, servissero a guarentire il proprio servaggio, a ribadire le proprie catene. Ma i Triestini ebbero onta e spavento di quella infamia: sin quella plebaglia prezzolata maledì al danaro che l'avea corrotta ed impoverita . . . e un Governatore costituzionale ebbe la sfrontata alterezza di sciogliere la Commissione organizzatrice della Guardia Nazionale eletta legalmente dalla volontà di quel corpo, perchè non era di codardia sicuro, di servaggio muto ed abbietto, *ordinò* il comando tedesco, non gli restava a far nulla di più. La Guardia Nazionale si depose in massa: le coccarde oltraggiate e vilipese si rimandarono . . . e non restò scheletro di quel corpo che pochi Austriaci, come d'anima pure di nascita, e qualche altro straniero, scorie e vergogna di una grande nazione che ha conquistato col sangue la libertà. L'uomo sorto dal popolo, l'organo di quella massa imponente, l'uomo di cui s'erano calunniati i sentimenti, travisati i pensieri, che si avea detto appoggiasse la dominazione austriaca. P. Scandella, Preside alla Commissione organizzatrice, fu il primo a deporre la sua coccarda, e a rinunciare ad

un nome su cui si voleva accumulare tutto il peso, l'onta, l'infamia dei schiavi.

A quest'ora forse il battesimo di sangue Italiano ha redento Trieste dall'obbrobrio austriaco, di cui l'hanno a torto invilita i suoi fratelli d'Italia.

17 aprile 1848.

M'affretto a chiudere questa pagina desolata. — Alla nobile e dignitosa protesta della Guardia Nazionale, l'Austriaco Governatore, Altgravio di Salm, infuriò e giurò l'avrebbe costretta all'uopo colla forza, e cacciata a morire fra i ranghi militari. Poi con impudenza incredibile si pubblicò la nomina d'una Commissione militare giurata che aprirebbe le lettere dal Veneto e pel Veneto. — Non aggiungo commenti.

E Trieste tollera tutto ciò? Lo grida e può gridarlo solo chi non conosce Trieste. — Quel popolo è formato per più d'un terzo di gente senza patria, senza credenza, che patria, affetti e pensieri ha sacrificato sull'altar del Guadagno, piombata su Trieste a cercar lucro o preda, per cui essa è nulla più che un ampio magazzino — e che importa per loro sia italiano, austriaco, turco, purchè sia ferma e sicura la cassa. I suoi contorni sono abitati da Slavi, popolo generoso sì, ma che non tutto comprende ancora la gran lotta degli schiavi contro i tiranni, e che quando quella derisa Costituzione inebbrì Trieste non di gioja nel presente, ma di fede nell'avvenire, s'aveva tutto armato per difendere i *buoni padroni Austriaci*. — E i cannoni di Castello sono a piombo sulla città, e in mezz'ora, a un cenno tedesco, Trieste è rasa. — Che il movimento generale fosse italiano, lo prova l'uomo il più, sino allora, potente in Trieste, anima e mente dell'austriaca fazione da Vienna aggiogato, decorato, accarezzato, sottoposto a una commissione della Guardia Nazionale, e per aver insultato al nome di Gioberti, espulso da essa come infamato.

Ora Italia nella lietezza della vittoria, lascerà un porto di mare fiorente, una bella città, migliaia e migliaia di fratelli patire quanto umanamente si può, lascerà Trieste salutare dal suo molo, ove accorse tante volte trepidando ad aspettar novelle di noi, di là del mare le sorelle libere e gioconde, di qua udir le tedesche catene, veder l'austriaco bastone: e ciò a punire di sentimenti non italiani poca gente non italiana? Per Dio, sarebbe vergogna! — E mentre che l'Italia redenta respirerà liberamente, libera e giovine aria, e racconterà il suo portentoso trionfo, non penserà che frattanto migliaia e migliaia di fratelli Italiani come noi si scanneranno forse dall'austriaca rabbia in Trieste — o pensandolo si limiterà alla gelida parola dell'egoismo *lo ho meritato?* — Per Dio, sarebbe delitto! È debito sacro, e l'Italia non lo dimentichi, salvare Italiani, come è debito sacro scacciare Austriaci. — Iddio li ha imposti amendue — e d'amendue domanderà conto un giorno all'Italia.

17 Aprile.

Hervati brachio !

Ja vam ponavljam rječi jednoga vascega priatelja :

- » Hervati, pogardjeni od Austrie, od Italie pomerznuti Kao oruxje
- » robstva; svjet vas ne poznaje: Italia nezna da ima deset godinah od
- » Kad vi u vascoj otačbini ratite radi vascih razlogah, radi vascega je-
- » zika starih predavaniah i radi dostojanstva dusce vasce. Svjet nezna
- » daste vi prvi stresli ramena za sverchi Metternikov jaram: vi cinjeni
- » od ostalih druxbenikah vascega suxanstva Kakono staddo.

- » Hervati, Koi ste u Italii za proliti Kerv taliansku, oslobodite se
- » od neposctenja; odbacite oruxje nemilo i pogerдно; priklonite ga slavno
- » barjaku Pia. Hervastka vas mater xeli: otačbina je vasca uzdignula jaki
- » glas do Beča: hochie da se vi dignete od Italie, da ne budete zakla-
- » nizi i zaklani.

Hervati! vrijeme je da se od suxanstva austrianskoga izbavite. Vi ste slavni narod: zascto biste hotili ostati prodloxni Austrii, Koja je oterbina narodah? Uhipite se: Bog narodah je svama.

JEDAN SVEČENIK SLAVJANSKI.

17 Aprile.

AL POPOLO

Santa xe de PIO NONO la parola,
Tegnila, o Citadini, a mente ben;
E po tutti imparemo a lo so scuola
Quelo che a far ne giova e ne convien.

De Dio l'onipotenza xe la sola
Che la vitoria in pugno ne mantien;
Dall'alto a nu tuta la forza svola,
Tuto el valor che adesso ne sostien.

Timor de Dio, bon ordine, umiltà,
Moderazion, costanza nel travaglio,
Sora tuto cristiana carità.

Questi a la Patria porterà vantagio,
Questi conserverà la Libertà,
Con questi in cuor mantegnirè el coragio.

EL BARCARIOL.

18 Aprile.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Le posizioni dell'armata Piemontese sono ancora le stesse. Gli Austriaci sono accampati fuori di porta San Zeno, lungo l'Adige.

Questa mattina è giunto qui il cittadino Augusto Aglebert, capitano dello stato maggiore e commissario dell'esercito pontificio, presso la Repubblica Veneta, ed ha notificato a questo Governo provvisorio l'intervenzione militare delle truppe pontificie, che hanno incominciato il loro passaggio del Po fino da ieri.

Lettere private, che ci giungono in questo momento da Udine, narrano che il Generale Zucchi nel giorno di ieri alle ore 2 pom. avrebbe marciato contro la villa di Visco, occupata dai Croati, i quali dopo poca resistenza si sarebbero dati alla fuga, lasciando circa 40 morti sul terreno.

PER INCARICO DEL GOVERNO PROVVISORIO

Il Segretario generale
ZENNARI.

18 Aprile.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

La fregata *Minerva*, in corso di costruzione, sarà denominata *l'Italia* ;

La corvetta *Carolina*, la *Lombardia* ;

La corvetta *Clemenza*, la *Civica* ;

La corvetta *Lipsia*, l'*Indipendenza* ;

Il brick *Ussaro*, il *Crociato* ;

Il brick *Tritone*, il *S. Marco*.

Il Presidente MANIN.

PAOLUCCI.

Il Segretario J. ZENNARI.

18 Aprile.

 IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

1. Il cittadino Antonio Gennari, f. f. di Capo del Collegio peritale della Giunta del censimento, è nominato Direttore del Censo a Venezia.

2. Il cittadino Antonio Caneva, Ispettore provinciale censuario, è nominato Aggiunto della Direzione medesima.

Il Presidente MANIN.

PALEOCAPA.

Il Segretario J. ZENNARI.

18 Aprile.

 IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

Cessa dalle sue funzioni il cittadino Francesco Voltolini, ch'era impiegato presso l'ex Direzione generale di polizia.

Il Presidente MANIN.

PALEOCAPA.

Il Segretario J. ZENNARI.

18 Aprile.

 IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

È accettata la rinuncia del cittadino Antonio Cusani, già Commissario presso la cessata Direzione generale di Polizia.

Il Presidente MANIN.

PALEOCAPA.

Il Segretario J. ZENNARI.

18 Aprile.

 IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA.

Trovandosi Verona in potere dell' inimico ;
 Sopra proposta della Consulta delle Province unite della
 Repubblica.

Decreta :

Per la città e provincia di Verona faranno parte della Con-
 sulta i cittadini Gaetano Aleardo Aleardi, Gio. Malenza e Filippo
 Salomoni, finchè possano essere fatte le nomine regolari.

Il Presidente MANIN.

PALEOCAPA.

Il Segretario J. ZENNARI.

18 Aprile.

 IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

È nominato a professore d' oculistica nell' Università di
 Padova il dottor Paolo Fario.

Il Presidente MANIN.

TOMMASEO.

Il Segretario J. ZENNARI.

18 Aprile.

(dalla Gazzetta)

Pubblichiamo questa interessante corrispondenza di due Italiani, che
 servono ed amano in modo ben diverso la patria.

*Al sig. C. Antonio Caimo-Dragoni in Udine.**Gorizia 15 aprile 1848.*

Pregiatissimo sig. conte.

Per sovrano volere mi trovo addetto al quartiere generale dell' arma-
 ta, che si raccoglie sull' Isonzo. Il Friuli, resistendo alle mosse dell' eser-
 cito, sarebbe involto negli orrori di una guerra micidiale e rovinosa. Sig.
 conte! sono Italiano ancor io, e posso gloriarmi di aver dedicato i miei
 studii e le mie cure per 32 anni al ben essere delle provincie venete.
 Per questo doppio titolo, mi sento chiamato ad esortarla, nel momento

del pericolo, a non respingere i mezzi che spontanei le si presentano per evitare l'inutile spargimento di sangue e lo strazio della patria. Faccia considerare ai suoi concittadini che non hanno più di fronte l'antica Austria, ma bensì l'Austria rigenerata, l'Austria delle istituzioni liberali, che, rispettando la dignità delle nazioni, offre anche agli Italiani del regno lombardo-veneto una legislazione ed un'amministrazione tutta italiana, una vita propria colle guarentigie costituzionali; riflettano che non v'ha più oggetto di sacrificare vita e sostanze, se tutto ormai è concesso che giustamente potevano reclamare per appagare il sentimento di libertà nazionale e di prendere con decoro il loro posto a canto degli altri stati d'Italia; sappiano infine che per gli oltraggi, fatti alla corona, non restano precluse le vie alla riconciliazione, poichè il cuore magnanimo di S. M., sempre disposto ad accordare pace e perdono ai figli travati, ha spedito fra noi S. E. il sig. conte di Hartig, ministro di stato e di conferenze, con pieni poteri relativi.

Prego Iddio che le mie parole possano trovar ascolto, nel qual caso ella potrà dirigermi un cenno di riscontro al quartier generale in Gorizia e spedire degl'incaricati per entrare in trattative con S. E. il ministro e sarà cura di procurare loro il salvocondotto necessario.

Bisogna prendere prontamente una determinazione. Ogni indugio potrebbe tornare fatale.

Accolga le assicurazioni della particolare mia stima.

MARZANI.

Al sig. conte Gio. Battista Marzani, addetto al quartier generale dell'armata austriaca in Gorizia.

Udine 17 aprile 1848.

Pregiatissimo sig. conte.

Ieri sera mi fu consegnata la lettera, che in via confidenziale ella mi diresse dal quartier generale di Gorizia. Le attuali condizioni d'Italia non possono da lei ignorarsi. Milano e Venezia si emanciparono dal dominio straniero, e tutti gl'Italiani, dalle Alpi alla punta del Lilibeo affratellati insieme, giurarono di difendere la santa causa della nazionale indipendenza. E noi pure lo abbiamo giurato e pronti siamo a sacrificare la vita e le sostanze nostre per resistere colle armi, benedette dal glorioso Pontefice, ad ogni invasione nemica. Ma questo sacrificio l'Austria non lo vorrà, poichè Dio è con noi, perchè tutti siamo concordi nel rigettare qualsiasi proposizione che tendesse a scemare di un punto solo i sacri diritti di nazionalità ed indipendenza italiana.

Se gli agenti dell'Austria si mostrano disposti a trattative per risparmiare una lotta sanguinosa, sanno essi meglio di me a chi convenga loro dirigersi; nè io mi credo in facoltà, ed ella stessa, sig. conte, ne sarà convinto, di costituirmi mediatore per la pacificazione di due popoli, che combattono l'uno per ricondurre la preponderanza straniera, l'altro per la propria libertà, e per la sua completa nazionale emancipazione. Signor conte! chi consigliasse in questi momenti una viltà, sarebbe indegno del nome italiano.

Sono con la dovuta stima

A. CAIMO DRAGONI.

18 Aprile.

SULLE FUTURE INTENZIONI DEL RE CARLO ALBERTO

Nel Giornale anno 1.º n. 15 intitolato il LIBERO ITALIANO è comparso un articolo del cittadino Cesare Levi, in cui sul sentiero che finora ha percorso, e che continua a percorrere coll'armi il Re di Piemonte Carlo Alberto nelle Provincie Lombardo-Venete, veggonsi sparsi semi di diffidenza e sospetto per le future intenzioni di questo Principe.

Se quell'articolo fu mosso nel Levi da una personalità che per avventura si trovi egli avere contro di Carlo Alberto, noi diremo in tal caso che il Levi misura male le posizioni e che l'ascesa che gli tocca a fare è troppo difficile.

Se all'opposto fu mosso dall'idea leale e serena di far del bene all'Italia collocandola in una prevenzione politica, noi diremo in tal caso che l'effetto torna sconcio e sciancato allo scopo prefisso.

L'analisi sulla condotta in passato di Carlo Alberto è una analisi oggidì fuor di selciato. Altri tempi allora, altri adesso. Non paghiamo al carattere di Carlo Alberto ciò che deve essere invece pagato alla sua politica.

La situazione dell'Austria verso l'Italia era ben nei tempi addietro profondamente diversa da quella che è al presente. Una dimostrazione che Carlo Alberto avesse fatta in addietro contro la in addietro Austria potente sarebbe stata immatura, mal calcolato il momento della Redenzione Italiana. Lungi dal poter fugare d'Italia la vecchia Aquila Austriaca, egli l'avrebbe invece veduta dispiegare più largo il volo verso il Monte Cenisio. Ed i voli dell'Aquila Austriaca (lo sa Italia, lo sa il Mondo) sono voli di sangue e di vendetta.

Il tempo cambiò al presente le cose: affilata la sua falce alla cote invincibile del progresso, cominciò il tempo a scuire con quella sua falce la veste arlecchina che per più secoli ha potuto coprire il gigante di cui con irrisione universale vedremo fra poco le nudità.

Milano si è chiusa per ben cinque giorni nel suo valore e nella sua vendetta. Alzò fuori dai tetti la mano con un pugnale che grondava di sangue. Quella mano, quel pugnale, quel sangue fu segno a Carlo Alberto. Conobbe l'ora matura e si lanciò qual veltro per compire con un soccorso quella liberazione che era stata dai Milanesi sì gloriosamente iniziata.

Non bisogna illudersi. Liberata da se Milano, liberata da se Venezia, ti due Capi della grande Catena, noi vorremo anche cedere alla credenza che come quelle due Città Madri, così potessero essere liberate un giorno del pari le città figlie e li loro territorii. Ma lunga sarebbe stata la lotta, molto il sangue, l'esito addentellato da angustie e fluttuazioni intermedie.

Il concorso e soccorso di Carlo Alberto fu il vento che è venuto d'un tratto a disperdere questa nebbia. Pel suo attivo intervento resi gli Austriaci impossibilitati ad improvvisare nuovi eserciti; pel suo attivo intervento fatto scorrere colla celerità dell'elettrico la liberazione su tutta la linea del Regno Lombardo-Veneto.

Se il fare ciò che, vedendo l'ora suonata, fece e fa Carlo Alberto non fosse stato in lui e non fosse dovere d'un figlio d'Italia, quei tutti della Veneta terra, quei tutti della terra Lombarda provar dovrebbero al suo intervento un obbligo di gratitudine interminabile.

Ma il vuoto di questo disobbligo di gratitudine verso di lui che desso non sia empiuto contro di lui dalla feccia di una accusa insultante! che non si lanci contro di lui, il sospetto in lui d'intenzioni mascherate e ambiziose nel suo intervento! Carlo Alberto ha eseguito un dovere, non progettato un acquisto.

E cosa è poi anche il Re di Piemonte Carlo Alberto? Un Re Costituzionale. Per quanto si voglia nei Re costituzionali conservata ed intiera la dignità dei Regnanti assoluti, non egualmente conservata ed intiera si è la forza della loro volontà. Nei regni costituzionali il Re non comanda che col popolo e pel popolo.

Si vuol dire con ciò che il sospetto eccitato sulle intenzioni future di Carlo Alberto tanto più si scuoa e ci scolora, quanto meno era ed è in lui poter dar letto ed esecuzione alle intenzioni che avesse avute d'una dilatazione di regno.

Nulla egli può da se, nulla ha intenzione di osare, perchè sa ancora (nell'esempio di tanti Re profughi) che un Re che osa, è caduto.

Se i popoli del Piemonte, del Lombardo, del Veneto, e di tutte le altre parti d'Italia, se questi popoli tutti d'accordo e tutti predominati dalla idea della maggior possibile Unità Italiana saranno per voler aggiungere alla attuale corona costituzionale di Carlo Alberto delle nuove altre gemme, Carlo Alberto non sarà a rifiutarle. Ma che egli le voglia da se, mediti e si prepari di averle colla forza delle armi che nelle terre emancipate ha introdotte sotto il vessillo tricolore e del soccorso, è un pensiero, un sospetto che cader non poteva in mente se non di chi, fatta anche astrazione dalla persona di Carlo Alberto, ha bisogno di meglio conoscere l'azione politica dei tempi presenti.

Il generale Durando che esser deve il condottiere delle schiere Romane non ha, è vero, passato per anco il Po, nel mentre che Carlo Alberto incalzando gli avanzi della armata Austriaca ha già, si può dire, condotta a compimento la guerra e la grande opera della deliberazione.

Ma qual sospetto, per un tale fatto, a carico di Carlo Alberto? Il generale Durando non è altrimenti il fratello del ministro di guerra di esso Re del Piemonte.

Durando non è ancora intervenuto perchè sta preparando eserciti in uno stato che finora fu mancante di eserciti. A preparare un esercito vi vuol tempo, tempo che non ha avuto bisogno di perdere Carlo Alberto Principe di uno stato guerriero e che aveva i suoi eserciti preparati.

D'altra parte il sollecitare al più presto possibile la disfatta delle truppe Austriache era richiesto dalla politica e dall'arte della guerra. Meno tempo che si lasciava e che si lascia agli Austriaci, e più difficoltà i mezzi di rannodamento e di lontani aiuti per loro. Meno tempo per loro di sevizie, estorsioni e derubamenti.

Se Carlo Alberto, calcolato sufficiente il proprio solo soccorso, non attese i Romani per disperdere ed annientare gli Austriaci, alla sua arte

di guerra, al suo amore per la più presta indipendenza Italiana deve essere adunque attribuito soltanto il sospingere che fece, con la celerità del baleno, le mosse e gli assalti militari.

Ah! non si sparga di bava il nome e le geste di Carlo Alberto che coll' intervento delle sue armi nel suolo Lombardo-Veneto così mirabilmente ha assistito ed assiste alla eterna liberazione d' Italia! Non abbia da alcun Italiano accuse quel Principe che deve avere da tutti gli Italiani un applauso concorde. Non si ammorzino colla fredda cenere di un sospetto, non si ammorzino a danno d' Italia gl' impeti tanto efficaci della attività di un tal Principe. Sia egli a progredire solo o con altri nel soccorso, non importa: prosegua; compisca l' opera santa; la compisca nel più breve tempo possibile: questo soltanto interessa, questo soltanto gli domandiamo. Sperda, fughi, sgomini, atterri lo straniero oppressore, gli conceda terra Italiana ma per coprirlo, aggiunga trionfi a trionfi, glorie a glorie. La libertà e indipendenza d' Italia ha già il suo vessillo, e sotto quel vessillo non possono che riposare quiete e intemibili le future intenzioni del Re Carlo Alberto.

ALCUNI ITALIANI DI PADOVA.

18 Aprile.

VIVA S. MARCO ! VIVA PIO IX. !
VIVA L' ITALIA ! LA REPUBBLICA VENETA !

AVVERTENZA.

Cittadini !

Non si esiga tanto dal Governo Provvisorio ch'è appena nascente. So che chi si lagna, è la classe povera, ed idiota, che dopo un lungo digiuno, vorrebbe avere assai cibo in un istante. Ma ci vuole pazienza !

Nel Governo vi sono uomini scienziati, pieni di cuore, di amore patrio, ma sono *uomini* e come tali fecero più beni in giorni, di quello si ebbe di mali in anni dal cessato malefico austriaco regime.

È vero che sussistono dazii, bolli, pane sprovveduto di calamiere, e vi sono tanti impiegati nella Commissione di pubblica Beneficenza inerti, sebbene abbiano grossi stipendi, che potrebbero risparmiarsi, perchè a Venezia esistono tanti buoni che saprebbero cuoprire que' posti gratuitamente, ed è disdicevole di vedere, che per amministrare le sostanze del povero, vi debba essere bisogno di stipendi ! Ma pazienza : e si farà tutto

Mi è noto la diminuzione del sale, del dazio sui vini navigati, il lievo de' bolli ne' manifesti, ne' calendari, gl' interessi de' pegni donati, e finalmente li pegni che ora sino a quattro lire si restituiscono gratis ? Ed in meno d' un mese, non furon questi benefizi ?

Capisco che la classe povera le bisogna di vedere presto, perchè dice d' essere ora a peggiore partito di quello lo era nel blocco 1813, 1814. Ma pazienza, e si vedranno altri beni nello avvenire, mentre il provvido,

e sapiente Governo saprà alimentare questa città che attrovasi in una fatale convalescenza!

Silenzio Cittadini! pregate pel Governo, anzichè esclamare, e in breve vedrete li buoni successi. Questo è il parere del sottoscritto,

Viva Venezia! Viva Manin e Tommaseo!

Principali di essa rigeneratori!

Il Cittadino

BERNARDINI ANTONIO FU COSTANTINO

Guardia Civica onoraria,

18 Aprile.

CITTADINI!

Chi con iscritti anonimi tenta d'infamare taluno, non è certamente Italiano.

È desiderabile che il Governo provvisorio provveda opportunamente, ordinando ai Tipografi di non istampare d'ora innanzi cosa alcuna senza il nome di chi la scrive o commette.

Chi arrossisce di apporre in fine a qualunque libello il proprio cognome, è un vile. Chi può dir male o bene di taluno, non deve vergognarsi di dirlo pubblicamente, e farsi conoscere.

Io dunque ritengo nella classe dei vili *quegl'individui* che hanno fatto pubblicare senza firmarsi il libello 16 corrente coi tipi Molinari, dichiarandosi semplicemente: « *Molti cittadini veri italiani e repubblicani* » col quale tranquillano i cittadini che fra qualche giorno il nostro Governo provvisorio dimetterà alquanti impiegati delle varie Amministrazioni, fra i quali io ne conosco qualcheduno *indegnamente calunniato*.

Ogni cittadino o guardia civica dovrebbe distruggere gli scritti mancanti di firma come indegni di esser pubblicati, e vorrei che si potesse arrestare chi li affigge all'oggetto di facilitare lo scoprimento degli autori di questi non di rado perfidi mezzi di privata vendetta.

ANTONIO ORIO DI VINCENZO

Guardia Civica.

18 Aprile.

A VETTERNICHI

SONETTO

Qual mostro uscì, quale infernal serpente
 Che l'Italia non sua rapisce e rode,
 Simile al crudo Ascalonita Erode
 Asselato d'uman sangue innocente?

Fabbro d'inganni, e di furore ardente,
 Ei tanti avvolse ne l'iniqua frode,
 Che ben merta l'onor di questa lode:
 Tu di Satana sei degno parente;

Tu de le genti hai calpestato il dritto;
 Ed offeso l'avresti in sempiterno...
 Ma dal braccio di Dio fosti sconfitto.

E fremi?... e pensi?... a che?... forse a l'inferno?
 Là sconterai ben presto il gran delitto,
 Se t'alzi ancora a provocar l'Eterno!

Il Cittadino GIUSEPPE CAIME.

18 Aprile.

(dal *Libero Italiano*)

LA FUNZIONE DI OGGI.

In seguito al riconoscimento della nostra Repubblica per parte del Direttorio Generale della Confederazione Svizzera. Che si lesse nella Gazzetta di Venezia di ieri, il vice-consolo f. f. di console generale di quella generosa nazione sig. Benedetto Wölflin si recò questa mattina in compagnia di molti Svizzeri qui dimoranti a far un atto cortese verso il nostro Governo provvisorio. — Fu accompagnato per tutta la via da varii distaccamenti di tutti i battaglioni della nostra Guardia civica, e salutato per ogni dove da vive acclamazioni, le quali dimostravano come sia toccante per un popolo sorto a novella libertà la simpatia d'un altro popolo dove la libertà è antica. — Dopo aver fatto la sua visita al Governo provvisorio, il corteggio sfilò per la Gran Piazza, e per la Piazzetta, ove la bandiera dalla Croce bianca in campo rosso fu collocata sopra un cannone unito alla bandiera tricolorata, in mezzo ai viva ed ai battimani. — Il rappresentante della Confederazione Svizzera ringraziò il Generale in capo della Guardia civica dell'accoglienza avuta da questa scelta parte della popolazione, e disse che la nazione sua sarà pronta ad ogni momento per accorrere in ajuto dei valorosi Italiani, quando questo giovasse alla santa causa della loro indipendenza. Vivano i bravi compatriotti di Guglielmo Tell!

In questa occasione la Guardia civica comandata dal cittadino Giustiniani capo battaglione diede saggio di buon ordine, e la sua tenuta piacque moltissimo. Si è osservato peraltro che la si fece preparare nella corte del palazzo ducale un'ora prima del momento, in cui anche, secondo l'avviso pubblicato nella Gazzetta, doveva seguire la cerimonia. Fu un incomodo ed una perdita di tempo affatto inutili, che richiamarono un poco alla memoria le tradizioni dell'armata austriaca, con questo di peggio che la perdita di tempo per la milizia cittadina è più grave che per

l'esercito, composto come essa è di persone, le quali devono attendere ai proprii affari. L'utile e il decoro della patria prima di tutto: ma nessun sacrificio *senza ragione*: ecco la libertà.

G. B. VARÈ.

18 Aprile.

(dalla Gazzetta)

Ci affrettiamo di far pubbliche queste nobili parole d'uno de' nostri vescovi, le quali ognuno che ami la patria leggerà con animo commosso di gioia riconoscente. Sì; la libertà nostra inaugurata dalle benedizioni d'un grande Pontefice, accompagnata dalle preghiere dei nostri sacerdoti, vivrà degna vita. La vostra fede non meno che il valore, Italiani, vi salverà.

IL VESCOVO DI ADRIA

a' suoi diletteissimi diocesani.

Un popolo disarmato, ed invilito, che appena azzardava di dare un grido di dolore frammezzo alla oppressione delle sue catene, si alza di repente contro un poderoso esercito, e recupera quella libertà, a cui poco innanzi non si sarebbe permesso neppur di pensare. In questo grande avvenimento, primo, unico nella storia, chi è che non ci vegga la mano di Dio, e a Dio ricusar possa un inno di lode e di benedizione! A mezzo dei nostri parrochi, colla nostra circolare 31 marzo, noi vi abbiamo invitati, carissimi figliuoli, al tempio santo, onde, nella effusione del nostro cuore, venissero rese solenni azioni di grazie all'unico autore, che prodigiosamente operò la nostra liberazione da ogni giogo straniero, e ci costituì padroni di noi stessi sotto il reggimento di una saggia, liberale Repubblica, per la cui prosperità fu nostro primo pensiero di obbligare il nostro clero a porgere a Dio quotidiane preghiere. Pure, convien confessarlo, in mezzo a tanta nostra giocondità non siamo ancora perfettamente tranquilli, per ciò che questo bel suolo d'Italia è tuttora calcato dagli antichi nostri dominatori, che si gravemente abusarono della lunga nostra pazienza: in una parola, in alcuni punti delle nostre provincie lombardo-venete, siamo in uno stato di guerra. E già per finirla al più presto possibile mille, e mille de' nostri valorosi giovani cinsero la spada, e con animo franco e generoso s'avviarono ad incontrar l'inimico per iscacciarlo oltre i nostri confini. Benedetti dal Padre di tutti i fedeli, dal rigeneratore d'Italia Pio IX, colla croce segnata in petto, la vittoria precederà i loro passi e trionferanno. Ma intanto noi, cui è vietato d'imitare l'esempio di questi valorosi giovani, nè possiamo partecipare alle loro fatiche ed ai loro pericoli, staremo colle mani alla cintola, riservandoci soltanto di applaudire ai loro trionfi, ritornati che saranno fra noi? Ciò ritornerebbe a nostra vergogna, e per ciò solo saremmo indegni di esser Italiani. Mentre adunque i vostri figli, o padri, i vostri mariti, o spose, i vostri fratelli, o fratelli, stanno pugnando per la santa causa della libertà italiana, noi innalziamo a Dio, a Maria Vergine, le divote nostre

preghiere, onde impetrare ai nostri valorosi combattenti un pieno trionfo sui nostri nemici, e tutta la moderazione dopo le loro vittorie. Era costume dei nostri padri, in ciò seguendo lo spirito della Chiesa, d'istituire nei gravi loro bisogni o tribolazioni delle pubbliche supplicazioni (*supplicationes*), cioè delle devote processioni, onde con ciò piegare la misericordia di Dio a secondare i loro voti, a provvederli di quanto abbisognavano. E qui rivolgendoci ai nostri benemeriti parrochi, ordiniamo loro che, giunta appena alle loro mani questa nostra lettera circolare, diretta a tutti i nostri buoni diocesani, invitino i loro parrocchiani ad una solenne processione, dentro i confini della propria parrocchia, preceduta dall'immagine del Crocefisso, nella quale saranno cantate le litanie dei Santi colle preci *pro tempore belli*. Che se frattanto giungesse la sperata nuova che lo straniero, vinto dal valore dei nostri, avesse sgombrata questa sacra terra d'Italia, abbia pur luogo la detta processione in segno di gratitudine a Dio, e giunta in chiesa si chiuderà in allora la sacra funzione col solenne canto del *Te Deum*. Così noi facendo, avremo il caro conforto di aver contribuito efficacemente alle vittorie dei nostri confratelli combattenti, giacchè è di fede che la vittoria sta in mano soltanto a Quello, che si chiama il Signor degli eserciti, e che si piega a concederla, non già al maggior numero delle agguerrite falangi, ma alla pietà, al fervore de'suoi supplicanti. Coerenti a noi stessi, vi ripetiamo, ed inculchiamo, nell'atto di benedirvi, la bella nostra parola d'ordine:

» Attaccamento alla religione, rispetto al Governo, fratellvole amore. «

Adria li 12 aprile 1848.

✠ BERNARDO ANTONINO *Vescovo*.

19 Aprile.

(dalla Gazzetta)

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

AI VERONESI.

Le armi nemiche, le quali ci dividono, o fratelli, da voi, rendono il nostro desiderio più forte: e il pensiero del vostro pericolo si mesce dolorosamente alla gioia della libertà acquistata. Intanto che sulle torri nostre sventola nell'aria serena il vessillo dei colori desiderati, sulle vostre teste sovrasta, pronta a tonare da cento bocche, la morte. Abbiamo in mezzo a noi vostri amici, vostri congiunti, che per voi tremano: e tutti vi siamo amici e congiunti; e il sangue, che scorre o sta per scorrere dalle vene di un qualsiasi Italiano per la dignità dell'Italia, è sangue nostro. Della finale vittoria, affrettata dalle valorose armi del Piemonte, non dubitiamo; ma a costo di patire noi stessi, brameremmo vedervi ancor più presto sicuri, vedervi al sacro convito della libertà seduti insieme con noi. E però, antivenendo i tempi con la credente speranza, e con l'arbi-

trio dell'affetto mettendo in atto le non ancor note, e pur sicure disposizioni dell'animo vostro, abbiamo noi Veneziani, e noi Veneti tutti, deliberato d'associare alla Consulta, raccolta da tutte le provincie unite, tre vostri degni concittadini, Gaetano-Aleardo Aleardi, Giovanni Malenza e Filippo Salomoni, che rappresentino una delle più illustri fra le italiane città, infrattanto che possa ella medesima, volgendo alle sorelle la voce, decidere le proprie sorti. E siccome questa Consulta accoglie nel suo seno, nella persona di questi tre tutti i fratelli lontani, così tutti noi, nel nome della comune patria, i lontani fratelli, come se presenti, abbracciamo.

Il Presidente MANIN.

TOMMASEO.

Il Segretario J. ZENNARI.

19 Aprile.

(dalla Gazzetta)

Come abbiamo annunziato nella nostra gazzetta del giorno 17 corrente, gli Svizzeri dimoranti nella nostra città furono ieri invitati dal loro viceconsole f. f. di console generale, Benedetto Wölflin, nella residenza del consolato generale della Confederazione per presentarsi in sua compagnia a complimentare il Governo provvisorio della Repubblica Veneta.

Sul mezzogiorno in fatti attraversavano la nostra piazza, fra i più scelti drappelli della guardia civica, il sig. viceconsole co'suoi connazionali, e lo stato maggiore della guardia civica, con alla testa il comandante generale Mengaldo. Li precedevano i vessilliferi, che facevano sventolare unite la svizzera e la nostra bandiera, mentre la banda della veneta Marina allegrava co'suoni la marciata, e la folla del popolo alzava i suoi sinceri e fragorosi viva alle due nazioni.

Fatta sosta al palazzo di residenza del Governo, alle cui finestre si trovavano già il presidente e gli altri membri, dopo scambiati saluti e viva, il viceconsole svizzero ed il suo seguito salirono alle stanze del palazzo, dove raccolti, i membri del Governo stavano ad attenderli. Allora il sig. Wölflin profferì queste parole, spesso interrotte da un'emozione sincera, che a mala pena potea rattenere:

» Signori presidente e membri del Governo provvisorio della Repubblica veneta.

» Quando diciotto giorni fa ebbi l'onore di ricevere e di trasmettere al Direttorio federale della Confederazione svizzera l'indirizzo, col quale, in data 28 passato, partecipaste al suo presidente il glorioso risorgimento della Repubblica veneta, aggiunti con fondata speranza che la Confederazione svizzera accoglierebbe con vero piacere comunicazione tanto fausta, che vi risponderebbe con quella cordialità fraterna, che dee regnare fra due popoli liberi e retti dal sistema repubblicano e con quella premura che meritano gl'interessi politici e commerciali comuni alle due Repubbliche.

» Che non mi sono ingannato, o signori, lo prova il dispaccio che dal Direttorio federale avete ricevuto ieri in data 6 corrente ed in riscontro al vostro indirizzo.

» Alle felicitazioni, che vi dirige la Confederazione svizzera, permetteteci che i miei compatriotti ed io ci uniamo con viva effusione di cuori, che già fino dal glorioso 22 marzo battevano di piacere e facevano allora come oggi i più sinceri voti per la felicità di un popolo degno di tutte le nostre simpatie, e per l'indipendenza del quale, nonchè di tutta l'Italia, anche non pochi Svizzeri prestano la loro cooperazione coi nostri corpi franchi e pronti a sacrificare la loro vita stessa per causa tanto nobile.

» Compiacetevi, o signori, di essere gl'interpreti de'nostri sentimenti fraterni verso i generosi e valenti popoli veneti, e vogliate gradire per voi in particolare i sensi di tutta la nostra stima ed amicizia.

» Viva l'Italia! Viva la Repubblica veneta! Viva Pio IX! Viva il Governo provvisorio. »

Alle quali cordiali espressioni, con ancor più caldo animo, s'era possibile, rispondeva il presidente del Governo provvisorio. Dopo di che, si accomiatarono i gentili rappresentanti della valorosa nazione fra'viva scambievoli alla Svizzera, all'Italia, alla libertà, al Governo provvisorio della veneta Repubblica.

Lasciata la piazza, il drappello degli Svizzeri, preceduto dal console, si recava alla casa del cittadino presidente Manin, a s. Paterniano, e, dopo aver fatti replicati viva alla famiglia, scioglievasi.

19 Aprile.

(dalla Gazzetta)

AGLI SVIZZERI DIMORANTI IN VENEZIA.

Il Direttorio federale a Berna, nel riconoscere la indipendenza di questa parte della grande famiglia italiana, ha rannodati degli antichi vincoli di amicizia che stringevano da secoli i liberi Elvetici alla Repubblica di Venezia.

Giovane ignoto, oscuro coltivator delle scienze, permettetemi di effondere la molta simpatia che mi lega al vostro paese, dove non ha guari mi trasse la brama di richiamare da un obbligo immeritato la gloria di un mio grande concittadino, coll'asfrattare i miei voti a quelli de'miei connazionali per l'incremento e per la perpetuità della grandezza e della prosperità della vostra Confederazione.

Svizzeri di ogni lingua e di ogni Cantone! Il nemico nostro è quello medesimo, che da più di cinque secoli avete cacciato dalle vostre valli. Da trantatrè anni ci pesava sul collo il suo giogo di ferro: colle frodi le più coperte e colle più aperte violenze egli anelava a soffocare la nostra nazionalità. Ma, lode a Dio, alla nazionalità gl'Italiani non rinunciarono mai! Egli è il nemico medesimo che tentò avviluppare nell'inestricabile rete delle interne dissensioni il vostro paese, che alimentava fra voi le fiamme della discordia, che v'impediva d'intendere liberamente alla ricostruzione della vostra unità, che tirava ai vostri confini un cordone, come se la indipendenza fosse una peste, che in armonia con altri governi

dispotici giurava vendicarsi su voi perchè le vostre vincitrici falangi avevano soffocato il mostro del gesuitismo. Stolto se confidava soltanto nelle baionette e nei patiboli! Quando il vaso è colmo, trabocca, e le nazioni nel giorno dell'ira alzano la fronte, come un uom solo si scuote da lungo sonno.

Grazie, Svizzeri generosi, alla dolce ospitalità, con cui apriste sempre le braccia ai poveri migrati italiani! Vedovati della patria, essi trovavano nella pace delle vostre valli il conforto dell'amicizia più pura: nè gl'illudeva indarno la bella speranza che il fuoco della libertà che avete, qual palladio, in retaggio dai vostri padri, avrebbe un giorno sfolgorato della più viva luce anche sulle terre d'Italia.

Grazie ai vostri prodi compatriotti, che sotto il tricolore vessillo pugnano adesso per la nostra causa! Noi divideremo con loro le gioie della vittoria, com'essi dividono con noi i pericoli della guerra. E quando l'ultimo Austriaco rivalicherà fuggitivo la cima delle vietate Alpi, i redenti Italiani stringeranno al loro seno con affetto di fratelli i nipoti degli eroi immortali di Sempach.

Qualunque Costituzione futura della patria sia comandata dal bisogno dell'indissolubile nostra unità, non senza riguardo altresì alle tradizioni storiche che rendono sacra questa classica terra, la libera Italia sarà eternamente la più fida alleata della libera Svizzera.

Dio protegga la Svizzera! Dio protegga l'Italia!

VINCENZO LAZZARI.

19 Aprile.

(dal *Libero Italiano*)

DEL GENERALE DURANDO.

La pubblica opinione si duole altamente dell'inerzia in cui trovasi il generale Durando colla truppa che sta sotto i suoi ordini, e non si sa come spiegare la sua inazione dopo i tanti e replicati inviti che gli arrivano da tutte le parti e di Lombardia e di Venezia. Forse non è colpa sua, ma allora ci si dia una spiegazione di questo fatto dai Ministri. Una grave responsabilità pesa su loro. Suppongasi una disfatta dell'armata italiana, ed ecco in campo un'accusa contro le nostre truppe rimaste inattive, e non venute in aiuto dei loro fratelli. Suppongasi una vittoria dalla parte nostra, ed ecco un rimorso nell'animo dei nostri bravi militi per non aver contribuito anch'essi a rendere lo splendore alle armi italiane. Quando lo vuole l'impero delle circostanze, quando un popolo intero lo domanda per una causa santa e giusta, bisogna abbracciare la guerra con alacrità ed energia. Le bandiere, i proclami e mille atti consimili han già dichiarata la guerra di fatto: il restare al di qua del Po non toglie l'idea al mondo intero che Roma non sia in guerra coll'Austria.

19 Aprile.

C I T T A D I N I !

Ieri una lista di proscrizione compariva nel pubblico. Dei nomi segnati, alcuni la potrebbero meritare, altri sono crudelmente calunniati.

Lo scritto, o la stampa gittati nel pubblico senza firma dell' autore, sono la massima delle infamie per l' autore di essi.

Chi direttamente o indirettamente intende ferire il Governo, il Magistrato, o l' individuo, senza dichiarare il proprio nome, è il più nefando rifiuto della creazione; è indegno del carattere d' uomo.

Questa è l' arme proditoria dell' assassino. Questo è il modo di screditare la verità. Qualunque possa essere l' accusa, è a tutti permessa, ma però a viso scoperto.

Chi collo scritto o stampa anonimi si toglie alla responsabilità dell' autore, è assai più turpe di tutti quelli che pretenderebbe rappresentare coll' atto infame della calunnia cui manca l' autore.

La sottoscrizione di *molti cittadini ed altre simili* è la firma del vile. Io non parlo perchè mi dolga di aver niente in questo modo sofferto, parlo perchè, quanto mi piace colpito di giusta e meritata infamia il triste Cittadino, altrettanto e assai più mi strazia la idea che l' onesto un solo istante sia reso vittima dell' infernale brutalità di un sicario. Ah! che pur troppo anche questo è doloroso retaggio che lasciava all' Italia la satanica scuola dell' austriaco maledetto!

Chi vanta buone ragioni per tradurre il Governo, il Magistrato, o l' individuo al Tribunale del Popolo, se non ha tanto di coraggio che basti per farlo a nome scoperto e dichiarato, deve tacere in eterno.

Il coraggio di un solo Cittadino, se onesto e vero repubblicano, deve bastare alla disfida contro l' ira collegata di tutti que' vili che degnamente colpiti dalla pubblica esecrazione colle azioni meritata, è giusto siano cacciati dalla magistratura e dalla società.

A questa meschina parte nefanda di accusatori anonimi, fra poco mostrerò io, come si parli contro l' individuo anche altissimo, quando si abbiano delle buone ragioni per farlo.

Italiani fratelli! Siamo franchi, ma giusti. Della santa libertà inestimabile usiamo come va usato. Si accusi pure e in pubblico qualunque cittadino anche altissimo, specialmente ove si tratti di colpe verso la patria, ma lo si faccia coll' arme dell' onestà, scoperto il viso, col nome dichiarato.

Viva Pio IX! Viva l' Unione Italiana! Viva la Repubblica!

Il Cittadino GIUSEPPE SOLER.

19 Aprile.

Li Capi della Compagnia delli lavoranti Calzolaj da Uomo, gl'individui della quale sono tutti firmati nell'elenco che esiste presso li Capi suddetti, hanno fermamente stabilito che ogni lavorante che sarà per essere addetto a qualunque bottega debba percepire per ogni capo di lavoro Centesimi cinquanta di più di quello che in passato riceveva, cioè, se per esempio per una muda gli venivano pagate Italiane Lire 2 debba riceverne Lire 2:50, e così relativamente per ogni lavoro.

Qualunque individuo della Compagnia medesima mancasse a quanto si è detto, sarà calcolato verso la compagnia suddetta un ribelle, e verrà da questa espulso.

Che se poi qualche lavorante per tal ragione fosse dal padrone licenziato, questo individuo sarà giornalmente assistito della sua giornata dalla Compagnia, e si rivoglierà alli Capi sottoscritti per riceverne l'assistenza, li quali prima verificheranno la verità.

Li Cittadini VERGENDO PIETRO — CICOGNA PASQUAL — BASSUTO GIOVANNI —
BRAVICH PIETRO, detto Prete.

Viva la Repubblica! Viva l'Unione! Viva l'Italia! Viva Pio Nono!

19 Aprile.

VOTO DI UN CITTADINO SACERDOTE.

Leggeva nella nostra Gazzetta di martedì 18 corrente la lettera pastorale di monsig. Vescovo di Adria Bernardo Antonino Squarcina in cui ordinava ai figli e fratelli suoi in Gesù Cristo pubbliche processioni, *onde impetrare ai nostri valorosi combattenti un pieno trionfo sui nostri nemici e tutta la moderazione nelle loro vittorie*: ed in leggendo quell'aureo, affettuoso, e religiosissimo scritto, tutto commosso, fra me stesso diceva:

Oh! perchè non potremmo noi Viniziani imitarne il nobilissimo esempio? perchè non potremmo noi farsi altrettanti Mosè novelli e tenere le destre alzate al cielo, mentre le destre dei nostri Giosuè valorosamente guerreggiano la santa guerra? Lo vedemmo coi nostri occhi, lo tocammo, sarei per dire, colle nostre mani. Il primo giorno in cui fu esposta sul maggior Altare di S. Marco la nostra prodigiosa Immagine di Maria, fummo liberi e di noi stessi signori. Se Maria è bella come la luna, pura come il sole, Ella altresì è tremenda come oste schierata a battaglia. A noi i quali in sul campo dell'onore non è dato imbrandire l'arma possente a conquistare l'inimico, oh! fatto venisse d'impugnare l'arma non meno poderosa della pubblica preghiera ad ottenere ai fratelli nostri pronta ed onorata vittoria. Le imminenti Feste Pasquali, in cui ed artieri e negozianti riposano, ce ne porgerebbero agevolissimo il destro; le nostre contrade risuonerebbero di devoti cantici, di religiose salmodie, e mille

e mille voci si alzerebbero al Signore degli Eserciti, e giugnerebbero a sbaragliare il più agguerrito avversario, ed a compiere l'opera da PIO NONO magnanimamente incominciata. Chè Dio lo ha promesso: IL MIO POPOLO M'INVOCHERÀ, ED IO LO ESAUDIRÒ: CON ESSO LUI IO SONO NELLA DISTRETTA, LO LIBERERÒ E RENDEROLLO GLORIOSO.

Nè sillaba di Dio mai si cancella.

Viva Iddio! Viva Maria! Viva Pio IX!

GIUSEPPE VERONESE.

49 Aprile.

VIVA ITALIA, VIVA PIO IX, VIVA LA REPUBBLICA, VIVA MURANO!

Murano un di Città popolatissima, luogo di delizia dei Veneti Aristocrati, rinomata in tutto il mondo, per le sue Conterie, pe' suoi Specchi, pe' suoi Cristalli, doviziosa da non contarsi quasi un povero tra' suoi abitanti, fonte di opulenza alla potente Regina dell'Adriatico, perciò dalla aristocratica Repubblica onorata di parecchi privilegi, fino a poter coniar monete cogli stemmi ed i nomi de' suoi sindaci, madre di uomini celebri in arti, in scienze, in armi, al cui vanto basterebbero i soli Vivarini, ed il Ballarin gran Cancelliere che soffrì gloriosamente, e schiavitù e strazii per la gloria Veneta, Murano soggiogata dalla paterna dominazione Austriaca che nell'alta sua sapienza trovava e degnavasi di ordinare chechè valesse all'umiliazione ed all'abbrutimento de' suoi schiavi, da Lei chiamati suoi diletta, venne scemata di oltre due terzi de' suoi abitatori, vide atterrati in gran parte i suoi Templi, distrutti i suoi palagi, ruinato il suo commercio, e fatto misero pressochè tutto il restante de' suoi figli, molti de' quali astretti dalla fame dovettero condursi in straniere contrade a portarvi quell'arte che le valse tanta fama, e di cui godeva quasi dissi un naturale monopolio, prossima in fine ad incontrar la misera sorte di Altino, di Torcello, di Mazzorbo, e di altre isole, un tempo di gran rinomanza, che ora appena conservano un qualche monumento, o miserabili ruderi che attestano al passeggero il luogo ove furono e nulla più.

Facile sia dunque l'immaginarsi da quale e quanta gioja venissero trasportati i Muranesi al primo annunzio che era surta per volere di Dio, per la benedizione del grande Pontefice, e per l'eroico valore di tanti prodi la nuova Repubblica.

Essi aprono di già il cuore alle più belle speranze, si para loro innanzi più brillante l'avvenire; ma bastevolmente moderati, conoscono l'impossibilità di ottener tutto ad un punto, ben veggono le grandi difficoltà del tempo, la necessità di liberare la Patria dai nostri persecutori e carnefici, l'impossibilità di sbarbicare ad un tratto le male piante che frondeggiavano giganti sotto l'abbattuta tirannide, e di ricostruire un solido ed incrollabile edificio dove ricoverino le Scienze, le Lettere, le

Arti, finora troppo avvilita, confuse, neglette; dove il commercio possa estendere i finora troppo angusti suoi confini; dove abbia lenimento la sventura, conforto il dolore.

Essi però da troppo lungo tempo trovansi inoperosi e senza guadagno; e pressochè tutti dovettero spropriarsi non solo dei pochi arredi preziosi che possedevano, ma ben anco dei più indispensabili, per non veder morir di fame le loro famiglie; e se avesse dovuto durar così il loro stato, certo non avrebbero saputo con quai mezzi sostenere una travagliosa esistenza; dacchè abituati fin dall'infanzia in quel genere di lavori, ad essi tramandati dai loro Avi, non potrebbero, nè saprebbero occuparsi ad altra professione.

Si rivolgono dunque ai proprietarii delle Fabbriche perchè vogliano continuare, ed accrescere se fia loro possibile, i lavori, quand'anche per le circostanze presenti ne provassero un qualche discapito; e prendano esempio dal generoso operare di chi o continuò fino ad ora i lavori, o rimise in attività la sua Fabbrica appunto perchè i suoi lavoratori avessero mezzo con che sussistere.

Possa questa preghiera, appoggiata eziandio all'esortazione che giorni addietro fu inserita da qualche Cittadino filantropo nella *Gazzetta Veneta* perchè i ricchi studino d'esser giovevoli ai poveri e particolarmente agli artieri, produrre il desiderato effetto; e si accertino i Fabbricatori della gratitudine e della riconoscenza di tutti i Muranesi non solo, ma anche di tutti gl'individui appartenenti all'Arte Vetraria.

PIETRO ZANETTI

per gl' Individui addetti all'Arte Vetraria.

19 Aprile.

L'UFFICIO PEI MORTI

DELLE CINQUE GIORNATE DI MILANO.

Chi è stato in Duomo giovedì avrà visto appesi a quelle colonne in gramaglia degli scudi dov'erano scritti i nomi dei nostri prodi defunti: ogni scudo era panneggiato col tricolore, coronato di cipresso, sormontato da una croce. Tutti si saranno occupati dei nomi e pochi avranno badato agli accessori, perchè il cuore, quando è commosso, non dà campo alla mente di rifletter gran fatto; ma non vi pare che tutt'insieme e croce e cipresso e scudo e tricolore fossero una viva e concisa espressione di quella pugna d'affetti, a cui nessuno degli astanti potè sottrarsi? La religione, figurata nella croce, ci chiamava a piangere sulle tombe dei generosi, che ci fecero scudo dei loro petti a conquistare il vessillo dell'indipendenza italiana; ci chiamava a compunzione e mestizia in mezzo ai simboli della nostra allegrezza a implorare la misericordia di Dio su delle anime, per le quali l'ammirazione degli uomini non ha confine, a cospargere coll'acqua lustrale gl'invidiabili trofei della gloria.

Sembra a prima vista una contraddizione, ed era invece uno di quei momenti, che i riti della Chiesa si accordano in tanta armonia colle emozioni sociali da fondersi in un sol sentimento, il sentimento nazionale col religioso. Il cristianesimo infatti s'appoggia tutto sulla credenza d'una libertà acquistata per gli uomini dall'Uomo-Dio a prezzo di sangue: quindi la letizia della risurrezione non va mai scompagnata dalla ricordanza dolorosa della passione, perchè il *Redentore*, che sale al cielo, vi porta le cicatrici della *Vittima*, che spira in croce. Questa fede in un sacrificio rigeneratore, questa religiosa convinzione — che la schiavitù è castigo, che il sangue è olocausto, che la libertà è lo stato primitivo e naturale, cui dobbiam tenere a costo ancor della vita, — operò nelle nazioni cristiane prodigi di valore per liberarsi dell'oppressione straniera: prodigi inauditi nel gentilesimo, in cui l'idea di un fatto inesorabile, soffocava l'idea di una vindice misericordia, che flagella e perdona.

Ecco perchè al *Te Deum* di domenica succedeva il funebre ufficio di giovedì; perchè le lagrime, che sgorgarono dagli occhi di molti nel momento della preghiera si avvicendarono colle ovazioni e coi plausi, che poi suonarono fra le vie. L'indipendenza non poteva acquistarsi che col sacrificio: il sacrificio voleva vittime: qualcuno doveva abbandonar questa patria per lasciarla libera e gloriosa ai fratelli. Sono dunque indivisibili per noi la gioja e il dolore il cantico del riscatto e la commemorazione dei defunti.

Questa commemorazione però, nessuno creda di poterla limitare a monumenti e suffragi; la patria ha bisogno che la momentanea salvezza ottenuta col sacrificio dei figli, che le son morti sul campo, si perpetui nel continuo sacrificio dei figli superstiti. Nelle cinque giornate l'amor di Dio e della patria mutatisi in irresistibile istinto e in entusiasmo onnipossente resero intrepidi i nostri fratelli fino alla morte: tutto il nostro popolo ne era infiammato, rapito per modo, che offriva l'aspetto di una società in cui la libertà più strettamente morale fosse consuetudine unica. Quindi una spontanea noncuranza, non solo degli interessi individuali pel bene comune, ma della vita propria per la salvezza altrui: un mirabile accordo tra governanti e governati, tra classi e classi, tra cittadino e cittadino: un ricevere e dar consigli senza offendersi e senza paura di offendere; non gare vanitose d'imperio, non soprusi, non insidie alle proprietà, non tirannie contro le opinioni altrui. Là, alle barricate un solo era il nome di tutti: *siamo italiani, quindi fratelli*. — Questi miracoli di virtù procedevano tutti da quell'entusiasmo, che nella lieta rassegnazione al sacrificio della vita avea già consumato il sacrificio d'ogni men generosa passione.

Or Milano è redenta, e le vittime del suo riscatto furono quei forti che abbiamo suffragato nell'esequie di giovedì. Ma, se a conservare la libertà conquistata col loro sangue non verrà d'uopo imitarli nel sacrificio della vita, sarà pur forza imitarli in quello delle passioni, e sarà il nostro non meno eroico del loro. Poichè l'entusiasmo, che nelle cinque giornate era stimolo prepotente ad ogni bella virtù, a poco a poco andrà scemando per dar luogo alle vecchie abitudini, che certamente non ponno esser quelle d'un popolo educato alla libertà. Per combatterle bisogna

che l'entusiasmo si muti in proposito; e un proposito virile instancabile nel sacrificare l'ambizione individuale, l'opinione, gli averi, gli sdegni della concordia e al ben della patria, senza dubbio non varrà meno d'un sacrificio di sangue.

Ricordiamoci quali eravamo nel dì del pericolo: perchè tali allora e non poi? che importerebbero ai nostri martiri le lagrime e i monumenti, se ci sapessero fiacchi e ritrosi a compir l'opera del loro coraggio? Un d'essi, un padre di famiglia ferito a morte, quando ebbe in mano la palla, che lo aveva colpito, la diede ai figli dicendo: — *Ecco l'eredità che vi lascio.* — Così il Redentore lasciava il suo sangue in testamento ai redenti, affinchè, commemorando ogni giorno l'olocausto da lui consumato in vetta al Calvario per francheggiarli di servitù, non dimenticassero mai che la libertà, sia conquistata, sia conservata, è sempre frutto del sacrificio.

Le nostre esequie di giovedì non furono solo pei generosi, sulla cui tomba onorata cresce col cipresso l'alloro della vittoria: le seguenti iscrizioni faranno conoscere quanti fossero i cari oggetti del nostro lutto e della nostra preghiera:

MARTIRI PRECOCI
 DI QUELLA CAUSA INDEFETTIBILE
 CHE AL PIÈ DEI PATIBOLI
 E NELLE CUPE SEGRETE
 RIFORN' PER S' GRAN TEMPO
 LA COMPIANTA SCHIERA DE' SUOI SEGUACI
 NOBILI VITTIME
 DI SPILBERGA E DI COSENZA
 VOI NON AVETE SPERATO INDARNO
 NON AVETE INDARNO PATITO.
 IL TRIONFO DI QUESTI LOMBARDI
 ASSOLVE LA SUBLIME VOSTRA FOLLIA
 LA PALMA LORO È PUR VOSTRA.

IGNOTI DEL NOME NON DEL CUORE
 NEGATI ALLE PIETOSE CURE DEL MEMORE AFFETTO
 DAI FEROCI OLTRAGGI DE' BARBARI
 I PIU' DI VOI C'INSEGNARONO
 QUANTA È VIRTU' IN QUELLA TURBA INNOMINATA
 CHE PORTA PIU' GRAVE IL FASCIO
 DI TUTTE LE UMANE CORRUTTELE E MISERIE.

PARGOLETTI INNOCENTI
 MARTIRI DELLA PATRIA
 IGNARI ANCORA
 DEL SUO NOME DOLCISSIMO.
 IL VOSTRO SANGUE
 LAVACRO ALLA NOSTRA VITTORIA
 È PEI BARBARI MACCHIA NON CANCELLABILE.

19 Aprile.

NOTIZIE

Arivae dal Inferno all'arivo dei Todeschi delle Cariche, dae ai morti, e disposte a quei che gà d'arivar.

Pluton gera in campagna a Orteghele lontan 100 mia da casa del Diavolo. Apena sentia la rivoluzion de Viena, la liberazion de Venezia e de Milan e prevedendo che a miera de sta razza porca sarave andata a star co lu, dove el vol che ghe sia quiete, ubidienza l'è fato taccar la posta, l'è corso a lo so residenza per dar ordene, far cariche, come gera necessario in sta occasion. Arivà a Palazzo e fatto chiamar Checo de ludra memoria sorvegliante dele latrine, dove el sà distinto: Come vala Checo mio, el gà dito, astu sentio cossa te par. Sto povero Pagnoca pianzendo gà risposto. Pur tropo Marinovich me gà dito tuto. El xe arivà, dise Pluton, pur tropo tutto mastruzà. Dove xelo? domanda Pluton. In cusina, el volta el rosto per la corte. Ben, dise Pluton, vederemo; bisogna pensar a chi capiterà, se i xe stai galiotti al mondo, cossa sarali quà. Ma da mi no se scherza, no se me infenochia col Loto, Sal, Tabaco, Carta bolada, Loterie, Imprestanze e tante altre baronae per farse la ponga. Chiamè Ferigheto, Checo de Modena, Maria Luigia, colsultemo e provedemo, no voggio disordini, rivoluzion. Checo sospirando risponde. Caro Ferdinando: Ti geri nato per lavar i piati, no per comandar. La sera i sa raccolto. La mattina xè stà ordinà. — Al'arivo dei Todeschi o so amici sia alti o bassi sarà fata esata visita se i gà carte, lettere o altro. — Checo resta confermà nel posto de Ispettor ai condoti, dandoghe in assistenza Ferigo, so fio, zovene, capace de sfachinar. — Maria Luigia da custode delle partorienti, passerà in cusina a cuser canevazze. — Checo de Modena da custode del carbon passerà alla visita delle pignate, se le xè nete o sporche. — A custode del carbon passerà Marinovich con obbligo de render conto ogni sera per impedir le magnarie ch'el podesse far. — El posto de sguatero xè riservà a Redeschi che presto capiterà; sotto sguatero a Ferdinando, fachini i membri della Camera Aulica. Tutti i militari todeschi farà parte dela compagnia dei sbirri, conservando i gradi all'ufficialità. Metternich capo dei ladroni, xè destinà a tegnir nota dele spie, ma prima per oto ani el doverà per so castigo voltar el speo fin ch'el rosto sia coto co carte metaliche, coponi, cedole, invece de legne e carbon. Sia subito impiantà el giudizio statario per chi manca al so dover. — Checo ga sbassà la testa, Ferighetto ga fifà, Maria Luigia s'è messo a rider. L'ordine xè stà eseguito per i presenti, disposto per i futuri.

20 Aprile.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Emergendo che nei registri del Comitato della Strada Ferrata Lombardo-Veneta, N. 29456 certificati interinali di azione, portanti i numeri distinti in calce nelle Note *A*, *B*, sono ed appariscono intestati a favore della prima d'ora intitolata i. r. Cassa straordinaria di credito istituita in Vienna;

Visto che i Certificati predetti, quanto a quelli distinti nella Nota *A*, esistono anche materialmente presso il Comitato suddetto;

Essendo giusto che l'amministrazione della Repubblica Veneta si surroggi all'amministrazione austriaca, sia perchè la detta amministrazione austriaca è qui cessata anche di fatto, sia perchè la detta amministrazione austriaca deve rispondere a quella della Repubblica Veneta per molti titoli:

Decreta :

1. L'amministrazione della Repubblica Veneta s'intende di pieno diritto surrogata alla prima d'ora intitolata Cassa straordinaria di credito per tutti i certificati interinali di azione della Strada Ferrata Lombardo-Veneta, distinti in calce nelle Note *A* e *B*;

2. Quanto ai Certificati distinti nella Nota *A*, ch' esistono presso il Comitato, sarà fatta immediatamente l'annotazione sotto l'attuale ultima intestazione, ch' essi sono e s'intendono passati e girati all'amministrazione di questa Repubblica, e analoga voltura sarà pur fatta nei registri della Società della Strada Ferrata;

3. Quanto ai Certificati distinti nella Nota *B*, che, quantunque figurino nei Registri sociali intestati alla prima d'ora intitolata Cassa straordinaria di credito, pure non si trovano presso il Comitato,

a) ne viene pronunciata l'ammortizzazione per modo, ch' essi Certificati, ovunque sieno, s'intenderanno di nessun valore, e come non esistenti;

b) saranno dal Comitato della Strada Ferrata rilasciati altrettanti certificati a favore dell'amministrazione della Repubblica Veneta;

c) di tale ammortizzazione e di tale sostituzione sarà fatta annotazione nei registri della società.

4. Tanto i Certificati passati e girati all'amministrazione della Repubblica, di cui all'articolo II, quanto i Certificati surrogati, di cui all'articolo III, godranno eguali diritti degli altri Certificati interinali di azione, e l'amministrazione della Repubblica potrà disporne, come possono disporre degli altri i rispettivi proprietari.

5. Il Ministro delle Finanze è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, e frattanto ne sarà data copia autentica al Comitato della Strada

Ferrata, perchè abbia immediatamente a conformarvisi, rifiutandosi ad ogni voltura ed operazione che vi derogasse.

Il Presidente **MANIN.**

PALEOCAPA.

Il Segretario **J. ZENNARI.**

20 *Aprile.*

Per la esecuzione del Decreto del Governo provvisorio della Repubblica Veneta in data 15 corrente N. 2981 la Direzione delle Poste rende noto, che resta assolutamente vietato di spedire, sotto coperta dei giornali, libri stampati e stampe, lettere e manoscritti, i quali sono obbligati al pagamento della tassa stabilita dalla vigente tariffa.

Chiunque si permettesse l'innoltro di lettere e manoscritti, nella forma sopra indicata dovrà attribuire a sua colpa il ritardo, che ne deriverebbe nella consegna.

Dalla Direzione delle Poste in Venezia.

20 *Aprile.*

LA DIREZIONE DEL MONTE DI PIETA'.

Ad oggetto che il povero sia nel miglior modo possibile sbrigato nelle sue urgenti ricerche di pegno e di disimpegno

A V V E R T E :

Che col giorno di domani 21 corrente si accetteranno pegni di effetti non preziosi nel palazzo in Parrocchia di S. Marziale fundamenta Duodo N. 3582 sospendendosi tali impegnate, fino a nuova disposizione nell'attuale Stabilimento di S. Cassiano.

Che relativamente all'assunzione dei pegni restano in vigore le discipline in corso.

Che l'oraria sarà mantenuta, come attualmente, dalle ore 8 antimeridiane alle 3 pomeridiane.

La Direzione deviene alla presente interinale misura affine di poter dar più libero sfogo alla restituzione dei pegni gratuiti; ma si persuadea questo popolo cittadino che la operazione è ingentissima, e che quindi abbisognano tempo, tranquillità, e disciplina.

Il Direttore **PIETRO PICELLO.**

Il Segretario **GIO. ANTONIO TIBONI.**

Visto il Podestà **GIO. CORRER.**

TRIESTE.

Se Trieste appartenga o no all'Italia, è una questione da non farsi nemmeno; la sua posizione a mezzogiorno delle Alpi, la lingua del suo popolo, i costumi, tutto la dice italiana. Nè a cancellare questo carattere essenzialmente italiano di quella città bastarono le migrazioni di tanti Tedeschi, che vi si stabilirono pei loro commercii, e che ora costituiscono una gran parte della popolazione agiata; non bastarono tanti secoli di dominazione austriaca. I Tedeschi venuti a Trieste assunsero costumi italiani bensì, ma non riuscirono a farne una città tedesca. Ne volete una pruova, la più certa, la più materiale? Andate nelle piazze, nei negozii, nei caffè, domandate ciò che vi abbisogna in lingua tedesca, vi si guarderà in faccia, e nessuno v'intenderà.

Donde nasce dunque questo movimento in senso austriaco, in senso germanico, che agita ora Trieste? Anche qui la risposta è troppo evidente per esigere d'esser lunga; con un governo e una polizia austriaca in azione; con 8000 soldati ed un centinaio di cannoni sopra ed intorno la città; con più di 20,000 abitanti tedeschi, parte accasati e parte rifuggiti in questo momento; col Lloyd austriaco in casa, fondazione, trono e vigna d'un avventuriero tedesco, creatura di Metternich, si può appena pensare che il vero partito triestino, il partito italiano, possa alzar la sua voce. Eppure, ad onta di tutto ciò, tanto potente è l'impulso istintivo di Trieste, tanto pronunziata la tendenza italiana, che è forza ricorrere alla frode, alla violenza per reprimerla: quando si ha bisogno di assoldare l'ultima feccia del popolo per insultare gl'inermi cittadini ed aggredire le loro case; quando in un paese ove la stampa è libera, si debbono sequestrare gli scritti che danno i veri ragguagli sugli avvenimenti d'Italia; quando si spargono false lettere, false notizie, che dicono Radetzky trionfante e Venezia in preda all'anarchia ed al saccheggio; quando, diciamo, un governo od un partito, ad onta di tanti sostegni, è costretto a gittarsi in queste estremità, egli è evidente che la sua causa è una causa ingiusta, contraria a quella del popolo. Sono gli ultimi sperimenti della politica oppressiva, egoista, stupida di Metternich, che Trieste è condannata a sopportare.

Ma, lasciando da una parte le violenze, esamineremo più particolarmente i sofismi, coi quali si cerca di conquistare per la parte austriaca i troppo creduli Triestini, toccando la molla dell'interesse, e mostrando loro che la separazione dall'impero sarebbe causa della totale rovina del commercio non solo, ma che la stessa ricchezza della città diverrebbe preda d'invasori, mancandole una difesa così potente, qual è la casa d'Austria. Chi voglia darsi la pena di leggere il *Giornale del Lloyd* troverà sviluppate pienamente queste idee, la cui falsità qui ci accingiamo a dimostrare.

Non è vero che Trieste debba il suo incremento all'essersi data alla

casa d'Austria, ma puramente alla sua posizione, la più settentrionale dell'Adriatico, ove possa approdarsi; ed era ben naturale che, allorchando le provincie austriache, civilizzandosi, cominciarono a sentir il bisogno del commercio per mare, dovevano ricorrere a Trieste, come dovranno ricorrervi eternamente per tutti i prodotti, che vengono o partono pel levante o pel mezzogiorno. Egli è perciò che Trieste continuerà sempre ad essere lo scalo meridionale della Germania, indipendentemente dalla forma di governo ch'essa potrà avere, indipendentemente dalle sue simpatie nazionali, e dai suoi legami coll'Italia. Il commercio prende sempre le sue strade più naturali e più comode, ed i tempi delle prerogative e dei privilegi, di questa barriera del despotismo, terminarono il giorno, in che l'Europa inalberò lo stendardo della libertà. Non è più in potere di nessun re, nè di nessun governo, l'obbligare a pagar 20 ciò che si può aver per 10, o d'andare 100 leghe lontano ad acquistar ciò che trovasi a 50 miglia di distanza.

Non è vero che l'Austria abbia favorito Trieste co'suoi privilegi; chè anzi, se essa ne gode ancora qualcuno in confronto ad altre provincie, esso non è se non una reliquia di quei tanti stabiliti per contratto, allorchè si effettuava la cessione alla casa imperante, di quelli di cui in seguito la stessa casa fece man bassa. — Si dirà un privilegio il porto-franco accordato da Carlo VI? Ma se Trieste fu creata porto franco, non fu già per favorir lei; un emporio di merci esterne sull'Adriatico, un mercato aperto per le proprie, era divenuto una necessità per l'interno: ciò ammesso, dove si doveva stabilirlo? Anche qui la posizione geografica lo insegnava: non si poteva scegliere che Trieste; e l'Austria però faceva credere che una particolare simpatia per la città ne fosse il movente. — I più recenti privilegi poi, sono le annue contribuzioni a titolo di dazio consumo, di tassa sugli affitti, e la garanzia delle azioni del Lloyd, che costerà a suo tempo alla buona città oltre a due milioni di fiorini.

Avrà Trieste bisogno del sostegno austriaco per non essere aggredita? Se essa si costituisce in città libera e confederata all'Italia, chi sarà che si attenti d'andare a spogliarla? Quando mai la forza materiale fu meno necessaria per difendersi che al presente, quando i soli principii annientano le armate, le sole idee fanno crollare i troni? E da quando mai non esistono città libere, ricche e fiorenti, senza che la mancanza di forze ne abbia determinata la rovina?

Ma se Trieste italiana conserverebbe egualmente il commercio della Germania, e quello stesso dell'Italia e del Tirolo, che ora possiede, Trieste tedesca perderebbe inevitabilmente quest'ultimo, perchè per esso Trieste non è indispensabile come pel primo, e da questo solo lato deve essa temere.

Guai a Trieste, se essa non vede il suo interesse che per l'epoca in cui dura la guerra e l'agitazione; durante la guerra nessuno guadagna, ed è sovente più saggio l'esporsi ad un maggiore disappunto momentaneo, per assicurarsi una durevole prosperità al termine della lotta.

Portiamo ferma fiducia che Trieste saprà vincere le arti e le frodi, con cui ora si tenta di tenerla avvinta al crollante colosso dell'Austria e farla partecipare alla sua rovina, e che essa, fatta libera, non tarderà a

stringere la mano amica delle altre città italiane, che anelano l'istante di veder ritornare nel seno della comun madre questa sedotta sorella.

20 Aprile.

(dal *Libero Italiano*)

A CARLO ALBERTO

DELLA ITALIANA LIBERTA' VINDICE E REDENTORE.

» La vostra impresa è degna del vostro braccio, del vostro cuore.

Voi propugnatte la santa causa dell'Italia. I popoli a voi s'inchinano per meraviglia. Il lampo solo delle vostre armi basta a disperare l'Austriaco: le vostre vittorie assicurano Lombardia e Venezia che saranno libere.

Già ci tarda il pensiero di venire ai vostri piedi. Se Mantova e Verona non fossero occupate tuttavia dai nostri nemici, saremmo venuti assai prima d'ora.

A voi sospira, voi attende la città di Vicenza e la provincia.

Volate: ci vedrete tutti compresi di ammirazione, di gratitudine.

Felici questi nostri rappresentanti che primi tra noi si incontrano nel vostro sguardo, specchio vero dell'anima generosa.

Essi vi esprimeranno i voti di tutti noi; vi diranno quanto abbia a temere il nostro territorio e la nostra bella città dalle barbarie del Tedesco che voi spingeste oltre le Alpi: vi diranno che il vostro patrocinio ci è necessario: vi diranno che il solo vostro patrocinio può compire appo noi il magnanimo intento della benedizione di Pio. «

Il Comitato di Vicenza, pubblicando questo indirizzo, avverte che fu presentato al re di Sardegna alle ore 9 del giorno 16, e che il re, dopo che lo lesse, *mostrando graziosamente la propria soddisfazione*, rispondeva con fermo viso, aver egli prese le disposizioni per la difesa di quella città.

Io non mi fermerò a parlare del linguaggio adoperato nell'indirizzo, che ognuno può ravvisare somigliante allo stile adulatorio che i despotti dell'Oriente pretendono dai loro pascià, piuttostochè conforme all'indole di uomini liberi, di cittadini di uno Stato repubblicano. Non mi fermerò a parlare della ingiusta dimenticanza in cui quello indirizzo lascia tanti nobili sforzi, tanti atti coraggiosi, tanta abilità spiegata, tanti successi ottenuti, tanto sangue sparso prima del 22 marzo da' Lombardi e da' Veneti per dar il merito tutto quanto alla persona cui si voleva piaggiare. Tutto questo non entra nel mio argomento; quello che m'importa di far osservare è lo studio adoperato nello indirizzo per toglier ogni apparenza d'impegno con Venezia e con le sorelle città. Si parla assolutamente, come non si avesse solennemente aderito alla Repubblica Veneta, come nessuna forma di Governo fosse stabilita, come Vicenza avesse una vita politica isolata e disponibile, come il Comitato dipartimentale fosse un corpo sovrano.

Se il Governo provvisorio della Repubblica permettesse di questi atti, se anche tacitamente li tollerasse, esso correrebbe alla rovina propria ed a quello dello Stato; sarebbe lo stesso che permettere o tollerare la dissoluzione e l'anarchia.

G. B. VARE.

20 Aprile.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA.

Reverendissimo Signore

Sento con grave rammarico che nei Comuni del Distretto del Dolo vengonsi agitando discordie, tanto più dolorose, che questi giorni consacrati dalle memorie della redenzione e del perdono, e che lo stato presente delle cose pubbliche consigliano pace e concordia a ognuno che ami la Religione e la Patria. Io mi volgo, Reverendissimo Signore, all'autorità di Lei, perchè voglia a' suoi popolani ricordare con affettuose parole i loro sacrosanti doveri verso Dio e verso i fratelli; perchè voglia, come l'Apostolo insegna, pregare e riprendere pazientemente, e pregare di nuovo. Qual vergogna sarebbe che in tali momenti, mentre che i nemici spargono sangue italiano, gl'italiani stessi venissero, non dico al sangue, ma pure a semplice contesa di ostili parole! Io credo fermamente che la voce di Lei, facendosi sentire nella chiesa, per le vie, nelle case, acquieterà gli sdegni importuni, e farà che il prossimo giorno di Pasqua sia augurio di vero risorgimento. Pensi che l'autorità religiosa, quand'è bene adoprata, è la più forte di tutte; abbia fede nella propria autorità. Oltre all'intima gioia della sua coscienza, oltre ai premi sovrumani, Ella avrà la gratitudine de' suoi figli, la gratitudine di questo Governo, la gratitudine di tutti coloro che amano il bene. Da questa speranza è temperato il dolore che desta in me la necessità del doverle indirizzare siffatta preghiera.

Il ministro del culto e dell'istruzione pubblica
TOMMASEO.

Ai molto Reverendi Parrochi e Curati
del Distretto del Dolo.

20 Aprile.

ELENCO CRONOLOGICO

DEI CAPI E MARTIRI DELLA LIBERTÀ ITALIANA

DAL 1796 AL 1848.

Rivoluzione di Bologna - 1796.

Zamboni - De Rolandis che sdegnando la libertà da mani

straniere, prevennero la rivoluzione suscitata dai francesi, e perchè la bandiera tricolore da quella di Francia differisse, l'azzurro mutarono in verde.

Piemonte - 1796.

Tenivelli.

Napoli - 1799.

Il principe Caracciolo ammiraglio - Cirillo - Mario Pagano - Eleonora Pimentel - Luigia Sanfelice. Trecento giustiziati, quaranta sacerdoti, tre vescovi, due prelati, trenta magistrati, cinque bruciati vivi, carcerati trentamila, esiliati quarantamila.

Napoli 1820.

Antonio Giannone - Salviati - Morelli - Macchiaroli - Antonio di Rosa - De Luca canonico - Angiolo - Antonio Giovanni Russo - Riaro - Carlomagno - Padre Antonio, frate.

Nel 1822 Andreoli Giuseppe sacerdote, dal Duca di Modena per tradimento decollato.

Piemonte 1821.

Capo

IL RE CARLO ALBERTO

Roma - 1824.

Targhini - Montanari - Romagnoli si uccise di propria mano.

Napoli - 1828.

Il ministro Del-Caretto ebbe per frode trecento in suo potere, e si li fece torturare che morirono tutti convulsi - Orecchio padre di cinque figli - Mazzarelli - De Mattia - Mazziati furono fucilati - De Luca Canonico, il curato, il guardiano dei cappuccini Lero padre di cinque figli - Ricci - Cirillo - Bertona - Bianco De Dominicis Belloni - Paisico - Bruno - Calace - De Mattia ec. ed altri venti di cui s'ignorano i nomi.

Faenza 1828.

Giudicati rei di alto tradimento, e condannati a morte dal cardinal Rivarola - Zanoli - Ortolani - Montanari - Rambelli - Abramo Isacco Forti.

Rivoluzione pur di Faenza - 1833.

Centoquarantacinque cittadini de' quali s'ignorano i nomi.

Modena - 1831.

Ciro Menotti e Borrelli, de' quali dal Duca di Modena Francesco IV, furono smantellate perfino le case.

Esuli illustri Bolognesi del 1831, Vicini - Orioli - Bianchetti - Silvani Pepoli - Zanolini - Mamiani - Pio - Sarti Zappi - Canuti - Petrucci.

Piemonte dal 1833 al 34.

Ruffini - Vocchieri - Laneri - Tambuselli - Marini - Costa - Garelli - Gavotti - Ferrari - De Gubernatis - Tolla - Rigazzi - Menardi - Volonteri.

Lugo - 1835.

Baffione e Cincina così soprannominati sul palco di morte in faccia al popolo inorridito dal vescovo Mastai Ferretti, ora PAPA PIO IX. Proclamati vittime innocenti sacrificate dai fautori di schiavitù ai propri interessi e alle turpi e codarde passioni dei tempi, e da esso nell'ultime ore confortati alla religione del perdono ed altamente compianti.

Sicilia - 1837.

Per ordine di del-Caretto, si fucilavano otto martiri italiani a suono di banda, mentre nel suo palazzo, l'infame ministro, ordinava una festa da ballo.

Calabrie ed Abruzzi - 1837.

Francesco e Giuseppe De Cesari - Mandricchia - Brandisii - Caponetti - Topetta.

Aquila - 1841 al 1842.

Otto decapitati, quarantatrè al carcere perpetuo.

Morirono combattendo Salfi - Musacchio - Mosciaro - Coscarella - De Filippis.

Ai tormenti settantanove, all'ergastolo cinquanta, fucilati Corigliano - Rao - Villani - Comodeca - Giuseppe Scandebere - Luigi Ruffini.

Sicilia - 1844.

Fucilati i fratelli Emilio ed Attilio BANDIERA, Ricciotti - Moro - Nardi - Venerucci - Rocca - Berti - Lupatelli - Condannati a carcere in vita Piazzoli - Mazzoli - Pacchioni di Bologna - Nanni - Tesei - Osmani - Mariani - Miller.

Bologna e Romagna dal 1843 al 1845.

Esuli illustri Bolognesi e Romagnoli - Zambeccari Pietramellara - Tanari - fratelli Muratori - Turri - Biancoli - Righi - Saragoni - Marzari - Beltrami - Pasi - fratelli Caldesi.

Sette fucilati, duecento condannati alla galera.

Giacomo Biagioli e Francesco Casadio decapitati. Giovanni Baldoni alla galera in vita.

Napoli e Sicilia dal 1847 al 1848.

Romei - Longobaco - Mazzoni - Gemelli - Verducci - Rosselli - Scriva - Bello - Ruffo - Salvatori.

ANTONINA MELORI affronta seicento combattenti.

Martiri di Lombardia, e di Venezia, di Parma, di Piacenza, di Modena, di Reggio, ec., ec.

Guerrieri e scrittori che prepararono la libertà italiana.

Arnaldo - Savonarola - Giordano - Bruno, bruciati vivi - Machiavelli torturato colla corda - Burlamacchi decollato - Ferruccio scannato - Filangeri avvelenato - Giannone morto in carcere.

Sarpi - Sismondi - Botta - Colletta - Silvio-Pellico - Maroncelli - Gonfalonieri - Fratelli Fabbrizi - Ricciardi - Mazzini - Guerrazzi - Niccolini - Berchet - Rossetti - Gioberti - De Boni - La-Farina - Farini di Russi - Tommaseo.

20 Aprile.

GLI UNGHERESI AI GUERRIERI ITALIANI

Viva la libertà, l'eguaglianza e la fraternità!

Abbiamo letto nelle Gazzette italiane la lotta eroica dei vostri patrioti per la libertà, ed indipendenza del patrio suolo. Abbiamo inteso

che l'Italia, gemente sotto l'infame giogo dispotico dell'Austria, si ridestò per iscuoterlo; che si ridestò nel seno de' suoi figli dalla tirannia vile d'un governo obbrobrioso oppressi ed oltraggiati, lo sdegno, ed il giusto pudore d'averlo finora sofferto. Essi si hanno mostrati degni della loro patria, degni di essere annoverati fra le nazioni libere.

Leggemo pure, e con cuore straziato lo leggemo l'infame politica austriaca impiegò i figli del nostro paese libero ad opprimere i vostri combattenti per la libertà, ed i mezzi più efficaci si sono già da noi impiegati per impedire che i figli dell'Ungheria libera non sieno oltre impiegati per sicarii della libertà!!!

Italiani! la vostra patria è libera; il sole del vostro cielo ameno, che se ne risenti di vedere schiava la terra più bella, e più degna di esser libera, il sole sorride sopra il popolo libero: l'aria del vostro paese non è più contaminata dal soffio velenoso della tirannia.

Molti ne caddero vittime — e molti ne cadranno forse ancora; ma la vostra causa è giusta, e Dio l'ajuterà, come lo disse il gran Pio nella sua benedizione profetica sopra gli stendardi tricolori italiani:

» La croce sul petto, la fede nell'anima, voi siete i guerrieri di Dio, » e Dio non perde!!! «

Ma non è la vostra patria sola, che ebbe a combattere contro l'oppressione!!! Tutta l'Europa è in piedi, tutte le nazioni si porgono le mani per la sacra causa della libertà. E così abbiamo anche noi degli affari non molto amichevoli contro il governo austriaco; vi dichiariamo dunque per vostra regola, che non abbiamo la minima antipatia contro le truppe italiane, e qualunque sieno le informazioni menzognere, che si fanno dai vostri capi tedeschi, noi non tendiamo ad altro che a mantenere intatta la nostra libertà, per aiutarvi quanto prima di rivedere la vostra patria — e per combattere o morire per la vostra libertà.

Non dimentichiamo i diritti umani, che le nazioni non sono al mondo ad ammazzarsi, ed opprimere la libertà, la quale deve essere cara, e santa.

Vivano i bravi Italiani, che seppero combattere, e morire per la libertà!

La parola d'entrambi sia:

Viva la libertà, l'eguaglianza, e la fraternità.

Dio ci guida alla vittoria.

Pest l' 11 aprile 1848.

VOSTRI AMICI.

ALL'INFAME AUTORE DEL LIBELLO

Segnato:

MOLTI CITTADINI VERI ITALIANI E REPUBBLICANI.

Venezia li 16 aprile 1848. Tip. Molinari.

Jeri io fui là per cacciarmi una pistola fra mani, fui là per farmi saltar in aria il cervello, gridando: viva l'Italia e Pio Nono. Oggi sono un altro uomo: — oggi dopo alcune ore di lagrime di cui ho bagnato la fossa che rinserra mia madre — mia madre che pur mi ha detto morendo che sulla terra io sarei stato infelice, oggi io rientro nel mondo con la testa alta, col cuore più libero, con la fronte serena: — di questi crudeli dolori offro con gioja un sacrificio all'Italia.

Segnata del sedici e comparsa furtivamente al dieciotto (forse perchè l'anima rea che l'ha pubblicata ha lottato col rimorso due giorni), una turpe scrittura annunciava, fra molti, il mio nome; ha slanciata la maledizione e scomparve. Scomparve esecrata dalla pubblica indignazione. — Mentre sotto Palma, sotto Vicenza, ai posti avanzati verso Verona, verso il Tirolo, i nostri fratelli di Venezia combattono la guerra santa, e per noi, per la libertà dell'Italia spargono il sangue; una man ladra, una spia austriaca, un sicario venduto al nemico, un affamato che vuol sedere per forza in un pubblico ufficio, si mette la maschera, pianta il suo tribunale sulle colonne, e delatore, commissario, giudice, boja, mi mette le strettoje ai polsi, il capestro al collo e mi strozza. Sono reo, in faccia a questo turpe satellite, di avermi gittato sulle spalle una valigia in Settembre, di aver corse a piedi per un mese le Alpi, di aver visitato le nevi del S. Bernardo, di aver superato il Sempione, il S. Gottardo, lo Spluga, di essere tornato a Venezia con l'anima italianamente più franca, con la parola più libera, con la determinata intenzione manifestata agli amici, di tormi agl'impieghi, nei quali, sotto l'Austria, mi si logorava la vita.

Dillo tu, Giuseppe Soler, fra gli altri; rendi tu di pubblica ragione la lettera ch'io t'ho scritto in quei dì dalla Svizzera, al dì là dell'Austriaca frontiera; — la lettera dove ti parlo il linguaggio dell'anima, dove ti esalto quel popolo che combatteva appunto allora gloriosamente l'ultima lotta della interna sua indipendenza. E se non ho rinunciato così subitaneamente al mio posto, — sarà stato forse anche perchè avrò mancato di quel magnanimo coraggio civile di cui erano investiti i due martiri che adesso sono i due primi cittadini della Repubblica; — ma fu essenzialmente perchè da dodici anni io sono orfano sulla terra e divido il mio pane co' miei fratelli che non ne hanno; perchè, se mi fossero tutto ad un tratto venuti meno i mezzi di sussistenza, i miei fratelli avrebbero dovuto patire; perchè stavo creandomi una diversa esistenza civile quando

la campana di San Marco è venuta a squillarmi all' orecchio il *de profundis* del despotismo. Ma al mio posto io non rinuncio in adesso; sarebbe villtà, fellonia; io lascio vuoto il mio posto perchè parto per la crociata in Friuli, dove sarei da più giorni se la mia salute fosse stata più ferma; *viaggiatore politico* io vado a battermi cogli Austriaci, io mi metto sul petto la Croce; infame autore dell' esecrato libello venite a strapparmela voi, la mio Croce! — Se sarò di ritorno a Venezia, del mio posto forse farò dono al Governo; capite voi, dono! — sì, perchè il cittadino onorato che attraverso le tante sciagure della sua vita non ha mai torto un capello, non ha mai alzato un lamento, non ha mai meritato un' aspra parola, e si compiacque nelle sue avversità dell' affezione di tutti, quell' uomo è fiero del suo diritto, quell' uomo, viva Dio! ben può dire: il mio posto, malvagità d' uomini non me lo potrà togliere mai!

Dalla tenebra in cui voi vi aggirate, vil mentitore, come sgherro tra l' ombra, senza responsabilità, senza nome, senza patria, senza cittadinanza, vi faremo scaturir fuori noi, come rospo dall' acque lorde d' un fosso. — Di filo in filo, d' indizio in indizio, io giuro all' Italia, a S. Marco, ch' io verrò infallibilmente alla prova; se avete avanzo d' onore, pubblicate voi il vostro nome; io vi cito fin d' ora innanzi ai Tribunali criminali come reo di calunnia; fin d' ora io vi consegno all' infallibile Tribunale del giudizio del popolo, come reo d' alto tradimento, perchè voi siete una spia assoldata dell' Austria.

MARCO SAVORGNAN
Guardia Civica.

20 Aprile.

Lungi dallo scemare la nostra gratitudine verso un Governo nascente, quale è il nostro provvisorio se aggravato come si trova, da cure sì gravi, nuove ed infinite, incorre talvolta necessariamente in qualche errore; io credo anzi dovere d' ogni cittadino di tentare ogni sforzo onde alleviargli il peso, e la responsabilità con opportune osservazioni, e i proprii consigli.

Non v' ha certo più alcuno a mio avviso il quale non sentasi convinto, che l' errore più grave commesso, e contro il quale, non si dirà mai abbastanza, fu quello di sciogliere le truppe Italiane dal loro servizio nel momento in cui maggiore sorgeva il bisogno, quasichè per guadagnare la nostra indipendenza fosse tutto compiuto, null' altro restasse più a fare nè per noi, nè per le nostre vicine provincie; errore che in mezzo alla sua gravità, e alle difficoltà che presenta, non trovo però ancora assolutamente impossibile di riparare. Il secondo e a cui più facile sorge il rimedio, fu quello, di dimettere senza alcun provvedimento tutte le Guardie di sicurezza e di Polizia, che esistevano sotto il cessato Governo, e delle quali nel solo distretto di Dolo, esistono in numero di 1600, a favor delle quali appunto oso avanzar il mio voto; fu questo un errore, *contro umanità, contro ragione, contro politica e contro il nostro interesse.* Contro umanità, perchè se noi facciamo ora la guerra agli Austriaci per essere stati inumani contro di noi, lo diverremmo adesso assai più di loro, togliendo senza un

fondato motivo ai nostri fratelli, quei mezzi di sussistenza, che avevano prima dai loro nemici. Contro ragione, essendo in generale massima falsa il credere che tutti quegli individui (esclusi però i traditori, e le spie, dal cui vile carattere non puossi fondare speranze) che tutti quegli individui i quali hanno servito zelantemente il cessato Governo, meritino per questo solo titolo il nostro disprezzo; mentre il servire con zelo e premura, qualunque siasi superiore, a cui il destino ci assoggetta fu sempre cosa onesta e virtuosa, e la virtù e l'onestà meritano premio, e non disprezzo. Guai per chi disconosce questo principio. Se ci danno a temere le loro abitudini, imitiamo l'agricoltore, che trasporta il terreno, per aver maggior prodotto, mutiamogli impiego, ed avremo sempre in loro, persone utili e fedeli, perchè chi è onesto per natura, non muta giammai, e beati loro lo dico, e lo garantisco per essi, beati loro se potranno servire la patria anzichè lo straniero! Contro politica e contro il nostro interesse, perchè se torremo a questi individui ogni mezzo di risorsa col privarli ad un tratto del loro provvedimento, e scagliandogli contro un ingiusto anatema, la disperazione s'impossesserà di loro, e il loro partito sarà disperato a proprio danno, e nostro! mentre invece accettando quanto stanno volenterosi per offrire mediante una istanza da prodursi al nostro Governo, onde essere arruolati, come guardie civiche mobili stipendiate, alla comune difesa, sarà pure nostro interesse nell'aver almeno una forza già esercitata al maneggio dell'armi, colla quale potremo e rimediare in parte al primo errore, e sentir meno il rimorso di aver forse abusato del generoso coraggio di tanti nostri Concittadini, de' quali una massima parte s'avviò crociata al campo di battaglia, non solo affatto inesperta nell'arte militare, ma perfino nel più materiale meccanico uso dell'armi. Accettiamo adunque la nobile offerta di queste povere guardie dimesse. Viva la loro nobile impresa e torremo con questo ai Piemontesi ed ai Romani giunti in Verona, anco l'umiliante occasione di chiederci, *dove sono prima di noi i veneti assoldati*, ora che si tratta della loro patria? della terra che calcano?

BORTOLOMMEO dott. FORATI.

20 Aprile.

Viva la Repubblica — Viva Pio IX — Viva l'Unione Italiana!

Cittadini di Venezia, e delle Provincie che si aggregarono ad essa, non vi lasciate trasportare dalle passioni vilissime dell'interesse, della gelosia, della vendetta: approfittate della libertà della stampa per consolidare sempre più la fratellanza Italiana, per dissipare ogni residuo di divisione fra cittadino e cittadino, fra comunità e comunità, fra cittadino e comunità se abbiamo dei diritti, riserviamoci di esercitarli ultimata che sia la lotta per l'espulsione dello straniero dal benedetto suolo italiano; mostriamoci degni figli del Sommo Pontefice Pio IX. il grande, che scosso il nostro letargo, benedisse la causa della libertà, della fratellanza, e della confe-

derazione Italiana; cooperiamo con tutta l'opera nostra al perfezionamento della santa impresa così bene condotta dall'invitto re CARLO ALBERTO.

Chi con iscritti disonora il suo fratello Italiano, abusando della libertà della stampa è un vile, chi lo calunnia per farlo cadere, onde coglier profitto dalla sua caduta è un infame, chi dimentica i riguardi dovuti al Sacerdozio ed al Rege, che così poderosamente ci assiste nella guerra dell'indipendenza nostra è uno scomunicato, merita esso di essere considerato come uno infetto da pestilenza, e di essere tolto perciò dalla società nostra, a cui si è rinnegato, onde il morbo pestilenziale non si diffondi, e non venga posta in pericolo la sacra causa per cui si combatte.

Uniamoci tutti, o Fratelli, e cooperiamo con tutte le forze nostre a consolidare la grande opera del ventidue marzo: per quanto sta in noi, procuriamo di alleggerire le cure di quelli che con tanta assiduità, e non curanza di se stessi dirigono il timone del provvisorio nostro Governo, superando sapientemente le difficoltà delle circostanze e dei tempi; e confidiamo nella Divina Provvidenza, e nella benedizione di Pio IX, che ritornata la pace, e padroni noi soli Italiani del suolo Italiano, sapremo custodirlo sempre incontaminato dalle dominazioni straniere, tenendoci tutti uniti col nodo di fratellevole federazione, per cui saranno per prosperare fra noi l'agricoltura, le arti, il commercio, le lettere, le scienze, ed ogni mezzo di civile società.

Viva PIO IX, Viva l'Italia.

VINCENZO GIROLAMO GRADENIGO.

21 Aprile.

NOTIZIE DEL GIORNO.

Dopo il fatto di Visco (17 Aprile) in cui i nostri Corpi franchi, e i Bellunesi in ispecie diedero sì belle prove di valore e di coraggio, gli Austriaci, nella notte stessa, si volsero sopra Jalmicco, lo circondarono, e fecero ritirare la poca truppa di linea Italiana, poi vi appiccarono il fuoco, ed alcuni dei nostri soccomberono. Fatto baldanzoso il nemico, inoltrò nei paesi di Privano, Sevegliano, Bagnaria ed occupò Fauris e Gonars, 3 miglia a ponente della fortezza di Palmanova. Non è a credere però che questo avvenisse senza scontri che onorassero i nostri Corpi franchi.

Dal Friuli scrivono, che i Veneti Crociati hanno superato ogni aspettazione. È degno poi di ricordare, come, ingannato il Palatini Bellunese, che conduceva un drappello di volontarj, da alcuni Croati che s'erano finti Italiani, cingendosi le ciarpe tricolori e gridando Viva Pio IX, si faceva ad incontrarli amichevolmente, quando udì l'ordine di far fuoco. Allora prese il partito di evitare la scarica, ordinando a'suoi di curvarsi prontamente a terra; quindi rialzatisi, si azzuffarono accautamente con perdita considerevole per parte dei Croati.

Tali invasioni di territorio che vengono fatte nella costa Illirica del Friuli, minacciano la stessa Udine, la quale però sarà in istato di opporre una valida resistenza, ed il Governo provvisorio della Repubblica, fa ogni sforzo per mandare soccorsi, ed affretta la venuta del Generale Ferrari, che è già in marcia oltre Po, alla testa di 6,000 uomini di truppe Pontificie.

Jeri (20) smontarono dal Po e Polesella, provenienti da Pavia con battello a vapore, 470 studenti Napoletani, armati di fucile e spada, e domani mattina prenderanno la via di Rovigo, per dirigersi alla volta di Padova.

Giunse pure, proveniente da Ferrara, altro corpo di 60 bersaglieri, che vanno a raggiungere il Capitano Da-Mosti, ed anche questi domani si recheranno a questa via. Si presero le opportune disposizioni, perchè anche questi rinforzi vadano verso il Friuli.

L'esercito Piemontese s'ingrossa ogni di più. Si dice essere giunto a CARLO ALBERTO un rinforzo considerevole di truppe Sarde, oltre i cannoni di grosso calibro per l'assalto. Lettere e giornali annunziano che un corpo di truppe Toscane, forte di circa 2,000 uomini ha traversato il Po a Brescello il giorno 17 onde congiungersi coll'ala destra dell'esercito Piemontese, sotto gli ordini del General Bava per la strada di Viadana, Sabionetta, Gazzolo e Maccaria. I forti di Brescello sono munitissimi d'artiglieria d'ogni calibro, e bene provveduti di munizioni da fuoco.

I bullettini di Milano del 18 Aprile danno i seguenti ragguagli del Tirolo:

Un rapporto ufficiale del Comandante in capo dei corpi franchi, dà la notizia di uno scontro avvenuto al ponte della Sarca (Tirolo) tra un corpo di 600 Austriaci, e la colonna Arcioni. I nemici respinti colla perdita di 6 uomini, oltre alcuni feriti, si sono ritirati nel castello di Teblino, dove, per un movimento consentaneo che fece dalla parte opposta la colonna Longhena, si trovano interamente circondati e senza speranza di aver rinforzi da Trento, ove la presenza della truppa è creduta indispensabile per tenere in freno la popolazione. Dalla parte dei volontarj un solo morto, e quattro leggermente feriti.

Le colonne Tibaldi e Manara che sono a Tione devono del pari sostenere questo movimento. Il battaglione Beretta e la colonna Thannberg con due pezzi d'artiglieria che trovansi nella Rocca d'Anfo, sono destinati a formare all'uopo un corpo di riserva. La montuosa condizione del suolo e la favorevole disposizione degli abitanti, lasciano sperare ogni bene sul risultato di queste mosse.

PER INCARICO DEL GOVERNO PROVVISORIO

Il Segretario Generale

ZENNARI.

21 Aprile.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Avvisa

L'esperienza avendo dimostrato che coi metodi in corso il servizio del Monte non procede con soddisfazione di tutti, affluendo ivi un concorso troppo eccedente, si determina che la sortita giornaliera non debba oltrepassare il numero di 3000 scossioni gratuite sino alla concorrenza delle lire 4 e riferibili alle impegnate a tutto il 13 corrente, e queste divise in numero di 2250 d'effetti non preziosi e in numero di 750 di effetti preziosi.

Quel prescritto numero sarà diviso in 100 partite ogni Parrocchia; cioè in numero di 75 d'effetti non preziosi e 25 di effetti preziosi a scelta e giudizio dei rispettivi parrochi, i quali muniranno i viglietti designati d'apposito timbro e del nome e cognome del riscuotente.

Le parti poi si presenteranno con tali viglietti al Monte, soltanto nell'indomani per riscuotere gli effetti della natura succitata.

Questa misura avrà luogo col giorno di mercoledì 26 corrente.

I parrochi sono dal Governo provvisorio incaricati di prestarsi alla sicura esecuzione del presente decreto, e la guardia civica viene interessata di prestar loro l'assistenza di cui abbisognassero per conservare l'ordine pubblico e la sicurezza individuale.

Il Presidente MANIN.

PALEOCAPA.

Il Segretario J. ZENNARI.

21 Aprile.

 IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

In sostituzione del cittadino Pietro Stecchini, che per motivi di salute non ha accettato, è nominato membro del Comitato di difesa il cittadino Giovanni Milani, già ufficiale del Genio militare italiano.

Il Presidente MANIN.

PALEOCAPA.

Il Segretario J. ZENNARI.

21 Aprile.

 LA PREFETTURA CENTRALE D' ORDINE PUBBLICO.

Avvisa

Il bene prodotto dalla libertà della stampa è inestimabile.

Ma l'abuso di questa libertà può produrre effetti funesti.

Abusa di questa libertà chi mediante la libera stampa non rispetta l'onore ed il decoro altrui.

Questo onore poi, e questo decoro deggiono essere rispettati.

A guarentigia della libera stampa il governo provvisorio della Repubblica con decreto 28 marzo a. c. stabilì che sotto ogni scritto da stamparsi l'autore, o l'editore debbano apporre il loro nome.

Tale decreto in molti casi non viene osservato.

Non portando esso sanzione, taluno crede che si possa impunemente non osservarlo. Ma fino alla emanazione di una legge repressiva gli abusi della stampa, una sanzione penale deve esistere ed esiste. L'autore dello scritto stampato, ed in difetto del nome dell'autore l'editore ed il tipografo sono soggetti alle leggi penali ancora vigenti contro le ingiurie e le diffamazioni.

Ed avvenendo il caso d'ingiurie, e diffamazioni mediante la libera stampa il procedimento penale sarà intrapreso sopra denuncia tanto della parte offesa quanto di ufficio secondo i casi.

Di ciò la Prefettura d'ordine pubblico si crede in obbligo di darne avviso.

Il Prefetto centrale VERGOTTINI.

21 Aprile.

(dalla Gazzetta)

L'aurora del giorno 15 aprile fu salutata in questo Comune dal rimbombo dell'artiglieria, che annunziò esser quel giorno un giorno solenne e festivo, come quello che era destinato per la benedizione della nazionale bandiera.

Alle ore 11 antimeridiane, si schierò sulla piazza la guardia nazionale armata, per assistere alla sacra cerimonia. Sopra un altare espressamente eretto, con l'intervento di tutte le magistrature, di mons. Carlo Fontanini, vescovo di Concordia, col suo clero, in mezzo un popolo numerosissimo, commosso ed esultante per questa patria festa, fu celebrato il divino sacrificio, dopo di che il reverendiss. vescovo in abiti pontificali, benedisse la bandiera del comune e della guardia civica, che furono salutate da una salva di moschetteria, eseguita con tutta precisione e perfetta simultaneità, alla quale risposero tre colpi di cannone.

Compiuto il sacro rito, mons. canonico Gio. Roder tenne un'allocuzione al popolo, spiegando il valore della parola Repubblica, indicando i doveri che ora incombono al cittadino ed inculcando la necessità di conservare l'ordine, la moderazione e la fratellanza.

Il suo linguaggio, franco, preciso, popolare, alla portata di tutti, si meritò gli unanimi applausi.

Con tale cerimonia, la popolazione di Portogruaro volle consacrare, col mezzo della religione, i suoi patriottici sentimenti, già esternati in modo indubbio nell'atto di adesione, che a nome del paese fecero i delegati del comune nel giorno 26 marzo p. p. presso il Governo provvisorio. Adesione accolta con pieno aggradimento dai ministri in nome della nazione.

Nel giorno stesso, partì alla volta di Palmanova, a disposizione del generale in capo Zucchi, la prima colonna di guardia mobile, equipaggiata ed armata uniformemente, la quale fu accettata da quel grande cittadino con manifesta soddisfazione.

Così ebbe fine quella giornata, la più bella dopo quella in cui si ricevette la nuova della promulgazione della Repubblica, e della quale resterà sempre viva la memoria nei presenti e futuri, che ricorderanno questa splendida manifestazione dei sentimenti patriottici, dei quali sono e saranno sempre animate queste popolazioni.

Portogruaro li 15 aprile 1848.

ODOARDO DEODATI.

12 Aprile.

(dalla Gazzetta)

Ci giunge da Udine il seguente proclama:

DILETTI FRATELLI DELLA CAMPAGNA!

Mi avete prestato altre volte sincero compatimento, ed è per questo che a voi indirizzo di nuovo una parola che parte dal cuore, e che varrà

(oh! ne ho somma fiducia) a dimostrarvi quanto sia potente l'affetto che a voi mi lega.

L'intendere che in qualche comune del Friuli possa essere venuto meno nella sua ardenza quell'*entusiasmo che tanto spaventa i nostri nemici*; l'intendere le false interpretazioni, i mali giudizi che da pochi (ma *troppi* avendo riguardo ai bisogni della nostra patria) si vanno formando sul presente ordine di cose . . . davvero che mi comprende l'anima un profondo dolore, perchè il raffreddamento in una causa così bella e così santa, quale è quella della libertà e della religione, io speravo non avesse ad avvenire nel cuore dei buoni fratelli della campagna, fermi nella loro fede e nella loro speranza.

Dicesi che in qualche villaggio torni penoso il servizio della guardia nazionale, particolarmente se mobile; che i vostri campi, i vostri figli, le vostre donne non vi permettono di tener dietro al nemico della patria e della Chiesa. Si vorrebbe anche farmi supporre essere invalso in voi il principio della diffidenza e della viltà, insieme a que' dubbi fatali, che vi condurrebbero a disperare di ogni miglioramento nella vostra condizione.

Miei cari, questi dubbi, questi pregiudizii non son degni di voi, *Italiani veramente*: di voi, che, ad onta di trentatrè anni di tirannide, avete saputo conservarvi tali quali non vi credeva l'Austriaco.

Avvertite che, garantita la nostra indipendenza, i vostri diritti saranno riconosciuti; l'agricoltore avrà anch'esso il suo codice, e al dispotismo crudele, che molti animava a vilipendervi, sarà posto riparo. Allora saremo *veramente fratelli*, e tra il villico e il ricco regnerà quell'armonia, che la disparità di condizione non potrà distruggere. Perchè, non altrimenti delle grandi montagne e delle piccole colline, Dio così ha disposto anche degli ordini sociali: disconoscere queste leggi, sarebbe lo stesso che abbandonarci all'anarchia.

Concordia adunque nella difesa della nostra patria, unione, o fratelli: andate incontro al nemico, e giurate di difendere fino alla morte la bandiera benedetta da Pio IX, la bandiera della nostra nazione, verde, bianca, rossa.

Mostratevi degni di Pio e dell'Italia, e soprattutto non venite meno a quel santo entusiasmo, che c'innalza a Dio e ci assicura l'indipendenza.

Dal più profondo dell'anima ho la contentezza di dirmi

Udine 8 aprile 1848.

Vostro, più che amico, fratello
PIETRO COLLOREDO.

21 Aprile.

(dalla Gazzetta)

(LETTERA AL COMPILATORE)

Il 16 aprile 1848.

Sig. estensore!

Ella si compiacerà d'inserire nella Gazzetta queste poche parole di un cittadino italiano, nato, cresciuto e dimorante in Asiago, capo dei Sette Comuni vicentini, a notizia di alcuni che sentono sfavorevolmente di questi abitanti.

La caduta della Veneta Repubblica sul finire del secolo diciottesimo, produsse nel cuore di questi poveri, ma fedeli alpigiani dei Sette Comuni grave dolore, perchè con essa vedevano mancare quelle utili e quasi necessarie provvidenze, che in ogni tempo loro erano accordate, a supplimento della sterilità del suolo da essi abitato. Vero che, sul principio del cessato regime *paterno*, l'amantissimo padre de' popoli Francesco aveva data una risposta, da cui sembrava ch'ei volesse ripristinati i vecchi privilegi; ma la *graziosa* decisione alla supplica scritta, ed alla risposta data: *sarete quelli di prima*, venuta dopo il brevissimo tempo di cinque anni, tolse ogni speranza, degnandosi di decretare con *paterno* amore: *osta alle massime . . .* Questa popolazione cresceva, ed al suo maggiore sostentamento non altro mezzo vi era che il prodotto de' suoi boschi; e la *paterna* bontà del principe, non avendo potuto renderli di regio diritto senza offendere troppo apertamente la giustizia, provvide con leggi forestali tanto opportune alla distruzione dei medesimi, che nulla più. Ma intanto la voce penetrante del Sommo Pio scosse Italia, e questi alpigiani ne sentirono anch'essi subito gli effetti prodigiosissimi. Ancor prima che altrove, sulle rovine dell'aquila grifagna posò qui tranquillo il veneto leone, e in ogni magistratura egli addita la risorta Repubblica, che certamente saprà provvedere assai meglio ai bisogni urgenti di questo popolo, a lei fedelissimo, come fanno sicura fede quegli esterni segni di dolcissima fraterna carità, dimostrati dal prode preside Manin ai rappresentanti questi comuni, quando offrivano alla Repubblica la loro adesione e servitù, il giorno 14 del mese corrente. La tricolorata bandiera qui pure inalberata, qui fatta comune la causa degl'Italiani fratelli, qui giurato di cader prima sotto il ferro che sotto straniera dominazione, fanno testimonianza ben chiara, che l'alpigiano de' Sette Comuni difenderà sì quei confini che potrebbero aprir l'adito al nemico, ma non sarà mai meno virtuoso e fedele che sotto il giogo tedesco, di cui l'ipocrisia, mista al tradimento, più chiari della luce, empierono questi animi di un'avversione interminabile.

Viva l'Italia! Viva Pio IX! Viva S. Marco!

21 Aprile.

(dalla Gazzetta)

AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Quantunque profondamente grati dell'onore immeritato d'averci eletti con nostra meraviglia a seder tra' Consultori;

Quantunque commossi nell'anima dalle generose e fraterne parole, che con impeto santo d'affetto furon volte alla nostra bella e infortunata città;

Quantunque esultiamo nel cuore al sentir questo invito, il quale potrà, a tempi mutati, esser germe fruttuoso di amore efficace, e di splendida concordia;

Malgrado che gl'infelici derivino dalla stessa sventura maggior diritto ad essere protetti, e rappresentati; tuttavolta non è dato alla coscienza di noi eletti d'accettare l'onore di codesta rappresentanza, perchè, assentito per noi a codesto appello, la signoria, che domina ancora nella nostra città, potrebbe sospettar corrispondenza fra essa e noi, e indi trarre ragione di ricerche, e prepotenza di soprusi, e cavillar pretesti a concussioni novelle, a preziosi ostaggi, a disoneste condanne.

E se, per un nostro evitabile fatto, fosse torto un capello in sulla testa d'un nostro concittadino, ne avremo per la vita incancellabile rimorso, oltre forse il rimprovero dei nostri stessi infelici fratelli, tanto più che questi, ove fossero stati liberi del voto, non avrebbero per avventura nello sceglierci assentito nella cortesia del veneto Governo.

Ne assicura la certezza di non incorrere taccia di freddi, tementi, od inerti: ma, qualunque fosse l'interpretazione che potesse a questo nostro doloroso rifiuto esser data, confidiamo d'aver per iscudo ogni anima pura, che pensa tremando alle conseguenze d'una possibile colpa; ogni cuore nudrito di benevolenza e d'amore, che torrebbe pria di spezzarsi, che di accumulare novelle tempeste sulle dilette case natali.

I cittadini

Dott. GAETANO ALEARDO ALLEARDI — GIO. BATTISTA MALENZA.

21 Aprile.

(dalla Gazzetta)

CONSOLATO DI S. M. IL RE DI SARDEGNA

IN VENEZIA.

Con recente ministeriale dispaccio da Torino, è pervenuta a questo R. Consolato la seguente ufficiale partecipazione:

Le ostilità, testè intraprese dal reale esercito contro le armate di terra austriache in Italia, potendo naturalmente ispirare alla marina mercantile sarda qualche timore d'aggressione per parte dei legni da guerra o corsari di quella nazione, il Governo di S. M. ha tosto dato quei provvedimenti che valgano a tranquillarla ed assicurarle quella protezione ed assistenza di cui potesse abbisognare.

Egli ha quindi ordinato che la R. squadra prenda tosto il mare sotto gli ordini del contrammiraglio cav. Albin, ed i bastimenti che la compongono siano ripartiti nei luoghi, nei quali più utile potrà esserne la presenza.

In conseguenza di queste disposizioni:

La real fregata il *S. Michele*, sulla quale il contrammiraglio inaltererà la sua bandiera, e

La fregata il *Beroldo* incrocicchieranno nell'Adriatico;

La fregata il *Des Geneys* ed

Il brigantino-goletta la *Staffetta*, nell'Arcipelago;

Il brigantino il *Daino* ai Dardanelli,

In esito degli ordini ricevuti, questo R. Consolato rende tosto consapevole delle surriferite disposizioni i commercianti e naviganti RR. sudditi per loro tranquillità, e perchè possano prendere gli opportuni concerti coi comandanti dei RR. bastimenti anzidetti, riguardo alla scorta a darsi ai convogli che si raduneranno nei luoghi che da essi verranno determinati.

Venezia, 20 aprile 1848.

Il Console generale di Sardegna FACCANONI.

21 Aprile.

(dal *Libero Italiano*)

DESIDERIO ESPRESSO AL GOVERNO.

Dacchè i Vicentini sono oramai pienamente tranquilli e CONSOLATI per la parola data lor da Carlo Alberto che egli ha ormai prese le disposizioni per la difesa della loro città; dacchè (ciò che monta ancor più) nello stato attuale di prostrazione degli Austriaci fra Verona, e Mantova non è presumibile che essi vogliano distaccarne un grosso corpo per spingerlo fino a Vicenza, a rischio di essere intercettato, ed un piccolo corpo non dovrebbero spedire a tale distanza per una fazione inutile;

NOI PREGHIAMO ISTANTEMENTE IL GOVERNO

1. Che levi tutte le forze inutilmente agglomerate da quella parte, e le spedisca subito in Friuli a Palma ponendole sotto il comando del General Zucchi;

2. Che egualmente verso il corpo del General Zucchi siano spediti tutti i Papalini, ed altri che ancora accorressero in nostro ajuto, come pure tutte le forze che si andranno successivamente organizzando, e finalmente quei cacciatori che stanno ad *oziare inutilmente* in Padova, e che nell'ozio divengono sempre più indisciplinati.

Ci sembra che la cosa la più urgente sia quella di rinforzare al più possibile il corpo destinato non solo ad opporsi alla sopravvenienza di nuove orde di Austriaci, ma altresì a prendere, se fosse possibile, l'offensiva, e batterli prima che si ingrossino ancor più.

L'impedire che queste nuove orde di barbari possano avanzarsi, e nutrir la speranza di soccorrere quelli che sono ristretti nelle fortezze sull'Adige e sul Mincio, è un cooperare attivamente in altro modo alla più sollecita dedizione di questi ultimi.

CESARE dott. LEVI.

21 Aprile.

(dal *Libero Italiano*)

*Italiani, redenti da straniera o dispotica dominazione,
quale repubblica fonderete?*

Nel 22 marzo, di memorando, in che i prodi nostri fratelli Lombardi compievano la gloriosa liberazione di Milano, un' ansia affannosa premeva

gli animi de' Veneziani, incerti sugli eventi di fuori, agitati da gravi perigli di dentro, e dubbiosi a quale termine fossero per volgere le cose, se ad una strage cittadina nella disfatta, od all'anarchia nella vittoria. Ma il coraggio di alcuni pressochè inermi trionfava delle falangi agguerrite e difese da inespugnabili mura; e tosto una voce ispirata, quella dell'illustre Manin, inaugurava la nuova repubblica. Questa parola inattesa, quasi per prodigio ridesta dopo cinquant'anni di sonno, venne con immenso tripudio ripetuta in un punto da migliaia e migliaia di voci echeggianti nella gran piazza e per le vie dell'antica signora de' mari.

Se non che al cessare della meraviglia plaudente, all'acquietarsi della commozione profonda, che dovette sorgere dal pensiero d'una insperata indipendenza, molti avranno, al pari di me, posto mente al senso multiplice di quella mistica parola; molti avranno al pari di me bilanciato, se un reggimento repubblicano possa essere qui e a' giorni nostri durevole, e se torni desso più acconcio ed opportuno d'ogni altro alla presente nostra condizione, ed alle relazioni, che pel bene comune ci è d'uopo stringere colle altre contrade d'Italia.

Si volle forse fondare un governo, in cui le leggi e il comando spettino a tutti su tutti? Niuno è or mai che non si avvegga essere la pura democrazia impossibile ovunque, e più ancora presso un popolo numeroso e forte per territorii e ricchezze; e tolga Iddio, che si adotti giammai una forma, nella quale di subito prevarrebbe l'arbitrio di alcun demagogo in mezzo alla sfrenata popolare licenza,

S'intese forse di voler cumulado il potere nelle mani di pochi fra i cittadini? L'oligarchia tosto o tardi convertesi in un dispotismo assoluto, tanto più formidabile, in quanto che le interne gelosie e dissensioni all'arbitrio centuplicato dei despoti aggiungono in danno del popolo una confusione anarchica e contraddittoria nell'esercizio dei poteri.

Si pensò invece a risuscitare l'antica veneta aristocrazia? Sappiamo tutti, pur troppo! che i Veneti, da prima liberali col popolo, fiorenti nei commerci, gloriosi nell'armi, chiuso poscia il potere in alcune famiglie della grande città, e quindi sbandita ogni eguaglianza, ogni unione politica, si resero, a lungo andare, sospettosi per debolezza, gravi ai soggetti per ereditaria baldanza,

Si credette, in fine, di poter collocare a fronte dell'elemento aristocratico il popolare elemento? Provò l'esperienza, che anche siffatte repubbliche miste, dopo un lungo cozzar dei poteri, dopo una serie luttuosa di politici sconvolgimenti, logoratisi del pari nella lotta incessante il partito tribunizio e quel de' patrizii, dovettero esse tramutarsi nel peggiore di tutti i governi, la tirannide, o la monarchia militare.

Niuna per tanto di queste forme potrebbe adottare la nuova Repubblica; e nulla meno io son d'avviso, che un profondo senso politico, non già soltanto l'impulso d'un entusiasmo patriottico sia concorso a fondarla.

Ignoto allora il destino dell'eroica Milano e dell'intera Lombardia, occupate ovunque dagli Austriaci le venete città e terre, il nome di repubblica veneta fatto in quel di risuonar altamente dalla liberata Venezia, era un invito di guerra, un appello alla insurrezione, un possente eccitamento all'unirsi sotto comune bandiera. Non bastava già istituire un go-

verno provvisorio senza determinazione di scopo e di tendenza politica: dacchè gli animi avrebbe agghiacciati il sospetto di un presto ricadere sotto il giogo d'altro principe fosse estraneo o italiano. E chi in fatti non vede, che un re straniero, vogliasi pur costituzionale, rinnovar potrebbe in Italia i troppo frequenti esempi d'invasioni barbariche, o di guerre per successione, il perchè l'italica indipendenza rimarrebbe sempre incerta e precaria? E chi non iscorge del pari, che aggregando il nostro allo Stato d'un principe Italiano, sia pur liberale e generoso, faremmo traboccar l'equilibrio delle potenze italiane, e, ridotti alla condizione di provincie soggette, vedremmo altrove e lungi assai trasferita quella sede del governo, che Venezia ebbe per tanti secoli, e di cui, lo si dica, essa non cessò mai d'esser degna?

Nè solo queste generali considerazioni, ma ben anche l'attualità delle condizioni politiche rispetto alle grandi potenze europee avverserebbe l'aggregazione dei nostri territorii a quello di un altro Stato d'Italia. E, di vero, la gelosia di un subito ingrandimento, od anche la implicita speranza di partecipare alla divisione delle spoglie nel dì della pace, verrebbero agevolmente palliate dalla gigantesca signora dei mari sotto lo zelo apparente di voler mantenere, coll'integrità dei trattati, il non intervento ed un equilibrio europeo; ed anche il governo e la nazione francese riconosceranno più di buon grado un nuovo Stato d'Italia meno esteso, e più conforme alla sua forma politica, che non l'aumento rilevantissimo d'un altro Stato ad essa più prossimo. I Veneti adunque, che, memori dell'antica loro unione repubblicana, avessero tuttavia, pel solo timore di trovarsi immaturi ad un grande tramutamento, eretto un governo provvisorio scompagnato da un'aperta professione di fede, affine di riservarsi in tal guisa la libertà d'una dedizione a sì fatto principe, avrebbero mal provveduto alle proprie bisogne; perocchè ormai tornava loro più facile il compiere l'espulsione degl'imperiali affranti da un'interna dissoluzione, che non il vincere poscia, sebbene aggregati ad altro Stato italiano, uno dei grandi colossi europei. Le quali cose vogliansi dette solo perchè ve le chiama la rilevanza del tema, e senza allusione a veruno dei regnanti italiani, de' cui disinteressati intendimenti sarebbe colpa il dubitare.

Il proclamare la repubblica era dunque una politica necessità; e poichè l'appellativo di *veneta*, utile ad unificare i voleri, ad accentrare le forze delle varie provincie già formanti l'antica signoria di Venezia, poteva però destare ne' Lombardi la sospizione d'un'ambiziosa, separata dominazione, saggiamente operò il nostro Governo provvisorio, manifestando a quel di Milano i sentimenti suoi e del paese. Sì: noi Veneti gli amavamo i prodi e culti Lombardi, come fratelli di sventura: noi gli amiamo ancor più come fratelli di riscatto. Il sangue che versano eroicamente per la grande causa comune, cresce di cento doppii la nostra simpatia: ed, ammirandoli altamente, bramiamo, anzi per fermo vogliamo unirli a loro per sempre in un solo corpo politico, del quale sia fondamento una perfetta eguaglianza di pubblici e civili diritti. Io quindi, in nome di tutti i Veneti, de' quali la stampa già palesò chiaramente l'unanime intendimento, e con quella autorità che in libera patria mi attribuisce il carattere di cittadino, con quell'autorità che sorge dalla coscienza

za di amar senza private speranze la benedetta terra che ci diè vita, e la felicità dell'intera Italia, invito e consiglio il veneto Governo Provvisorio, non solo a mantenere col Governo milanese strettissime relazioni amichevoli, ma ad operare per guisa, che quanto qui s'intraprende, non torni poscia di ostacolo all'organizzazione di un solo Stato potente: ad operare per guisa, che anche gli animosi Veneti, provveduti di armi e munizioni, guidati da abili condottieri, formino al più presto possibile, non già de' corpi isolati esposti ad ogni pericolo, ma una massa compatta, uniforme, idonea ad agire in base ad un piano generale, stabilito d'accordo coi Lombardi, e con que' principi e guerrieri generosi, che con esempio forse unico nella storia per solo amor nazionale contribuiranno efficacemente alla piena sconfitta, alla definitiva cacciata dei barbari.

Se però a questo fine dee innanzi a tutto provvedere il Governo, s'egli deve lasciar per ora da parte tutto quanto si riferisce al futuro politico ordinamento dello Stato, non reputo tuttavia senza utilità, che i privati cittadini espongano frattanto liberamente il parer proprio intorno al grande quesito; affinchè tutti coloro che interverranno nella generale assemblea a fissare i destini della patria, siano in grado di bilanciare, e di scegliere fra le proposte forme la più opportuna alle circostanze dei luoghi e de' tempi.

Dissi, che nessuna delle specie di repubblica surricordate sarebbe, a mio avviso, acconcia a rendere sodo, potente e felice il nuovo Stato, che io supposi (1) composto della Lombardia e della Venezia, della Dalmazia, del Litorale, e del Tirolo Italiano, e, ad un caso, anche de' territorii modenese e parmense. Chi per poco abbia posto mente ai veri diritti degli uomini, alle attitudini in essi sviluppate dalla civiltà, al progresso e perfezionamento fisico, intellettuale e morale, cui tendono, di leggeri s'accorge, che niuna di quelle forme di governo favoriva stabilmente e indeclinabilmente il libero sviluppo delle forze di tutti, e la necessaria concorrenza di queste forze al bene comune. Oggi si domanda e si vuol da per tutto la libertà nell'ordine. Ma la libertà e l'ordine si fondano nella concordia de' voleri, nella potenza di compierli; e una nazione non vuole se non quanto sa, come non può se non quanto vuole. Il conoscere dunque è il primo fondamento d'ogni legittimo volere e potere: e siccome nell'attuale condizione delle cose, e forse per molti secoli ancora, è di pochi il conoscere le multiforme e svariate fila, a cui nelle sociali relazioni l'ordine migliore si attiene, così è secondo natura che i più, in luogo di proporre e applicare da sè medesimi le sublimi e intralciate regole del civile reggimento, conferiscano a pochi fra i più probi e sapienti l'alto mandato di stabilire ed operare il meglio. L'eguaglianza dei diritti politici non istà dunque nel fare ciascun cittadino da sè, ciò che non saprebbe o potrebbe, ma sibbene nella facoltà, a tutti comune di apprendere ciò ch'è meglio, e di porsi senza ostacoli in grado di esercitarlo: nella facoltà di scegliere i proprii rappresentanti, a tenore che abbia ma-

(1) Veggasi il cenno da me inserito nella Gazzetta di Venezia, foglio del 27 marzo N. 70, alla quale fino dal 5 corrente crasi rimessa anche l'attuale continuazione, e che ieri le si ritolse, veduta l'impossibilità dell'inserzione stante l'abbondanza ed importanza delle materie, onde quel giornale è provveduto!!

turo il sapere e il giudizio, e nella facoltà, in fine, di guarentirsi che questi rappresentanti non abbiano per ignoranza, ignavia o malignità ad abusare del conferito mandato in danno dei cittadini rappresentati.

Anche un buon governo repubblicano deve dunque essere rappresentativo: anche in tale governo i due grandi elementi dell'organizzazione sociale, vale a dire i poteri legislativo ed esecutivo, debbono esercitarsi in nome di tutti dai più probi, saggi ed illuminati: e la suprema libertà politica sta in questo soltanto, che, senza ostacoli frapposti dal personale interesse d'individui o di caste, senza odiose (quando inutili) distinzioni di nascita, di grado, di professione, di culto, di censo, siano collocati fra gli elettori e fra gli eletti i cittadini più degni, ossia più propri per le loro attitudini al conseguimento del bene comune.

Stabilire il numero e le attribuzioni dei rappresentanti del doppio potere, regolare il modo delle loro elezioni, e guarentire la comunanza dagli abusi e dagli errori di quelli, che verranno scelti ad esercitarli, ecco i tre grandi e difficili quesiti, che siamo fra breve chiamati a risolvere.

Una camera di deputati, una seconda di senatori, un presidente generale della repubblica, è l'idea più ovvia che ne si presenta per l'esercizio del potere legislativo: idea forse meglio opportuna d'ogni altra, anche per lo motivo che la simiglianza di tale governo cogli altri vigenti oggi in Italia, viemmeglio stringendoli fra loro con intime relazioni, renderà più agevole la fondazione della proposta e da tutti invocata federazione italiana.

Una camera di deputati scelti egualmente fra tutte le provincie in proporzione del numero degli abitanti, ed usciti dal seno del popolo, è atta a conoscere tutti i bisogni, e l'estensione delle gravezze ch'esso potrà sostenere. Un senato composto di minor quantità di persone, le quali per età e per esercizio di precedenti ufficii siano assennate e sperimentate, giova a temperare le utopie dei deputati, e modificare, dietro maturo esame delle circostanze, le leggi che fossero dai deputati proposte. Un presidente generale, centro dell'azione legislativa ed esecutiva ad un tempo, è in grado di giudicare più che altri intorno all'opportunità o meno delle leggi progettate e discusse; di modo che tornerà utilissimo il vincolarne l'efficacia all'approvazione di lui. Non approvandole nell'intervallo statuito, sia il presidente in obbligo di retrocederle co' motivi del suo rifiuto; ed in quel caso non possa la legge essere operativa sulla semplice pluralità de' voti; ma ripropostola, debbano concorrervi due terzi almeno de' suffragi di entrambe le camere.

Il presidente della repubblica dovrebb'essere elettivo, temporario e responsabile. Questi tre caratteri importantissimi costituirebbero la principale differenza fra la nostra repubblica e le monarchie costituzionali.

L'eleggibilità promette la scelta maggiore; la temporaneità assicura l'allontanamento de' meno degni senza violenti moti politici; la responsabilità fa sperare un giusto contegno ne' limiti del grande mandato. La breve durata in ufficio, quella poniamo di tre o quattro anni, offrendo il tempo di operar il bene, non ne lascia tanto da volgere la volontà al male. L'ambizione di riconcentrare i poteri, la seduzione dei rappresentanti del popolo, non sono a presumersi in chi fa e deve tornare privato,

in chi non può disporre di soverchi mezzi pecuniarii, in chi poscia non sarà più in grado di donare impieghi ed onorificenze al deputato od al senatore, il cui ufficio io vorrei incompatibile ad egual tempo con qualunque altro del potere esecutivo.

Del qual potere esecutivo la supremazia non potrebbe, come dicemo, risiedere che nel presidente della repubblica, sussidiato da ministri, e rivestito presso a poco delle funzioni dei re costituzionali, limitate queste tuttavia negli affari più gravi, e massime negli esterni, dall'obbligo di agire con solidale responsabilità, giusta la pluralità de' voti de' ministri, od anche di un apposito consiglio di Stato. E come la perfetta eguaglianza nei diritti politici, e la fraterna unione di tutte le parti del corpo sociale non sono incompatibili colla conservazione delle antiche divisioni territoriali, subordinati al supremo potere esecutivo, potrebbero erigersi tanti governi, quante sono le provincie componenti esso corpo: il perchè si avrebbero i Governi di Lombardia, di Venezia, di Dalmazia, del Tirolo Italiano, e via discorri, colle soggette autorità dipartimentali, distrettuali e comunali.

Non è a dirsi della necessità, che il legislativo potere risieda là dove risiede il supremo potere esecutivo: e Milano e Venezia fiorenti per dovizie, forti per sito, per popolazione operosa, illustri per gloriose memorie, sono tali città, cui niun'altra del nuovo Stato potrebbe giustamente invidiare quest'unico privilegio. Si alterni dunque fra di esse di anno in anno la sede delle Camere e della Presidenza col ministero; e delle due quella sia prima, che verrà domandata dalla opportunità, anzi dalla necessità di assodar prontamente la nuova repubblica, e di tutelarla da ogni esterno pericolo.

Esporrò in altro luogo alcuni miei pensamenti intorno agli altri quesiti sul sistema elettorale, e sulla garanzia dell'ordine politico, una volta che sia stabilito; ma frattanto parmi di aver mostrato, che una repubblica rappresentativa non sia impossibile ad attivarsi, non sia sommaramente difficile a mantenersi anche fra noi. Eccito quindi tutti que' cittadini, che per istudii e per mente sono in grado di pensare, a non isconfortarsi degli esempi passati, ma sibbene a confidar meglio nelle maraviglie di un tempo, in cui la religione e l'amor nazionale si dan la mano per erigere un nuovo e migliore stato di cose. Se tutti concorreremo volenterosi a porre in comune i proprii concetti, l'albero della vera scienza porterà frutti copiosi; e l'Italia, prima maestra al mondo nelle leggi fondatrici della potenza, vincerà, spero, le altre nazioni nelle leggi eziandio della civiltà.

Avv. CALLEGARI.

21 Aprile (Padova.)

VIVA L'ITALIA.

I popoli liberati dall'austriaco governo o dai governi congiurati con quello a soffocare l'italiana nazionalità, riguardo al nuovo politico rior-

dinamento, sono ancora nell'interrezza di libera scelta, e si manterranno in questa condizione indipendente fino a tanto che assemblee od assemblee costituenti, elette sopra larghissime basi e conformi, riunite in luogo che non adombri per seduzione o violenza, abbiano pronunziato sul futuro destino ed abbiano fatto colleganza di federazione cogli altri stati Italiani.

La proclamazione di Repubblica per parte di alcuni in Venezia, le adesioni de' Comitati malamente interpretate per piene e solenni fra coloro che come tali non poteano prestarle e quelli che accettarle non poteano; il riconoscimento di tale Repubblica per parte di qualsiasi estero governo; le dichiarazioni in giornali anche sostenute da molte sottoscrizioni; l'espressioni di gratitudine verso CARLO ALBERTO pel molto che ha fatto, quelle che sorgeranno solenni al compimento di nostra redenzione verso quel Re, verso i popoli fratelli che pugnarono con noi e per noi, nulla possono determinare rispetto alla grande questione. Debbono considerarsi come sentimenti e voti individuali espressi senza veruna legalità, che non obbligano pure quei medesimi da cui furono, comechè per la stampa, pubblicati; voti individuali che non obbligano nè possono obbligare gli altri.

Questa intera libertà di voto, sino al momento dell'assemblea cui è demandato il diritto di pronunziarlo, è il vero diritto di sovranità nel popolo, cui niuno può attentare: altrimenti il governo, che avesse a dichiararsi, sarebbe di conquista e non di elezione; quindi governo in opposizione al tanto promulgato e non contrastato vero principio di libertà, governo che contrasterebbe colla predicata uguaglianza, con una legge elettorale riconosciuta necessaria e giusta.

Abbiamo detto che l'Assemblea, oltre alla scelta di governo, faccia colleganza di federazione cogli altri stati italiani, perchè nessun italiano nè vuole, nè può rinunziare a questo santissimo e necessario fine dell'unione italiana; perchè un governo italiano che non volesse o non potesse unirsi in lega cogli altri, mettendosi in contrasto ed in guerra, perderebbe la grande causa dell'italiana unità ed indipendenza.

Questa dichiarazione d'intatta libertà, che in veruna maniera può intaccarsi da forma di governo prestabilito per voti separati ed illegali, benchè fatta da alcuni, benchè fosse individuale, ha forza; mentre si mette innanzi un diritto vero, consentito e riconosciuto, che cessa solo nella elezione trasfondendosi nel rappresentante, quando la proclamazione di un determinato politico riordinamento è un attentato di usurpazione all'altrui libertà.

Quindi ogni scritto relativo all'ordinamento politico de' stati redenti, dovrà guardarsi come scritto che mostra i motivi, le ragioni di una o d'altra determinazione e niente più, e carattere di scritto sincero e leale deve essere quello d'illuminare senza mai sforzare colla violenza del partito, coll'ebbrezza del fanatismo. Ed allorquando arriveranno i giorni dell'elezioni, quelli dell'assemblee, ogni elettore, ogni rappresentante, dovrà religiosamente nella sua coscienza numerare e pesare i motivi che per propria disamina o per altrui avvertenza ha raccolti, a fine di confidare con sicurezza il proprio diritto di elezione, a fine di pronunziare

quel voto solenne, che lo rende dinanzi a Dio, a Pio IX, alla patria, responsabile dell'avvenire del suo paese e di tutta l'Italia.

VIVA L' UNIONE ITALIANA!

IL CIRCOLO DELL' UNIONE ITALIANA.

21 Aprile (Padova.)

AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

ed ai nostri Fratelli di Venezia.

Riscattata quasi prodigiosamente questa parte d'Italia da una schiavitù che il despotismo austriaco rendea più dura e degradante, primo sentimento e bisogno dei nostri cuori sorgeva la conservazione della libertà e la garanzia della comune indipendenza.

Nello slancio improvviso del genio Italiano alle grida di libertà e d'indipendenza rispondeano quelle più forti e sentite di fratellanza e di unione, qual arra infallibile della nostra salvezza. E però nella necessità della pronta difesa, e nel desiderio della futura grandezza nacque il voto universale dell'unione coi fratelli liberati sotto quella forma di governo che fosse consentita dall'attuale nostro incivilimento, e determinata secondo le necessità dei tempi dall'assemblea nazionale egualmente convocata per queste provincie Italiane.

Da mezzo secolo noi abbiamo combattuto Veneti e Lombardi sui campi di battaglia, glorificato un nostro regno, pianto tra gli stessi ceppi; siamo risorti a nuova ed insperata libertà, e per quanto duri il nome Italiano noi vorremmo formare un solo anello di quella invocata catena che sotto gli auspicii dell'immortale Pio IX s'inaugura col nome di *Lega Italiana*.

Noi vogliamo, da tutti si vuole l'unione ed un governo stabilito dalla nazionale rappresentanza in una *sola assemblea* che sovranamente ne determini la forma, e perciò noi vogliamo, come da tutti si vuole, il mezzo più facile a conseguirne lo scopo: legge elettorale una ed identica per tutte le provincie Venete, Lombarde od altre ancora che volessero partecipare alle nostre sorti.

Una commissione di deputati di Lombardia solo attende che da noi si risponda all'invito di quel governo provvisorio ed al desiderio del magnanimo Alberto per discutere e stabilire la legge elettorale, onde prontamente sia convocata quella rappresentanza nazionale cui spetta fissare la politica nostra esistenza.

Due diverse commissioni o non converrebbero negli stessi principii, o riuscirebbero a diverse determinazioni; e la nazionale assemblea non più identica ed una sulle basi dell'eguaglianza, ma discordante e falsata, struggerebbe l'opera dei veri liberali che prima d'ogni altro aspirano all'unione.

Noi profondamente ammiriamo il patriottismo illuminato del governo provvisorio della Repubblica Veneta ed abbiam troppa fede nella lealtà delle sue dichiarazioni per non dubitare ch'esso non concorra in questo sentimento di unione reclamata dal voto universale; e parimenti noi confidiamo nei nostri fratelli di Venezia pel loro appoggio in un'opera così santa e nazionale.

Perciò i patrioti di questa città legata per tante memorie all'immortale Venezia, riuniti in una associazione il cui nome solo ne giustifica le tendenze e lo scopo, s'indirizzano e fanno appello al governo provvisorio della repubblica perchè deputi suoi rappresentanti nella Commissione di Lombardia, e si adoperi con quel governo a convenire in sì vitale determinazione per gettare le basi di quell'unione da cui può solo derivare la comune sicurezza, la forza e la gloria del nostro nome.

Fratelli di Venezia Dio è con noi e ci benedisce. Veneti e Lombardi abbiam pianto e patito insieme sotto lo stesso scettro di ferro, sappiamo dunque esser felici insieme ma forti sotto la stessa bandiera.

Viva l'ITALIA! Viva PIO IX! Viva l'UNIONE!

IL CIRCOLO DELL'UNIONE ITALIANA.

21 Aprile.

ALL' ARMI! ALL' ARMI!

Quando l'Italia tutta surse come un sol uomo al grido di Viva PIO IX e le città e le borgate tutte di questa bella nostra patria comune gareggiarono di zelo e coraggio nello scacciare l'odiato straniero, l'Istria e Trieste per la loro apparente apatia ed il forzato silenzio, compresse da una frazione di stranieri traditori e dalle armi austriache, furono calunniate e si attirarono immeritamente le imprecazioni de'loro fratelli italiani.

Istriani! Triestini in particolare, diamo una soleune mentita a chi ha voluto mettere in dubbio i nostri sentimenti di devozione alla comune causa, mettiamoci il segno della Redenzione sul petto e come Crociati di PIO convalidiamo col nostro sangue la nostra nazionalità.

Veneziani! Italiani d'ogni parte della Penisola dateci, unendovi a noi, una prova del vostro amore fraterno.

Al Caffè Manin si riceveranno le iscrizioni di quelli che vogliono far parte di questa Crociata la quale partirà prontamente per Udine per porsi sotto il comando del Generale Zucchi.

All'Isonzo ci attendono i pericoli e la gloria! A quelle acque saremo compagni ai prodi che di vittoria in vittoria passeranno ad inalberare il vessillo tricolore sulle mura di Trieste.

Viva l'Italia! Viva Pio IX! Viva l'Istria e Trieste!

ALCUNI TRIESTINI ED ISTRIANI.

21 Aprile.

SULLA FORMA DI GOVERNO STABILE

DA COSTITUIRSI PER LE VENEZIE.

Ignara delle sorti di Milano liberavasi Venezia col solo proprio coraggio degli Austriaci, e promulgava la Repubblica, sola voce accetta nel luogo ed atta ad infiammare l'Istria e la Dalmazia sue antiche sorelle.

De' leali sensi del Governo provvisorio e del popolo Veneziano verso i Principi riformatori Italiani ho già parlato in proposito della lettera 12 corrente del cittadino trivigiano d'Onigo, ove i Repubblicani chiamavansi *una Setta*, sceveravansi da pretesi moderati, che soli e senz'alcun interesse diceansi amare la felicità dell'Italia, e tacciavansi d'ingratitude, e scelleraggine per l'intendimento, loro affibbiato, di spargere l'anarchia negli Stati di que' Principi, i quali avrebbero quindi a collegarsi collo straniero per imporci nuovamente il suo giogo.

Io non conosceva però allora la posteriore Scritta del D'Onigo intitolata = Risposta ad un Articolo del Felsineo ec. = ove la dedizione di queste Provincie a Re CARLO ALBERTO è propugnata cogli argomenti; 1.) che il risorgimento dell'Italia fu promosso non da Scrittori democratici ma da monarchici; 2.) che ci manca maturità; 3.) che la sola armata Piemontese (ivi chiamata *Italo-Piemontese*) ridusse gli Austriaci nelle rocche, ivi prese a un di presso per tutte le *Piazze Forti d'Italia*.

Lungo e inopportuno sarebbe il discutere sì sull'indole degli accennati Scrittori, sì sul grado di maturità necessario a' Repubblicani (*immoderati*) e sì sul naturale effetto del soccorso de' Piemontesi, pervenutoci (a rettificazione de' fatti) dopo la cacciata degli Austriaci da Milano, da Venezia e da più altre Città: nè altro dirò quindi senonchè per base sul sentimento della paura e propagarlo per rendere accettabile un partito, non è dimostrar che sia questo il migliore, quand'anco tal fosse.

È pericolosissimo (lo ripeto) promuovere dedizioni di Provincie o di Città Venete a chicchessia suorchè a Venezia, in un momento in cui ha qui un Governo provvisorio d'una forma stabilita dal voto del Popolo che fece la rivoluzione. Qual gratitudine e lealtà sia poi questa lo si dica allorchè si consideri che senza il soccorso di Venezia, a quale d'uomini, a qual di danaro, ed a tutti d'armi e munizioni, non vi sarebbe paese nel Veneto che pur avesse un'ombra di difesa contro lo straniero.

Se però il cittadino D'Onigo avesse detto francamente = Io conosco Re CARLO ALBERTO; ho letto un suo Dispaccio, e so ch'egli intende di veder unite le Venezie alla Lombardia in una data forma di Governo prima di cacciare gli Austriaci dalle Fortezze, mentre è oggimai necessaria la sua truppa; e vi so dire che queste Provincie non avranno il Durando co' Pontifici, poichè il Durando è chiamato presso lui = io non avrei certamente citato il proclama, che citai, dato ai Popoli della Lombardia e della Venezia.

Or da canto ogni questione: i Repubblicani del Veneto sono leali ed amano l'Italia almeno quanto i pretesi moderati; ed io perciò loro annunzio con intima compiacenza, che il Governo provvisorio d'accordo colla Consulta intendono che primo ufficio dell'Assemblea Costituente sia quello di decidere se le Venezie debbano unirsi alla Lombardia in un solo Stato (e non dubito del sì); e secondo ufficio, il costituire quel Governo ch'essa, unita o separata dalla Costituente Lombarda, troverà più confacente.

Nè i Repubblicani muoveranno al certo ostacoli a quel Governo che sarà legittimamente prescelto; dacch'essi ben sanno (chechè altri ami crederne) che lor divisa non è nè *interesse* nè *vanità*, ma *virtù*.

GIUSEPPE BERNARDI Avv.
Guardia Civica.

21 Aprile.

AI CROCIATI NAPOLITANI

in Rovigo li 21 aprile 1848

PAROLE ESTEMPORANEE

DELL'AVV. DIONISIO ZANNINI DI FERRARA.

A Voi, che da sì remota parte per qua muoveste a combattere per la liberazione d'Italia dalla schifosa tirannide dell'Austriaco schifosissimo tiranno, siano pubblici plausi e lodi condegne. Non la magia del così azzurro vostro cielo, non gl'incantesimi tanti e sì varii e possenti della terra natale, ch'è di questo nostro Eliso, l'Italia, parte più cara, bellissima, non la lunghezza del cammino, non i disagi da incontrare, e i piaceri cui era forza il rinunciare (e niuno che non visitasse la patria vostra gentile può nemmeno sognare quali e quanti mai sieno) nulla, nulla potè colà rattenervi. Il santo amore della Patria, ch'è Sovrano massimo degli affetti, e ogni altra passione soggioga e vince, il santo amore della Patria ch'è Religione nobilissima dal cui seno nascono i più ardimentosi eroi, Voi pure invogliava alla santa impresa; la quale per la spada d'Alberto, ch'è la spada di Pio, ed il giudizio di Dio contro i nemici d'Italia, per il valore di tanti Crociati e degli agguerriti militi, con noi fatti omai cittadini d'una stessa patria, avrà presta, ben presta e completa la vittoria.

Noi sì, potremo haciare una volta del soavissimo bacio di libertà questa antica, carissima Madre, e tutti a lei uniti davvero dirci alla per fine fratelli, amarci senza sospetto, collegarci senza paura, glorificarci senza martiri.

Affilate i vostri ferri, o Crociati, e invocata la benedizione di PIO, di Lui ch'è Redentore ed Angelo guardiano d'Italia, dopo ristorate le stanche vostre membra, come lionsi assetati di sangue, uniti ai prodi di

Romagna, che pur qui sono, correte a piombar su que' perfidi, che infino a Voi, nel vostro terrestre paradiso, nell'estremo loco della penisola vennero a portare le catene, il lutto, la disperazione. E se PIO non era, che 'l trapassare ne' suoi stati vietasse, se il vostro Re non convertivasi alla ragione, quarantamila di que' sgherri erano a questi giorni riservati a far di Napoli Cracovia novella. Vendetta per Voi, per questi miseri fratelli vostri Lombardi e Veneti, che più d'altri languirono sotto il ferreo giogo della più scellerata perfidia; vendetta per Italia vostra che tanto soffersse dell'Austriaca ingorda prepotenza; vendetta per la Umanità intiera, e per l'augusta Religione de' padri nostri che i teutonici mostri ebbro si nefandamente vilipesa, oltraggiata.

Infamia, maledizione agli scellerati nemici nostri; e se resistono, esterminio, morte, crudelissima morte; ch'eglino si sono fatti indegni di ogni misericordia quando si dierono manigoldi ferocissimi al carnefice Radetzky in Milano. Oh! come da quelle misere contrade a noi viene pietoso e in un terribile ancora il suono de' vecchi, delle donne, de' bambini empientemente trucidati! Oh! quel lamento de' morti chiama la morte degli assassini: Essi l'abbiano!... Non noi, di essi 'l boja sarà detto Radetzky; noi vindici della natura, ministri della giustizia di Dio.

Viva d'Italia la libertà, l'unione, la nazionalità.

Viva PIO, e la mente, il cuore di lui, che gli meritavano il titolo mai perituro di Primogenito d'Italia, di Salvatore e Protettore nostro.

Vivano i Crociati di Napoli, Viva l'Ospitalità Rodigina.

Viva il provvido Comitato di Rovigo, il Presidente provvidissimo, generoso, Domenico Angeli.

21 Aprile.

AL MERITO VERO E DISTINTO
DEL CITTADINO TORRIANI

MAGGIORE DELLA GUARDIA MOBILE I. LEGIONE, COMANDANTE
IL TERZO BATTAGLIONE SITO AL LIDO.

SONETTO.

Chi te non loderà che tanto oprasti
E per la Patria, e pei Soldati suoi?
Ognun comprende, questo sol ti basti,
Che a te già spetta il serto degli Eroi.
Difender sai la libertà e il mostrasti
Con la penna e col brando, e il sappiamo noi,
Noi che con gioja di Fratello amasti,
Noi ch'esser ci vantiam militi tuoi!

Noi seguiremo il tuo Vessillo come
 Raggio che guida a gloriosa meta,
 Perchè teniamo in cor scritto il tuo nome.

Beato te che tali orme segnato
 Hai nel sentier ch'ogni desiro acqueta
 Ami la Patria dalla Patria amato!

In segno di stima

UN MILITE FORIERE della Guardia mobile.

21 Aprile.

L' ITALIA.

SONETTO.

Viva l'Italia, a' suoi Soldati evviva
 Che per la libertà pugnar da forti,
 E del Tedesco a vendicare i torti
 Mosser con l'alma insiem triste e giuliva.

Madre di Dio, tu che per noi se' Diva,
 Tu ci togliesti a immeritate sorti;
 Il braccio ci porgesti e alle coorti
 De'turpi sgherri fu vittoria schiva.

Per te s'armaron mille e mille a guerra
 Spenneremo per te l'Aquila audace,
 Per te Italia non fia serva all'Impero.

Ognun di noi col volto ardito e fiero
 Farà dal sangue germogliar la pace
 Ogni Italiano un vil Tedesco atterra.

Il Sergente maggiore

1. Compagnia, 1. Battaglione Guardia Mobile F. G.

22 Aprile.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Lettere del Comitato dipartimentale del Friuli (21 aprile) recano quanto segue:

Il nemico è alle nostre porte.

Dalla torre del borgo Aquileja gli abbiamo scagliate alcune cannonate.
 Le campane suonano a stormo.

Il popolo è tutto sotto l'armi, sui tetti, sulle finestre ed alle baricate mostrando molto coraggio.

Il Comitato dell'ordine pubblico di Monselice scriveva il giorno stesso:
 La posizione di Bevilacqua venne abbandonata dal colonnello Zam-

beccari, che comandava il corpo franco dei Pontificj ivi acquartierato. Esso passò qui questa mattina, e si diresse colla propria colonna alla volta di Padova.

Un corpo di Austriaci di 800 uomini, che, uscito da Legnago, fece una scorreria sino a quel paese, vi recò gravi danni, non risparmiando neppure il Castello; quindi si ritirò nuovamente a Legnago per la via di Cologna. Non si ha però a deplorare la perdita di alcuna persona.

Il cittadino *Paleocapa*, ministro dell'interno e delle pubbliche costruzioni, è partito la notte scorsa pel Campo di S. M. CARLO ALBERTO, onde di nuovo affrettare istantemente, in nome del Governo, i soccorsi reclamati dalle necessità del Friuli, e riparare al difetto di aiuto, che con fondamento si attendeva dal generale Durando, il quale si è già diretto per Ostiglia.

In aiuto del Friuli è partito oggi da Treviso il generale Dalla Marmora col battaglione Trivigiano, coi Crociati ivi raccolti, e col Corpo Pontificio comandato dal colonnello Ferrari, ai quali si uniranno in breve i 6,000 pontificj sotto gli ordini del generale Ferrari, già in marcia.

PER INCARICO DEL GOVERNO PROVVISORIO

Il Segretario generale

ZENNARI.

22 Aprile.

NOTIZIE DELLA SERA.

In questo momento arriva al Governo provvisorio una lettera da Codroipo scritta dal cittadino *Biglia* al cittadino *Antivari* che reca il lietissimo annunzio della vittoria de'prodi Udinesi. Eccone il tenore.

» I Croati furono sbaragliati sotto la Città d'Udine.

» Ai razzi venne risposto con una salva di fucilate nel momento in cui essi non se l'aspettavano. I nostri Udinesi uscirono dalle fosse e sulle mura della Città, e fecero varie scariche su quei mostri. Non posso dirti il numero dei morti; certo dev'esser grande. «

Molti dettagli ci pervennero anche d'altre fonti, che assicurano la compiuta disfatta e lo sterminio del nemico, ma ci riserviamo a darli domani quando ci giungerà il bollettino d'Udine per non compromettere la verità.

PER INCARICO DEL GOVERNO PROVVISORIO

Il Segretario Generale

ZENNARI.

22 Aprile.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Considerato, che dal 22 marzo p. p. nelle provincie Venete la patria carità occupava l'attenzione e la cura dei privati interessi;

Considerato, che questa devozione patriottica, incessante fino alla liberazione compita del territorio italiano, deve essere, quanto più è possibile, tenuta salva da jatture domestiche, per le quali è principio di giustizia che nessuno arricchisca;

Considerato d'altra parte il rispetto dovuto ai diritti acquisiti in buona fede, i quali devono essere immutabili da successivi provvedimenti di equità, non essendo giusto che una jattura sia riparata con un'altra;

Decreta :

1. Il termine perentorio decennale per le rinnovazioni ipotecarie è sospeso nelle Provincie Unite della Repubblica Veneta retroattivamente al 22 marzo p. p. inclusive.

2. Conseguentemente i Conservatori delle ipoteche, nei certificati ipotecarii che emetteranno, comprenderanno come sussistenti quelle ipoteche, le quali avrebbero dovuto nel 22 marzo, e dopo, essere, e non furono rinnovate.

3. La retroattività della sospensione non ferisce la validità ed efficacia delle convenzioni che fossero state stipulate in buona fede nell'intervallo di tempo dal 22 marzo p. p. sino al giorno della promulgazione del presente decreto.

4. La promulgazione di questo decreto s'intende fatta per la Provincia di Venezia dal giorno della sua inserzione nella Gazzetta ufficiale, e, per le altre Provincie, nel giorno successivo.

Il Presidente MANIN.

CASTELLI.

Il Segretario J. ZENNARI.

IL COMITATO PROVVISORIO DEL FRIULI.

AI SUOI CONCITTADINI!

Non lasciò intentata questo Comitato alcuna via, onde ottenere dalla Repubblica di Venezia, e dalle consorelle provincie, soccorsi ed assistenze in nostra difesa.

Abbate, o cittadini, una prova, fra le tante altre che potremmo offrirvi, nel dispaccio 18 corrente della suddetta Repubblica in riscontro ai replicati nostri messaggi, che, congiuntamente al relativo corrispondente altro dispaccio della Repubblica stessa al supremo comandante delle forze pontificie, il bravo generale Durando, qui appiedi portiamo a vostra conoscenza, e perchè confidiate in noi e crediate una volta per sempre che mai nè lentezze si frapessero, nè cure e sollecitudini di ogni specie si ommisero, perchè gli aiuti della forza ci giungessero in tempo anche mediante trasporto sopra carri e vetture, onde accelerare l'aiuto invocato.

Persistete dunque nel coraggio, che avete spiegato, in aspettativa degli sperati attesi soccorsi.

Udine, 19 aprile 1848.

Il Presidente A. CAIMO DRAGONI

G. RINOLDI Segr.

La difesa del vostro territorio dalla invasione di altri nimici fu, ed è il primo pensiero del Governo: se egli avesse potuto, e potesse disporre di armati, e di materiale da guerra, non se ne avrebbe fatta ripetere la richiesta. Ebbe pertanto ricorso con replicata insistenza al generale Durando, per affrettarlo in tutti i modi al passaggio del Po colle truppe poste sotto il suo comando: indi, conosciuto come si aggravassero le condizioni di codesta provincia, inviò di nuovo appositi corrieri al campo di S. M. Carlo Alberto, invocando istantemente un soccorso, ed oggi stesso, avendo finalmente il corpo del generale Durando cominciato il passaggio del Po, il Governo gli scrisse la lettera, che in copia amiamo di accludervi, dalla quale rileverete come sia stato eccitato caldamente a recarsi colla maggior parte delle sue truppe verso l'Isonzo.

Confidate in tutta la nostra cooperazione, e tenete gli animi sollevati. L'Italia deve esser libera e indipendente. Dio lo vuole.

Il Presidente MANIN.

PALEOCAPA.

Il Segretario J. ZENNARI.

22 Aprile.

675

(dalla Gazzetta)

GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

GENERALE!

Ci è grato il sentire che le armi capitanate dal vostro valore siano pronte al soccorso di queste provincie, che da tanto tempo lo aspettano, e verso le quali, promettendolo, abbiamo impegnata la fede nostra. Nei mandarvi prontamente la somma delle cento mila lire da voi, generale, richiestaci, crediamo del dover nostro dichiararvi apertamente che, se parte delle milizie guidate da voi occorrono, come voi saggiamente pensate, a proteggere la città di Vicenza, e far più valide le mosse dell'esercito piemontese; una parte, e non la minima, d'esse milizie è necessaria al Friuli, a difendere la linea dell'Isonzo scoperta al nemico, che ogni di ingrossa, e potrebbe, lasciando Palma da parte, correre a concertare i suoi movimenti col restante delle armi che tengono Mantova, Peschiera e Verona. Questo si vede essere il disegno degli Austriaci: disegno, che, solo potendo salvarli dall'imminente pericolo, eglino si sforzeranno di mandare ad effetto al più presto, vincendo la solita loro tardità. Se si lascia scoperto di milizie regolari l'Isonzo (dico di milizie regolari, le quali solo possono, resistendo a milizie regolari, risparmiare molto sangue, e decidere la contesa) se si lascia, dico, scoperto l'Isonzo, si abbandonano al solo loro coraggio le genti animose del Friuli, che tanto hanno meritato fin qui dell'onore d'Italia; si dà campo al nimico d'incrudelire; si dà luogo al resto d'Europa di giudicare o sospettare che a questo moto memorando d'Italia sia mancata la concordanza degl'intendimenti e de' voleri; che laddove era maggiore la necessità del soccorso promesso, ivi appunto il soccorso promesso sia venuto meno.

Dell'onore del nome piemontese e pontificio, dell'onore del nome italiano si tratta. Ogni indugio potrebbe far perdere il merito de'sacrificii, la lode della vittoria. Noi, che da secoli siamo dissuefatti dall'armi, legati il braccio e il pensiero, noi non ci vergogniamo di stendere la mano a fratelli più agguerriti di noi, a fratelli che ci obbligarono la sacra lor fede; di tendere la mano, dopo aver fatto ogni possibile per armarci, munirci, ordinarci, rinnovare a un tratto noi stessi. Della nostra leale riconoscenza, le milizie piemontesi e le pontificie, e i principi loro, non possono dubitare: noi nella vostra leale e sollecita cooperazione, o generale, con fraterno animo confidiamo.

Il Presidente MANIN.

PAOLUCCI.

Il Segretario J. ZENNARI.

22 Aprile.

(dalla Gazzetta)

Leggesi nel *Constitutionnel* del 14: » La lentezza delle operazioni militari del re Carlo Alberto comprendesi appieno. Egli ha di contro un

esercito d'Austriaci ancor numeroso, che fece la sua ritirata in bastante buon ordine in mezzo ad un paese insorto, e che occupa uno degli alloggiamenti più forti, una delle migliori linee di difesa dell'Italia settentrionale. Nondimeno, quell'esercito debb'essere disanimato; è impossibile tenersi a lungo in un paese che vi respinge, e dove ogni abitante è un nemico. Essendo il maresciallo Radetzky già in possesso della linea dell'Adige, il ritardo della lotta non può portare nessun pregiudizio all'esercito italiano; e può fortificarlo, permettendo di raccogliere e di organizzare i volontari, e indebolire in pari tempo gli Austriaci con la diserzione ed il difetto di viveri. Non pare, del resto, che l'Austria sia in grado di spedire rinforzi in Italia; la disposizione delle popolazioni, che vivono sotto lo scettro austriaco, sembra contraria ad ogni spedizione di soldatesche. Il governo austriaco vela codesta impotenza, mostrando intenzioni pacifiche verso la Lombardia. «

A confermare quale sia lo scoraggiamento degli Austriaci che sono ancora di là del Mincio, giova anch'esso, noi crediamo, il concetto del proclama di Radetzky, che riproduciamo qui appresso:

» Verona 11 aprile.

» Siccome non fu mai mia intenzione di difendere con vigore una linea, che non avrebbe costato che soldati in combattimenti parziali senza nessun risultato, così ho permesso che l'armata facesse una mossa retrograda, onde concederle una fiata di quiete e di riposo.

» Padrone delle due fortezze di Mantova e di Peschiera, dipende da me ad ogni istante, senza impegno di forze e sacrificii, di ripassare il Mincio, attaccando il nemico in circostanze a noi favorevoli. Spero che la truppa abbia fiducia in me e mi segua con ardore guerriero e con gioia, quando di nuovo la condurrò contro al nemico.

» RADEZKY f. m. «

22 Aprile.

(dal *Libero Italiano*)

DEI FUTURI NOSTRI DESTINI.

L'Italia intera ha rivendicata la nazionalità. Milano e Venezia scossero il giogo; Roma, Modena e Parma si svincolarono dall'odioso protettorato; Torino, Napoli e Firenze più non temono le minaccie dell'austriaca prepotenza; gli abitatori dell'alto Adige corrono all'armi, e la vogliono finita una volta per sempre: rinunziarono di buona voglia all'amore loro lasciato da Francesco I, ed al paterno regime di Ferdinando. Un branco di Cannibali rannodati a Verona ed a Mantova non pouno impaurirci; l'avvilimento, la discordia, la fame sono con loro. Un esercito potente, agguerrito e libero li circonda, un'orda di schiavi, che re-

sistono per una causa iniqua, non può reggere a petto di una nazione libera che combatte per la salvezza della patria! L'espulsione adunque io la considero per un affare compiuto; io considero noi Italiani arbitri di decidere sulla nostra rigenerazione, sulla forma del nostro Governo, sui destini dell'Italia tutta.

Un regime, che fondi la maggior sicurezza contro gli attacchi esterni; un regime che concili il risorgimento della libertà italiana colla tranquillità interna, che stringa con nodo indissolubile tutti i popoli italiani, che protegga le religioni, le scienze, le arti, il commercio, l'agricoltura, che vegli alla sicurezza delle persone, e delle proprietà; che si uniformi alle nostre abitudini, al nostro sviluppo intellettuale, alle nostre tendenze, è quel regime che dobbiamo riprometterci dalla sapienza di coloro che saranno chiamati a rappresentarci.

Lo scoglio più grande s'innalza sulla scelta della forma di governo; l'egoismo, il privato interesse, l'ambizione, l'ignoranza, lo spirito di opposizione e di vendetta non mancheranno di spargere la discordia. Ma i veri Italiani recideranno le vene di queste impurissime fonti; sapranno levare la maschera a questo scheletro dell'anarchia; sapranno infine sventare le loro mene infernali.

Della Monarchia assoluta non se ne parli: a farla aborrire basta la rimembranza di un servaggio di sette lustri; l'aristocrazia ereditaria non ha le simpatie che di pochi, che dovranno sopprimere il loro orgoglio a petto del voto preponderante dei liberi Italiani. Un regno costituzionale ha pochi e non sinceri fautori. Le opinioni sono generalmente per la Democrazia. Sotto il nome di Democrazia intendo parlare di quel regime popolare, nel quale il popolo ha il diritto del suffragio; in cui il potere sovrano risiede in un'assemblea generale del popolo convocata sulle basi di una legge elettorale, in cui i singoli cittadini si sottomettono alle deliberazioni dell'assemblea, in cui il popolo è sovrano pel diritto di votare, ma è soggetto all'assemblea stessa che si è creata, che riveste dei poteri della sovranità; questo reggimento è consigliato dalla legge dell'eguaglianza; esso era il pensiero più accarezzato de' miei venti anni, e fu mai sempre la meta delle mie speranze; ma, adottato che sia, puoi sperare nella durata? Il regime democratico non può a lungo durare se non consolidato dalla virtù del popolo, cioè dall'amor delle leggi e della patria; questo amore richiede un continuo sacrificio, una preferenza continua al pubblico interesse; quanto maggiore sarà l'abnegazione delle passioni particolari, tanto più il bene generale si consoliderà; questo amore rafforza l'eguaglianza, perchè ognuno, godendo gli stessi beni e gli stessi vantaggi, deve godere gli stessi piaceri, e formarsi le medesime speranze. Ma questo amore non nasce ad un tratto, ed un popolo avvezzo a nascondere i pensieri, a reprimere la parola, e soffocare i germi della libertà, parmi non atto a conoscere l'importanza del sacrificio che il bene universale domanda; sotto un governo depravato, che non educava il popolo, che sopprimeva i sentimenti della generosità, che pubblicava l'egoismo, difficilmente i generosi varrebbero a far sentire con profitto la santa parola della virtù; non varrebbero a reprimere sentimenti invertebrati di un gretto particolare interesse, non varrebbero a persuadere

l'olocausto volontario dei blasoni, dei ciondoli, dei titoli, delle premienze. Il passaggio dalle tenebre alla viva luce potrebbe abbagliar il popolo; la sola educazione può istruirlo dei diritti e dei doveri che ha come cittadino.

I padri devono ispirare le prime scintille dell'amor della patria, i ministri dei culti promuoverne lo sviluppo, la stampa eccitare l'orgoglio nazionale, gli esempi consolidar la virtù. Il principio dell'eguaglianza deve esser moderato, non deve spingerci agli estremi; guai se il popolo trascende i limiti de' suoi diritti, se sprezza il potere che ha creato, se vuol deliberare pel Senato, ed eseguire invece dei magistrati! Allora subentra la Olocrazia, potere più barbaro del dispotismo; allora prendono il sopravvento i tirranuncoli infetti di tutti i vizi; allora fra questi si eleva un tiranno, e li signoreggia; allora, infine, la libertà muore, e subentra l'assolutismo. Ben fortunato quel governo popolare che sapesse evitare gli estremi; cioè lo spirito d'ineguaglianza che conduce all'aristocrazia, e lo spirito di eguaglianza estrema che conduce al dispotismo di un solo! A voi mi rivolgo, sostenitori di una saggia Democrazia. Spingetevi frammezzo alla folla del popolo, interrogate il pensiero di tutte le classi, affrancate i vacillanti, erudite gli ignoranti, convertite gli ostinati, eccitate tutti alla virtù, e se la vostra coscienza vi dice che il popolo conosce, discerne e giudica, allora, proclamando il regime democratico, avrete recato alla patria vostra il più grande dei beni.

Ma se trovate il popolo ineducato, se lo trovate smoderato ne' suoi diritti, insubordinato, caparbio; se lo trovate, infine, non atto a sostenere l'alta posizione in cui lo volete collocare, allora bandendo la democrazia farete ingenerar la licenza, che condurrà all'anarchia: il nostro edificio crollerà fino dalle fondamenta, e noi diverremo di nuovo preda de' nostri eterni nemici. Vi sovvenga che è più facile di lodare, che di stabilmente fondare un regime democratico; se vorrete estender di troppo i confini della Repubblica, più facilmente la discordia prenderà piede; se vorrete restringerli di troppo, un prepotente vicino vi soggiogherà! Il solo pensiero che deve animarci sia l'indipendenza e l'unione; l'indipendenza che ci liberi dall'influenza straniera, l'unione che ci consolidi e ci renda temuti; l'indipendenza l'avremo fra breve coll'espulsione delle reliquie delle dannate orde austriache; l'unione si potrà ottenere con una confederazione di tutti i popoli italiani, cioè con una alleanza perpetua offensiva e difensiva, con un consiglio composto di deputati dei diversi stati italiani, che regoli l'interesse universale. Ma questa necessaria alleanza si potrà ottenere, potrà essere solida, se i diversi stati italiani hanno una forma diversa di governo? La confederazione germanica composta di Principati e di Repubbliche è potente ed antica, e ci potrebbe servire di esempio. Questa diversità di forme, considerato lo stato attuale delle cose, sarebbe essa adottabile?

Ecco il problema, il cui scioglimento abbandono allo studio profondo di coloro che sono chiamati a dirigere la pubblica cosa, che ci rappresenteranno alla grande assemblea, ai quali incombe l'obbligo di vegliare alla sicurezza di queste provincie.

Io amo la Repubblica, ma se la nostra Repubblica dovesse essere il

pomo della discordia fra i varii stati d'Italia, se per essa dovesse essere infranta l'unione, prevalga pure il voto dei pochi, si adotti un regno fondato sopra una lata costituzione, che ci garantisca dagli abusi della sovranità. La salute del popolo, la sicurezza delle nostre contrade, la tranquillità universale devono prevalere. Viva l'unione Italiana!

Avvocato dott. GIACOMO MATTEI.

22 Aprile.

ALLA CONSULTA

DEL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA.

Quanto fece la Consulta e il Governo nel riguardo dei tre Consultori destinati a rappresentare la città e provincia di Verona è atto tutto proprio e tutto spontaneo del quale non può venirne ai veronesi pericolo alcuno.

Io farei invece atto mio, ed atto gravemente pericoloso ai miei stessi concittadini (giacchè conto fra i danni anche le sole inquietudini) se mostrassi pur col silenzio di accettare la sedia di consultore a cui mi vidi chiamato da una partecipazione ufficiale posteriore alle pubblicazioni della Gazzetta, e se con ciò dessi luogo ai sospetti di accordo.

Le condizioni e relazioni diverse danno naturalmente diversa legge ai modi ed ai segni dell'affetto, e quindi per quel sentimento di patriottismo in nome del quale venni onorato, e che per tutti ha la sua prima sorgente nelle dilezioni del sito natale, dichiaro senza esitanza, e senza tema di biasimo di non accettar tale onore.

Rendo del resto ringraziamenti vivissimi a chi mi stima capace di servire utilmente alla patria, e farei opera animosa di meritarmi la conferma di codesto giudizio in tutte le occasioni che la mia coscienza non trovasse contrasti in se stessa.

Il cittadino veronese FILIPPO SALOMONI.

22 Aprile.

Osservazioni sulla così intitolata PROTESTA dei Parrochi e Curati della Diocesi di Concordia all'amatissimo Popolo.

IN NOME DI DIO, DI PIO IX, E DELLA LIBERTÀ ITALIANA.

La procedura tenuta nel così indicato *assassinio* di monsignor Fontanini fu del tutto regolare e canonica, e ciò a pien meriggio il dimostra il relativo processo esistente presso le due curie Vescovile di Concordia, patriarcale di Venezia, e si nega che il virtuosissimo e pregiabilissimo Vescovo sia stato per parte ecclesiastica conculcato, depresso, forzato, come viene asserito, mentre invece tutto fu diretto con saviezza, con ispirito di carità, e col rispetto dovuto all'uomo santo e degno di tutta ve-

nerazione, per parte, lo si ripete, dell' autorità ecclesiastica, perchè di quella civile è meglio non occuparsene, troppo noto essendo il sig. Marzani.

La protesta proclamata dai parrochi e curati potrebbe forse far supporre che l' accusa da essi data al Vicario Apostolico di aver cioè prescelto ai migliori benefici ed ai posti più cospicui uomini pericolosi per relazioni e per titoli fosse rispetto almeno a taluni vera pur troppo, mentre se i signori parrochi e curati, che la pubblicarono fossero forniti di sincera virtù, d' indole generosa e di solido ingegno, non vi sarebbero concorsi certamente, e si avrebbero dichiarato contrarii ad atto sì riprovevole.

Egli è inopponibile peraltro che ora, in cui una gelosa tirannica politica non vieta più di liberamente corrispondere colla santa Sede, doveva la prudenza suggerire ai zelanti parrochi e curati di dirigere colà i propri reclami, anzichè affiggere agli angoli frequentati delle Città dei libelli infamanti e degni solo del fuoco.

L' articolo poi che riguarda personalmente Sua Eminenza il Cardinale Patriarca Monico non merita che disprezzo e per l' ingiurie che contro lui vi son vomitate e per le colpe che a lui ingiustamente si attribuiscono.

Prima di giudicare sull' onore di un uomo qualunque egli siasi e specialmente se per rango e dignità agli altri sia superiore, deve l' accusatore, e tanto più se al clero questi appartiene, e se da lui in qualche modo dipende, pesare sino allo scrupolo i fatti, le circostanze, i rapporti e se tutto pur si combina a convalidare l' accusa, nell' apporvi la firma deve tremare la mano del soscrivente, che membro del clero dubitar può di divenire al suo amatissimo popolo pietra di scandalo e di avvivare in coloro che istruire egli deve nelle massime di religione e di pietà quelle della irreligione, e della insubordinazione. Guai se abusando della stampa gli Ecclesiastici per primi se ne servissero, come nel caso odierno, ad offesa anzichè a difesa di quella Religione di cui esser devono militi generosi.

Il Governo Provvisorio nella circolare di eccitamento ai Parrochi con esemplare consiglio conchiude » che desidera che il clero segnatamente » sia rispettato e rispettabile alla nazione, perchè crede che la dignità » della nazione sia inseparabile da quella dei suoi sacerdoti. « Parrochi e curati di Concordia, estensori o conaiventi all' odierna protesta, imparate ed arrossite.

Sua Eminenza il Cardinale Patriarca dolce e mite di cuore è ingiustamente qualificato *colpevole, guasto, dispensatore a favoriti indegni di turpi favori ottenuti a prezzo di servil devozione ed ambizioso di lusinghiere adulazioni.* Oh qual orrore! Convien credere che i signori Parrochi e Curati concordiesi non conoscano appieno il soggetto che malamente vituperano e che abbiano prestato facile troppo l' orecchio a coloro che colla collera e colla menzogna dipinsero a neri tratti quegli che nella sua saggia giustizia non ha forse loro concesso posti ambiti ma non meritati.

I suoi Diocesani e più di tutto il suo clero che lo rispetta e lo amano quanto sia egli umile, alieno dalle mondane vanità, ed incapace

d'altronde di azioni vili e disonoranti. Lo sa il Clero quante volte in favore del suddito rappresentò al sovrano di allora le circostanze dolorose, in cui gemevano queste Provincie, e come ponendo a profitto il facile accesso alla Corte, là, non a mercare vani onori o frivoli titoli, a voce ed in iscritto perorava a favore dell'amato suo gregge.

Se altro non vi fosse basterebbe, che si rendesse pubblica una lettera da lui scritta a Ferdinando in risposta a quella, colla quale gli si raccomandava d'insinuare al popolo tranquillità ed obbedienza. Egli promettendo di prestarvisi, ricordava al re i suoi doveri verso il suddito, le di cui richieste erano ragionevoli e giuste volute dal tempo e dal progresso dei lumi. Ma se delicati riguardi gl'imponevano di agire con delle riserve, si può forse giudicarlo reo perchè tale ritenerlo ci giova?

Mi perdoni Sua Eminenza se io ardisco costituirmi campione di Lui il cui solo nome basta a garantire la bontà e la virtù.

Ma la protesta sostiene, che la Bolla 19 febbraio 1847 colla quale si dichiarava destituito il Fontanini ed eletto a moderatore il Rizzolati sia stata *carpita*. Ma questa Bolla è nientemeno che di Pio IX, in nome anche del quale voi Parrochi e Curati di Concordia pubblicaste la vostra protesta, di quel Pio IX rigeneratore d'Italia, Soggetto che segnerà col suo nome l'Era del secolo decimonono; di quel Pio IX che firmava quella Bolla non qual Sovrano temporale, ma qual Pontefice Vicario di Cristo nella pienezza della sua sacerdotale primazia. Osereste voi Parrochi e Curati di sospettare, che un Pio IX Pontefice e Massimo si fosse lasciato allucinare a segno di esporre se medesimo, la religione, il bene di una diocesi ai rimarchi del mondo tutto e delle generazioni future? Temeraria supposizione!

Leggetela questa Bolla qui in calce trascritta e sarete convinti, che nè il Cardinale Patriarca carpì la bolla stessa per non aver documentato a dovere lo stato delle cose; nè Sua Santità la rilasciò senza aver tutto bene esaminato e ponderato prima di apporvi l'Apostolica sua approvazione.

Sul resto della Vostra protesta relativa al vicario Rizzolati è inutile immorare; cade la fabbrica se la base non è solida e ferma.

Ma vogliasi pure, per ipotesi non concessa, che sia vero quanto dai Parrochi e Curati, si accampa, io lo ripeterò trionfalmente, invece di una carta anonima, giacchè tale si deve ritenere questa in cui neppur un individuo vi si trova segnato temendo forse di porre il suo nome al pari di colui che colpisce a tradimento il nemico, dovevate e dovete appellarvi a quella Sede di Pietro da cui è uscita la Bolla stessa, Sede da cui dipendete voi, Fontanini, Monico, tutto il mondo cattolico.

Ora convinto come sono che in simile improvvido atto non sieno concorsi uomini assennati e religiosi, dei quali tanti e tanti ne vanta la Diocesi di Concordia, prego con tutto fervore quelli che sentono virtuosamente a confortare con le leali loro dichiarazioni (dietro anche l'invito del lodevolissimo sacerdote Giuseppe Trevisan di S. Vito del Friuli), il clero tutto, il loro buon Vescovo, l'ottimo nostro Patriarca, i popoli delle nostre Diocesi scandalezati e intristiti da una protesta che disonora il sacerdozio e può pur troppo influire a menomare la Religione nel cuore

di quelli per i quali se l'esempio buono non sempre giova, danneggia sempre lo scandalo.

Sia frattanto lode al Governo provvisorio che coll' avviso del 21 corrente N. 1575 della Prefettura dell' Ordine Pubblico ha posto argine ad un disordine che andava sempre più ingigantendo e se esso Governo si prestò finora con tanto zelo a garantire le nostre vite e le sostanze nostre, merita elogio e riconoscenza se volle assicurare l'onore delle persone ben più delle vite e delle sostanze interessate. La stampa dev' esser libera per istruire il popolo, per avvertire coi convenienti riguardi i Governanti dei loro sbagli, ma non dev' essere avvilita a segno di servire di mezzo a dilaniare impudentemente la fama dei cittadini.

Ora se la calunnia è folgore che tenta distruggere repentinamente l'onore altrui, ah! sia pronta la riparazione ed adottandosi interinalmente *le leggi penali ancora vigenti contro le ingiurie e le diffamazioni*, sieno regolate in modo che l'innocente calunniato non abbia a sospirare la sua giustificazione per lungo tratto di tempo, tali essendo i metodi del cessato Governo dispotico, che oltre tanti altri difetti quello pure aveva di protraere all' infinito, mercè li minuziosi dettagli ed il sistematico mistero, la evasione di cose che la reclamano sollecita, mentre se la calunnia è una folgore, la redintegrazione dev' esser pronta, se possibile fosse, quanto il tuono che dappresso segue la folgore stessa.

*Viva la Religione Cattolica! Viva l'unione Italiana!
Viva il grande Pio IX!*

Il Cittadino B. BALBI-VALIER.

SEGUE BOLLA DI SUA SANTITA' PIO IX, 19 FEBBRAIO 1847.

Eminent. ac Reverendiss. Domino Obs.^{mo}

Litteras Em. Tuas de Concordiensis Ecclesiae, quae Patriarchalis Venetae Suffraganea est, regimine quod R. P. D. Episcopus, infirma valetudine, gravique aetate impeditus, nequit, uti par esset, exercere, benigne remisit Sanctitas Sua ad Sacram hanc Congregationem Tridentini Concilii Interpretem et Vindicem. Cum proinde relatum de iis fuerit SS. Dno. Nostro, censuit Ipse, de illius Gregis salutis impense sollicitus, aptioribus, certisque remediis ex Sacrorum Canonum praescripto eidem consulere, cui per Episcopi decreta abs Te transmissa haud satis prospectum fuisse visum est. Tantum ideo ad finem Beatissimus Pater, universa rei ratione perpensa et peculiaribus ea causis animum suum moventibus, mandavit, comiti Em. Tuas ut, si id in Domino censueris expedire ex auctoritate Tibi per Ipsum speciatim collata, Francisco Rizzolato Canonico, Vicario in praesens Generali, quem praeclaro tuo testimonio commendasti, vel, si illum fortassis e munere cessare contigerit, alteri Viro ecclesiastico, probitate, prudentia, doctrina, sedulitate conspicuo, communicata Episcopo hac Pontificis voluntate, facultates necessarias et opportunas impartias, ut Sanctitatis Suae, et Apostolicae Sedis nomine Concordiensem Ecclesiam, eadem, ac Episcopus, potestate moderetur, facta Pontificiae hujus concessionis mentione in actis majoris momenti, et quae speciale

mandatum singulatim requirant. Integrum autem firmumque jus perstare edicat Em. Tua Capitulo ad eligendum ex Tridentini Concilii lege Vicarium Capitularem quando ex Sedis vacatione locus eidem factus fuerit. Hanc porro providentiam, ex illius Dioeceseos necessitate sancitam; hisce ad Em. Tuam litteris voluit Sanctitas Sua significatam, certo confidens, pro ea qua praestas, prudentia, Te cuncta ea ejusdem sententia feliciter conciliaturum, quin infesti quidpiam et Episcopo et Clero vel minimum inferatur cum id unice in votis et in spe sit, omnia quiete et tranquille in animarum bonum, Deo juvante, procurari.

Grave autem non sit Em. Tuae de actionum, curarumque tuarum, ad felicem negotii hujus tractationem exitu referre, ut Sanctitati Suae patefiat. Mihi demum gratum honorique est manus Tibi humillime deosculari.

Emitae Tuae

Romae 19 Februarii 1847.

Humillimus addictissimus Servus verax

P. Card. Polidorius Praefect.

ff. Archiep. Melitencos Secr.

Concordat Jo. Baptista Ghega Cancell. Patr.

La presente copia conforme ad altra simile esiste negli Atti del cesato Governo al N. 20568-2684 del 1847, si rilascia al cittadino Bertuccio Balbi-Valier in seguito ad ordine del Magistrato politico provvisorio del giorno 21 aprile 1848. N. 2012-510.

Dalla Registratura del Magistrato suddetto, Venezia 21 aprile 1848.

G. OLIVIERI *Direttore.*

22 Aprile.

VOTO DI UN CITTADINO.

Il Magistrato di Sanità Marittima di Venezia fu una delle più belle glorie d'Italia. I Veneziani saggiamente pensando che senza integrità della salute pubblica non vi può essere in uno Stato nè prosperità nè forza, istituirono i primi in Europa un Magistrato di Sanità. Tale istituzione ebbe suo principio precisamente quattro secoli or sono, dacchè appunto nel 1448 il Maggior Consiglio decretò, che nelle bisogna della Repubblica si eleggessero de'Savii o Provveditori di Sanità che alla difesa della salute pubblica vegliare dovessero.

Nel 1845 il Senato scelse tre nobili e li destinò col titolo di *Provveditori di Sanità* a formare un Magistrato stabile, cui concedette amplissimi poteri ed il titolo di *Supremo*. Nel 1556 ai tre primi vennero aggiunti altri due col titolo di *Sopraprovveditori*. La giurisdizione di questo Magistrato estendevasi a tutto il dominio della Repubblica, e le sue facoltà erano così ampie, che abbracciavano non solo tutti gli oggetti riferibili alla Sanità Marittima, ma quelli eziandio della Sanità così detta continentale: insomma le politiche misure tutte dirette a conservare nei

popoli il tesoro prezioso della salute, impedire il decadimento della specie ed allontanare dalla società le cause funeste di malattie, di fisiche calamità. Detto Magistrato, così costituito, salvò non solo tante volte Venezia e varii altri luoghi del Veneto dominio dal flagello della peste e da altre malattie, ma molti altri beneficii rendette alle popolazioni della Repubblica, e in più modi contribuì alla prosperità del Veneto Commercio ed alla nazionale ricchezza. Questo Magistrato divenne sì celebre presso tutte le nazioni civilizzate, che le sue leggi vennero prese a modello da tutti i Governi di Europa allorchè si trattò d'instituire nei loro Stati Regolamenti e norme sanitarie o codici di Sanità marittima che le comunicazioni per la via del mare regolassero.

Convien dire che tanta rinomanza ed alta riputazione di saggezza del Veneto Magistrato di Sanità fosse giustamente fondata, dappoichè durò per più secoli e fino a questi ultimi tempi non era estinta in Europa: da nessuna Magistratura o Comitato di Sanità (tranne qualche rara eccezione) veniva presa deliberazione o decisione importante in fatto di Sanità Marittima senza che fosse prima consultato il Magistrato di Sanità di Venezia; e le antiche sue leggi, le sue decisioni continuarono ad essere tenute in sì gran conto di saggezza e d'illuminata previdenza, che da tutte parti veniva fatta ricerca col mezzo dei Consoli rispettivi d'Istruzioni, Terminazioni, Regolamenti, Norme della Veneta Repubblica, in guisa che l'archivio del Magistrato, ricchissimo di stampe, non poté più soddisfare alle richieste degli altri Governi se non col mezzo di lunghe e penose trascrizioni.

Risorta ora miracolosamente la Veneta Repubblica, sia permesso ad un libero cittadino di esternare un voto, quello cioè, che il Governo provvisorio faccia rivivere il semiestinto suo Magistrato di Sanità, rimettendolo possibilmente nell'antico splendore e celebrità, per quanto le diverse circostanze ed il mutamento dei tempi possono permetterlo. Sarà sempre opera degna richiamare in questo popolo buono e di eroico coraggio grate rimembranze di gloria e di civica prosperità. Dopo aver assicurato tutto ciò che riguarda la difesa e l'integrità del territorio della Repubblica, il Governo non potrebbe occuparsi di oggetto più degno e meritevole della nazionale riconoscenza che quello di cui si tratta, il cui scopo benefico è di preservare l'umanità dalle calamità fisiche e conservare fra le popolazioni il prezioso tesoro della salute; rannodare relazioni pacifiche e di reciproco interesse colle altre nazioni e vicine e lontane; diffondere lumi e semi del bene fra'popoli che ne abbisognassero. Quest'opera è tutta Italiana. Se l'Italia fu la prima maestra degli altri popoli in argomento sanitario, essa dev'essere gelosa di sostenere anche in questa parte la sua gloria, l'antica sua rinomanza.

PIETRO MILESI Editore.

23 Aprile.

Il Governo provvisorio della Repubblica Veneta non ha ricevuta alcuna ufficiale notizia dal Friuli.

Le voci per altro, e le deposizioni recate a Venezia da alcuni individui giunti questa mattina dalle vicinanze di Udine, fanno credere pur troppo che Udine abbia capitolato, e che gli Austriaci dovessero entrare oggi in quella Città.

Si raccontano le cose più strane sul motivo della Capitolazione; il Governo non è in caso di esporre tutte le voci che forse non saranno vere: una cosa sola si afferma da tutti, che il popolo Udinese si è battuto gagliardamente, e che al momento della Capitolazione egli avrebbe voluto continuare a resistere, e se l'avesse fatto probabilmente avrebbe vinto. Le forze nemiche pare fossero poco numerose.

PER INCARICO DEL GOVERNO PROVVISORIO

Il Segretario generale

ZENNARI.

23 Aprile.

AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA.

Al nostro arrivo a S. M. Maddalena (Aglabert e me) trovammo una lettera di tutto pugno del Generale Durando, il quale è partito stamane sul Vapore per recarsi al suo Quartiere Generale; essendo già passata tutta la sua divisione e direttasi ad Ostiglia, poscia per Isola della Scala, onde fiancheggiare l'armata di CARLO ALBERTO, e cooperare attivamente contro lo straniero.

Egli scrive narrando l'ingrossamento del presidio a Legnago, e dimostrando come da Badia vi sia per suo ordine una forte guarnigione indispensabile per impedire all'Austriaco di scorrazzare nel Polesine e vederlo forse alle porte di Rovigo.

Poi narrava le due disposizioni date per Vicenza, ed ignorando i fatti del Friuli, nulla diceva che molte colonne mobili dovessero per suo ordine avanzarsi a quella volta, ed anzi avrà imparato dall'avviso che gliene diede il vero Italiano Aglabert, come il Colonnello Ferrari con 1700 uomini circa siano già in movimento da Treviso per Udine, se occorre.

L'importante della lettera Durando consiste nella conferma che la divisione comandata dal Generale Ferrari, forte di 6000 uomini, composti di linea, cavalleria, civica mobilizzata e militarmente disciplinata con un parco di artiglieria, questa divisione, ripeto, sia disposta tutta per il Veneto.

La prima legione di 1000 uomini giunse questa sera a Ferrara. Martedì arriveranno gli altri battaglioni, e tutti si porranno in marcia.

Ormai l'esercito Pontificio sarà tutto in guerra contro l'austriaco. Molte colonne sono per istrada ad accrescere il numero dei fratelli Pontifici che vogliono dividere la gloria nella cacciata del barbaro. Il Generale Pepe, alla testa della linea Napoletana, tarderà poco a essere nel Veneto.

Viva l'Italia, Viva la Repubblica.

Occhiobello, 22 aprile 1848.

Il Cittadino SALVATORE ANAU.

ONORANDISSIMO PRESIDENTE!

Ponte S. M. Maddalena 22 aprile 1848 ore 5.

Trovo una lettera di tutto pugno del Generale Durando il quale è partito per Ostiglia alle 7 di questa mattina, e alla mia lettera pressante mi scrive: » Sono addoloratissimo di quanto succede sull'Isonzo: vado » sullo scacchiere nemico con seimila uomini; spedisco tutta la divisione » Ferrari con i cacciatori a cavallo ed artiglieria. La forza di Badia è » necessaria, indispensabile se vogliamo conservare il Polesine dalle escursioni della guarnigione di Legnago stata accresciuta jeri di 1200 uomini e 10 pezzi da campagna con 400 cavalli. Se ritirassi queste forze da Badia domani o posdomani scorrazzerebbero fino alle porte di Rovigo. « Non ho mandato l'originale perchè lo porto meco a Bologna dal Generale Ferrari. Ho spedito tutte le forze Pontificie che ho trovato per via a Treviso ove saranno entro domani 1800 uomini circa. Vicenza resta provveduta. Il Polesine guardato, e la divisione intatta per marciare. Io vado a Bologna per accelerarne la marcia. Sarò di ritorno subito a Venezia.

Un abbraccio e il mio cuore. Salute e fratellanza.

L'affett. Amico e cittadino AUGUSTO AGLABERT
Comandante dell'esercito pontificio presso la Repubblica.

23 Aprile.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta:

1. Fino a nuove disposizioni è tolto il divieto all'esportazione del frumento, e del granoturco o formentone dal territorio doganale delle Provincie Unite alla Repubblica pel circondario del Porto franco di Venezia, e tanto i sunnominati come tutti *gli altri grani*, compreso il riso, e le rispettive farine, potranno senza limitazioni passare dal territorio doganale al circondario del Porto franco esenti dal dazio di uscita, e salvo, per le farine che vi sono soggette secondo la tariffa vigente, il pagamento del dazio di consumo e dell'addizionale comunale.

2. È vietata per ora l'esportazione dal Porto franco di Venezia all'estero de'grani, compreso il riso, e delle farine di

qualsivoglia specie. Ai grani e alle farine che arrivassero dall'estero nel Porto di Venezia sarà permesso il ritorno franco d'ogni dazio, semprechè si dichiarino prima agli Uffici doganali, e, venendo scaricati, siano riposti in magazzini sotto la dipendenza della Dogana di S. Giorgio.

3. Agli altri Porti del territorio doganale delle Provincie Venete è esteso per ogni specie di grano, compreso il riso, e di farine, il divieto dell'esportazione all'estero fino ad ora sussistente per il solo frumento e granturco.

4. Ogni contravvenzione sarà punita a termini di quanto le leggi prescrivono pei generi, l'esportazione dei quali è vietata.

Il Presidente MANIN.

CAMERATA.

Il Segretario J. ZENNARI.

23 Aprile.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA.

AI SACERDOTI DEL FRIULI.

A voi ispiratori del vero coraggio, a voi combattenti coll'arme infallibile che ferisce e risana, si volge la nostra gratitudine e la nostra speranza. Gratitudine del bene grande che avete fatto al popolo nostro coll'unire le volontà, col santificare il patimento; speranza del bene grande che certo farete, rinfiammando più e più l'ardimento, facendo desiderabile il dolore, e dolce sacrificio la morte. Voi direte al popolo nostro che poche migliaja d'uomini non possono vincere una nazione che non vuole esser vinta; che Dio sta per l'Italia, sta per essa la benedizione di PIO. Voi direte ai poveri e ai ricchi, ai padri di famiglia e a'teneri giovanetti, che il combattere per la patria è la più efficace delle preghiere che l'uomo possa innalzare a Dio, e vero martirio; che la libertà vera è quasi scala la qual congiunge al cielo la terra. Felici coloro che soffrono per causa sì santa! Sarà benedetta nel paese natio la loro memoria, saranno rimeritati delle benedizioni del cielo e della terra i loro padri, le mogli e i figliuoli. Voi, Sacerdoti, insegnerete ai vostri diletti combattere fortemente, instancabilmente combattere, ma senza odio nel cuore; pregare per gli stessi nemici, i quali credono, o fingono credere, che hanno non so quali diritti sopra le nostre terre, sopra le nostre case, sopra le teste nostre; ma una vertigine d'ignoranza caparbia li travolge, e non sanno quel che si facciano. Rammentate, o Sacerdoti, l'esempio di que'Santi, che per i diritti dei popoli sostennero persecuzione, che non si piegarono innanzi ai tiranni, che credettero la servilità dell'anima essere peccato e fomite

di peccato. Dite che una piccola perdita è sovente preparatrice d'una grande vittoria; dite che le lagrime e il sangue sparsi per la verità e per l'onore non cadono mai sulla terra senza che portino frutto: dite che la superbia degl'ingiusti non è mai a lungo andare impunita. Confortate i dolenti, rassicurate i dubitanti, benedite i combattenti, accompagnateli, se bisogna, al pericolo; e la voce vostra varrà per molte arme, e la vostra sommessa preghiera, più che il tuono de' cannoni, metterà sgomento nell'anime de' crudeli. Le benedizioni, che voi darete al vostro popolo caro, ritorneranno moltiplicate sui consacrati capi vostri; ed il vostro nome rifiorirà, come pianta perenne, nella memoria de' posteri.

Il Presidente MANIN.

TOMMASEO.

Il Segretario J. ZENNARI.

23 Aprile.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

MINISTERO DELLA GUERRA E MARINA.

ORDINE DEL GIORNO.

Martedì prossimo, giorno di S. Marco, si farà nella Chiesa cattedrale la benedizione delle bandiere di tutte le milizie di mare e di terra, indi si presterà il giuramento.

Assisteranno a tale solennità tutti gli ufficiali generali e superiori e due ufficiali di ogni corpo, con un piccolo drappello di ciascuno. Prestato da essi il giuramento nella Chiesa, le bandiere saranno portate dai comandanti e dai drappelli alle loro caserme, dove le truppe, schierate a riceverle; giureranno esse pure. Il giuramento delle truppe distaccate sui bastimenti e nei forti seguirà nel dì appresso e ne' seguenti. Pei forti e bastimenti pel circondario di Chioggia, è incaricato il contr'ammiraglio *Marsich*.

Pel rimanente, i generali comandanti le milizie di terra e di mare si accorderanno nel dare le disposizioni opportune.

Il ministro della Guerra e Marina PAOLUCCI.

23 Aprile.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Al Popolo Veronese.

Quel giorno che si da un pezzo desiderate, è vicino; è vicino il dì della battaglia, in cui il nostro vile e feroce nemico, stretto da tutte parti, cadrà sotto il peso della maledizione di Dio vinto dall'armi del magna-

nimo re Carlo Alberto e dalla Crociata d'Italia, vinto dal suo proprio terrore.

Su, su, all'armi, o fratelli nel nome d'Italia, nel nome di PIO IX.

Al rimbombo del cannone accorrete, contatene i colpi come se ciascuno v'annunciasse la vostra liberazione e mettetevi in armi.

In pochi minuti voi potete essere armati, o popoli del contado. Un chiodo lungo ed aguzzo su lunga asta vi fornisce in sull'atto d'una lancia.

Pigliate le vostre picche, le vostre falci; pigliate le vostre forche e torcetene ad uncino rovescio la punta di mezzo; vi serviranno a strappar d'arcione il cavaliere.

Unitevi tutt'insieme con quest'armi, nobili tutte perchè devote alla più santa delle cause, e tutte potenti in man di prodi.

Con le falci (noi vi ripetiamo gli avvisi dell'esperienza, che già sappiamo esservi stati dati da un vostro animoso concittadino), con le falci date nelle gambe al cavallo, e il cavaliere che ne verrà sbalzato, sarà vostro. Con le forche percuotete il cavallo alle narici; con le punte e con l'uncino ferite il cavaliere, e cadranno a un punto il cavaliere e il cavallo. Con le picche, con le lance battete nel petto, ne' fianchi, nelle narici il cavallo, e cavallo, e cavaliere non potranno resistere ai vostri colpi.

Del fante non temete: la sua bajonetta è meno micidiale dell'armi vostre. Non temete la carabina del cavaliere; spara ma senza mira, perchè spara tremando e correndo.

E date nelle campane a furia, senza posa; nelle nostre cinque giornate furono le campane il nostro maggior presidio: parve che i loro squilli annunciassero a Radetzky e alle feroci sue bande la maledizione di Dio e degli uomini: parve che ricordassero quelle parole d'un vecchio Italiano che profetava terribili a' forestieri le campane d'Italia.

Valorose genti della Valle di Caprino, di Bardolino, di Lazise, di Rivoli, correte sulla vostra destra riva dell'Adige, accampatevi sulle alture di Rivoli rimpetto alla Chiusa e coi vostri moschetti bersagliate, tempestate il nemico: sicchè non possa aver soccorso dal Tirolo, sicchè non vi fugga.

Intrepidi montanari, volate sulle altre opposte che sovrastano alla Chiusa: traforate con le mine i macigni del monte, seppellite il nemico sotto una fragorosa rovina dei vostri massi.

Genti di Pescantina, delle Valli di Fiumane, di Marano, di Crezzana, di Chiesa Nova, raccozzatevi insieme con ogni ragion d'arme: traete al retroguardo ed ai fianchi dell'ala sinistra del prode esercito Piemontese che s'avanza sulle alture de' monti ond'è recinta la vostra Verona, richiamate il valore antico, e suscitatevi a far opere degne d'esser vedute dai generosi fratelli che mossero in nostro ajuto.

Popoli di Valleggio, di Villafranca, di Sanguinetto, di Nogara e dei contorni, affrettatevi al centro dell'Esercito sulle spianate di S. Lucia e di S. Massimo, dinanzi al centro dell'Esercito liberatore; e la veduta delle mura di Verona che tanto ha patito e da tanto tempo, ove il nemico esercitò sì ciecamente la crudele sua possa, v'induca quel coraggio che desidera il pericolo per aver la gloria di superarlo.

Coraggio, coraggio, o Popoli del Veronese, l'ora del vostro, del comun riscatto è prossima a suonare; forse nei campi vostri famosi tanto

nelle italiche storie è prefisso che debba aver termine la gran lotta; forse è prefisso che a questi nuovi Teutoni e Cimbri siano come agli antichi fatali i campi di Verona.

Coraggio, coraggio! Unitevi tutti: i Sacerdoti, memori della sublime benedizione di Pio IX, si mescolino nelle file dei combattenti per incoraggiarli colle sante parole di Dio, di Patria, di Libertà. I vecchi e le donne stimolino i loro cari con tutti gli argomenti dell'affetto; e quanti son atti all'armi, alla zuffa, combattano lietamente nella gran battaglia del diritto contro la forza, della civiltà contro la barbarie, dell'Italia libera contro la servitù forestiera.

Noi v'accompagniamo, o prodi fratelli, col nostro cuore, co' nostri voti; ed a mandarvi queste parole di conforto non ci move già il pensiero che di conforto voi abbiate bisogno, ma il sentimento della comune fratellanza, ma la sollecitudine dell'impresa comune, ma il ricordo che fu Verona delle Lombarde città la prima ad entrar con Milano nella Lega giurata in Pontida. Coraggio, o fratelli: Italia vi guarda: Viva l'Italia libera ed una: Viva PIO IX!

CASATI *Presidente* — BORROMEIO — GUERRIERI — STRIGELLI — DURINI — BERETTA — GIULINI — P. LITTA — CARBONERA — TURRONI — MORONI — REZZONICO — Ab. ANELLI — GRASSELLI — DOSSI.

CORRENTI *Segretario Generale*.

23 Aprile.

Parole dell' Abate G. B. Rambaldi trivigiano dette in Montebelluna per la benedizione della bandiera nazionale

VIVA L'ITALIA UNITA!

Montebellunesi, la vostra bandiera è sacra. Ogni popolo congiunse la Religione alle armi. I nostri padri posero le aquile e gli dei alla testa delle loro legioni, affinchè i popoli non li perdessero di vista, e non obliassero anche in mezzo alle guerre ciò che è dovuto ai presidi Numi. Le armate degli Ebrei erano precedute dal serpente, e quelle di Costantino dalla Croce, perchè vive un Dio degli eserciti che ama il moto delle armi e gode delle battaglie siccome di un culto.

La prece della Chiesa a pro' del nostro vessillo è accettissima al Cielo; poichè non per altro sembra avere Iddio lasciato svolgersi tanti secoli prima di effettuar questo rito fra gli italiani, se non per vederlo iniziato e compiuto in tutta la sua forza e grandezza dal magnanimo Pio!

Lo stendardo nazionale è affidato alle vostre mani. Per esso voi dovete esser liberi, eguali e fratelli.

Il senso della libertà che prima di tutti eruppe qual fulmine dai nostri petti ha conculso e sbalordito il nemico. Ma esso è ancora in mezzo di noi: è necessario sbandarlo e fugarlo. A ciò fare una gara santissima

anima tutte le Città e tutti i Distretti. Treviso, la mia patria, col suo impeto e il suo coraggio ha umiliato l'arroganza tedesca. Il Distretto di Montebelluna la imiti!

Se mai i nemici passassero per le vostre campagne fate quello che fanno i vostri fratelli di Lombardia, rompete le strade, nascondetevi dietro le muraglie ed alle siepi, tagliate degli alberi, rammassate delle carra affine di far barricate e traverse. Perseguitateli ai fianchi, in aperta campagna, e nelle loro ritirate dalle Città che li hanno vinti.

Nessuno senza fatica riesce a libertà! I nostri padri si tuffavano nelle acque, giaceano nudi sui ghiacci, lottavano, ardivano, e la patria raccoglieva in essi la prudenza dei Fabrizj, la fortezza dei Scipioni, l'impeto dei Fabj, i sagrifizj dei Regoli.

Se noi saremo schiavi, sarà pure schiava la Religione. La libertà è sacra quanto la Religione. Sotto il nostro vessillo l'una e l'altra si confondono insieme, perchè i tre colori se destano gl'Italiani alla libertà, li congiungono nella fede, nella speranza e nell'amore.

I principj repubblicani all'ombra del nostro stendardo si svilupperanno a gran vita, e il lievito della nostra anima uscito finalmente dallo strettojo tedesco si rialzerà senza limite. La natura chiama ognuno a trafficare il proprio talento a pro' di sè e della patria, ma lo straniero ne attraversava il traffico pirata della natura. Però l'ora è scoccata, ed eccoci tutti eguali e fratelli nel concorso delle nostre forze sotto il vessillo della libertà.

Non crediate a quei tristi che affermano la Religione non formare che dei vili e dei codardi. Saran vili e codardi un Mosè, un Gedeone, un Matatia ed un Giuda? Vili e codardi i martiri di Cristo, i legionarii Tebei, i suscitatori del sacro entusiasmo per tutto il mondo, Pietro l'eremita, Urbano secondo, Eugenio terzo, S. Bernardo, e S. Luigi di Francia? Vile e codardo Pio IX? Molte migliaia di Romani da lui benedetti sono già qui alla nostra difesa. *Le porte di Roma*, ha detto loro, *saranno chiuse se mai non ritornaste vincitori!*

Il valore dell'uomo non diventa generosità e grandezza d'animo, se non è attinto alla Religione: Essa è il primo moto e la prima virtù dell'Universo!

Prima di Pio IX il Cielo era troppo diviso dalla terra. Sulle porte del santuario, dei falsi profeti difendevano la muraglia della divisione. Pio IX l'ha strutta d'un soffio, e fra il Cielo e la terra ha voluto invece il vessillo della santa libertà.

O fratelli amate i vostri preti! Perdonate loro i pregiudizj e le ignoranze passate. L'Austria quasi tutti ci avea imbastarditi. Seguaci di Pio IX essi devono e vogliono essere degni di voi, generosi come voi. Ed ecco che stringono con voi il benedetto vessillo, e ne giurano con voi la difesa e la gloria.

Se il Dio delle battaglie è con noi, chi sarà contro di noi?

» Cantiamo dunque al Signore, al Dio dei nostri padri, a Lui quasi un forte che pugna, che conturba i principj d'Edom, che sbalordisce ed impetra i robusti di Moab finchè lavora alla libertà del suo popolo. Cantiamo al Signore! E voi pure, o donne piangenti sui proprj figli, con-

cussi ed avviliti dallo straniero, per cui muti gli usati canti ed i suoni, rinfacciavate al Signore la bellezza d'Italia contaminata dagli Unni, cantate al Signore che sugli oppressori glorificò sè medesimo, che dalla nostra terra scoppò via i traditori, che i cavalli e i cavalieri affondò in mare qual piombo. «

Viva Pio IX! Viva Treviso! Viva Montebelluna!

23 Aprile.

INNO PATRIOTTICO DEI VENETI MARINAI

DEL CITTADINO VINCENZO BOTTARI.

Come bello riflette sull'onde
 Della libera Patria il vessillo!
 Più non tocchi d'Italia le sponde,
 Sia travolto ne' gorgi del mar
 Chi di cuore codardo e pusillo
 Nol saprà sulle antenne spiegar.
 Mille volte il vessillo onorato
 Fe' del Trace la Luna eclissare;
 E or dell'Austria l'augello spennato
 Nel suo nido tremare farà.
 Sia travolto ne' gorgi del mare
 Chi difender la patria non sa.

Dei valenti noi siamo i nepoti,
 Del valore gli eredi noi siamo,
 E alla terra d'Italia devoti
 Fede eterna giuriamo serbar;
 E chi manca di fede giuriamo
 Di travolger ne' gorgi del mar.
 Chi difende la patria contrada
 Dall'acuto vandalico artiglio
 Il Signor l'invincibile spada
 Sostener nel suo pugno saprà:
 Pel codardo che fugge il periglio
 Degna patria uno scoglio sarà.

23 Aprile.

L'UNIONE PATRIOTTICA DEL COMUNE DI GAMBARARE
sancita il 18 aprile 1848

NEL CONVITO DEL CITTADINO ALESSANDRO PETRILLO

COMANDANTE LA GUARDIA CIVICA IN MIRA.

Regni fra voi, Signori, solo Concordia e Amore:
 La pace in questi giorni v'intima il Redentore;
 Ei, che là sopra il Golgota spirante alzò la voce,
 Perdono intercedendo a chi 'l confisse in Croce.
 Gara Municipale non fia, che in voi s'annidi:
 Preda sarem, discordi, di barbari omicidi.
 Contro il comun nemico ognuno armi la mano:
 Questo sacro dovere c'intima il Vaticano.
 Benedi l'armi nostre l'immenso augusto PIO,
 E dall'alto de' Cieli le benedisse Iddio.
 Questa Italia ridente delizia d'ogni core,
 Ove piede non preme, che non calpesti un fiore,
 D'orde selvagge infami trista contaminata,
 In regni ed in regnicoli divisa e disprezzata,

Sorge a novella vita mercè concorde un voto:
 Discordia fra gl' Italicì, per Dio!, sia un nome ignoto.
 Tuona il cannon nemico poche leghe lontano;
 E per un Municipio armar si dee la mano?
 E vedremo sgozzarsi il fratel dal fratello,
 E ferito, omicida, tornar al proprio ostello?
 Morir io possa prima che avvenga tanto orrore!
 Chè al solo rammentarlo abbrividisce il core!
 A voi, Signori, a voi far d'amor patrio mostra
 Spetta, e a toglier lo scandalo all'influenza vostra.
 Dite agl' idioti vostri, e datene l'esempio,
 Che il sangue cittadino chi sparge è un tristo, è un empio:
 Che siam tutti fratelli, e più rigenerati
 Dal sangue di que' martiri che furon trucidati
 In Venezia, in Milano dai Teutoni tiranni,
 E in Cielo per noi pregano lungi da cure e affanni:
 Che amore è il solo vincolo, che all' Italian si addice,
 Che senza questo amore sarà sempre infelice.
 In Petrillo specchiatevi, nel nobile modello
 Di quell'amor, che devesi al fratello il fratello.
 Ei, che dolce benefico ad amarlo c'invita,
 Che per ben de'suoi simili darebbe ancor la vita,
 Adorato da tutti, perchè buono e leale,
 Nel di cui cuor magnanimo giustizia sol prevale;
 Ei, che sfidando l'ire entro la patria vostra
 Fece di sue virtùdi jeri sì bella mostra:
 Innanzi a Lui, che porta vero Nome Italiano,
 In segno di amicizia porgetevi la mano.
 Questa Italiana terra si benedica Iddio:
 Viva Italia, Venezia, evviva il sommo PIO!

23 Aprile.

ALLELUJA D' ITALIA NELLA RESURREZIONE DI NOSTRO Signore.

Cantemus Domino canticum novum.

Alleluja! la gioia è risorta,
 Oggi Cristo il sepolcro lasciò,
 E l'Italia che dissero morta
 Col suo Cristo dal sonno balzò!
Alleluja! d'Italia le squille
 L'agonia dello stranio suonâr,
 Or salutan la gloria dei mille
 Che son corsi la patria a salvar!
Alleluja! dei liberi il patto
 Sul Calvario la croce segnò
 Alleluja! d'Italia al riscatto
 Quella croce Pio Nono agitò!
Alleluja! già il sangue promesso
 Dai Veggenti ogni colpa espìò,

E col sangue di un popolo oppresso
 Le sue colpe l'Italia lavò!
Alleluja! l'Italia a noi chiede
 Esser una, esser libera alfin,
 Guai per chi fra i risorti non crede
 A un sol patto, a uno stesso destin!
Alleluja! di Cristo il Vicario
 Disse a Italia: io combatto per te!
 Ella sciolse il funèbre sudario,
 Rispondendo: sia Cristo il mio re!
Alleluja! la gioia è risorta,
 Oggi Cristo il sepolcro lasciò,
 E l'Italia che dissero morta
 Col suo Cristo dal sonno balzò!

P. S. D.

24 Aprile.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Arriva or ora la seguente lettera del Generale Durando in data 25 Aprile da Ostiglia :

» Possono credere, signori, quanto mi senta profondamente amareggiato dai dolorosi fatti del Friuli. Aveva già diretta verso quella Provincia la divisione del Generale Ferrari con artiglieria e pochi cavalli, dei quali ho gran penuria. Ora, per quanto le mie istruzioni e la sicurezza dell'armata sotto i miei ordini me lo potessero proibire, distacco altri tre battaglioni di linea che saranno domani sera a Rovigo. Rimango, è vero, con poca gente, ma potranno essere salvati dalla barriera dei Croati i nostri fratelli del Friuli. Questa mattina si è udito il cannone nella direzione di Mantova; la diritta dell'armata Piemontese ha fatto una dimostrazione contro la piazza con vantaggio delle armi Italiane. I tre battaglioni che dirigo alla volta del Friuli, sono uno di Granatieri, uno di Cacciatori ed uno di Svizzeri. «

PER INCARICO DEL GOVERNO PROVVISORIO

Il Segretario Generale

ZENNARI.

24 Aprile.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

1. Nei giudizi criminali di prima, seconda e terza Istanza, il Giudice relatore del processo non farà più parte del Consesso giudicante. Egli si allontana dalla Sessione finchè la sentenza sia pronunciata.

2. Nel giudizio criminale di prima Istanza, il relatore, alla presenza del difensore dell'accusato, giusta il Decreto 24 Marzo p. p., presenta le sue conclusioni sulla imputabilità e delittuosità del fatto, sull'applicabilità della legge penale, e sul grado della pena.

3. Dopo la lettura del Rapporto concluso come nell'articolo precedente, ha luogo la difesa dell'accusato, finita la quale, il relatore e il difensore si ritireranno contemporaneamente.

4. Le Presidenze sono con ispeciale raccomandazione incaricate della puntuale esecuzione di questo Decreto.

Il Presidente MANIN.

CASTELLI.

Il Segretario J. ZENNARI.

24 Aprile.

CAPITOLAZIONE DI UDINE.

A scioglimento di nuove e maggiori sciagure alla Città di Udine, caricata da una forza militare immensamente superiore a qualunque sua difesa, e per assecondare i desideri dei Cittadini manifestati colle più vive espressioni e ferme insistenze, viene tra S. E. il Signor Conte Nugent Generale d'artiglieria, e li sottoscritti nominati dal Comitato provvisorio di Udine stipulato il seguente accordo:

1. Le ostilità cessano da questo momento.
2. Si concerterà il modo col quale la Città verrà occupata, prendendo le dovute misure, onde non accadano molestie reciproche.
3. La vita, la libertà e le proprietà tanto dei Civili che dei Militari vengono garantite, e nessuno potrà essere molestato per tutto l'avvenuto in passato.
4. Il Corpo dei Militari regolati verrà sciolto per ritirarsi alle loro case. Il materiale di guerra sarà consegnato al governo di S. M. l'Imperatore e Re.
5. Tutti i militari estranei alla provincia e quelli appartenenti agli altri Stati d'Italia che si trovassero in questi paesi, potranno partire senza essere molestati, e provveduti di mezzi occorrenti.
6. Tutte le spese fatte tanto dal Governo provvisorio del Friuli che dal Comitato successogli nella sua gestione, verranno sanzionate dal Governo di S. M.
7. I lavori in difesa di Udine saranno distrutti. I villici non domiciliati saranno mandati alle case loro.
8. Udine conchiude per sè, ed offrirà al rimanente della Provincia le medesime condizioni. Riguardo alle fortezze, Udine le inviterà a esservi aderenti.
9. Tutti gli impiegati pubblici continueranno provvisoriamente nelle funzioni che esercitavano al 23 Marzo passato. S'intende quelli che vi si trovano in giornata.
10. Tutti i prigionieri torneranno alle loro case.
11. Il Giudizio statario è cessato.
12. In relazione e per l'effetto degli articoli 1. e 2. saranno mantenute le più severe discipline militari.
13. Saranno spediti nei campi viveri e quant'altro occorresse istantaneamente alle truppe.
14. Il Municipio di Udine qual era composto prima del 25 marzo

passato, e coll'aggiunta del personale necessario da scegliersi dal Municipio stesso, assumerà le incombenze e la gestione fin qui esercitate dal Comitato provvisorio, e l'incarico della esecuzione del presente accordo.

15. Il presente accordo è ritenuto definitivo da parte di S. E. il Sig. Conte di Nugent, e riserbato alla ratifica del Comitato provvisorio di Udine per parte dei suoi incaricati; dopo tale ratifica sarà eseguito al più presto possibile in ogni parte, e saranno allora consegnate anche le casse.

Fatto ai Casali di Baidasseria vicino Udine in questo giorno 22 Aprile 1848 alle ore una p. m., e sottoscritto dagli intervenuti alla presenza dei sottoscritti testimoni.

IL CONTE DI NUGENT, Generale d'Artiglieria e Comandante Generale.

ZACCARIA BRICITO, Arcivescovo.

ANTONIO CAIMO DRAGONI.

PAOLO CENTA, Podestà Provvisorio.

Nicolò Conte Frangipani, testimonio.

Francesco Fidoni, testimonio.

Ratificato { *Giovanni Platea, Conte della Torre.*
 { *Bernardo Conciamini.*

CORRISPONDENZA SUI FATTI D' UDINE.

Ignominia eterna ai traditori!

Spilimbergo 24 aprile 1848.

Ella che conosce i miei principii potrà bene immaginar il fremito che mi prese alla notizia del fatto di Udine. Mi creda, la mia mente non sa adattarsi all'idea dell'immenso obbrobrio che un branco di scellerati hanno versato sopra i loro compatriotti. È stata un'infamia tale, che farebbe rinnegare mille volte la propria patria. Sennonchè il pensiero che si esecranda *dedizione* sia stata frutto d'un tradimento organizzato dalla maggioranza dell'*alto ceto*, anzichè procedente da viltà della massa combattente, riesce a calmare alquanto la rabbiosa vergogna da cui sono tormentato.

I membri del comitato dipartimentale di Udine venner eletti non già dal popolo, ma dalle primarie famiglie delle quali i capi erano austriaci, o non altro che imbecilli. Il popolo ingannato dalla ipocrisia degli elettori e degli eletti, sedotto dalla falsa popolarità di questi, approvò la elezione; e fidava interamente nella direzione e provvidenza degli individui componenti questo comitato.

I *subalterni* furono pure nominati dal comitato dipartimentale (eccettuato qualche bravo ed onesto individuo) dunque anche i subalterni d'indole non meno perversa dei loro capi. Ella può bene immaginare che da costoro non s'aspettava altro che il momento opportuno per tradire i cittadini, i soldati, e tutti. Tutti d'accordo nonchè l'arcivescovo disse-

minarono nei Cittadini la discordia, il sospetto, il disordine, onde far risultare lo scoraggiamento anzichè mantenere l'animosa fermezza. Ma questa fermezza durava ad onta dei mezzi infernali per abbattearla; così che nel venerdì (21 aprile) richiesto il popolo tutto all'avanzarsi del nemico se voleva capitolare o combattere: GUERRA! GUERRA! GUERRA! gridava con fragoroso fervore; e alle 4 pom. del detto giorno incominciò l'attacco. Durò il combattimento fin dopo le 7. Più centinaia di razzi incendiarii e di bombe cadevano sui tetti e per le vie: nessun danno rilevante tranne un piccolo incendio che venne tosto ammorzato. Sotto a siffatta tempesta di fuoco si gridava Viva Pio IX, Viva l'Italia. Dopo queste tre ore di combattimento vittorioso per parte dei nostri, il nemico si ritirò o piuttosto fuggì sofferendo grave perdita di militi; mentre de' nostri non ne morirono che tre, dei quali due accidentalmente colpiti tra loro. Il nemico adunque veniva respinto dalla città valorosamente. Questo fatto metteva di buon umore tutti i cittadini, meno quelli forse che volevano tradirli. I combattenti animosissimi volevano far sortita per inseguire il nemico, il Comitato adoperando l'autorità vi si oppose assolutamente, facendo veder loro che era numeroso il nemico. (Non erano che 3000 appena) Fatto incomprendibile!

A due ore dopo la mezza notte, allorchè nella città s'era ridotta piena tranquillità, da alcuni membri del Comitato, consigliati coll'Arcivescovo, si estesero gli articoli della diffamante capitolazione! . . . e ciò naturalmente in segreto, senza interpellazione del popolo. Si narra come il presidente Caimo Dragoni e il detto Arcivescovo uscissero di città tra le ore due e tre dopo la mezza notte; e fu allora che si propose e si accettò la capitolazione; e tutto ciò senza interpellare la popolazione! . . . La mattina si vide sventolare la bandiera bianca dall'alto del castello. Nessuno può idearsi lo scuoramento dei soldati, dei crociati e dei cittadini armati, allorchè videro affisso per le vie della città il proclama della capitolazione. La soldatesca tutta colle lagrime agli occhi, imprecava per vedersi sì orribilmente tradita. Non più diretti da alcuno perchè fuggiti tutti i capi, pensarono i soldati d'uscir essi pure e porsi al sicuro di non esser fucilati. Il popolo, i crociati, le donne, i fanciulli tutti piangevano; ma tutti, sì della città che della provincia, protestarono in faccia a Dio e agli uomini, protestarono tutti con furore di vendicarsi contro coloro da cui furono traditi; protestarono per tanta ignominia riversata dai loro rinnegati fratelli; mentre avrebbero potuto conseguire una gloriosa vittoria: protestarono di ricacciare il nemico, giurandolo solennemente.

Innumerevoli sono i fatti che fanno patente il tradimento.

1. Si rifiutarono soccorsi spediti da tutti i distretti; fin dal principio si rimandarono indietro molti friulani già soldati, che avrebbero combattuto valorosamente.

2. Quattrocento granatieri vennero armati di sole lanceie; mentre si tenevano nascosti 500 fucili nuovi.

3. Nelle cartatucce si trovò da molti soldati *crusca* o *cenere* invece di polvere; e *palle di creta* anzichè di piombo.

4. Si lasciò mezza città senza *parola d'ordine*, e ciò ad arte.

5. Ad arte si mutarono i capi delle compagnie militari.

6. Si allontanò l'ingegnere Cavedalis, l'unico galantuomo che poteva rimettere l'ordine. E questo, accortosi troppo tardi, si ritirò nella fortezza d'Osoppo, onde salvarla dal tradimento.

7. Si esagerava il numero dei nemici vicini, se ne facevano venir da lontano, e ciò per giustificarsi della capitolazione e per mettere lo spavento in tutti.

Il popolo, lontano dall'idea del tradimento, non voleva adattarsi alla vigliaccheria d'una resa. E, guerra, guerra gridava! morire sotto le ruine e le ceneri della nostra città, ma non mai tornare sudditi austriaci. Questo solo era il grido e il fremito generale; ma le munizioni erano nascoste, i capi fuggiti, tutto in disordine . . .

24 Aprile (Rovigo.)

AI MILITI PONTIFICII

DISCORSO IMPROVVISATO

DELL' AVV. DIONISIO ZANNINI DI FERRARA.

Qual grande ventura si è la vostra, o soldati di PIO! Divisa voi avete, è vero, la gloria con quanti hanno in petto amore per questa Italia, per la quale con essi v'accingete a pugnare, ma tutta vostra, o militi, si è la gloria di tornare all'arme di Roma cristiana quell'onore che dal II. Giulio in poi perduto s'ebbe così da farne la sola vista subbietto di satira, e di scherno. Grande ventura si è la vostra il vantar che Dio vi abbia riservati al servire a un PIO, a Lui che elevato, e forte dell'animo come il II. Giulio, e al pari di lui santamente superbo della Sovranità prima nel mondano Universo, Giulio avanza nel candore, nella bontà, nella virtù, e nell'amore illibato, purissimo a la comune patria nostra, l'Italia. Non egli per vaghezza di signoria, o di possanza, ma per la sola libertà della Chiesa, ch'era poi coi popoli fatta cattiva dall'austriaca tirannia, scese alla tenzone.

L'irreligiosa empietà, il più che ateo disprezzo d'ogni santa cosa, e del Vicario stesso di Cristo aveano bene persuaso il mondo intiero della inutilità di un anatema, che le mille volte più rei de' scismatici i sacrileghi ossessi d'Austria avrebbero meritato. Indarno la Chiesa co' miscredenti, e i venduti al demonio adopra i fulmini suoi; solo il ferro ed il fuoco li può trarre a ragione; sol questo può valere a domarli, a toglier loro colla vita la innata ferocia. Così, come Sovrano della Chiesa dovette PIO, l'umanissimo PIO, commettere ai militi suoi la difesa del tempio, confidata ad Alberto pel comando la spada, ch'Egli non come Giulio, avvisò bene addirsi alla mano usa ad impugnare la croce, e tuttodi consacrata pel mistico contatto del corpo di Cristo. Sovrano PIO pur esso fra i regnanti d'Italia sentì l'obbligo di accorrere a tutela de' popoli suoi

minacciati dal prepotente bicipite uccello rapace, che tanto spaventosamente mostrava infuriare, perchè stanche le genti d'essergli pasto voleano scampare la vita di cui appena respiravano come anelito di morte, un penosissimo fiato. Come Padre Pontefice de' figli credenti suoi, come fratello ai convertiti dominatori d'Italia, Pio doveva combattere l'oste infame della Religione, e dell'Italia; e Voi foste i prescelti. Lode a Dio, o Soldati, che vi riservava a giorni sì insperati, sì belli e luminosi. A Dio lode che vi consente l'onore di trattare quell'arma, la quale non che alla guerra nemmeno ai pur nobili officj di pace fin qui nelle vostre mani valeva, sottoposta sempre alle bajonette degli sgherri d'Italia: a Dio lode, e poi a PIO, che senti nobilmente di sè, della propria dignità e potenza, come Capo della Chiesa, come Sovrano d'Italia; e la Chiesa, l'Italia prima col senno, col consiglio, colla preghiera, coll'esempio cercò di redimere, e poi alla forza seppe avere ricorso, e alla sant'opera armatane la mano, chiamò a guerriero il valoroso Sabauda. Pio ed Alberto sì! salveranno l'Italia! A Pio ed Alberto gl'Italiani tutti, e voi con essi, che cittadini pur siete, e così utili di questa nostra Italia, o soldati, voi pure ad Alberto e a Pio giurate riconoscenza. Infamia a coloro, che ingrati vorrebbero dare d'ingiuria e di scorno rea mercede a Pio ed Alberto della somma salute, che all'Italia per loro è omai fatta presta e sicura. Infamia agl'ingrati! Ne cancelli i nomi Italia dal novero de' figli suoi! Se Italia sarà libera ed una e forte, per Pio ed Alberto ella il sarà. Epperò onore ed utilità nostra vogliono che Pio ed Alberto siano per Italia i primi! ... Tristi o stolti voi che servendo a passioni malvagge, od a non pesati consigli contaminar vorreste d'indelebile macchia d'obbrobrio questi popoli generosi; tristi o stolti voi che dello stato d'incertezza, di *transizione*, ch'è detto *provisorio*, di questi popoli abusar tentate per ingannarli sì che, un giogo non ancor scosso, ad altro pieghino involontarj il collo; non riuscirete no nel reo disegno. La pubblica coscienza, l'opinione dei saggi, il dovere, l'amore della patria vegliano arghi solerti a difesa del libero arbitrio, del diritto de' popoli insorti.

Combattasi, o militi; sia nostro il trionfo; poi 'l senno, la sinderesi de' popoli al diritto pubblico, a PIO, ad ALBERTO, ai veri benefattori di Italia faranno ragione; e sarà *salva* Italia! Oh! I popoli se la frode non li accalappia, e liberi si lascino al proprio voto, sono giudici nella vera onestà, severi, del proprio bene provveditori sagacissimi. Serbisi a loro intatto perdurante la guerra, l'arbitrio, libera la volontà; che niun predone ne usurpi o invada il diritto e il dì del solenne giudizio sulle sorti d'Italia, che seguirà quello della grande vittoria, sarà il dì del trionfo di PIO, di Lui, che fu e sarà fin ch'ei viva l'amore, la virtù, la fede di Italia; sarà quel giorno il trionfo d'ALBERTO, che fu e sarà con noi il braccio, il valore, la difesa d'Italia nostra. PIO ed ALBERTO rappresentanti i due grandi principii dell'*idea*, e della *forza* faranno insieme Italia veracemente *libera*, *una* e *gagliarda*, sì che tranquilla al di dentro, e muta al di fuori tornerà per questi due Insigni all'antica sua *nazionale* grandezza.

Viva Italia, Viva PIO, Viva Alberto!
Viva di Pio e d'Alberto l'esercito liberatore!

PENSIERI SULLA NECESSITÀ DI UNA PRONTA UNIONE ITALIANA

DI A. BIANCHI - GIOVINI.

Milanesi! gloriosa è la vostra fronte, magnanimi i vostri passi; ma il vostro petto è di bronzo, e le vostre braccia sono d'acciaio.

Voi avete compiuto un'opera ammirabile, anzi un'opera che si sarebbe da ognuno giudicata impossibile. Voi avete superato i confini della immaginazione, ed il vostro trionfo sembrerebbe una favola, se il fatto non esistesse ad attestarlo.

Finiscono per l'appunto quattro secoli, dacchè la repubblica milanese, l'ultimo generoso sforzo dei nostri padri per difendere la libertà, soggiacque alla migliore fortuna del soldato di Cotignola. Dopo di allora, corrotti ed ammolliati dagli Sforza, oppressi sotto il peso degli abusi e dei pregiudizi sociali e religiosi nella lunga dominazione spagnuola, perdemmo ogni sentimento di orgoglio nazionale, nè a ripristinarcelo valsero la triennale repubblica Cisalpina, la non più lunga repubblica italiana, e il non durevole regno d'Italia. Ma que' tre lustri furono un'epoca di rigenerazione, e noi partecipammo ai benefizi della rivoluzione francese, senza averne partecipati gli orrori, in ciò benedetti e favoriti due volte dalla provvidenza.

Venne poscia il governo austriaco, indigente, taciturno, poliziesco e materiale; ed allora fu merito il servire e l'obbedire: la virtù fu cambiata in virtù, la virtù in delitto. L'amministrazione divenne misteriosa, la polizia s'insinuò in tutti gli atti della vita: la calunnia da una parte, il sospetto e la diffidenza dall'altra amareggiavano i piaceri più innocenti: a poco a poco, senza avvedercene ci trovammo illaqueati in una rete inestricabile di spie, di agenti di polizia, d'impiegati tedeschi, di soldati venuti da regioni barbarissime, e privati di armi, di magistrature, di autorità, di dignità, e persino del movimento. Ci restava l'intelligenza, quell'intelligenza vigorosa, efficace, potente, che mette l'Italiano al di sopra delle altre nazioni. Una censura vandalica e sofistica, e uomini iniquissimi scelti con iscaltro artificio di polizia a dirigerne l'azione delatatoria, valsero bensì a farla tacere, ma non a renderla inoperosa o ad estinguerla. Ella si tacque, lavorò in silenzio, e preparava una rivoluzione di cui non ha pari la storia. Quando ciascuno vi credeva ammolliati nella lunga servitù, nell'ozio, nell'abbondanza, voi chiudevate in petto un'anima feroce; quando ciascuno vi credeva inermi e tremanti, voi vi preparavate audacemente alla pugna; e con quanta solennità, con quanto ordine, con quanta sapienza, con quanta costanza d'animo e di mente non fu essa cominciata e condotta fino all'ultimo termine? Dopo il sonno di una lunga servitù, vi siete svegliati coll'impeto di un gigante che spezza furioso le sue catene e le getta indignabondo sul viso de' suoi tiranni.

Ma la vittoria non è ancora compita, il nemico è ancora in Italia, è forte ancora: egli accampa sul Mincio, si appoggia sull'Adige, padro-

neggia varie linee del Po, e sono in suo potere una dozzina di fortezze: insomma egli è formidabile ancora per le sue posizioni, e per la disprezzata barbarie de' suoi soldati.

Dall'unione la forza; e nell'unione sola consiste la nostra salvezza. Perchè questa Italia così bella, così ricca, così intelligente, questa Italia ove la pianta uomo nasce più robusta che altrove, fu ella finora conquistata dallo straniero? Perchè divisa. — Ed ora che la provvidenza per un misterioso cammino, ci ha condotti sul sentiero della unificazione e consolidazione della nostra nazionalità, ricuseremo noi il beneficio, continueremo a seminare fra di noi la discordia e ad essere i fabbri delle nostre catene? Ovunque evvi coraggio, ardore, patriottismo ed animo deliberato e forte, ma non evvi ancora un esercito regolare, tranne il piemontese.

Intanto Carlo Alberto, dopochè abbia raccolto in un solo punto il suo esercito, potrà presentare al nemico una fronte di cinquanta mila uomini, e fra quindici giorni di centomila, ottimamente disciplinati e colla migliore artiglieria che vanti l'Europa.

Ma noi oltre alla forza materiale che andrem sempre migliorando e accrescendo, ai mezzi insurrezionali e pecuniarii che sono potentissimi, noi possiamo opporgli una forza morale, che può essere di un effetto infinito, la forza della nostra unificazione ed immedesimazione, la forza di una nazionalità compatta ed infrangibile.

Sì, confratelli di Milano e della Lombardia; non vi lasciate illudere dalla vanità di voler formare un governo separato. Sarebbe il più fatale pensiero che il demone della discordia potesse infondere nelle menti nostre; sarebbe un pensiero esiziale, parricida, il pensiero della divisione, della dissoluzione, della morte. Quale immensa responsabilità non peserebbe su di colui che se ne facesse il primo autore!

Volete essere repubblica? Tutta l'Italia sarà repubblica: ogni municipio vorrà essere repubblica, una grande anarchia sarà la nostra repubblica, la guerra civile ne saranno i primi frutti, e la invasione e la tirannide straniera l'ultimo risultato.

Volete essere repubblica? E qual repubblica può essere in Milano se non l'oligarchia de' ricchi contro i poveri, il comunismo de' poveri contro i ricchi, la divisione fra i ricchi nobili e i ricchi non nobili, la lotta dell'intelligenza del ceto medio contro l'arroganza del materialismo pecuniario? Volgete uno sguardo indietro, studiate la storia vostra, e vedrete che fu sempre così. I capitani e i valvassori, la motta e la credenza hanno esistito nei tempi medii, e sotto altri nomi si riprodurranno nei nostri; imperocchè quelle fazioni non furono l'opera dei tempi, o di eventuali circostanze, ma risorgono dalla topografia del paese, dalla natura del suolo, dal carattere degli abitanti, dalla loro intelligenza, dalle loro abitudini industriali o commerciali, dalle loro ricchezze, e da più altre condizioni che sono inalterabili ed indestruttibili nella indole de' popoli. E come quelle fazioni hanno prima travagliata, poscia perduta, la libertà nel medio evo, così succederà adesso.

Vogliamo essere liberi? siamo uniti. Vogliamo essere forti? siamo uniti. Vogliamo essere indipendenti? siamo uniti. Vogliamo noi respingere il nemico, e comandar noi in casa nostra? siamo uniti.

Una unione federativa non è ella buona? — È anzi eccellente, quando non vi ha di meglio; e del resto le confederazioni quanto più sono numerose, tanto più sono fiacche, incerte, irresolute: vedetene l'esempio nella Svizzera, nella Germania e negli Stati-Uniti di America, che pure sono la migliore e la più vantaggiata confederazione che esista. Ogni Stato essendo sovrano, nella Dieta porta seco le convinzioni della sua sovranità, quindi è fisso nelle sue idee, che passano per tradizione e diventano sistematiche; ed avviene col tempo che gli Stati si trovino regolati da principii fra loro opposti, ed è quindi impossibile che la concordia si mantenga. Quante dissensioni non vi sono già negli Stati-Uniti di America, che non contano per anco un secolo di esistenza? E quanti anni e quante diete ordinarie e straordinarie e quanti *tractanda*, e quanti *ad referendum*, e quanti *ad instruendum* vi vollero prima di finirla coi gesuiti e col Sonderbund? E senza di agenti segreti mandati da lord Palmerston, e senza la paura che loro misero in corpo di una intervento francese ed austriaca se non finivano più che in fretta, giammai i Cantoni della maggioranza si sarebbero decisi ad una guerra contro la minorità, tanto esagerata è l'idea della sovranità cantonale, e la convinzione in cui vivono che ciascun Cantone può fare in casa sua quello che vuole. Nelle confederazioni aggiungete le rivalità, le gelosie, le invidie, gli interessi contrari fra gli stati ricchi ed i poveri, i grandi ed i piccoli, i manifatturieri e gli agricoltori, i marittimi ed i mediterranei, i produttori ed i consumatori ec., le quali generano inquietudini, paralizzano o inciampano la legislazione federale, e prorompono non di rado in aperte scissure. Ripetiamolo: le confederazioni sono buone, quando non vi è di meglio; e gli inconvenienti delle medesime saranno minori, e maggiori i vantaggi, quanto più pochi saranno gli stati che le compongono.

La sicurezza dell'Italia esige, che tutta la di lei parte settentrionale, cioè la Venezia, la Lombardia, la Liguria e la regione subalpina, in somma dalla cresta delle Alpi fino alle foci del Po e dell'Adige, formi uno Stato solo unito, compatto, forte, e tale che al bisogno possa far argine contro l'invasione straniera. È nell'Italia settentrionale ove sono i più grandi fiumi della penisola, e i più ardui punti strategici; superata questa, l'invasione dell'Italia centrale non è più difficile, e quella dell'Italia meridionale consiste in una passeggiata. Dunque la difesa di questa parte è della massima importanza, e le chiavi dell'Italia saranno meglio custodite, le difese meglio concertate ed eseguite più celere da uno Stato solo che non da due o da tre o da quattro; o se saranno due o tre o quattro, l'uno sarà più celere, l'altro più tardo, l'uno più l'altro meno provveduto, oltrechè bisogna perdere del tempo a concertarsi, che sarebbe meglio impiegato ad operare.

Supponiamo l'Italia settentrionale divisa in sei stati: Venezia, Lombardia, Piemonte, Genova, Parma e Modena. Supponiamo una invasione di Austriaci e di Ungheresi: la Venezia assalita nel Friuli corre in fretta, ed in fretta avvisa le sue alleate. Ma la Lombardia che vede il nemico avanzarsi rapidamente per la valle dell'Adige, che teme di vederlo nella Valtellina per la via dello Stelvio, o nella Val Camonica pel passo del Tonale, che teme perciò di essere assalita nelle provincie di Como, di

Bergamo e di Brescia, si occupa più di se stessa che della sua alleata, onde le forze dei due stati cominciano già da operare per vie divergenti. Intanto Piemonte, Genova, Parma e Modena, che restano indietro, o non vedono il pericolo dei due altri stati, o lo credono esagerato, e vanno a rilento, a tal che gli Austriaci e gli Ungheresi potrebbero trovarsi sull'Adige ed anche sul Po, prima che le nostre sei repubbliche avessero congiunte le loro forze.

Supponete invece che le dette sei provincie siano concentrate in uno stato solo: un solo è il ministero, un solo l'esercito, una sola la cassa, un solo il comando, e quindi immaginatevi quanto più celeri, più vigorose e più unisono sarebbero le operazioni. Nel primo caso l'invasione straniera può facilmente riuscire; e difficilmente nel secondo.

La Provvidenza che vuole rigenerare l'Italia e liberarla dalla lue straniera, ha talmente disposte le cose, che tutto si presenta favorevole alla unificazione di una gran parte del bel paese. In pena delle proprie colpe, Dio acciecò i duchi di Parma e di Modena, i quali, tiranni ostinati e confidenti nell'Austria, sono periti con lei. Ma se costoro avessero fraternizzato col resto dell'Italia, la picciolezza dei loro stati avrebbe imbarazzato il rimanente. Oltrechè l'Austria nella Lombardia sarebbe stata più cauta, avrebbe fatto delle concessioni, ed avrebbe ritardata di alcuni anni la nostra emancipazione finale.

Cogliamo dunque i benefizi che Dio ci manda, uniamoci tutti e formiamo uno stato solo. Noi uomini dell'Italia settentrionale, noi discendenti della razza celto-ligure, stringiamoci tutti e diventiamo un solo popolo; noi Lombardi, noi soldati di Legnano, uniamoci coi soldati di Guastalla e di Portoria, formiamo un solo esercito, che disteso dalle Alpi carniche alle marittime custodisca le porte di questo giardino, ove fioriscono i cedri e le rose, ove l'uva ci sprema il suo sangue, ove Cerere imbandisce i nostri campi, ed ove la vita è allegrata dagli spettacoli più giocondi della natura.

Il regno d'Italia, fondato da' Longobardi, conservato dai Carolingi, mantenutosi nel medio-evo, giunto fino al secolo XV, ravvivato da Napoleone, illustrato e consecrato dalla corona ferrea, contiene le tradizioni della nostra storia, si lega collo sviluppo dei nostri comuni, ci rappresenta la lotta fra la libertà nazionale e l'invasione straniera, fra la concentrazione delle forze nella monarchia repubblicana, e la dissipazione delle medesime per opera del feudalismo e dell'anarchia: e fu costantemente l'ideale della nostra esistenza ed indipendenza politica.

Educato nelle idee repubblicane fino dalla infanzia, sacrificio di buon grado le mie convinzioni alla prosperità del paese. Sì, nella monarchia sta la salvezza nostra, la salvezza dell'Italia; nella monarchia sta l'elemento dell'unione e della forza, della consistenza e della durata; nella monarchia sta finalmente il gran principio dell'unificazione italiana, la quale naturalmente, senza sforzi, senza violenza si adopererà a poco a poco da sè medesima e tratta dalla forza istessa delle cose. Già dodici milioni di abitanti potrebbero trovarsi ascritti ad una sola ditta sociale, cittadini ad un medesimo stato, e soggetti ad una medesima legislazione; e un regno d'Italia con dodici milioni di abitanti, colla sua libertà, colle

sue ricchezze, colle sue industrie, colle sue finanze, colla sua intelligenza, colla sua agricoltura, colle grandi e splendide sue città, colle popolose sue campagne, coi frequentati suoi porti, colla sua popolazione laboriosa, vivace, bella, forte ed armigera, colla numerosa sua guardia nazionale, col suo esercito, colla sua marina, un tal regno nella bilancia politica dell'Europa sarà maggiore della Prussia che ha una popolazione uguale, e non minore della Francia che ne ha più del doppio. Ma che sarebbero all'incontro cinque o sei piccole repubbliche?

L'unione di tutta l'Italia settentrionale in una sola associazione politica, rende necessario, ben s'intende, un atto costituzionale che si adatti ai veri bisogni del popolo e che ne favorisca l'ulteriore sviluppo sociale e morale. Nè questa legge fondamentale debb'essere il lavoro di ministri che si compiacciono di sofisticare sui termini, di tagliuzzare sulle concessioni e d'interpretare a loro modo o di restringere le idee liberali del principe.

L'adesione a quest'unione importa moltissimo che si faccia subito. E perchè? Non sarebbe meglio combattere tutti insieme contro il comune nemico, smorbarne la nostra terra e poi intenderci? — Intendetevi subito, almeno nei preliminari; impedito alla zizzania delle fazioni, delle divisioni, delle malevolenze, delle freddezze, dei sospetti, di allignare fra di voi. Il sentimento di una sola unione, di una sola nazionalità, di un solo stato, moltiplica le forze e il coraggio, anima ed accresce l'entusiasmo del popolo, facilita le operazioni, rende meno ingrati i sacrifici, giova alle finanze, mantiene la concordia nei capi, la confidenza nel pubblico, fraternizza i soldati e ne accresce lo zelo coll'emulazione: il sentimento di un solo Stato, di una sola patria, di un solo popolo, è assai più concentrato, profondo, operoso, che non il sentimento diviso di Stato, di patria e di popolo.

Non v'illudete, o Milanese, non v'illudete, o Lombardi: non v'acciechi l'orgoglio di una piena vittoria, non vi pascete di lusinghiere speranze; non v'insuperbite del valor vostro. Il nemico è ancora in Italia, il nemico è ancora forte, il nemico può ancora diventare terribile e farci piangere. L'Austria è prostrata, è conculcata dal peso dei propri errori; ma l'Austria può risorgere ancora. Gli Ungheresi, che cogli studenti hanno fatta la rivoluzione di Vienna, potrebbero farne un'altra. Essi che hanno discacciato Metternich, e messo in fuga li arciduchi Luigi ed Alberto, potrebbero portar la mano un po' più in alto, deporre l'infermiccio imperator Ferdinando, negare il diritto di successione al violento e gesuitico di lui fratello Francesco, e portare sul trono l'arciduca Stefano palatino di Ungheria. In tal caso i Magiari ed i Gechi potrebbero riconciliarsi coi Tedeschi degli Stati ereditari, e gettarsi sopra di noi con tutte le forze della ricomposta Monarchia.

Mi direte voi che questo è difficile? Ed io vi rispondo che al tempo in cui siamo niuna cosa evvi difficile; nè mi stupirei se lo Czar Nicolò si facesse re costituzionale, e se la repubblica fosse portata nella Finlandia.

L'Austria ha ancora trenta milioni di abitanti, e possiede ancora molte risorse; ma con un monarca nullo, con finanze fallite, coll'amministrazione disordinata, colle popolazioni sconvolte, con una rivoluzione

in casa, da noi se agiremo con unità, con sincerità e con fraternità, da noi se riconosceremo una sola coccarda, se ci stringeremo intorno ad un solo vessillo, potrà essere facilmente vinta e balzata al di là delle alpi, senza speranza che possa ripassarle mai più; e quella corona ferrea che è nostra, che è Lombarda, che appartiene a noi popoli dell'alta Italia, noi la strapperemo dal capo di un usurpatore melenso e ne adoreremo il capo di colui che primo proclamò l'indipendenza italiana, e disse altamente al barbaro: *l'Italia fa da sè.*

VIVA L'UNIONE ITALIANA.

24 Aprile.

VIVA SAN MARCO.

INFORMAZIONE NECESSARISSIMA.

Badate, o Cittadini, che ci sono tra voi alcuni malintenzionati, che vorrebbero distruggere questa Repubblica appena risorta, e che si pretenderebbero di regalarvi un RE. Costoro vogliono cambiar padrone, perchè hanno anima di servi; ma non voi, se avete senno, i quali provaste quanto sia vergognoso il servire, e quali sieno le remunerazioni che si hanno dai padroni. Quelle maligne persone che vi vogliono sedurre, non vi parleranno già di re assoluto, poichè vedono bene anch'esse che non farebbero il loro interesse, ed ecciterebbero la vostra indignazione; ma vi parleranno di un re costituzionale, che potrebbe incoronarsi re d'Italia; e dopo un giro di paroloni e una litania di promesse verranno anche a nominarvelo. State in guardia; e ricordatevi sempre che i re, si chiamino costituzionali, si chiamino assoluti, sono sempre re, cioè sono sempre padroni, e sono sulla strada di farla da tiranni. Da un regno costituzionale si passa senz'accorgersi ad un regno assoluto e dispotico; perchè gl'interessi dei re, e gl'interessi dei nobili e degli ambiziosi (che sono i più impegnati a volere il governo dei re) non sono mai, o quasi mai, in armonia cogli interessi dei popoli. Quando si è in alto si piglia gusto a vedere la gente abbasso; quando si è potenti, si piglia gusto a vedere la gente che fa inchini e striscia nella polvere. Supponete anche che potessimo trovare un re buono, un re italiano, che fosse stato sempre leale, che non avesse mai tradito nessuno, un re di quelli che Iddio forma secondo il suo cuore; ma quel re buono non durerebbe poi eternamente, e dopo di lui si potrebbe inciampare in un re cattivo, astuto, frodolento e scellerato, pari a Luigi Filippo. Allora addio costituzione, addio libertà; e l'Italia diverrebbe, com'era divenuta la Francia sotto Luigi Filippo, una casa di commercio dei diritti dei popoli, e una speculazione di famiglia. Tutte le prime e più lucrose cariche toccherebbero ai figli del re; figli del re alla testa dell'esercito; figli del re al comando della flotta; figli del re dappertutto dove ci fosse da primeggiare e da opprimere. E ai figli del re, oltre il comando, grossi stipendi, e, oltre gli stipendi, una

lista civile, vale a dire migliaia sopra migliaia di lire, perchè vivano fra i piaceri e nel lusso; migliaia sopra migliaia di lire tolte al popolo, al soddisfacimento dei suoi bisogni ed al suo maggiore benessere. Allora, per guadagnarsi la grazia del re e i benefizii, bisognerebbe servirlo, ch'è quanto dire, aiutarlo ad attentare ai diritti dei popoli (che, come v'ho detto, non sono mai quelli dei re.) Allora chiamati soccorsi stranieri, e fatte segrete leghe a danno dei popoli ricalcitranti; allora la nazione costretta un'altra volta a sacrificarsi, a decimarsi, per riconquistare le libertà perdute. Dopo un grave sacrificio di sangue e di sostanze, torneremmo allora necessariamente a rifarci repubblicani, come dovettero fare recentemente i Francesi; perchè avremmo avuta una nuova lezione, che i re non sogliono avere fede. Ora, c'è necessaria questa nuova lezione di sangue, dopo quella che ci hanno data i re or ora, dopo i pegni che ci hanno dati del loro mal animo e della loro ostinatezza nel voler asservire le anime e i corpi? Non è necessario ch'io vi dica che i pegni che ci han dati sono i massacri e le profanazioni sacrileghe di Milano, di Berlino, e di Varsavia. Altro che re! I re quando sono costituiti da Dio, sono costituiti a nostro flagello; e noi non abbiamo bisogno di flagelli, dopo che abbiamo espiate così abbondantemente le colpe dei nostri padri e le nostre. I re non sono re per la grazia di Dio, ma per nostro castigo, e per la nostra dabbaggine, e per le nostre discordie!

Italiani di Venezia, vogliate leggere la storia; e troverete che l'Italia repubblicana fu grande, e rispettata, e maestra delle nazioni; quando invece l'Italia dominata dai re fu misera, conculcata, e scolaria delle sue scolarie. I monumenti, che vi circondano, e che voi ammirate, si fecero a' tempi delle Repubbliche. Guardate un poco intorno a voi: il vostro tempio di s. Marco, i vostri palazzi, le vostre procuratie vecchie e nuove, il vostro campanile, il vostro palazzo, non gli han fatti già i re, ma la vostra Repubblica. Il palazzo patriarcale, miracolo di goffezza; i nuovi mosaici di s. Marco, cose da pavimento e nulla più; i casini di campagna, imbellettati e sparsi per la città, con muri da mezza pietra, si fecero a' tempi del re Todesco; e ai tempi di Napoleone re, la scondia ala di mezzo alle Procuratie. E piacciavi esaminare anche quello che sotto i re e sotto i governi repubblicani si fece altrove: miserie nell'un tempo, capi d'opera nell'altro. E a' tempi repubblicani l'Italia ebbe gloria nelle cose guerresche, e nelle marittime, e nel commercio, e nelle leggi, e negli studi, e in ogni arte; e tutti ebbero pane. Perchè dunque non avreste voi a dichiararvi apertamente per la Repubblica, a mantenerla vigorosamente, come la avete coraggiosamente voluta? Lasciate a chi non ha potuto ancora assaporare le dolcezze di lei, che non ha avuti pegni della sua bontà, sperare in altra forma di governo, e sperare nei re, e sperare che i re diventino e facciano per noi quello che non furono e non fecero mai per nessuno. Voi dovete essere e mantenervi repubblicani pel vostro interesse e pel vostro onore. Che si direbbe d'un popolo che ha saputo proclamare la Repubblica, e poi non ha saputo sostenerla; d'un popolo troppo buono che s'è lasciato trascinare alla rovina da'suoi ipocriti nemici? Se finora v'hanno calunniato, dicendo che voi eravate una pasta di popolo, che vi lasciavate fare e condurre dal primo mascazone beu

vestito che vi capitasse; non vogliate, dopo la prova di coraggio e di prudenza che giorni sono avete data grandissima, permettere che la calunnia abbia un nuovo pretesto di mordervi. Ci va del vostro onore. Voi, facendo risorgere la Repubblica, avete riparato alle viltà dei vostri padri, che l'avevano abbattuta in un eccesso di demenza e di corruzione; ma voi, non vogliate ora, per Dio! commettere una viltà più funesta, e meno scusabile, abbattendola di nuovo. E ci va del vostro interesse. Lo stato veneto aggregato ad un regno (perchè da sè solo non potrebbe far mai un regno — e non abbiamo tra noi uomo che possa essere re) perderebbe ogni importanza; e Venezia non diventerebbe che una città secondaria, una città dipartimentale, o provinciale, chè i nomi non fanno. Ricordatevelo. Allora avrete il bel gusto di avere dei conti, dei visconti, dei marchesini, dei cavalieri, che vi cavalcherebbero come bestie da basto o da soma. Per carità, non date questo gusto alla nobiltà ed alla aristocrazia danarosa. La nobiltà e l'aristocrazia non hanno fatto nulla per voi; ed ora voglion far tutto per sè. Che se in Lombardia l'aristocrazia ha fatto qualche cosa, anzi molto per la redenzione di quella bella parte d'Italia; se dessa merita un premio, e se lo vuole, se l'abbia, pure: ma noi non dobbiamo nulla, o pochissimo, alla nostra aristocrazia, meno poi le dobbiamo la nostra rovina. Alla nobiltà quello che noi dobbiamo, si è una generosa compassione, e il non rammentare ad essa che sconobbe la propria dignità, e che avvili i suoi padri, e che oltraggiò la patria e le sue memorie, permettendo che nei bacchanali noi parodiassimo e deridessimo i suoi vecchi i quali alla patria ed alla religione aveano pur lasciati tanti monumenti di valore e di fede. Vi si dirà che dovremo però qualche cosa a un principe che ci soccorre attualmente; e certo gli dovremo qualche cosa, vale a dire la nostra riconoscenza, e il risarcimento delle spese della guerra da esso incontrata per noi. Ma non gli dovremo mai una viltà, come sarebbe quella di farci sudditi ora che siamo padroni. Egli venne a soccorrere i suoi fratelli, non venne già a comperarli. Nessuno sforzerà le vostre volontà colle armi, perchè nessuno oserebbe farlo, ora che tutti i principi, se vogliono mantenersi sul trono, devono rispettare le nazionalità e le tendenze dei popoli a governarsi da loro stessi. A questo patto i re indugiano la loro ritirata, o ritardano la loro espulsione.

Ma non solamente dovete mantenere salda contro l'urto dell'altrui ambizione e cupidigia la vostra Repubblica, per l'onor vostro e per l'interesse comune. Venezia per la sua posizione è un importantissimo punto e' la chiave d'Italia; e mantenuta libera, allontanerà i barbari che venissero dal suo mare, ella che protesse già l'Europa dalle invasioni delle armate Turchesche. Essa custodirebbe il sacro fuoco della libertà, anche nella ruina delle città sorelle, che fatalmente si fossero lasciate *costituzionalizzare*, e basterebbe anche sola a paralizzare gli sforzi dei re che prevaricassero; perchè l'Italia non potrà mai dirsi schiava, i re non potranno mai dirsi padroni d'Italia, quando Venezia sarà libera. Ella, che ha potuto resistere alla lega di Cambrai, quando popoli e re stavano contro di lei, come non potrebbe resistere alle tresche nuove dei re, allora, che tutti i popoli starebbero dalla sua parte? Venezia tra breve non temerà di nessuno, e coi suoi figli della città e della terraferma, che si ri-

corderanno degli avi eroi, colla sua valorosa ed esperta marineria, potrà anche sola bravare le minacce dei barbari, o di coloro che ci volessero ritornare ai tempi dei barbari. Adesso ha bisogno di chi l'aiuti, ma allora potrà aiutare; e non aiuterà da mercantessa, ma da sorella.

Quanto poi a coloro che non si vergognano di far proseliti a qualche re costituzionale, sapete voi chi sono? Son gente che vivon bene, veston bene, e non hanno entrate, od impieghi: persone che meriterebbero di venire annotate in apposite liste, e tenute d'occhio. O gente, che vennero indicate al pubblico dispregio sotto il cessato governo; ma che il cessato governo trovò maniera di far riabilitare nell'opinione del paese, perchè gli erano troppo necessarie: riabilitazioni che devono far paura ai galantuomini. Son gente, che troppo frequentemente viaggiavano, non sempre per istudiare i monumenti e stampar libri; ma più per istudiare gli uomini, e riferire. Sono anche gente che or ora hanno strisciato inutilmente in palazzo, e domandatene ai portinai ed agli archivisti del governo; e che, vedutisi trascurare, pensarono bene di farsi apostoli di nuove dottrine nelle botteghe e per le vie, e di procacciarsi l'aura popolare, che fa salire al potere, o che dà l'iniqua soddisfazione di far isbalzare i poteri. O son gente, che non han domandato nulla, ma che si son fatti assai spesso vedere, nella speranza che il solo farsi vedere ai ministri equivalesse a una domanda d'impiego lucroso ed onorifico la meglio appoggiata. E possono essere anche di coloro che, lontani dalle aule, aspettarono di essere chiamati; gente che sorseggia nei caffè, e che nelle conversazioni ha sempre un sorrisetto che non sapete se sia di approvazione o di biasimo agli atti del governo: essi fremono nelle loro piccole anime contro chi non li manda a chiamare. Tutti costoro, delusi nell'aspettazione, sperano in una nuova forma di governo, e cercano di rendersi benemeriti presso quei poteri che raccomandano.

Ma voi non date retta a codesti miserabili. A chi vi cerca sedurre opponete fermezza; e, se insiste, additatelo all'odio del paese; chè il paese ha già bisogno di vedere in faccia di molta gente, che ancora è mascherata (*). Se vi mostra danaro, voi mostrategli l'uscio della vostra casa o della vostra bottega; e se insiste, la punta de' vostri coltelli. Fratelli! guai all'uomo che si vende! Non vende solamente sè stesso, ma vende la patria, i suoi figli e i figli dei suoi figli. Il danaro mal acquistato fa mal pro, e poco dura, e lascia dietro a sè il disonore, la esecrazione dei contemporanei, e le maledizioni dei posterì. Con quante maledizioni non avete voi perseguitata la memoria dei vostri vecchi che vi hanno venduto! E i loro figli sono miserabili, e vilipesi anche da voi! Che se dicessero che voi non siete popolo educato alla Repubblica, rispondete che ei siete educati già da quattordici secoli e mezzo, e che voi sotto i Francesi e sotto i Tedeschi l'avete sempre invocata, amata, serbata nel cuore come s'invoca, si ama, e si serba la più cara memoria.

(*) Operò da cittadino leale il sig. Arrigo Bocchi, avvertendo, in un suo proclama ai Veneziani, esservi un *club* di male intenzionati, che tentano sovvertire il presente ordine di cose, e gettarci di bel nuovo sotto ai re, cioè sotto a un re costituzionale. Costoro sono TRADITORI della patria, e meriterebbero che i loro nomi venissero stampati.

Rispondete che in Dalmazia la bandiera di S. Marco fu sepolta, come si seppellisce il seme del fiore, che è caduto dalla pianta, perchè rinasca nella dolce stagione dell'aprile col suo stelo e colle sue foglie; che voi seppellivate il corpo vecchio e fradicio d'una Repubblica aristocratica, non lo spirito immortale della Repubblica vera, della Repubblica democratica. Siete educati, viva Dio! siete popolo pieno di religione, di generosità, d'intelligenza, e di coraggio. Pensate che tutta l'Europa vi guarda attenta, e che una sola ora d'infamia basta ad oscurare, non solamente pochi giorni, ma secoli e secoli di gloria. Gridate, o fratelli:

Viva l'Italia! Viva Pio IX! Viva la Repubblica Veneta!

Morte ai nemici della Repubblica.

IL CIRCOLO REPUBBLICANO.

25 Aprile.

NOTIZIE DEL GIORNO.

Mancano notizie ufficiali di Udine. Girano soltanto le voci le più contraddittorie; e vengono fatte deposizioni in senso affatto contrario da quelle stesse persone che dicono di venire da quella città.

Si sostiene da tutti seguita la capitolazione, ma, quanto all'ingresso delle truppe Austriache in Udine, al loro numero, alla loro marcia verso il Tagliamento, nessuno si accorda.

È degno di riportare le parole che in questa occasione ci scrive il Comitato dipartimentale di Belluno (24 aprile) » La defezione di Udine » non ci spaventa . . . ci irrita. Questo Dipartimento tutto quanto è pronto » ad una energica difesa. Noi non cederemo se non sotto alle rovine dei » nostri monti, delle nostre città, dei nostri paesi. Abbiamo munito ogni » passo di confine di questo Dipartimento. «

E questi sentimenti devono essere sulla bocca e nel cuore di tutti i cittadini delle città venete.

I soccorsi intanto ci arrivano. Le lettere di Rovigo in data di jeri (ore 9 di sera) ci dicono: che ieri a sera giunsero, provenienti da Revere, tre battaglioni d'Infanteria Romana composti di circa 2000 uomini, parte Granatieri, parte Cacciatori, i quali oggi si recavano a Padova per poi proseguire alla volta del Friuli. Gli altri corpi (4 in 500 uomini) comandati dal Generale Ferrari, si crede arriveranno a Rovigo venerdì prossimo (28 Aprile).

I Napoletani si attendono di giorno in giorno a Ferrara.

PER INCARICO DEL GOVERNO PROVVISORIO

Il Segretario generale

ZENNARI.

Lettera di Alfonso di Lamartine a N. Tommaseo.

CHER ET ILLUSTRE CITOYEN!

Si je n'ai pas encore à vous répondu au nom de la République, je m'empresse du moins de vous exprimer, comme citoyen, les félicitations que m'inspire la nouvelle et glorieuse situation de votre patrie. J'ai été heureux du souvenir que vous avez porté à mon nom au milieu des graves préoccupations dont vous êtes entouré. Votre pensée est tombée juste, car aucun cœur en Europe ne renferme plus d'amour que moi pour l'Italie, et plus d'admiration et d'enthousiasme pour Venise en particulier. Permettez moi d'y joindre mon attachement pour vous et pour les hommes généreux, qui portent des Alpes à l'Océan la liberté sur leur mains réunies.

LAMARTINE.

25 Aprile.

VIVA LA REPUBBLICA!

Sì Veneziani! — Ripetete in coro ed unanimi il grido di VIVA LA REPUBBLICA!

Grido elettrico che per il mondo intero scuote ogni fibra, fa battere ogni cuore.

VIVA LA REPUBBLICA! e con essa venga il regno del genio, del patriottismo, dell'incivilimento, sole, uniche sorgenti della prossima grandezza dell'Italia. — Non temete di proclamarla ad alta voce, voi che uscite da una stirpe che per tanti secoli fu repubblicana.

Tutto ciò che avete sotto gli occhi non vi prova abbastanza quanto una Repubblica sia superiore ad ogni altro modo di Governo?

I monumenti, i palazzi dei quali andate superbi, quando furono essi edificati?

Sotto la Repubblica. —

In quale epoca Venezia diede al mondo tanti uomini illustri che a stento potè la storia registrarli?

Sotto la Repubblica. —

In quale epoca fu Venezia regina del mare e del commercio?

Sotto la Repubblica. —

In quale epoca fu la sua alleanza ricercata da tutte le più grandi nazioni, e la sua inimicizia temuta?

Sotto la Repubblica, sempre sotto la Repubblica. —

Non solo Venezia, ma Roma, Milano, Firenze, Pisa, Genova ecc., ne presentano i più incontrastabili esempi.

Prendiamo la sorprendente storia di ognuna di queste repubbliche, e stenteremo credere che un pugno di gente abbia potuto adempiere tali miracoli, tali portenti.

Stenterà almeno a crederlo colui il di cui sangue resta gelato ai mistici nomi di patria, di libertà.

Se DIVISE, ha ognuna di esse tante gesta, tante glorie da vantare; quanto avrebbero mai eseguite UNITE insieme!!!

Se REPUBBLICHE ARISTOCRATICHE come quelle hanno tanto operato, quale avvenire luminoso per una REPUBBLICA DEMOCRATICA come la vostra in cui ogni Cittadino sa che tutti i suoi sforzi, tutte le sue fatiche, tutti i sacrificii ch'egli s'impone, vanno a beneficio della causa comune; sa che tutti formano una sola famiglia, e che SOLO quello che per talenti ed ingegno si distingue è chiamato a guidare, proteggere, e non governare i proprii fratelli, i proprii figli!

Se a me fosse concesso senza meritar taccia alcuna, vi citerei l'esempio della Repubblica francese avanti l'Impero — ma chi fra voi non la conosce la sorprendente Storia!

Sì, Veneti, stringetevi tutti in santa unione, onde sostenere il vostro Governo provvisorio.

Dimostrategli in ogni occasione la vostra fiducia, il vostro affetto, la vostra riconoscenza.

Non ascoltate coloro che cercano spargere in mezzo a voi il timore, la diffidenza, onde avviliti e disunirvi.

Costoro sono i vostri nemici i più terribili. —

Non tremate se vi giunge cattiva nuova dei bravi che per voi combattono. — Le sorti della guerra sono varie.

Siate convinti che sì bella causa qual è la vostra, deve trionfare.

Alla nuova d'una disfatta, i vostri volti non impallidiscano ma si riaccenda l'entusiasmo e susciti il valore. I ranghi che il piombo nemico dirada, vi richiamano onde riempirli. — Gli eroi che muojono esigono da voi vendetta! —

La Svizzera, la Grecia, l'America hanno forse conquistata la loro libertà senza effusione di sangue?

Non hanno esse lottato anni ed anni per ottenerla, per acquistarla?

Sareste indegni della libertà che agognate, se ad essa non foste pronti di sacrificare vita, famiglia, sostanze.

Sareste indegni del nome d'Italiani se non giuraste di seppellirvi sotto le ruine delle case vostre, dei vostri monumenti prima di ritornar schiavi!

La libertà d'un popolo non si ottiene che col sangue. — Voi lo sapete, nè fra voi alcuno esiste che pronto non sia a versare tutto il suo, e gareggiare in valore con quei prodi che accorrono da tutta Italia per offrirvi il loro.

La nostra santa religione non si è sparsa per l'universo, non ha fatto proseliti che col sangue de' suoi martiri. — La libertà di cui l'amore della patria è il germe, richiede anch'essa i suoi; — ma coraggio, finora non ne mancarono. — Ormai il loro numero è quasi compito per l'Italia, che da molti anni ha visto tanti suoi figli perire per essa.

Che questa bella ERA DI LIBERTA' vi trovi tutti uniti, tutti concordi.

Non più gelosie, non più calunnie, non più invidia, ma fratellanza.

Onta ai cittadini, che senza alcuna riconoscenza per quelli che hanno

assunto le redini del vostro Governo provvisorio, che si prestano pel futuro vostro ben essere logorando la loro salute nelle veglie, nei pensieri; slanciano per ricompensa a tante fatiche il biasimo, l'ingratitude e studiano negli atti di esso la sola parte che può venir criticata. —

Questi tali, o Veneziani, sono serpi velenose scaldate nel vostro seno e che sono acerrimi nemici vostri nè vogliono riconoscere quanto ardua fosse l'impresa e quanto sia stato operato in così poco tempo.

Chiudete loro la bocca appena l'aprono, dimostrate quanto poco curate le prave insidie loro, dando continuamente al benemerito vostro Governo provvisorio prove d'affetto, di stima e di fiducia. — E un tale contegno vi assicurerà crescente vigoria e amore in quei valenti cittadini che sceglieste a rappresentanti del vostro Governo provvisorio.

Viva la Repubblica! — Viva l'Italia!

ALBANO GATTE Cittadino Francese.

25 Aprile.

ABITANTI DEL FRIULI, E DEL TREVISANO.

Quando jeri passava fra voi, il volto esprimeva la gioja, mentre il cuore era oppresso da immenso dolore. Per l'ignavia di pochi, e malgrado il valore del popolo, Udine avea dovuto capitolare; l'inimico potea giungerci addosso d'ora in ora se la linea del Tagliamento non era valorosamente difesa, e il difenderla pareva cosa impossibile. Il bravo general La-Marmora spediva ordine sopra ordine perchè gli si mandassero truppe di linea onde resistere, che a lui mancava l'animo di esporre al macello tanti valorosi, senza un corpo regolare che potesse sussidiare il loro patriottismo. Io vidi le lacrime stargli compresse sugli occhi quando dovette dar ordine alla ritirata. Ma lode a Dio le cose cambiaron di faccia, più lieto nunzio mi presento oggi fra voi.

Domani vedrete giungere un corpo di linea di cavalleria, e di artiglieria Pontificia. Posdomani si aspettano 7 vapori portanti 4000 soldati Napoletani. Le colonne dei civici Romani giungono a marcie forzate. Venezia spedisce cannoni, munizioni, danari, ed armati. E voi pure vi armerete, e voi pure correrete sul Tagliamento, e se prima era forse pazzia il sacrificare la vita senza prò, ora sarebbe viltà, e tradimento il rifiutare di darla mentre si può spendere utilmente. Lombardo-Veneti correte all'armi, ora o non mai è il tempo di riscattare l'Italia da servitù. Vorreste voi tornare sotto il giogo di quei Tiranni che alla innata loro barbarie aggiungerebbero ora la ferocia della vendetta e la vendetta pelle sofferte umiliazioni? Vi sovvenga di Turnow, vi sovvenga della Galizia! Sono gli stessi che vengono ver noi lordi di sangue, ed anelanti stragi e ruine. E non è meglio uccider morendo, che morire, ed essere scherniti! All'armi! All'armi! L'Europa ci sta mirando ed è pronta a lanciare un lungo grido d'im-

precazione, e di obbrobrio contro di noi se dopo tanti vanti all'ora del cimento ci mostrassimo codardi. Ma nò, nò, voi combatterete, perchè sapete combattere per la patria, pei figli, pei focolari. Un popolo che non vuol essere conquistato è invincibile. Coraggio! all'armi. È bello e grande il morir per la patria, e noi giuriamo di vincere o di morire.

Evviva l'Indipendenza d'Italia!

GIO. BATTISTA NICOLINI.

25 Aprile.

IL SOMMO CAPITANO

DEI PIEMONTESE LIBERATORI

RASSODATORE DELLA INDIPENDENZA ITALIANA.

CARLO ALBERTO RE DI SARDEGNA.

Fattosi capo de' valorosi suoi Piemontesi, impugnò il brando invito di Savoia il re Carlo Alberto, e mosse animoso alla liberazione della Lombardia e della Venezia. Riconoscenti i Lombardi ed i Veneti al tratto generoso, fratellivo de' Piemontesi, applaudirono colla più sincera cordialità a costoro, ed encomiarono il re. Venezia esultante accolse la notizia della marcia spedita de' Piemontesi liberatori, e disse fortunato quel re che ha la ventura di governare popoli cotanto valenti, soldati così generosi, Italiani cotanto ardenti di patrio entusiasmo. Spiacque però a qualche declamatore fanatico il non veder prodigati incensi di adulazione servile al magnanimo re, e nel giusto e leale linguaggio dei Veneti notar volle una reticenza studiata, per non manifestare al re costituzionale la più viva e la più sentita gratitudine. Fu sogno ne' fanatici la pretesa mancanza, od è infatti degna di biasimo la condotta de' Veneziani e dei veneti? Risponderemo in poche parole alla interessante domanda, affine d'illuminare l'opinione pubblica sui destini attuali e futuri d'Italia. Tutti sanno a quest'ora, anche i meno veggenti, che la lotta appiccata universalmente in Europa contro i dominatori e i sovrani, è lotta energica di popoli riscossi dal letargo di un lungo servaggio, per ricuperare i diritti conculcati, e strappare agl'ingiusti padroni, che abusarono del loro potere, quella civile libertà, ch'è il risultato delle libertà individuali, sconosciute finora da chi con scettro di ferro volle compressa l'intelligenza, la parola e l'opra. Un uomo portentoso, ispirato sul volume eterno della libertà di tutti i popoli del mondo, proclamò l'amnistia, il perdono senza limiti a centinaia e centinaia de' suoi sudditi, che addimandò figli, fratelli ed amici, e l'accento ispirato del missionario della pace, della concordia, della universal fratellanza delle schiatte umane, risuonò da un angolo all'altro del globo terracqueo, ed i popoli tutti salutarono nel novello Messia il redentore dell'umanità. I primi ad udire la redentrice parola furono gl'Italiani, per la invidiabile sorte che hanno di essere i più vi-

cini di qualsivoglia altra nazione, al centro della mistica unità, alla residenza monumentale del Vicario di Cristo, che compie generosamente l'opra inaugurata dal figlio di Dio sulla croce, simbolo un di del più duro servaggio, e dopo quell'atto divino, della libertà la più gioconda e soave. Chi ostinasi a chiuder gli occhi alla luce ristoratrice ch'emanò fin dai primi secoli dell'era cristiana dalla eterna città, ed oggidi si diffonde colla rapidità del baleno su tutta la superficie del globo, merita di essere appellato figlio delle tenebre e nemico della giustizia e del vero. Non incorrono in questa taccia obbrobriosa i popoli d'Italia, che seppero profittare tantosto del cenno divino di Pio, e reclamare dai loro dominatori, a nome dell'oltraggiata umanità, i diritti vilipesi di natura e del civile consorzio. Porsero ascolto alle giuste, alle fervide inchieste de' loro sudditi i principi tutti d'Italia a quest'ora, e restituirono ai medesimi quel patrimonio di libertà nazionale, di cittadina indipendenza, che avevano scaltramente usurpato. Dall'Alpi al Lilibeo risuonò la consolante parola dell'indipendenza d'Italia, e le bocche di tutti i veri Italiani con tenero e riconoscente affetto ripetevano: viva Pio IX, viva l'Italia una ed indipendente. All'unanime grido non poterono associarsi coi detti e cogli atti, bensì coi desiderj cocenti i popoli oppressi della Lombardia e della Venezia, in cui l'oppressore ogni dì vieppiù si sforzava di spegnere il sacro fuoco di Vesta, il libero pensiero della italiana indipendenza. Ma fiamma compressa, più gagliarda, più vivida, inestinguibile divampa, ed avvolge infine ne' suoi vortici irresistibili il compressore protervo. Così fu infatti: il giorno 17 Marzo p. p. fu giorno di redenzione anche per i Veneti e per i Lombardi; sgangherati i cancelli del carcere dischiusero il sentiero della gloria agl'inquisiti politici della tirannide Austriaca, e la piazza di S. Marco in Venezia fu per la prima volta rallegrata dal trionfo di due indomabili propugnatori del giusto e del vero, dai vindici coraggiosi dei diritti conculcati del popolo, Tommaseo e Manin. Il vessillo tricolore sventolò per la prima volta sugli storici standardi della piazza famosa, ed il grido sonoro di viva l'Italia indipendente ed una echeggiò in tal circostanza dal mare all'Alpi. Al giubilo fragoroso de' Veneziani rispose, quasi per prodigio, il sibilo minaccioso degl'impavidi Milanesi; il visconteo colubro dardeggiò lampi di morte, di vendetta inesorabile sull'Aquila ingorda, e cinque giorni di lotta più che umana fruttarono alla eroica Milano il più glorioso de' riscatti, la nazionale indipendenza, e il dì 22 Marzo salutava il compimento della italiana libertà sulle guglie eccelse del duomo milanese e sulle cupole dorate del risorto S. Marco in Venezia. Fu sogno giocondo di una notte fantastica o scena incantata di un mondo immaginario? No; fu bella, fu consolante realtà, ed il ruggito del veneto leone si sposò armonioso al fischio salvatore del milanese colubro. Ecco dunque Venezia e Milano libere ed indipendenti da sè e per sè; l'uccello grifagno volò sbigottito a tuffarsi in fondo al Danubio, donde non uscirà mai più, perchè prima di annegarsi avea già sulla sponda perdute le penne. Senza però deviare dal proposto argomento, torniamo a bomba. All'accortezza valorosa e risoluta dei Veneziani, all'invitta intrepidezza ed agli eroici sforzi de' Milanesi applaudi Italia con festoso tripudio, ed i primi a prorompere in applausi sinceri, perchè alla Lom-

bardia più vicini, furono i bravi Piemontesi, che gridarono di subito: voler muovere in armate falangi alla volta di Milano per assistere al trionfo portentoso dei Lombardi, e disperdere fino gli ultimi avanzi dell'esercito vigliacco, ma feroce, spietato, crudelissimo, degli Austriaci oppressori. Genova e Torino con robusta voce scleararono: soccorso, conforto, sostegno agl'intrepidi Lombardi; si sparpagliano, si annientino quelle orde vandaliche, devastatrici tuttora del bel piano lombardo, si discacci per sempre dal cuor della Italia il nemico implacabile di ogni libertà, di ogni nazionale indipendenza. Corriamo, voliamo in aiuto ai nostri fratelli lombardi e veneti, unanimi scleararono i Piemontesi, ed al magnanimo, al rintronante grido resister non potè, non seppe il re costituzionale Carlo Alberto, e volle con una pronta compiacenza prender l'iniziativa di una impresa di già proclamata e decisa dai generosi suoi Piemontesi. Ecco dunque il re costituzionale del Piemonte e della Sardegna, farsi di buon grado capitano dell'esercito italiano, che mosse sollecito dalle riviere di Genova, la superba, e dalle pianure di Torino ed Alessandria per soccorrere con aperto disinteresse, con fratellévole amore, i popoli di già vincitori della Venezia e della Lombardia. Interpretè e rappresentante dei voti ardenti de'suoi sudditi, dei voleri risoluti del suo popolo, imbrandì Carlo la spada sfolgoreggiante di Savoia, imbracciò lo scudo ormai infrangibile della libertà e dell'indipendenza d'Italia, e scese con nobile ardore per le vallate del Ticino, del Mincio e dell'Adige, onde assicurare dai campi veronesi la libertà e l'indipendenza di tutti i popoli italiani, collegati di già in vincolo indissolubile di fede e d'amore dall'unico Pio! Male quindi si appongono que'saputelli, i quali sbracciandosi per le strade e nei crocchi vorrebbero far supporre nel re costituzionale Carlo Alberto intenzioni indirette di dominio, di signoria, di protezione imbrigliatrice sui popoli della Lombardia e della Venezia. Si affatican invano, e corrono il rischio di contrarre una incurabile raucedine per inculcare nell'animo di chi gli ascolta la ripetizione del viva, viva il re Carlo Alberto! Si viva, prosperi Carlo Alberto, il capitano valoroso italiano dell'esercito Piemontese, che campeggia fra noi per assodare una volta per sempre l'edifizio portentoso della riconquistata libertà ed indipendenza d'Italia! Viva l'Italo Capitano dell'illustre esercito, che con inaudito disinteresse accorse in ajuto ai fratelli che inaugurarono con gesta stupende l'epoca della piena loro libertà, e vogliono coronarla coi gloriosi trofei anche degli altri fratelli italiani! Viva il capitano valente, che con due suoi figli muove speditamente al centro della indipendenza e della vera libertà italiana. Ma nessuno si attenti di voler ravvisare nell'animo del sommo duce intenzioni di ambita padronanza, di protezione influente, di moderatrice signoria. No; Carlo Alberto, il primo de'soldati dell'invincibile suo esercito, Carlo Alberto mosse dalle aule dorate del costituzionale suo soglio, per giungere in persona nel cuor della Lombardia e della Venezia a porger la destra di fratello, di amico a tutti i Lombardi ed i Veneti. Nessuno quindi di costoro osi sospettare nel coronato fratello, nello scettrato amico, un dominatore astuto, un proteggitore interessato. Nessuno ricambii di sospetti così mortificanti un capitano valoroso, che dimentica di buon grado gli agi, le delizie della sua reggia, per scendere alla testa

di fratelli ed amici a proclamare in campo aperto, in libero aere, puro e sereno, la da tanti secoli sospirata, ed oggidì recuperata col sangue, con sacrificj indicibili, libertà, ed indipendenza d'Italia!

*Viva Venezia! Viva Pio IX! Viva l'Italia! Viva la Libertà
e l'indipendenza Italiana!*

Il Cittadino LUCA LAZANEO.

26 Aprile.

NOTIZIE DEL GIORNO.

Da Verona , 25 aprile.

Sortita da Mantova di 500 uomini che furono quasi tutti fatti prigionieri dalle truppe piemontesi, con perdita di questi ultimi di cinque morti.

Dal Tirolo arrivano di continuo feriti.

Festeggiato a Legnago il giorno natalizio di Ferdinando con tiri di cannone ec.

Il corpo piemontese unito ai corpi franchi si fa ascendere a circa 70 mila uomini.

L'armata austriaca si calcola dai 25 mila ai 30 mila uomini ec. Le diserzioni continuano.

Dicesi che a Chiesanuova, 40 miglia da Verona, sieno stati fatti prigionieri 400 Croati.

Dal campo presso Ostiglia , 24 aprile.

A Governolo ebbe luogo un brillante fatto d'armi fra la Guardia civica e gli Austriaci, la di cui forza era di 800 uomini d'infanteria, 50 ulani, e sei pezzi di artiglieria.

Furono tirati duecento colpi di cannone, e, malgrado un fuoco vivissimo di moschetteria, la valorosa Guardia civica riportò la vittoria, fuggando l'inimico, il quale lasciò sul campo molti morti, ed ebbe moltissimi feriti. Nella sua precipitosa fuga sopra Mantova, gettò un cannone nel Mincio, abbandonando all'eroica Guardia civica un carro di munizioni. In questo glorioso combattimento si deplora la perdita di due morti, e pochi feriti della Guardia civica.

Ostiglia, 25 Aprile.

Dalle 11 antimeridiane alle 5 pomeridiane nei confini di Schio ebbe luogo un assalto contro una colonna di 200 cacciatori Austriaci che durò per ben quattro ore, nel quale questi ebbero la peggio. L'attacco fu vivo, ed i nostri Crociati respinsero l'inimico, mantennero la loro posizione,

che venne rinforzata da molti volontari: l'inimico si ritirò fino a Roveredo, trasportando un carro di feriti. I nostri ebbero due morti ed alcuni feriti, mentre il nemico ebbe maggior numero di morti.

Dal bullettino di Milano del giorno 22 corrente abbiamo quanto segue:

Le colonne Toscane condotte del generale D'Arco Ferrari, delle quali s'era annunciato prossimo l'arrivo, hanno ormai raggiunto il quartiere generale dell'armata. Esse sommano a circa 5,000 uomini, oltre a 200 cavalli ed 8 pezzi d'artiglieria. V'hanno tra loro circa 1500 volontarj, fra i quali moltissimi giovani appartenenti a famiglie fiorentine e sienesi. La lettera che ci dà questi ragguagli aggiunge, che si stava attendendo il Corpo universitario di Pisa, il quale a quest'ora dovrebbe essere arrivato.

Di Mantova si dà per certo che i cittadini, ch'erano stati presi in ostaggio dagli Austriaci, furono rimessi in libertà, che quel governatore dopo l'imposizione già inflitta, si limita alla richiesta di generi per alimentare le truppe e alla requisizione di buoi nei dintorni della fortezza, e che del resto la città è bastantemente tranquilla. Si aggiunge però, che la truppa manca di sale, i foraggi sono pressochè esauriti, e la straordinaria umidità rende quel soggiorno sommamente pernicioso alla guarnigione, nella quale si contano già non pochi ammalati.

Un foglio pervenutoci dal Comitato di Bergamo ci annunzia, che un corpo di Austriaci ha occupato il ponte di Mosticciolo al di sopra di Clès, nel Tirolo. Grand'allarme si è perciò destato nelle popolazioni di Valtellina e di Valcamonica per timore che il nemico possa invadere il nostro territorio dalla parte del Tonale. — A togliere ogni apprensione, il Ministero della guerra ha date le opportune disposizioni perchè un corpo di truppa regolare, munito di qualche pezzo d'artiglieria leggiera, venga immediatamente spedito colà a rinforzo dei volontarj che dalle valli adiacenti accorrono numerosissimi a presidiare quell'importante posizione.

PER INCARICO DEL GOVERNO PROVVISORIO

Il Segretario Generale

ZENNARI.

26 Aprile.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

I cittadini Odoardo Collalto, Vincenzo Manzini, Angelo Vianello, Nicolò Gio: Battista Morosini, presentarono a questo Governo il seguente indirizzo:

« Mentre da tutte le parti d'Italia si accorre alla difesa
« di queste provincie, alcuni cittadini, che per la loro posizione

« non possono allontanarsi da Venezia, sentono il bisogno di
 « parecchiarsi per tempo a poter cooperare utilmente alla di-
 « fesa di questa città e dei forti che la circondano nel caso
 « in cui venissero dal nemico attaccati. Credono perciò indi-
 « spensabile che si formi un corpo di volontarii, decisi a re-
 « sistere fino all'ultima estremità, e a servire gratuitamente, i
 « quali, addestrati sotto qualche abile capo militare, scelto fra
 « gli ufficiali della Marina, sieno pronti ad accorrere alla prima
 « chiamata ai posti che venissero a tutti destinati finchè il ni-
 « mico lontano lascerà agio di farlo con calma ».

Il Governo, accogliendo con gioia la proposta,

Decreta :

1. È aperto un arruolamento di volontarii per la difesa della città e dei forti di Venezia.

2. Le iscrizioni si ricevono da oggi a tutto il corrente mese dalle ore 10 antimeridiane alle ore 4 pomeridiane nella Caserma d'artiglieria di Marina alla Celestia.

3. Il corpo di volontarii è posto sotto il comando d'un ufficiale superiore da destinarsi: gli ufficiali e bassi ufficiali sono nominati dal Ministro della Guerra e Marina.

4. Il servizio dei volontarii è gratuito.

Il Presidente MANIN.

PAOLUCCI.

Il Segretario J. ZENNARI.

26 Aprile.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA.

Decreta :

1. L'età maggiore è stabilita a 21 anni compiuti.

2. Questo decreto ha effetto col primo maggio prossimo venturo.

Il Presidente MANIN.

CAMERATA.

Il Segretario J. ZENNARI.

26 Aprile.

(dalla Gazzetta)

La lettera di Nicolò Tommaseo, alla quale Alfonso di Lamartine faceva la risposta, che abbiamo recata ieri, è del tenore seguente:

Cittadino!

Quando ci rincontravamo in Parigi, voi poeta e oratore illustre, io profugo oscuro, non pensavamo che dovremmo un giorno trovarci ministri di due repubbliche. La conformità degli uffizi non toglie la grande disuguaglianza dei meriti; ma mi rende più ardito a rivolgervi questa parola fraterna. Voi amate l'Italia, e la difendeste infelice: le nostre gioie son dunque le vostre. Noi onoriamo nella nazione francese quell'istinto di generosità coraggiosa che aspira alle cose grandi, come a suo necessario elemento. E già sappiamo che il vostro cuore è con noi; e ve ne ringraziamo col cuore.

26 Aprile.

(dalla Gazzetta)

La più augusta, la più solenne delle feste, quella dell'insigne patrono della nostra città, il cui nome glorioso fu per tanti secoli il grido di guerra e di vittoria d'un popol d'eroi; al cui suono gli animi, oppressi e illanguiditi da lunga e vergognosa servitù, si scossero e rinfiammarono; la festa di S. Marco, consacrata da tante splendide ricordanze della patria, salutata con pianto nel silenzio da più che un'intera generazione, a cui la speranza d'un sì miracoloso risorgimento era certo proibita; questa patria festa ieri si celebrava, più ancora che colla religiosa cerimonia de' riti, col battito di tutti i cuori. Chi vedeva sulla porta della Basilica di s. Marco l'immagine del gran santo, e ne leggeva la semplice e toccante iscrizione, in cui si pregava il suo possente favore sulle opere di questi devoti suoi figli e de' figli di tutta l'Italia; chi a quella vista, per tanti anni dalle straniere paure vietata, non sentiva la gioia d'esser libero, d'appartenere a libera patria, ben egli ha l'animo chiuso ad ogni gentil sentimento, ad ogni senso di dignità umana, quando tutto intorno, nelle idee di libertà e d'indipendenza, il secolo si rinnova, e Venezia redenta or può rialzare, con le altre sorelle città, altera la fronte!

E questo giorno, sì memorando e sì sacro, fu appunto assegnato a un grand'atto, la benedizione e il giuramento alle nostre militari bandiere; italiane bandiere, che spiegheremo animosi nel nome della italiana unità.

Alle 10 ant., si condussero quindi nella nazionale basilica di s. Marco il Governo provvisorio e la Consulta, mentre ivi già era adunato lo stato maggiore di tutti i corpi delle nostre milizie. Innanzi il seggio di Sua Em. il Cardinale Patriarca, si schierarono i dodici vessilliferi colle bandiere de' corpi rispettivi; ognuna delle quali era accompagnata da un ufficiale e da una matrigna. Una fra queste a sè volgeva gli occhi di tutti, e a lei dinanzi l'augusta e già commovente funzione acquistava non so

qual solennità più ancora toccante. Ell'era una madre, che aveva pagato al più caro e doloroso prezzo delle materne sue viscere i primi albori di questa aurora felice del nostro risorgimento; colei, da cui la patria oppressa richiese forse il maggior sacrificio: la madre infine dei fratelli Bandiera, non so se più veneranda nel domestico lutto o nella gloria immortale, onde gli eroici suoi figli circondarono il nome di lei, la più compianta, ma la più invidiata ancor delle madri.

Segui allora la benedizione delle bandiere, le quali ad una ad una si recarono da un ufficiale e da una matrina dinanzi a S. Em., che recitò le preci d'uso. Dopo ciò si prestò su quelle il giuramento di servire e morire per la patria, il quale fu letto dall'ab. sagrestano Giacchetti, e che ufficiali e soldati accompagnarono con grande ardore e a voce alta. Chiuse la cerimonia un discorso di S. Em. Ei disse che Venezia fu fondata da genti fuggiasche, che ripararono in queste lagune per conservare libertà e religione; ch'ella crebbe grande e gloriosa per le guerriere virtù dei nostri maggiori, i quali dobbiamo imitare, se ora vogliamo mantenere la libertà; ma perchè la patria abbia veramente validi difensori nei novelli soldati, uopo è ch'ei procaccino di non disgiungere dalla libertà la religione. Ciò che per sempre assicurerà la indipendenza di Italia, sarà il soldato cristiano.

Così terminò la commovente funzione, che pel grande soggetto, a cui era rivolta, per le idee generose di libertà, d'indipendenza, di patria che ella richiamava alla mente, trovò un eco in ogni cuore, ed espresse da ogni ciglio lagrime di tenerezza e di gioia.

26 Aprile. (Roma)

(dal Libero Italiano)

Risposta di PIO IX all' ambasciatore austriaco.

Siamo assicurati da persona autorevole che il Santo Padre desse la seguente risposta all'Ambasciatore austriaco, che pretendeva una soddisfazione per l'insulto fatto in Roma allo stemma imperiale. « Assicuri, sig. Ambasciatore, Sua Maestà del rinascimento per l'accaduto; ma gli faccia considerare che se, egli potentissimo non ha potuto impedire che venga insultato nei suoi vasti domini il busto del Vicario di Cristo, tanto meno poteva io, piccolo principe temporale, trattenere il furore del popolo, che ha voluto abbattere l'arma della sua casa ».

26 Aprile.

(dal Libero Italiano)

IL CONTE DI HARTIG

*Ciambellano, consigliere intimo, ministro di Stato e delle Conferenze, ecc.,
Commissario Plenipotenziario di S. M. I. R. A.*

AGLI ITALIANI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO.

Italiani del regno Lombardo-Veneto.

Dall'esaltazione che vi agita, dal vortice in cui v'avvolgete, ascoltate le parole, che io vi reco di pacificazione e di calma.

Il mio nome non vi è sconosciuto, e spero non avrete dimenticata l' affezione che io professo per l' Italia e per le sue generose popolazioni.

Ascoltate quindi la mia voce; riconciliatevi con l' ottimo Sovrano, che investendomi dei più ampi poteri, mi diede nella sua clemenza e magnanimità l' onorevolissimo incarico di richiamarvi sotto la sua egida, che sarà sempre valente a tutelarvi contro gli orrori dell' anarchia, e la cupidigia dell' egoismo, nel tempo stesso che vi munirà di istituzioni e libertà conformi ai bisogni di questa nuova epoca, ed ai desiderii della vostra nazionalità.

Italiani del regno Lombardo-Veneto! credete alla mia parola, che non ho mai tradita, e con quella forza di mente e di cuore che vi distingue, sospendete gl' impeti per ascoltarla.

La pace di quasi 35 anni, cioè d' una intera generazione, che fu madre feconda della vostra sempre crescente prosperità, che era ammirata ed invidiata dalla penisola italiana, come pure da tutta l' Europa, eccola ora trasformata in guerra desolatrice.

Le vostre belle terre sono il teatro d' una pugna accanita con militi e volontari di varii paesi, che chiamaste a sostenere la vostra causa, che voi intitolate santa e nazionale, e che ponete sotto lo stendardo della croce.

Ma qual è questa causa?

Togliere al vostro Re — nel momento in cui Egli si accinge a concedervi tutto - togliergli quella corona lombardo-veneta che gli fu posta sul capo solennemente or sono 9 anni, in nome di Dio, al raggio di quella croce medesima, che ora volete opporgli; e posta su quel capo alla presenza dei venerandi vostri vescovi e dei rappresentanti di tutta la vostra popolazione.

Ma intanto, ecco abbandonato il vostro suolo natio ad un sovrano vicino, che nè di sangue nè di cuore potrà dirsi più italiano del vostro: dell' Imperatore Ferdinando, nipote di Pietro Leopoldo.

Italiani del regno Lombardo-Veneto! Voi non avete mai avuto ragione di dubitare delle rette intenzioni e della giustizia del vostro Re.

Il sistema dell' amministrazione per altro non soddisfaceva, voi dite, ai vostri desiderii, e sembra offendere la vostra nazionale suscettibilità.

Ma non fu se non verso la fine dell' anno passato, che le Congregazioni, vostre rappresentanti, fecero a tenore del loro uffizio, che era pure un' istituzione sovrana, conoscere al Monarca gli oggetti delle vostre doglianze e dei vostri desiderii.

E quelle domande, ben lunge dal venir respinte, furono anzi sottoposte ad immediata imparziale disamina, con la manifesta intenzione sovrana di chiamare presso il trono i vostri deputati, onde con loro deliberare sui mezzi di appagare le vostre giuste richieste.

Nel frattempo S. M. l' Imperatore stabilì ancor più estesamente di render partecipe d' una Costituzione anche quella parte del suo Impero che non ne godeva finora, e dichiarò tale sua volontà colla Patente del 15 marzo p. p. fissando per massima il rispetto alle diverse nazionalità della Monarchia.

Con quel dono generoso vi fu quindi accordato molto più di quello che avevate chiesto.

Quale dunque non fu la meraviglia ed il dolore di S. M. vedendo, al contrario, che fu scelto appunto quell'istante per gettarvi negli orrori della guerra, sottraendovi all'effetto delle benevoli intenzioni dello stesso sovrano, che all'epoca della sua incoronazione avevate accolto con tanto giubilo e cordialità?

Italiani del regno Lombardo-Veneto!

La sorpresa d'un assalto da parte vostra in un momento in cui tutto v'invitava a porgerci la destra; l'inaspettato cangiamento d'una potenza dichiarata amica, volta in silenziosa aggressione, impose alle truppe imperiali la necessità di concentrarsi in forti posizioni, onde rivendicare i diritti sovrani ed internazionali.

L'entusiasmo di tutte le altre popolazioni sotto lo scettro della M. S. presterà i mezzi per raggiunger tale scopo, e voi stessi riconoscerete troppo naturale, che non v'è sforzo che non debba farsi per conseguirlo.

Pensate che, ad ogni modo, se nelle guerre mal sicura è la vittoria, dubbioso l'esito finale, è certa però sempre la devastazione delle terre, il ristagno del commercio e dell'industria, la decadenza delle scienze, delle arti, e la ruina d'ogni ben essere per lungo tempo.

Pensate a ciò, come pensò il Sovrano, che a voi m'invia ministro di pacificazione.

Io vi assicuro in suo nome che nel nuovo ordine di cose ora introdotto nella monarchia voi goderete ampiamente i vantaggi politici, nazionali ed intellettuali ai quali avete aspirato; goderete di libertà e di guarentigie corrispondenti ai vostri bisogni, alla lingua, all'indole ed alla nazionalità vostra, che verrà nel più largo senso protetta. L'Amministrazione sotto la superiorità dello Stato sarà a voi stessi affidata; le leggi si formeranno sotto la vostra influenza; la stampa sarà libera; saranno alleviate specialmente quelle imposte che pesano sulle classi meno agiate e più numerose.

Non sarebbe imprudenza voler acquistar con le armi quello che vi sarà accordato senza gli orrori della guerra?

Non vi lasciate dunque illudere e sedurre da uno spirito di agitazione che sarebbe una debolezza non degna di voi; ma anche in seno ai sovvertimenti date campo alla riflessione; chè la forza del vostro animo n'è capace.

Venite con confidenza dal vostro Sovrano, e siate certi d'essere accolti come un padre può accogliere dei figli che non cessò mai di amare.

Si cancellino dalla memoria i torti passati, e si restituiscia l'edificio della vostra riunione coll'impero su basi solide per garantire la vostra floridezza e nazionalità.

Accoglierò con piacere le proposizioni che le vostre Municipalità mi faranno pervenire a tale scopo per mezzo dei vostri deputati, i quali all'uopo si rivolgeranno al Generale comandante il rispettivo corpo delle I. R. truppe, che io seguirò, onde ottenere dei Salva-condotti per recarsi da me.

Gorizia li 19 aprile 1848.

FRANCESCO Co. DI HARTIG.

Ogni Italiano dell' ex-regno Lombardo-Veneto deve restare commosso alla lettura di questo toccante indirizzo.

È la *clemenza e magnanimità di Ferdinando* che ci parla, e le prove di queste imperiali virtù vi stanno sott' occhio: che cosa sono le crudeltà di Radetzky a Milano, che cosa sono le devastazioni del Friuli se non argomenti di persuasione, dichiarazioni di affetto?

Nessuno ebbe mai *ragione di dubitare delle rette intenzioni e della giustizia del NOSTRO RE*. Della lealtà di chi parla abbiamo una caparra assicurante nel modo ingenuo con cui egli ci racconta la nostra storia.

I nostri diritti, i nostri bisogni, i nostri desiderii non si seppero a Vienna se non verso la fine dell' anno passato, quando le Congregazioni centrali di pecorile memoria formularono alcune domande. Queste domande non furono respinte; non si fecero che alcuni arresti dei principali autori di quelle domande, ma alla fine non si ebbe il tempo di far impiccare nessuno; fu promulgato soltanto il giudizio statario come segno che la *sovrana clemenza* si metteva subito a deliberare.

Un dono generoso ci venne fatto, è verissimo: e fu la rivoluzione di Vienna; dono di cui saremo sempre grati al popolo viennese, perchè, considerata la nostra lontananza, si è preso così in buon punto la libertà di fare questo bello scherzo alla barba (se ne ha mai avuta) del nostro amato Sovrano (ex).

Dell' entusiasmo delle altre popolazioni che sono sotto lo scettro di S. M. noi siamo convintissimi; ce ne parlano ogni giorno le nostre corrispondenze e i giornali della stessa capitale.

Noi vediamo bene in quali danni ci esponiamo, e quante grandi perdite facciamo, perdendo *l'egida* dell' imperatore Ferdinando; quanti luminari di scienza ci abbandonano, quali vacui soffriranno le nostre amministrazioni; ma ci conforta il pensiero che così l' Austria riboccherà di ingegni profondi, e di potenti intelletti.

Molte cose, in vero, ci vengono promesse dal conte di Hartig; peccato che *35 anni, cioè un' intera generazione*, siano là per attestare come le eguali promesse del conte di Bellegarde siano state mantenute.

I vantaggi politici, nazionali ed intellettuali ci sarebbero concessi *ampiamente*, che non sapremmo dove arrestarci: troviamo quindi più comodo e più sicuro di determinarli da per noi stessi. — *La lingua, l' indole, la nazionalità, la libertà*, queste cose noi tutte le abbiamo, son cose nostre: ringraziamo perciò infinitamente Sua Maestà, che ci fa guerra apposta per donarcele, quasi che fossero sue e noi non le volessimo. Egli è forse convinto che ce le aveva rubate; ma si ponga pure in tranquillità, che noi ce le abbiamo riprese.

Se poi *il dolore della Maestà Sua* si riferisce alla privazione di *quella corona* che egli si fece metter in testa, *or sono nove anni*; su questo potremo anche accomodarci: gliela manderemo a Vienna a buon mercato; egli avrà un giocherello di più per i suoi innocenti trastulli; a noi costerà poco il privarci di un arnese affatto inutile per le nostre istituzioni novelle ed al tempo stesso di un monumento di troppo grandi e troppo lunghe nazionali sventure.

26 Aprile.

AL CONTE D'HARTIG

CIAMBELLANO, CONSIGLIERE INTIMO, MINISTRO DI STATO E DELLE CONFERENZE,
COMMISSARIO PLENIPOTENZIARIO DI S. M. I. R. A.

RISPOSTA**DI BARTOLOMEO DOTT. FORATTI**

AL SUO PROCLAMA 19 APRILE 1848

DIRETTO

AGLI ITALIANI LOMBARDO - VENETI

CONTE D'HARTIG.

Par impossibile, che alla data del vostro proclama, possano ancora esservi uomini o sì poco veggenti da non conoscere, come voi fate mostra; o conoscendo, se non giustificare, non trovare almeno umanamente istintivo il sentimento, che muove adesso gli Italiani Lombardo-Veneti, a porsi in quello stato che voi chiamate *di esaltazione*; o tanto insolenti nella loro politica, nel giudicarci sì ciechi da poter venderci ancora lucciole per lanterne, da poter farci credere vostra opinione, che l'Italia si trovi immersa in un errore di non poca importanza senza saperlo; e non s'accorga, che nella vostra imputazione vorreste invece accortamente scambiarci un errore per l'altro! Sia dunque vera, o politicamente infinta la vostra ignoranza, io vi dirò francamente la verità, e senza fiori, che la stima del vero non cura ornamenti.

Il mal contegno, tenuto finora dall'Austria verso l'Italia non fu, come voi non dovrete ignorare, la sola causa della guerra presente; non fu che una buona, un'ultima ragione, onde sollecitare ciò che anche senza di questo, o presto o tardi l'Austria doveva aspettarsi! La guerra attuale, non è dunque soltanto guerra per abuso di Sovrano potere: è guerra ancor più tremenda, più disperata per l'Austria, è guerra di rivendicazione d'un sacro diritto da Lei usurpato, diritto alla nostra nazionale indipendenza, diritto sublime, che per sua natura impone ad ogni nazione rispetto, e contro cui il solo attentato di lesione è sempre grave ingiustizia, è sempre una colpa inseparabile da pena. V'ha chi non veda, che il mondo è diviso in tante famiglie a cui sembra che natura istessa, colla diversità delle lingue abbia voluto segnare il confine, ed imporre a ciascuna, come al padre sui figli; *Abbate tutte il vostro separato governo; Nessun può meglio conoscere il bisogno, di chi lo sente!* Nè v'ha, che un caso, una sola sventura, una sfortunata impotenza che ci astringa talvolta a derogar questa legge, cercando altrove soccorso. Ma chi di noi Italiani, lo ha mal cercato dall'Austria? Chi le ha chiesto mai la sua protezione? Qual è il titolo onde essa vanta, quasi

un diritto di proprietà sovra di noi? La prepotenza di Napoleone, che ci ha conquistati coll'armi, e un illegittimo acquisto, che essa poscia ne ha fatto da lui! Ma le nazioni, e il popolo Italiano, non erano cose da poter farne sì turpe commercio! L'odierna civiltà Europea non riconosce titoli, che siano contro ragione, o contro natura. La frode e la violenza sono germi, che esercitati contro un paese, sviluppan più tardi la medesima pianta; sangue domanda sangue, un atto illegittimo viene distrutto, da un altro atto, che non è più illegittimo, ma santo; e questo è delle umane cose giusto destino, è volere di Dio!

Oh! sta a vedere, che voi ridete adesso perchè un pigmeo, quale pensate ch'io sia, osa sperare che alcune parole, alcune rancide idee, pur troppo sempre cadute nel loro nascere possan mutar faccia alle cose; possano spuntare le spade, e vuotare i tesori dei Re! Conte d'Hartig, la ragione si porta là, dove manca; a Voi la reco, ed al vostro Sovrano; ed ove questa non valga, io siedo; ogni altro mezzo è per me sempre ingiusto e dannoso: l'ancora dell'uomo è la sola ragione, la ragione è la mia sola speranza! Vi parla un uomo di pace, un uomo che abborre la guerra, che ha ripugnanza per l'armi: perchè riconosce, che la ragione educa l'uomo alla giustizia, le armi lo educano alla prepotenza, la ragione è sempre un mezzo competente e naturale alla decisione di qualunque contesa; le armi sempre mezzo incompetente, e contro natura; perchè appoggiato all'azzardo e contro la vita; ed è incompetente perchè nella guerra è lo stesso, che dire, *onde riconoscere se tu hai abusato del potere a te affidato, vediamo chi ha più forza*. La lotta della ragione è sempre lusinghiera, perchè conduce a speranze infinite; quella delle armi sempre desolante perchè l'uomo più giusto può esser vinto dal destino d'una palla; con la ragione uno può trionfare contro tutti; coll'armi mille non sono individualmente sicuri contro un fucile! Eppure in mezzo a verità sì luminosa, la guerra talvolta si rende pur tanto necessaria, quando sorga l'oppressione dei Re, guerra che da lungo, era fervente nei nostri cuori, e si sentiamo adesso tremendamente tuonare d'intorno; e contro cui l'Austria è sorda, nè sente il bisogno di farla cessare, l'Austria che sola ne ha la colpa, e che sola ha il dovere di cedere.

Soffrite adunque, ch'io porga almeno a Voi, ed al vostro Sovrano alcune nozioni forse troppo elementari per la dignità vostra, ma che i fatti del giorno mi rendono necessarie, a svegliarvi la mente che per lo meno avete assopita.

Due sono i gravi errori, che sfasciano i regni e ribellano i popoli; abuso di sovrano potere, e disprezzo alla nazionale indipendenza di quei paesi, che si vogliono dai Re governare per forza! Ogni Sovrano è il primo fra i servi della nazione che regge, ed ogni Sovrano ha quasi, sempre creduto d'esserne invece il primo padrone; di poter fare dei beni dello stato, e dei proprj sudditi un suo patrimonio; ha errato niente meno che nella essenza e nello scopo della sua destinazione. La formazione ed esecuzione delle leggi, l'amministrazione delle rendite, la politica esterna, ed interna del proprio paese, rendevano fino ab origine il servizio d'ogni Sovrano sì laborioso, che nessuno diveniva certo più

schiaivo di lui, quindi nessuno più servo di lui! Era perciò ben giusto che in ricambio del beneficio sentito, ed in retribuzione all'entità del servizio, la nazione gli accordasse un degno compenso; dunque gli onori più eccelsi, i più ampi poteri, le più grandi ricchezze! Ma qual uso fecero quasi sempre i Re di tanta mercede? Gli onori convertirono in orgoglio, i poteri in oppressione, le ricchezze in odioso e ributtante egoismo, e ad esempio dei Re, i loro Ministri, aggiungendo all'assegnato dovizioso appannaggio, centinaia di milioni pel loro privato peculio, a tanto danno di migliaia di quelli, che li posero sul trono, nè di questo grave peccato va meno esente il vostro paterno Sovrano! E in tal frangente, Voi, che vi siete fatto sua egida, che consigliate l'Italia Lombardo-Veneta alla pace, o a meglio dire, ad una vile rassegnazione, che la tacciate d'ingratitude per essersi sollevata, nel momento in cui l'Austria, non per benevolenza, come voi dite, ma per sola paura, nel vedere sommosa già mezza l'Europa, ci accordava e Costituzione, e Guardia civica, e libera Stampa, e quant'altro anco d'assurdo avessimo potuto chiederle, anzichè perderci, per poi mantenerci promessa come ha fatto di quelle del quindici. In tale frangente ripeto, che doveva fare l'Italia diversamente, da quello che fa?

L'Austria ha i suoi propri figli da governare, nè per verun modo poteva essere con noi diversa da quello che fu, dura matrigna! Il pane della terra italiana lo dava ai suoi figli, lasciando intanto languire in miseria tanti dei nostri, che ne avean più diritto! Trent'anni di vita, e talvolta ancor più, logorata in vuoti studii, noie, sacrifici, e gravissime spese a sfacello delle loro famiglie, dovevano scorrere, prima che i nostri fratelli potessero avere un provvedimento; che sempre, e su tutto gli si poneva avanti un tedesco! E questo conte d'Hartig doveva anche questo esserle partecipato dai nostri deputati?!... Ne avessimo avuto certo il bel frutto!

Ma ama pur dunque anche l'Austria i figli suoi, la patria sua?! — Or dunque perchè vorrebbe essa spogliare noi soli di questo sacro diritto?! — E voi che mostrate pur compassione delle nostre contrade, che siete tanto compreso dei mali della guerra, ed abbracciate il falso partito, che non vi date a difender piuttosto la causa più giusta? a consigliare il vostro Sovrano di ritirarsi, e restituire l'indebito? a persuaderlo che noi siamo adulti, e vogliamo fare da noi, perchè abbiamo diritto di avere un Governo, che parli la nostra lingua? perchè non gli dite, che si contenti di vivere Principe beato nella sua Austria, nella sua grande e nobile Germania; che la felicità d'un Sovrano non dipende dal ricco possesso di sudditi e provincie; ma bensì dal farsi istrumento efficace del loro ben'essere, che meglio è l'essere benedetti nel poco, che maledetti nel molto; che dell'onestà e discretezza tenute sempre in gran pregio per la lor rarità sarebbe tempo di farne speculazione, sarebbe tempo di abbracciar la ragione, e bandire la forza!

26 Aprile.

CHÈ ADDOMANDINO I FORTI DI VENEZIA.

Nel predicato che la Repubblica assunse, — quello di Veneta — essa à un pensiero che non si limita alla sola Venezia, un dovere che non si circoscrive alle sue lagune; ma si attacca alla Terra-ferma, e la corre per quanto l'ala potente del suo Leone si stende. — Il Governo provvisorio lo disse, — Venezia è il nucleo di tutte le provincie che si dichiararono o dichiareranno di unirsi ad essa — Venezia rappresenta l'unione di queste. Ora, la sua esistenza è preziosa e necessaria non solo per sè sola, ma come e quanto il cumulo di tutte — e nell'idea di questa cumulativa esistenza, in quella di conservazione del principio al quale gli altri Municipii si attaccano, viene quanto tornar la può solida ed inconcussa. Il popolo in quel buon senso che forma la dote sua eminente, in quel sentimento di dignità che lo solleva ed infiamma a non mancar nell'ora del cimento alla rappresentanza che vesti, volge intorno ansioso lo sguardo, e non per pesar il pericolo sotto la pression di trepidazione, ma per rilevarlo, e convincersi, che al fermo suo proposto i mezzi rispondano, per sostenerlo e bravarlo; — cerca se Venezia, nei suoi mezzi di resistenza, si trovi parata a quella pertinace difesa ch'essi mezzi consentono, e che tornerebbe di pericolo e responsabilità troppa verso li stessi fratelli di Terra-ferma, il non aver predisposti e prontissimi.

Cittadini che presiedete al Governo provvisorio — nessuno dubita nè del vostro zelo che vi fece tanto benemeriti della Repubblica, nè dell'esser voi votati alla causa pubblica.

Ma se il timore è qualche volta, meglio che prudenza, — senno; — se l'impegno assunto in faccia all'Italia, in queste ore solenni, avanti un nemico, che se la paura sperperò, l'abitudine al prono servir ci riconduce, se tali cose impongono consigli e provvedimenti straordinarii e calzanti, — nel sentimento che tutti ci anima, e l'un l'altro ci afforza — permettete che vi si renda avvertiti, correr tra il popolo un dubbio ogni dì più crescente, ogn'ora più inquietante, che i *Forti* dei quali il senno degli Avi premuni, e rese forse invincibile Venezia, — tutti non si trovino a quel tal punto di predisposta difesa, nel quale adeguatamente rispondere al loro fine. Li stessi non sono già difese naturali, ma artificiali, intorno delle quali la mano che le preparò, deve vegliar sempre a tenerli in ultimo assetto. Il tempo reca ingiuria a tutto, e dopo il tempo l'ignavia dell'uomo, e voi sapete quanta ne fosse nei nostri despoti, che mal calcolarono sull'apparente nostro sonno.

Con quanto sto per esternarvi, non voglio nè tampoco far onta alla solerzia, ai lumi del Comitato di Guerra — ma in cosa di decisiva importanza, si desidererebbe, ardentemente si domandarebbe, che una Commissione d'uomini provetti nelle cose di guerra, esperti nei mezzi di difesa, *fuor di quel Comitato*, si elegesse, e questa procedesse al riesame dei nostri Forti, ed allo stato di tutti, per farvi, e, compatibilmente al

momento, quanto non solo all'altrui occhio fosse sfuggito, ma l'acconsentito consiglio suggerisse.

Del rilevato e dell'operato si affrancassero poi gli animi di tutti — pubblicandolo; dicendo al popolo dove la provvidenza ed il consiglio vostro si spinse — e che la completata difesa non domanda più, che l'adorarsi delle cento sue braccia.

L'esame dei Forti condurrà alla conoscenza del numero, e delle qualità degli uomini necessarii per difenderli. L'arte ne suggerisce il calcolo, dacchè il numero è nella teoria militare prestabilito.

La Guardia Civica è devota, animosa, prontissima — ad una chiamata non mancherebbe. La *Mobile* si organizza, da giorni si organizza, e Napoleone diceva occorrer sei mesi per crear un Soldato. Altro che la *Mobile* e la *Civica* non può sin'ora, tra noi, occupar i Forti della Città nostra. Un solo soldato, già fatto, non si ha per porvi entro — e, tollerate tutti, la milizia regolar sola, è quella dalla quale potersi ripromettere sicuro effetto — dacchè nella stessa al buon voler risponde l'idoneità.

Chiederebbsi adunque, e non meno urgentemente, che la Repubblica chiamasse milizie regolari italiane, o al soldo di Principi Italiani, in numero sì da non adombrarvi, ma da poter ripartirle nei Forti già posti in pieno assetto; — e le quali, in se incorporassero la *Mobile*, diuturnamente la addestrassero, con finte chiamate l'apprestassero; nel momento del pericolo la rincorassero, la raffermassero.

Accogliete qui li Pontificii se, per non creduta sciagura, omai sul Piave dal numero soverchiante degli Austriaci, venissero rigettati.

Non dite, non persuadete a voi stessi, che il pericolo non verrà. — Non vi date in balia dell'idea che il nemico conoscitore dell'inespugnabilità del sito, non lo attaccherà. Le nevi del S. Bernardo non furono d'inciampo all'esercito francese, che per mezzo alle stesse giunse inaspettato a Marengo. I pantani di Pultusk acconsentirono la vittoria a Lannes, benchè i suoi soldati vi nuotassero per entro sino all'ombelico; ed i ghiacci delle paludi della Polonia invitarono le armi Francesi a percorrerli, e procurarono la sanguinosa spaventevole vittoria di Eylau, ed il gravido Trattato di Tilsitt — ed Ossuna al tempo della congiura di Bedmaro stava per tentar il guado di queste Venete Lagune, con semplici piattaforme.

Non sono i bastioni che soffermano il nemico, — ma i soldati, che gremiti li coprono, li sguardi che minacciano, i petti di bronzo che attendono, gli animi apparecchiati a sostener ogni stremo, le braccia provate, e pronte a ben sostenuta difesa.

Dal cumulo di tali cose soltanto viene nell'inimico sconforto e desistenza all'attacco.

Voi, magnanimi, sprezzate la vita vostra, lo si sa, e bene sta. Ma il morire non è il primo dover vostro — bensì quello di difendere le vite imbelli, possibilmente quelle di tutti — impedire che il Croato ladrone, sazio del vitupero delle nostre donne, di stupri delle vergini, e delle infanti — tra le ruine dei palagi e dei Templi, nelle morte vie nefandamente ostentando, coll'usato metro, sulla punta delle baionette i pargoli nostri sventrati, non sieda a contar l'oro predato.

Comprendeteci bene — nel cospetto della schiavitù, a nessuno duole il morire. — Dilania l'anima il timore, che il non saper noi ancora trattar l'armi, morir ci faccia invendicati.

Nessuno pianga — ma tutti si concitino alla santa e tremenda ira di figlio, di marito, di padre, di fratello, d'amante; domandino il provvedimento che scongiura il pericolo, il valor invincibile della disperazione.

Presidi! — Voi intanto apprezzate la bisogna al suo giusto, — fate che l'arte nei Forti di Venezia non siasi consumata indarno; che siano inespugnabili davvero, e che in ogni men sospettata, ma componibile momentanea alluvione, sugli stessi, l'arca della Repubblica si salvi, siano palladio vero di salute ai Veneti. — Su voi non gravi la taccia che il Corno Ducale trasportato nel novantasette sulla flotta di Pola, sarebbe ricomparso nei Trattati di Parigi e di Vienna.

Prevedere non è temere — apparecchiarsi non è trepidare; e quando la responsabilità è immensa — niente si fa di troppo.

J. BUONAMICO.

26 Aprile.

CITTADINI VENEZIANI!

Quei soldati che nel 22 marzo 1848, giorno della risorta Repubblica, vi diedero prove non dubbie del loro valore, del loro attaccamento, che in uno a voi esposero la loro vita per la causa comune, per servare dalle mani del Barbaro le vostre sostanze, mogli e figli; per ridonarvi la da trenta e più anni sospirata libertà; quei soldati che primi si sottrassero dall'abborrito giogo e che primi portarono in trionfo la nazionale tricolore Bandiera; quei soldati che trafissero sul campo dell'Arsenale il loro comandante quando loro ordinava di far fuoco contro voi stessi, o Cittadini Veneziani, impadronendosi poscia del tanto rinomato Arsenale; quei soldati che, quantunque gli altri Corpi Italiani si fossero dispersi abbandonando Venezia, pure rimasero sempre uniti e concordi alla vostra difesa, chi sui bastimenti armati nelle Lagune e chi sui Forti, tutti già per difendervi dall'urto nemico; quei soldati che lungi dalla risorta Venezia erano fra l'Austriaco regime incerti del tutto sulla loro sorte, pure al solo nome di Patria, unanimi da Pola, da Trieste, da Zara e da Fiume partirono per venire a cooperare alla salvezza della Patria, e che giunti, furono da voi, o Cittadini Veneziani, accettati come fratelli perchè veri Italiani; quei soldati sono del Battaglione d'Infanteria della Veneta Marina.

Questo Battaglione è vostro, o Cittadini, esso oggi prestò solenne giuramento alla Patria, a Manin, a voi. Tale giuro fu il segno di una indivisibile unione con voi, e vi accerta dell'inviolabile sua fedeltà.

Manin Padre vostro è Padre suo. Egli seppe rendersi immortale dandovi il segno della redenzione. Voi lo seguiste, vi restituiste l'oppresso nome d'Italiani, e vi rendeste Cittadini liberi e forti. Egli alla vostra testa saprà difendervi, vincere o morire.

Amate, o Veneziani, questo Battaglione che fu sempre figlio di Venezia. Esso fu e sarà forte. Se nell'attuale sua posizione v'è qualche inconveniente inseparabile ai primi momenti d'una redenzione, il Padre Manin saprà provvedervi.

Viva dunque i Corpi tutti della Marina Veneta. Venezia li ami, PIO li benedica. Essi sono per voi, e con voi per vincere o morire.

Viva l'Italia! Viva PIO IX! Viva Manin! Viva Venezia!

Il Cittadino GIUSEPPE SMITTARELLO
d'Inf. Mar. a nome del Battaglione.

27 Aprile.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Il cittadino Paleocapa Ministro dell'Interno e delle pubbliche Costruzioni ritornò jeri dal campo di S. M. CARLO ALBERTO. Esso ha potuto ottenere il chiesto soccorso senza pregiudicare il piano di attacco che si opera da CARLO ALBERTO sopra Verona. Ecco la lettera colla quale il Ministro della Guerra Franzini gli annunziava la concessione di S. M.

« Dietro le calde rimostranze di V. S. fatte a S. M. il Re mio Signore, sulla posizione critica in cui si trovano varie Provincie Venete, « dirimpetto all'invasione che va operandosi di alcuni corpi Austriaci provenienti dall'Isonzo, S. M. mi ha tosto ordinato di spedir l'ordine al « generale Durando comandante le truppe Pontificie di opporvisi nel modo « che crederà più convenevole, autorizzandolo a distaccarsi a quella volta « anche col totale delle sue truppe ».

« Nell'accertare aver io spedito un tal ordine di questa mane, mi « do l'onore di dirmi ».

« Volta, addi 24 Aprile 1848.

PER INCARICO DEL GOVERNO PROVVISORIO
Il Segretario Generale
ZENNARI.

27 Aprile.

NOTIZIE DEL GIORNO.

Dalle vicinanze di Verona, il 26 aprile.

Credeasi d'intravedere i preparativi d'un attacco tra Piemontesi ed Austriaci sotto Verona. Esso dovrebbe seguire oggi.

Sarebbero usciti perciò il giorno 25 da Porta s. Zeno 8000 Austriaci, e due battaglioni da Porta nuova.

L'esercito in Verona si troverebbe nelle maggiori strettezze di viveri, e sembra mancare di carne bovina.

Si dice che siano stati fatti 54 ostaggi fra' più distinti cittadini veronesi.

Rovigo, il 26 aprile, ore 9 di sera.

Il passaggio delle truppe Pontificie per Rovigo è continuo. La cavalleria è numerosa, come pure l'artiglieria, e le truppe tutte sono ben disciplinate e di un ammirabile contegno.

Domani vi passerà lo stesso Durando col resto della sua divisione.

Tutte queste armi volano verso Treviso e il Friuli a rincacciare il nemico, sostenere l'ardore dei nostri voiontarj, e incoraggiare le popolazioni.

PER INCARICO DEL GOVERNO PROVVISORIO

Il Segretario Generale

ZENNARI.

27 Aprile.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Veduto il progetto 14 aprile corrente di modificazioni alle vigenti Tariffe doganali, che fu rimesso agli esami della Consulta;

Veduto il decreto 15 aprile stesso del Governo provvisorio centrale di Lombardia;

Considerato, che le tariffe doganali furono fin qui comuni a tutto il territorio delle provincie Lombarde e Venete, e che il mantenimento di un'unica Tariffa serve a sempre più preparare la fusione di tutti gl'interessi italiani nell'associazione doganale e ad agevolare le relazioni del commercio,

sentita la Consulta

il Governo provvisorio della Repubblica Veneta

Decreta :

1. Le merci segnate dalle disposizioni di Tariffa in corso, come poste fuori di commercio, saranno quindi innanzi di libera importazione, pagando il dazio di entrata. Vengono eccettuati i medicinali preparati, indicati nell'annotazione apposta alla rubrica 362, il tabacco, il sale, la polvere ed il nitro, pei quali oggetti rimangono in vigore le attuali prescrizioni e pratiche.

2. Il dazio di entrata delle merci, tassate a valore col 60 per 100, viene ridotto al 20 per 100, senza distinzione se le merci fossero già di permessa introduzione o poste fuori di commercio.

3. Il dazio di entrata del cotone greggio e battuto nominato nella rubrica 182, è ridotto da lire 8:95 a lire 2, quello di lire 6:25 per le

manifatture di cotone nominate nel N. 4 della notificazione 20 luglio 1840, viene ridotto a lire 3, e parimenti viene stabilito a lire 3 il dazio di lire 3:57 finora in corso per l'introduzione dei nankini di Levante e della China contemplati dalla rubrica 185.

4. Il dazio di entrata dei colori nominati nelle rubriche 125 fino al 158 inclusive, viene ridotto alla metà.

5. Il dazio di entrata degli zuccheri raffinati, specificati nella rubrica 649, viene ridotto dalle lire 96:45 a lire 50; quello delle farine di zucchero finora senza distinzione, e di tutte le materie di zucchero in istato fluido non comprese sotto l'articolo sciropo, contemplate dalla rubrica 650, viene ridotto dalle lire 80:35 a lire 25, e l'altro della rubrica 651 farine di zucchero senza distinzione ad uso delle raffinerie per la produzione dello zucchero raffinato, viene ridotto dalle lire 40:20 alle lire 15.

6. Il dazio di entrata del caffè, già modificato al N. 6 della Notificazione 4.º luglio 1844, viene ridotto dalle lire 66:95 a lire 40.

7. Si riduce come appresso il dazio di entrata del ferro nominato nelle seguenti rubriche:

N. 209 . . .	dalle lire	42 : 85	a lire	5 : —
» 210	»	28 : 95	»	16 : —
» 211 e 212 . . .	»	42 : 85	»	4 : 05
» 215	»	52 : 15	»	18 : —
» 216	»	58 : 55	»	20 : —
» 217	»	48 : 75	»	12 : —
» 218 e 219 . . .	»	51 : 45 e 85 : 55 . . .	»	15 : —

La rubrica 214 viene modificata come segue:

a) ferro ladino, cioè battuto al maglio in verghe e simili, come ferro pei cerchi dei ruotanti, ferro per le chioderie, per le ancore e simili, coll'attuale dazio di entrata di lire 52:15;

b) ferro laminato in lastre, ossia lamiera di ferro, e rails o guide di ferro per le strade ferrate col dazio di entrata di lire 20 in luogo dell'attuale di lire 52:15.

La rubrica 221 viene modificata come segue:

a) ferro in opere grosse e semplici da fabbro ferrajo, come ancore, smoccolatori ordinari e chioderie, catene senza distinzione, grossi treppiedi, ferramenta ordinarie ad uso di carri, carrozze e simili coll'attuale dazio di entrata di lire 64:50.

b) ferro in falci, lime, raspe e tritapaglia ordinarj col dazio di entrata di lire 15, in luogo dell'attuale di lire 64:50.

8. Il dazio d'uscita della seta nominata alla rubrica 551 viene ridotto dalle lire 241 a lire 100.

Le rubriche 552, 553 e 554, già variate colla Notificazione 30 Marzo 1846 ai numeri 1 e 2, vengono modificate nelle denominazioni, ed i relativi dazii d'uscita ridotti come segue:

Rubrica 552 della Tariffa daziaria del 1838 e N. 4 della suddetta Notificazione: — Seta cruda filatojata dalle lire 120:55 a lire 50.

Rubriche 553, 554 e N. 2 della citata Notificazione: — Seta pur-

gata o tinta da cucire, ricamare o simili lavori, e quella cruda torta da cucire, ricamare, come sopra — dalle lire 22:50 e 120:55 a lire 18.

Sarà inoltre permessa d'ora in avanti l'introduzione delle sete greggie per essere filatoiate e poscia rispedite all'estero con esenzione del dazio sì in entrata che in uscita, sotto l'osservanza delle vigenti discipline doganali nei casi d'importazione di merci all'uopo d'apparecchio o di manifattura.

9. Il dazio di entrata delle manifatture di seta, nominate nella rubrica 559, viene ridotto dalle lire 55:57 a lire 25, e quello delle manifatture di seta miste nominate nella rubrica 560 dalle lire 19:29 a lire 8.

10. Il dazio di entrata del piombo crudo e del piombo vecchio e dei rottami contemplato nella rubrica 486, si riduce dalle lire 55:75 a lire 2.

11. Viene abolito il dazio di uscita per tutti i vini di qualsivoglia denominazione portato dalla rubrica 630.

12. Le presenti modificazioni e riduzioni d'imposte daziarie entreranno in vigore il giorno della loro pubblicazione, venendo nel rimanente conservate per ora tutte le altre disposizioni di Tariffa in corso.

Il Presidente MANIN.

CAMERATA.

Il Segretario J. ZENNARI.

27 Aprile.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

1. Tutti gli Uffici di Sanità marittima, esistenti nelle Provincie Unite della Repubblica Veneta, dipenderanno esclusivamente dal Magistrato di Sanità marittima in Venezia, il quale è posto in diretta comunicazione col Governo provvisorio della Repubblica.

2. Il cittadino Angelo Antonio Frari è nominato Presidente del detto Magistrato di Sanità marittima in Venezia.

Il Presidente MANIN.

PALEOCAPA.

Il Segretario J. ZENNARI.

27 Aprile.

IL COMITATO CENTRALE DI DIFESA
 PRESSO IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA.

A V V I S O

Il comando e l'organizzazione dei Corpi-franchi Veneti, attualmente sulla linea della Piave e del Tagliamento, sono affidati al Colonnello Davide Amigo.

Tutti quelli che avessero appartenuto ai Corpi franchi suddetti o che volessero appartenervi, e che fossero armati, sono invitati, in nome della *Indipendenza Italiana*, di recarsi tosto a Treviso e di presentarsi al Colonnello suddetto.

IL PRESIDENTE

G. BUA *Generale di Brigata.*

Il Segretario G. FILIPPI.

27 Aprile.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA.

A V V I S O

D'ordine del Governo Provvisorio della Repubblica Veneta viene aperto il concorso per la fornitura e l'approvvigionamento di pane, viveri e foraggio per tutte le truppe alleate nazionali, ad eccezione delle Piemontesi per le quali esiste un contratto stipulato in Milano col giorno 11 corrente, durante la loro presenza sul territorio delle Provincie unite della Repubblica Veneta.

Presso il Comitato alle Sussistenze Militari, situato nel Palazzo Nazionale, saranno esposte le tabelle per le somministrazioni, i prezzi e le condizioni del contratto.

Chiunque volesse concorrere ritirerà da quell'ufficio i necessari concetti, e presenterà le offerte, le quali saranno prodotte in iscritto e suggellate, avendo un avallo di banchiere beneviso per la somma di lire italiane 50,000 (cinquantamila).

Il concorso resta aperto a tutto il giorno 29 (ventinove) Aprile 1848.

Dal Comitato alle Sussistenze delle truppe e degli Ospitali militari.

Il Presidente MARCELLO.

27 Aprile.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI LOMBARDIA
AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA.

FRATELLI!

La vostra voce ci ha colpiti nel più profondo del cuore, e all'annuncio delle vostre angustie, un grido solo è uscito dalla bocca de' vostri fratelli: — A Venezia, a Venezia. — Il Governo, seguendo l'impulso di tutti i cuori; ha sull'istante nominata nel proprio seno una Commissione col titolo di *Comitato per la difesa del Veneto*, che provveda ai vostri casi.

Un proclama è stato affisso per invitare gli eroi delle nostre barricate a volare in vostro soccorso. Domani essi si porranno in cammino e verranno sollecitamente nelle vostre provincie a prestarvi con mano fraterna gli aiuti di cui potete abbisognare, ed a rendervi partecipi dell'esperienza da essi acquistata nelle nostre cinque giornate.

Essi non saranno molti, perchè il tempo stringe, ma quei pochi sono valorosi. Il sentimento, che ve li guida, li farà invincibili.

Una schiera di 500 Italiani giungerà domenica a Pavia, venienti da Marsiglia, e guidati dal prode Generale Antonini. Noi abbiamo già disposto perchè un battello a vapore sul Po li conduca sollecitamente in vostro aiuto.

Noi frattanto attiveremo ogni altro mezzo per recar sussidio ai vostri punti più minacciati, nè dubitate su ciò.

È troppo stretto il vincolo che ci lega, e troppo forte l'amore che nutriamo per voi perchè possiamo rimanere oziosi spettatori delle vostre sciagure.

Noi abbiamo sempre proclamato che la Patria è in pericolo, finchè un solo Austriaco calchi il suolo Italiano, e che anche le mura dell'ultima città d'Italia sono mura di Milano.

Coraggio, fratelli, in quest'ultima lotta: vi sostenga il pensiero del giorno non lontano, in cui, liberi dallo straniero, ci abbracceremo fratelli.

CASATI — DOSSI — GIULINI.

27 Aprile.

RELIGIONE, CORAGGIO E VIRTÙ
DEL CLERO E DEI CROCIATI VENEZIANI

NELL' APRILE 1848.

Taccia fu opposta da qualcuno di codardo silenzio, di fredda apatia nel Clero di Venezia alla vista dei Crociati, che generosi partivano pel campo di battaglia, pronti a versare il loro sangue cogli altri fratelli ita-

liani, per la salvezza comune d'Italia. Fu taccia precipitata ed ingiusta, per non aver voluto por mente all'indole del Clero veneziano, ed alla mitezza dello spirito ecclesiastico, con cui saviamente governa il popolo alle spirituali sue cure commesso. Ne discorreremo alcun che, onde mettere in chiaro il carattere dignitoso del clero di Venezia, al cospetto della popolazione, che non cessa di rimeritarlo giammai con tratti egregi di riverenza e di amore. I sacerdoti veneziani professano in generale principii moderati di cristiana filosofia ed evangelica carità, non ispingendo, sotto qualsiasi pretesto, la pratica delle religiose ed ecclesiastiche osservanze al di là dei limiti di un *ragionevole ossequio*, evitando i due scogli funesti del turpe e menzognero bigottismo, e del pericoloso e micidiale fanatismo. Fedeli ai principii adottati di moderazione e discretezza, di suggerimenti savii e maturi, non si fanno mai banditori di massime che, mal intese, diverrebbero sorgente di guai, di scandali, di familiari e cittadine sciagure. Santa impresa ella è una crociata a vendicare la oltraggiata religione, a tutelare i conculcati diritti, a liberare dall'oppressione, dalla tirannide la patria gemente sotto il giogo abborrito del dispotismo. Opera commendevole ella è la crociata, che venga bandita contro ad uomini snaturati, i quali dimentichi di ogni più sacro dovere, di ogni principio di umanità e di religione, del pudore inverecondo intangibile di donne, fanciulle e bambini, insultano feroci all'onestà conjugale, contaminano di stupri le domestiche pareti, i chiostri monastici, le piazze, i trivj, e perfino il recinto consecrato dei tempj, e violano in modo nefando i misteri imprescrutabili delle tombe. All'udire gli eccessi di cotanta empietà giova che tutti i generosi di tutte le itale contrade imbrandiscano incontanente le spade, stampando la croce sul braccio e sul petto, qual simbolo di redenzione agli afflitti, di scampo sicuro, infallibile dalle ugne di spietati nemici, alla scuola addestrati di ogni diabolica atrocità. Con tale e così santa intenzione gl'Italiani tutti si armino e si addimandino crociati, volando in ajuto ai loro fratelli vilipesi, scherniti, straziati da torme sanguinarie di guerrieri, immemori dell'umana dignità, indegni di essere appellati cristiani, uomini, palesandosi sprezzatori del lume divino, che brilla in fronte a tutti i figli d'Adamo. Nello sdegno giustissimo contro i nemici, nell'ardore plausibile di sperderli e discacciarli per sempre dalle patrie contrade, non si lascino però trasportare i crociati da insane passioni, da cupi rancori, e facile orecchio porgano ai consigli benevoli, ai savj suggerimenti di chi nella calma degli affetti sollecito veglia alla loro salvezza. Nessuno a tanto uffizio più volenteroso si presta, nessuno con più efficacia a tanto incarico si sobbarca, dei sacerdoti di un Dio di pace e di amore, di universale perdono, di misericordia infinita; nessuno più de' sacerdoti è atto a moderare i focosi trasporti, gli slanci impetuosi, i movimenti magnanimi dei loro concittadini. E come mai riuscire vi potrebbero con ispirituale vantaggio, se più bollenti, più animosi, più risoluti di coloro che impugnano il brando e volano al campo, fuoco aggiungero a fuoco, fiamma concitata a fiamma? Desterebbero in tal caso un incendio, che invece di riscaldare il petto della santa carità della patria, avvolgerebbe nella sua distruzione quei medesimi, che primi lo propagarono. Ecco quindi nei moderati consigli del clero veneziano un titolo di

encomio, anzichè di disdoro e di biasimo. E qui torna opportuno l'avvertire che i sacerdoti di Venezia, appena conosciuto il desiderio de' loro concittadini di arruolarsi alla crociata, ne secondarono di subito i generosi impulsi, illuminando i meno istruiti sul vero spirito della medesima, ed associandosi di buon grado ai loro fratelli, per dividerne i pericoli, le fatiche, i patimenti, la morte. Non ommisero però d'inculcare, come ai ministri si addice di un Dio che muore sulla croce e perdona, non ommisero d'inculcare indistintamente a tutti i Crociati, la moderazione coi vinti, il rispetto dell'immagine di un Dio creatore in ciascuno de' loro nemici, sedotti, ingannati, traditi da chi li sospinge ai sanguinosi cimenti, alle stragi, alle rovine, agli eccidii; piuttosto che pervertiti nel cuore od indurati nella iniquità. Non fu dunque codarda paura nei sacerdoti di Venezia il nobile riserbo con cui si diportarono quando fu qui bandita la prima crociata; ma saggezza invece di maturo consiglio, di cristiana carità. Non poterono essi dimenticare che la pugna appiccar si doveva tra fratelli a fratelli, insigniti nell'anima di un segno medesimo di salute, ugualmente redenti dal sangue divino, figli di un medesimo padre, che fa sorgere la limpida sua luce sui buoni e sui tristi, e versa la rugiada ineffabile delle sue grazie nel cuore de' giusti e de' peccatori. Sentiranno nell'intimo del loro animo questa verità possente e consolatrice tutti i Crociati veneziani, che ilari staccaronsi dai teneri amplessi delle madri e delle spose piangenti, per correr colla velocità del baleno a combattere la santa causa della indipendenza italiana, onde viver liberi alfine, o morire sul campo. Là sentiranno con maggior efficacia, guidati come sono da otto e più sacerdoti del clero veneziano, parte secolari e parte claustrali, che alacrememente partecipano ai disagi della militar spedizione coi loro concittadini, incoraggiando i timidi, moderando gli arditi, servendo di conforto, di refrigerio, di consolazione a tutti. Stupendi prodigii ogni dì si succedono sotto i nostri occhi in questa lotta tremenda, rigeneratrice di nazioni, che impavide affrontano il despotismo per assicurarsi la propria indipendenza, riconquistandola col sangue e colle prove del più inaudito eroismo, amando meglio di soccombere libere nell'aspro conflitto, di quello sia sopravvivere schiave a ludibrio degli eterni nemici della libertà, i tiranni, gli autocrati, ed i sovrani assoluti di qualsivoglia specie. Ed era pur serbata a questa epoca nostra, a quest'epoca feconda di portentosi divini ed umani, era pur ad essa serbata la singolar spedizione, prima del suo genere nella storia dei popoli, la singolar spedizione di Cristiani che in nome della croce, e guernito il petto, l'elmo e le vesti di questo simbolo di redenzione, di pace, di universal fratellanza, corrono ispirati da un'aura divina, ad assaltare uomiai al par di essi dalla croce redenti, ed alla croce affidati; non già collo scopo di proclamare, fomentare ed eseguire la strage e lo sterminio, sotto l'egida invincibile della croce, ma bensì per evidentemente mostrare agl'ingiusti oppressori, che continuando la tirannide, le vessazioni, le ingiurie, alla legge beneficentissima si oppongono dell'universale riscatto, mentiscono con orgogliosa impudenza il nome riverito e benedetto di cristiani, equivalente a quello di figli liberi ed indipendenti di un medesimo padre, della libertà inviolabile muniti di Cristo, che prodigo del sangue divino, francò una volta

per sempre, d'in sulla croce, gli uomini tutti dai ceppi satanici della morte, e del duro, del vergognoso servaggio, sotto qualsiasi pretesto imposto ai mortali. Memore il Clero veneziano di così soave e consolante dottrina, della legge universale d'amore di un Dio umanato e fatto schiavo per l'uomo, non si arrischiò in sulle prime di suscitare un fuoco, che poteva degenerar facilmente in passione feroce, anzichè accendersi e divampare di celestial carità, e secondò poscia colla massima sollecitudine la risoluzione magnanima de' suoi Crociati, offrendo spontaneo, volonteroso e pronto in sacrificio alla religione oltraggiata del Cristo, alla patria vilipesa e calpestata, ai fratelli imploranti soccorso contro la rabbia d'inveleniti ed implacabili nemici, la parola, l'opra, il sangue, la vita.

Lode dunque ai Crociati di Venezia ed al rispettabile suo Clero!

*Viva PIO IX! Viva l'ITALIA! Viva VENEZIA! Viva la libertà,
e l'indipendenza di tutti i popoli inciviliti del mondo!*

Il cittadino LUCA LAZANEO.

27 Aprile.

AGLI SVIZZERI ED ITALIANI

invitati da PIO IX a combattere per Italia

L'AVVOCATO DOTT. ZANNINI DI FERRARA ESTEMPORANEAMENTE DICEVA.

All'arme, all'arme! Il grido è questo, che da estrema parte della nostra Italia a noi giunge profondo e terribile come quello d'un'ira generosa, che soffoca la voce in mezzo al petto: è il grido de' nostri fratelli di Udine sacrificati dalla milizia, o dalla pusillanimità di chi tenea reggimento di quella città. All'arme, all'arme! . . . Noi volevamo pugnare fino a morte contro gli esecrandi Croati; noi pure avevamo detta loro la risposta che Zucchi, il valoroso guerriero, data ne avea al richiederlosi della resa del forte di Palmanuova; finchè vi sarà un palmo di terreno Italiano, finchè avremo un'arma, non fia mai che si ceda — l'avevamo detto pur noi! Ogni angolo della città nostra le strade, le case erano armate a difesa; dalle porte, dalle finestre, dai tetti, di sotterra si sarebbe travagliato l'obbrobrioso nemico; nei vecchi, nelle donne, nei ragazzi, trovato qui pure avrebbe lo schiofoso Croato un tormento molesto, se non un guerriero fatale; noi avremmo servito alla patria: nostra sarebbe stata vittoria, o vinti saremmo morti liberi piuttosto che schiavi sopravvivere alla vergogna. E ne ha dato esempio, che per bella virtù patria fa antica questa nostra etade, il Plateo membro del Comitato, il quale preferì morire bruciandosi d'un colpo di pistola il capo anzichè soscrivere l'ignominia del proprio paese. O eroico Martire della libertà d'Italia avrai onore nella Storia della singolarissima nostra rivoluzione; avrai altari ne' cuori nostri e de' tardi nepoti. All'arme . . . All'arme! . . . Accorrete, o prodi ai fratelli luttuosi: la vista sola di voi atterrirà quei vigliacchi, i quali per avidità soltanto dell'obolo, miserabili e abbiatti

come eglino sono, si stanno raccolti d'intorno a quel famigerate irlandese condottiero eterno d'Austriaci in Italia, Nugent, l'onorato battagliere di ventura, ed al traditore esecrabile di Bonaparte e di Francia, a cui Austria dava quell'asilo che Bretagna, a Francia naturale nemica, negava, colui che i Veneti Repubblicani incautamente generosi dal giusto furor popolare salvavano, io vo' dire Marmont, il sempre infame Marmont. Senza cuore, senza onore, senza virtù, senza sentimento patrio, costoro soli poteano farsi ostili a popoli redenti da schiavitù

All' arme! all' arme! ... O voi figli di Tell distruggete coi formidabili vostri ferri quegli Austriaci, che voi stessi fecero per sì lunga stagione infelici. Voi pure opprimevano; a voi lo scellerato ministro di Alberto, il Governatore Grissler faceva sopportare gli strazii che noi abbiamo qui patiti; a voi pure come a noi davasi coll'onta lo scherno, e fu allora che l'ira traboccò veemente e l'esempio di Tell, seguito dalla Svizzera intiera, come oggi ogni nostra città ha seguito Milano, rese libera la patria vostra; l'interesse delle estere nazioni ha conservata la libertà vostra, cadde la nostra per non più risorgere da secoli per la prepotente gelosia delle estere nazioni stesse; così dove voi trovaste salvezza, noi avemmo la morte; e ciò è titolo maggiore alla vostra amicizia. Ora che liberi siam noi pure, siano le nostre mani insieme congiunte a pugnare contro d'un comune nemico; i compagni che PIO, il Genio di Italia nostra, vi ha dati all'impresa sono italiani di puro sangue, cresciuti all'amore del natio loco, alla rabbia contro gli oppressori d'Italia, al santo desiderio della vendetta. Unitevi insieme come fratelli; la libertà, il valore tali vi ha resi. Pugnate da eroi contro quelle orde de' turpissimi venderecci schiavi: siano vigorosi i vostri cavalli, chè molto avranno a durar di fatica per tutti raggiungere i fuggenti; nè a questi vilissimi, per mal'intesa umanità sempre funesta coi perfidi, voi risparmiate no mai la morte, e colla morte i tormenti più acuti: avvegnachè senz'anima, che hanno coloro donata al demonio, avvezzi a viveri di delitto, tornerebbero per necessità di natura a congiurare contro di noi. A brani sien fatti i loro corpi, sì che l'aria balsamica d'Italia non abbia a risanar le ferite, e li ritorni in vita ... All' arme, all' arme! ... Udite: è il grido che si fa sentir di nuovo de' fratelli nostri. O pro genie di Guglielmo, o schiera di PIO correte, correte. Voi ne guidi alla bella tenzone un Durando, il cui nome è tutto elogio! All' arme, all' arme, all' arme!!!

Viva Italia con la Svizzera unita. — Viva PIO. — Viva Alberto. — Siano sul labbro d'ognuno le sante parole di Durando — Viva la pronta liberazione d'Italia. — Viva la libertà, l'indipendenza, la nazionalità nostra!!

28 Aprile.

ANNUNZIO.

Il Governo provvisorio della Repubblica Veneta per la difesa delle Provincie unite richiese soccorsi ad ogni parte d'Italia con fraterna fidu-

cia, e specialmente a Milano. Or ecco la generosa risposta di quel Governo, la quale noi pubblichiamo con piena riconoscenza, per destare vieppiù il coraggio delle minacciate popolazioni:

« Ci preme troppo di manifestarvi la nostra fratellanza, il nostro fervore di accorrere a vostra difesa. Per conseguenza questa sera il Governo ha preso le seguenti misure: »

« 1. Scrisse dispacci al Re ed ai nostri inviati presso di lui ».

« 2. Decise di mandare domani altri inviati *ad hoc* al campo. »

« 3. Pubblica domattina un proclama per chiamare carabinieri di buona volontà che vogliano correre alla santa impresa, e certo se ne presenteranno più del bisogno ».

« 4. Ha nominato un'apposita Commissione di Denini, Strigelli e Correnti per organizzare e spedire fra due o tre giorni il battaglione ».

« 5. Ha mandato questa notte a prendere nota, e a requisire quante carabine e fucili di lungo e sicuro tiro si potranno trovare in Milano e nella Brianza, stante che molte delle nostre sono in Tirolo, in Valtellina e al campo ».

« 6. Ha mandato ad assumer informazioni per determinare sul mezzo più pronto di fare il viaggio, e, se è possibile, si discenderà il Po con un vapore a posta ».

« 7. Ha convocato tutti i capitani della Guardia Civica per domattina, onde scegliere, fra i volontarj che si presenteranno, i più sicuri per coraggio provato e per abilità di tiro ».

Milano, 25 aprile ore 3 dopo mezzanotte.

Firm. E. BROGLIO *Segr.* »

PER INCARICO DEL GOVERNO PROVVISORIO

Il Segretario generale

ZENNARI.

28 Aprile.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA,

Decreta :

Tutti i soldati ed ufficiali appartenenti al Lombardo-Veneto, che, lasciate le insegne dello straniero, accorreranno, durante il pericolo, ad unirsi sotto il patrio Vessillo alla difesa dei loro fratelli, saranno accolti con amore e verranno loro conservati i gradi, e dati avanzamenti secondo i lor meriti.

Il Presidente MANIN.

PAOLUCCI.

Il Segretario J. ZENNARI.

28 Aprile.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Considerando che momentaneamente sono interrotte le comunicazioni colla provincia del Friuli,

Decreta :

1. È prorogato, fino a nuovo avviso, il pagamento degli effetti cambiarii pagabili nelle Provincie unite della Repubblica Veneta a carico d'individui dimoranti nella città di Udine ed in tutta la provincia del Friuli.

2. Per gli effetti cambiarii che fossero stati protestati, e che si protesteranno in seguito, nei quali fossero traenti o giranti individui domiciliati nella città di Udine e nella provincia del Friuli, sino a nuovo avviso, non decorreranno, relativamente ad essi, i quindici giorni, entro i quali si dovrebbe eseguire il precetto.

Il Presidente MANIN.

PINCHERLE.

Il Segretario J. ZENNARI.

28 Aprile.

(dalla Gazzetta)

UN' INTERPRETAZIONE PLAUSIBILE.

Alfonso di Lamartine, nella lettera agl' inviati della sua patria presso le altre nazioni, prometteva all'Italia che gli ostacoli opposti al farsi gli Italiani una *patria Italiana* (1) sarebbero dalla Francia levati, potendo. Il Governo provvisorio della Repubblica veneta, nell'annunziare alla francese il suo nascimento, scrisse queste parole: LE TEMPS DES INTERVENTIONS USURPATRICES EST PASSÉ: *et ce ne serait pas un secours dangereux qui nous viendrait d'un pays où Lamartine est ministre.* Il signor Giuseppe Massari, non distinguendo il soggiuntivo dagli altri tempi del verbo, afferma che la Repubblica veneta *ha chiesto l'aiuto, ha invocato l'intervento* del Governo di Francia, e che i soccorsi non *temibili* vogliono dire un *intervento diretto e immediato*. Questa il sig. Massari chiama interpretazione *plausibile*; e domanda a questo Governo che manifesti *categoricamente* le sue intenzioni: e, prima d'aspettar la risposta, afferma che tale *condotta* non può essere scusata da alcun pretesto *plausibile*; e parla di *vertigine*, e di *delirio*; e vieta d'usare *declamazioni rettoriche*; e protestandosi Italiano, e detestando le *ambizioncelle* e le *grettezze*, offre tale esempio di generosità e di concordia.

(1) Lettera 2 marzo 1848.

Il nostro corrispondente di Rovigo ci scrive in data d'ieri: « Oggi giunsero 6 mila uomini del general Durando fra cavalleria e fanteria e 12 pezzi di cannone; di essi faceva parte un battaglione di Svizzeri. Alle 4 pomeridiane giunse lo stesso general Durando, collo stato maggiore. »

28 Aprile.

(dal *Libero Italiano*)

DELLA POLITICA INGLESE IN ITALIA.

Nelle ultime sessioni del parlamento inglese udimmo lord Brougham e lord Aberdeen censurare la condotta di Carlo Alberto, e il capo di quel gabinetto ci mise in qualche dubbio d'un intervento nelle cose nostre (1). — Vediamo un poco quanto sia da temere questo intervento, e qual condotta torni meglio all'Inghilterra di tenere nella questione della nostra indipendenza. —

L'Inghilterra, che diede alla Francia l'esempio dell'abolizione della schiavitù individuale, si coprirebbe d'obbrobrio facendosi strumento della schiavitù d'un popolo: ma poniamo che il faccia. — Se l'Inghilterra intervenisse coll'armi in Italia per far prevalere le ingiuste pretese dell'Austria, la Francia, questo campione dichiarato della libertà e del progresso europeo, non potrebbe dispensarsi dal correre in nostro aiuto: anzi forse ne desidera l'occasione. Ella manderebbe un corpo di truppe in Italia, ed un corpo ben più grosso in Germania nel cuore dell'Austria. Colà il primo suo atto sarebbe senza dubbio quello di compiere quanto ella desidera da sì lungo tempo, quanto ella proclamò negl'*indirizzi* di tutti gli anni: la liberazione della Polonia. A ciò la chiamano simpatia, onore, dovere di fratellanza: gliela impongono la libertà e la salvezza dell'Europa. Ecco allora la guerra colla Russia (se pur questa non la romperà anche prima), e la liberale Inghilterra avrebbe l'onore d'essere l'alleata del dispotismo moscovita per soffocare due nazionalità, l'italiana e la polacca! — La guerra colla Russia unirà in un sol volere tutta la Germania, tutto quel popolo generoso che ben sa da che parte gli sovrasta il pericolo, e che ha detto e ridetto che non vuol Russi: la Germania s'unirà alla Francia ed all'Italia contro la Russia e l'Inghilterra. E l'Austria, travolta dalla volontà prepotente dei suoi popoli, e dalle sue stesse ambizioni del primato sulla Germania liberale, dovrà accondiscender subito a tutt'i nostri legittimi desiderii per occuparsi soltanto di respingere le orde cosacche, e per mostrare (con esempio che ci vien porto in questo punto in questa stessa Italia) per mostrare, nella cacciata dello straniero, uno zelo che valga a far dimenticare il passato. —

Oh la bella influenza morale che potrebbe ripromettersi l'Inghilterra sulle nazioni del continente, dopo aver dato la mano al Russo per schiacciare la libertà e l'indipendenza dell'Italia e della Polonia! — Qual peso avrebbero più le sue parole nei consigli dell'Europa liberale? chi vorrebbe più ascoltarle? —

Ed, oltre a ciò, in una guerra europea, nel punto in cui si destano

(1) Vedi la Gazzetta veneta del 22 aprile.

tutt' i diritti, tutte le nazionalità, chi più dell'Inghilterra rischia di perdere e molto? Tutto il mondo non ha forse qualche importante restituzione da chiederle? Non tien ella Gibilterra a dispetto della Spagna? Jersey e Guernesey a dispetto della Francia? le isole Jonie come un piede sul collo della Grecia? Malta come un freno in bocca all'Europa meridionale? E gli Ottentoti, e l'Asia e l'America non la scaccerebbero fuor volentieri dal Capo di Buona-Speranza, dall'Indostan e dal Canada? — In una nuova guerra europea, gli acquisti per l'Inghilterra sarebbero molto dubbiosi, e in tanta sua ricchezza di domini, più ch'altro, accrescimento d'imbarazzi e di pericoli; ma le perdite invece potrebbero essere più certe e più gravi: ci pensi bene.

Alleata della Russia? ma non è questa la sua vera e più formidabil nemica? le vere e stabili alleanze si fondano sulla eguaglianza dei principii e delle istituzioni: la libertà non può associarsi al dispotismo, e questo rimarrà sempre suo nemico acerimo. — Ma inoltre, se i popoli nordici son pur sempre allettati dai miti climi e dai fertili suoli del mezzodi, se la sete della conquista tormentasse un giorno lo czar, questi, respinto energicamente dall'Europa liberale, non potrebbe forse volgersi all'Asia? e passando sulla Persia e nella Bucaria soggiogata invader l'Indostan?

E l'Inghilterra verserebbe il sangue dei suoi figli per accrescere l'influenza e la potenza del suo nemico? —

Ma l'Inghilterra non ha bisogno di cercare oltre la Manica le ragioni che devono distoglierla da questo mostruoso intervento. — Se la nazione inglese, o, per meglio dire, la sua aristocrazia, è ricchissima, il governo, invece, è oppresso da un debito senza esempio; l'Irlanda muore di fame alle sue porte ed inghiotte in un baratro spaventevole i milioni e le forze vitali dell'Inghilterra. L'Irlanda s'arma e vuol scuotere il suo giogo, e l'Inghilterra stessa ha nel suo seno un partito numerosissimo, che se non passò i ponti l'altr'ieri, può ben passarli domani, e metter tutto a soqqadro. L'Inghilterra non deve dimenticare che se la rivoluzione francese del 1789 fu ad un tempo politica e sociale, la rivoluzione inglese, all'incontro, fu esclusivamente politica, e che il regno unito ci presenta il miserando spettacolo d'enormi ricchezze accumulate nelle mani di pochi, e di tutto un popolo che geme sotto il peso della povertà e d'un debito pubblico smisurato. A questo popolo, che vive d'industria manifatturiera, togliete colla guerra quel poco di lavoro che ancor gli rimane, e la rivoluzione minacciata dai cartisti, scoppierà forse con ben altra bandiera: con quella del comunismo. —

Se l'Inghilterra, pigliando a difendere una causa iniqua ed associandosi alla Russia, solleva contro di sè tutta l'Europa (e fors' anche l'America) il blocco continentale proclamato altra volta dalla dispotica volontà d'un solo, sarebbe proclamato e rigorosamente mantenuto dalla coneorde volontà di tutt' i popoli Europei. —

Ecco, rompendoci la guerra, quanto l'Inghilterra ha da temere dal lato politico, sociale ed economico: o, per meglio dire, ecco quante ragioni ci vietano di temer nulla da questo lato. — Vediamo invece quanto l'Inghilterra ha da guadagnare nel trionfo della nostra causa.

Son passati da un pezzo quei tempi in cui un popolo aveva la stolta e funesta ambizione di bastare a sè stesso in fatto d'industria. Natura assegnò ai diversi popoli industrie differenti, secondo la diversità dei climi e delle circostanze locali. E l'Inglese, che presumesse di produrre in Inghilterra i vini della Francia e dell'Italia, sarebbe opera stolta, quanto l'Italiano che volesse pescare nell'Adriatico le aringhe, il merluzzo e la balena. Gl'Italiani san bene che si deve preferire quell'industria da cui si possono ripromettersi i frutti migliori e più abbondanti: e questa industria per l'Italia è certamente l'agricola: quella dei cui prodotti l'Inghilterra ha maggiormente bisogno. Noi, che abbiamo già proclamato quelle libertà, di cui l'Inghilterra fu maestra all'Europa, seguiremo anche una volta il suo splendido esempio, e insieme all'altre proclameremo pure la libertà del commercio. La libera entrata dei suoi prodotti e l'esenzione dei dazii da una parte, dall'altra la maggiore agiatezza che ci promettono la libertà è l'indipendenza, centuplicheranno nella nostra penisola lo spaccio delle merci inglesi, che noi pagheremo coi nostri cereali e colle materie prime che si lavorano nelle sue fabbriche, e l'esperienza mostrerà una volta di più che la libertà e prosperità dei popoli sono strettamente collegate fra loro. —

La condotta dell'Inghilterra nelle presenti congiunture le è tracciata egualmente dal suo passato e dal suo avvenire: anzichè intervenire iniquamente ed infruttuosamente combattendo per la causa del dispotismo, la sua gloria e l'util suo le impongono di usare tutta la sua influenza morale per assicurare ed accelerare il buon esito d'una lotta intrapresa da un popolo inerme e generoso contro i suoi stranieri oppressori.

M. P. COEN.

28 Aprile.

PROVVEDIMENTO PRONTO, ED INDISPENSABILE.

Il nostro Governo provvisorio, mentre (a giusto titolo di lode, e di riconoscenza) si fa onore col suo zelo, e la sua solerzia, pel bene della Patria, mentre gli svariati mari della pubblica cosa si sviluppano, e procedono con sagace intendimento, pur nondimeno di una misura, a mio avviso di molta importanza, m'accorgo che si difetta tuttora.

Ella è, la non decretata fin qui proibizione di esportazione di numenario per l'Austria, ed in conseguenza per la nostra nemica, ed eterogenea Trieste.

Io soffro, e crudelmente soffro osservando, come venga ogni di più, dalle Provincie unite della Repubblica, diminuendosi la massa effettiva dell'oro, e specialmente di pezzi da 20 franchi, adescati alcuni mal avveduti dal solletico di qualche agio, che Triestini e Viennesi (razza egualmente Austriaca) o personalmente, o a mezzo di degni loro emissarii, vanno accordando, per impossessarsi del miglior nostro intrinseco, e per imbrattarci all'incontro, o di carta, o della loro bella valuta Austriaca.

Eh sì, l'Austria colla sua astuzia da volpe, ci aveva ammaestrati

colla proibizione in questione, ed a solo titolo di giusta rappresaglia, dovevamo immediatamente pagarla di egual moneta. Che se pure una rappresaglia volesse interpretarsi non decorosa alla generosità, ed alla moderazione costantemente professate dal nostro Governo provvisorio, rispettere, tacendo, la sua condotta da questo lato. Ma io trovo una necessità, un dovere pel pubblico bene, e specialmente pel Commercio, e pella Banca, fonti principali di generale prosperità, la invocata proibizione di numerario per l'Austria. — Imperciocchè, è effimero, è illusorio, il meschino vantaggio che si accorda alla valuta d'oro, in confronto della privata loro circolazione per l'interno, ed in confronto dell'immenso danno che Negozianti, e Banchieri risentono nell'alienazione de' loro effetti brevi per Trieste, Vienna, ed altre Piazze dell'Austria, non valendo spesse volte i maggiori sacrificii, per evitare la loro Carta, perchè quegli ancora che può abbisognarne, trova miglior conto, colle Barche dirette per la *fedelissima* Trieste, spedire valute d'oro.

Sia dunque immediatamente inteso, ed adottato questo provvedimento di pubblica utilità.

Il Cittadino GIROLAMO D'ANCONA.

29 Aprile.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

Il cittadino Renato Arrigoni, che ha fin qui lodevolmente sostenuto le funzioni di Presidente del Magistrato di Sanità marittima, farà d'ora innanzi le funzioni di consigliere presso il Magistrato politico provvisorio.

Il Presidente MANIN.

PALEOCAPA.

Il Segretario J. ZENNARI.

29 Aprile.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

AVVISO

Il termine fissato coll'Avviso pari numero del 27 corrente all'insinuazione delle offerte per l'approvvigionamento delle Truppe alleate, o nazionali, viene prorogato a tutto il giorno primo Maggio p. v., ritenute le stesse condizioni.

Dal Comitato di sorveglianza alle sussistenze delle truppe e degli ospitali militari.

MARCELLO.

Tutta la truppa del generale Durando sarà a quest'ora arrivata a Treviso. La cavalleria e l'artiglieria partirono questa mattina da Padova per la via di Noale. Il rimanente venne trasportato da Padova a Mestre con ispeciali convogli sulla Strada Ferrata.

NOI JACOPO MONICO

Cardinale Prete della Santa Romana Chiesa del titolo de' SS. MM. Nereo ed Achilleo, per Divina Misericordia Patriarca di Venezia, Primate della Dalmazia, Metropolita delle Provincie Venete, Abate Commendatario perpetuo di S. Cipriano di Murano ecc. ecc. ecc.

AL VENERABILE CLERO E DILETTISSIMO POPOLO
della Città e Diocesi salute e benedizione.

Nella gran lotta, che arde poco lungi di qua per la causa comune, non dobbiamo trascurar nulla di ciò che può accelerarne il felice successo. Mentre però le Autorità moderatrici della cosa pubblica apprestano i provvedimenti occorrevoli all'uopo mentre le nostre e le alleate milizie di tutta Italia congiungono le proprie forze a difesa delle più sacre e care cose che abbiamo, cooperiamo anche noi, o dilettissimi, ognuno secondo le sue facultà, al compimento dei pubblici voti. Chi col consiglio, chi col danaro, e chi colle armi, concorrano tutti nel medesimo scopo di salvare la patria, e la patria fia salva. Ma gli umani sforzi, per quanto sieno poderosi e concordi, non riusciranno mai a buon fine, se non sieno benedetti da Dio. Dio solo, che s'intitola anche il Dio degli eserciti, è quegli che dirige i direttori delle battaglie, che infonde animo e forza ne' combattenti, e che atterra, quando vuol, con un soffio le nemiche falangi. A Dio dunque ricorriamo innanzi a tutto, poniamo in Dio più che in noi la nostra fiducia, rendiamolo a noi propizio col pentimento dei nostri peccati, e con perseveranti e fervorose preghiere. Queste sono le armi, che il gran Sacerdote Eliachimo raccomandava ad Israello d'impugnare insieme colle armi materiali contro l'esercito Assirio. Ricordatevi, dicea loro, di Mosè, che pugnando non col ferro, ma coll'orazione, sconfisse Amalecco, baldanzoso della forza e moltitudine delle sue armi e dei suoi armati (*). Allo stesso modo, conchiudea, cadranno i nemici tutti d'Israello, se voi nell'opera già cominciata rimarrete costanti. Seguiamo anche noi, o dilettissimi, nelle circostanze presenti un esempio sì utile, che sta registrato nelle sacre carte a nostra istruzione: preghiamo, e perchè le nostre preghiere ascendano più gradite al Trono di Dio, mettiamole nelle mani della nostra grande Avvocata Maria, di cui abbiamo sperimentato anche in questi ultimi avvenimenti l'amoroso e validissimo patrocinio.

A tale oggetto, avvisiamo, che sull'altar maggiore della Basilica di

(*) Judith IV. 14.

S. Marco starà esposta alla pubblica venerazione la sacra Immagine di Maria Santissima, e si faranno le Rogazioni di uso per tre giorni continui, cioè dal p. v. sabbato 29 corr. sino al lunedì sera 1.^o maggio, e che nei tre giorni successivi della settimana stessa si farà altrettanto in ciascuna parrocchia. Di più si leggerà in tutte le Messe l'orazione *Deus qui conteris bella*, in luogo dell'altra già in corso *Deus refugium nostrum*, fino a tanto che piaccia a Dio ridonarci stabilmente la pace.

Noi confidiamo che il buon popolo veneziano ci darà anche in questa occasione una nuova prova della sua tante volte dimostrata divozione verso la Santissima Vergine, concorrendo in buon numero a queste pie pratiche, e conservando sempre un contegno grave, tranquillo, morigerato e cristiano, qual si conviene specialmente in un tempo di pubblica tribolazione. Nè possiam dubitare che il nostro venerabile Clero, sì secolare che regolare, animato com'è dallo spirito della sua vocazione, vorrà precedere il popolo, come fa sempre, coll'esempio di una soda, edificante pietà. Speriamo anche in voi, o Vergini a Dio consacrate, che nel silenzio del chiostro, ove non giunge lo strepito delle mondane vicende, potrete con più di raccoglimento e fervore implorar su di noi le Divine misericordie, delle quali abbiam tanto bisogno. Oltre a questi abbiamo ancora un altro conforto, il maggiore di tutti, ed è il pensare che alle nostre preghiere si uniscono anche quelle di Pio, il quale, avendo già spediti a combatter per noi, come gli altri principi italiani, i suoi prodi guerrieri, tien sollevate, qual altro Mosè, sulle vette del monte quelle mani, che attirano su tutto il mondo la pienezza delle celesti benedizioni, e di cui specialmente la nostra Italia ha già sentiti i benefici effetti. Chiamoci profondamente anche noi, o dilette, sotto quelle gran mani, che ci benedicono anche in questo momento, e non avrem nulla a temere.

Venezia, dalla nostra residenza patriarcale il dì 28 aprile 1848.

✠ J. CARD. MONICO PATRIARCA.

D. GIO. BATT. GHEGA, *Cancelliere patr.*

Da lettera di uno de' più eletti ingegni italiani, togliamo parole, sulle quali giova che la meditazione degli uomini politici si fermi alquanto

AL GENERALE CARLO ZUCCHI!

.... Non è senza gran mistero del provvidente consiglio di Dio che voi, per mezzo a infinite sventure e pericoli e in modi così straordinarii e quasi direi favolosi, siate stato riserbato a questo giorno novissimo, in cui s'adempie la redenzione finale di nostra patria. Non è senza mistero eziandio che a voi toccasse per ultimo campo del valore e del senno vostro guerriero cotesta città e cotesti popoli, situati ai confini d'Italia e naturali custodi dell'Alpi. Io non ho meco una sì gran dose di vanità perchè io presuma, non dico di consigliarvi, ma di parlare con esso voi di cose militari e di quelle segnatamente che avete ora tra mani. Solo vorrei farvi intendere (ricordandomi dell'indole vostra, lontana da ogni albagia) che a voi si conviene al presente di porre in disparte la natu-

rale vostra modestia e sentire compiutamente l'ampiezza e importanza di quella parte della guerra nazionale italiana, che a voi cadde in sorte. Chi non vede che l'Austria, oramai disperata di proseguire le sue difese nei campi di Lombardia, convergerà ogni sforzo dalla banda del Tirolo e sulle terre fraposte tra l'Isonzo e la Sava? Ma voi, ben premunito dentro le mura di Palmanova e presto fatto capitano (come tutta Italia desidera) d'un giusto corpo di esercito, avrete arbitrio da un lato di soccorrere i Tirolesi insorti, e dall'altro di assaltar con vigore le truppe austriache, le quali pretendessero di mantenersi di qua dall'Alpi, sia in Trieste e nella contea di Gorizia, sia nell'Istria e nella Dalmazia. Però io non dubito che a voi non preme di sollecitamente istruire il re Carlo Alberto sul gran bisogno che strignevi di venir subito provveduto di numerosa e scelta milizia, e che quanto maggior quantità di truppe italiane sarà schierata sull'Isonzo, tanto riuscirà più certa e compiuta la nostra vittoria adesso e nell'avvenire. E similmente, voi conoscete quello che in tal fazione potrebbe e varrebbe il soccorso del re di Napoli, il solo potentato italiano che sia fornito di molte navi a vapore ben costrutte e ben corredate, e quindi attissime a bloccare i porti, far mostra lungo tutte le rive dalmatiche della nostra bandiera, e trasportare e sbarcare speditamente e dovunque si voglia, notabil copia di truppe. Ei bisogna che le Alpi segnino da tutte le bande i confini d'Italia, come volle natura quando primamente configurolla. Ma ci bisogna altresì che questo s'adempia prestissimamente, e mentre l'Austria giace tutta scomposta e di consiglio sprovvoluta . . . Il possedere, per via di Trieste, dell'Istria e della Dalmazia, buoni porti sull'Adriatico e mezzo di pronta e diretta comunicazione col Levante e con l'Indie, sembra ai Tedeschi un vantaggio notabilissimo, e circa il quale è impossibile che non si svegli fra breve molta sollecitudine in tutta quanta la nazione.

Fa gran mestieri adunque, che, prima che ciò succeda, la vostra gloriosa spada cacci di là dai gioghi dell'Alpi Giulie quel che rimane di forze austriache e i non molti sussidii che possono accorrere in questi giorni da Vienna. Liberato una volta quel territorio e occupati e muniti i passaggi, tornerà più facile senza comparazione il difenderli, benchè dal lato degli stranieri moltiplicassero le armi e gli assalti. Quanto poi alle coste Dalmatiche e a quelle popolazioni tanto fedeli un tempo a Venezia, ei si conviene adoperare più ancor della spada l'artificio dei negoziati, e subito entrare in pratiche di buon accordo, non già con l'Austria, ma sì coi Dalmati, con gli Ungheresi e i Croati. Quello che importa all'Italia supremamente si è che Dalmazia e Illirio non sieno Austriaci nè Tedeschi. Pel resto, puossi trovar modo e via di accomodamento durevole, nè bisogna mai che la nazione Ungherese, fortissima e potentissima, divenga nostra inimica, ma invece compagna ed amica, siccome ai giorni per essa gloriosi di Mattia Corvino. Per tutto ciò mi sembra doversi pregare con istanza e premura grande il re di Piemonte a mandar di presente uomini esperti e avveduti appresso i Croati e gli Ungheresi, facendo conoscere a ciascuno come il nemico loro comune sia l'Austria e come niun d'essi debba volere che quel potentato, o per sè o in nome della Germania, possa tener dominio sulle coste dell'Adriatico. L'Italia

non pretendere propriamente se non ciò che natura le ha dato, cioè le sue naturali frontiere dal Varo al Quarnero; del rimanente, non domandare se non buona vicinanza e amicizia. Una lega commerciale e doganale perfetta fra Italia, Dalmazia, Ungheria e Croazia poter mettere in continua e profittevolissima comunicazione il mar Nero con l'Adriatico, il Levante col Ponente, le Indie col Baltico, il Po col Danubio. Nessuna ambizione e interesse avere l'Italia d'uscire de'suoi confini, nessuno di conquistare e predominare sulle popolazioni slave dell'Albania, della Servia, della Bulgaria; nè contra l'ambizione di lei potrebbero essi popoli rinvenire altro migliore e siacero alleato, fuorchè l'Italia, imperocchè il Russo aiuterebbero per farli soggetti; il Turco è barbaro e inerme; la Francia troppo remota....

Roma, 20 aprile 1848.

TERENZIO MAMIANI.

FRATELLI ITALIANI!

Concordi abbiamo alzato un cantico di gioia all'apparire della stella rigeneratrice dell'Italia; concordi abbiamo sempre gridato con tutta l'espansione del cuore *Viva Pio Nono*, il sommo Riformatore; e questo grido penetrò nelle gole delle nostre montagne e nell'ampiezza del nostro cuore. Quello, che dapprima si credeva delirio di riscaldata fantasia, venne a poco a poco a dimostrarci la verità: che da Roma, cioè, si volea l'iniziativa dell'italiano movimento. Questa città novella, sorta per industrie commercio, salutava anch'essa l'apparizione di questo sole illuminatore delle nazioni, e quivi pure battono i cuori di caldo amore per la nostra causa, quivi pure si pianse alle sventure lunghe e troppo ingiustamente sofferte dai fratelli italiani; ed ora invano si tenta da taluni di voler far credere a viva forza che in altro modo si pensi e che si sprezzi la santa e giustissima causa della italiana indipendenza. La lunga ed inveterata nostra schiavitù, che forse in tutte le forme non pesava così gravemente su di noi, ci avea resi quasi inerti, e più ancora il contrasto troppo spiegato dell'elemento tedesco c'impediva e c'impedisce di manifestare apertamente la nostra opinione. Fratelli Italiani, voi sapete che ci regge ancora l'Austria, e che l'Austria, quantunque all'agonia della sua esistenza politica, cerca ogni mezzo inonesto per non perdere questo brano di terra italiana, onde aver sempre una certa (benchè piccola) padronanza sul mare, onde essere più vicina a voi per guardarvi, non fosse altro, con bieco occhio e per piangere (se il pianto può sgorgare da quella efferata genia) la perdita delle sue più belle, più care e più lucrose provincie. — La nostra posizione è infelice, lo dobbiamo confessare; ed è per questo che a voi domandiamo soccorso e presto, poichè noi apparteniamo per ogni diritto all'Italia, poichè noi ci vantiamo, a dispetto del nostro governo ed a nostra gloria maggiore, ci vantiamo, lo replico, d'essere Italiani, e noi vorremmo poveri appartenere a voi, anzichè ricchi e carichi d'oro far parte di uno stato decrepito ed infamato dall'intera umanità. Altamente si gridi da tutti e da per tutto: Trieste ha bisogno di soccorso; colà pure ge-

mono nei ceppi dell'assolutismo austriaco i nostri fratelli: e questo grido, mille volte ripetuto, ci porti la salute, la pace, e ci riconcili coll'Italia intera, che crede erroneamente che ci opponiamo di appartenere alla forte e generosa schiatta italiana. Quando vedremo sventolare sulle cime del nostro castello il sacrosanto tricolore vessillo, quando l'aiuto ci verrà prestato, noi non mancheremo di porre i nostri petti innanzi alle esecrate baionette del nemico insultatore, noi ci aiuteremo; ancor qui scorre nelle vene il sangue italiano e l'esempio dei fratelli Lombardi ci farà più arditi e più coraggiosi. Quelle sante bandiere, benedette dalla Croce e dalla mano del sommo Pontefice, quella Croce, ad insegna posta dell'esercito, ci animeranno e ci renderanno sicura la vittoria. — Fratelli Italiani! volgete uno sguardo su questa città; fratelli, aiuto! Questo cuore è vostro; non lo contamini più la barbara e nefanda bandiera: un solo naviglio, un solo vessillo, una sola lingua domini l'Adriatico ed il Tirreno mare. A voi congiunti, godremo; da voi disgiunti, piangeremo eternamente, ed il nostro pianto verrà insultato dal barbaro oppressore, e questo barbaro sarà da noi maledetto. Ma voi c'insegnaste con sublime esempio — la fratellanza dei popoli tutti — e noi pure assumeremo questa impresa quando un abbraccio ci unirà per non dividerci mai più. E voi, Pio immortale, stendete fino a noi la paterna vostra benedizione.

Viva l'Italia rigenerata! Viva l'unione italiana!

UN TRIESTINO

in nome della città e delle coste istriane.

29 Aprile.

(dal Libero Italiano)

LA CAPITOLAZIONE DI UDINE.

La resa di Udine è una vergogna italiana! ma una vergogna che non deve, non può passare nè alla storia contemporanea, nè alla ventura ingiustificata: gli Udinesi sono generosi, gli Udinesi non mentano alla originalità italiana, gli Udinesi aborriscono il servaggio, gli Udinesi hanno giurata sull'ara della libertà la libertà Italiana: ma non tutti gli Udinesi si sono accostati al simulacro del patrio giuramento; la classe privilegiata della società, la casta che vanta supposti titoli di alto lignaggio, la classe dei cospicui censi, pei quali si costituisce in supremazia ai poteri civili, è la rea dell'alto tradimento.

La Capitolazione di Udine è stipulata dal tradimento premeditato, mercanteggiata coi Barbari prima del conflitto delle armi. Intanto che il popolo ferveva nella pugna, e il sangue nemico scorreva a torrenti, intanto che il popolo innalzava il grido di vittoria, i magnati di Udine capitolavano e sottomettevano la città al vitupero di un'ingente contribuzione. Ma qual diritto di legalità può appellare in faccia al mondo il dispotico capitolato? quale giustizia? se la vittoria incoronava de'suoi allori le tempie di valorosi del popolo di Udine? Quali garanzie? quali

titoli affaccerranno per non fare gridare all'Italia; Tradimento! tradimento! e gli Udinesi del popolo vorranno sottomettersi alla vituperata trattazione contro i loro interessi, contro il loro onore, contro i loro giuramenti, contro i sacri diritti della libertà, dopo avere respirata l'aura della vita libera, dovranno ricondursi sotto la schiavitù di un odiato nemico, che ha rinunciato al diritto dell'umanità per assumere quello del bruto?

Popolo di Udine, la capitolazione, a cui vogliono costringervi, non è valida; manca il vostro consenso; e il vostro consenso è il solo che possa legalizzare quell'atto vile, obbrobrioso. Cittadini di Udine, voi siete abbastanza generosi, abbastanza di coraggio, abbastanza conscienciosi, per sentire, per avvedervi, che voi non dovete, non potete deporre le armi per soccombere al vile servaggio, di cui ne sperimentaste già la barbarie. Voi avete giurato dinanzi all'ara della libertà, dell'indipendenza, la rigenerazione d'Italia. Voi non potete perciò consigliarvi a quell'atto, senza rendervi traditore senza lordare il nome d'Italiano, senza contaminare il giuramento, senza rinunciare alla patria. Per diritto di religione non potete cedere al furore de' nostri nemici i vostri templi, i sacri arredi, le pie istituzioni, i vostri lari, le vostre sostanze, i vostri padri, le vostre madri, le vostre mogli, i figli, i fratelli, gli amici di cui si renderebbero i carnefici, e menerebbero scempio, calpestando i più sacri diritti dell'umanità, della natura, della religione gazzando nel sangue dei pargoli, delle deboli madri, dei cadenti vecchi. Il popolo di Udine, oltre d'immolarsi spontaneo vittima all'olocausto della rabbia tedesca, vorrà essere il disonore, l'obbrobrio, la vituperazione degli Italiani? No per Dio! . . non può il popolo di Udine cedere le armi; non può sommettere il collo a nuova schiavitù finchè viva un polano di Udine, non può sobbarcarsi al despota aborrito, finchè una pietra è sopra pietra. Udine sia piuttosto un mucchio di cenere, un campo di cadaveri, una tomba; ma una tomba di ossa intemerate, di ossa di eroi, che caddero trafitti, piuttosto che farsi schiavi del nemico capitale d'Italia, di una ciurma di sgherri, che non ha sete che di oro e di sangue. Combattetete, popolani di Udine, che la vittoria è certa per voi, la nostra guerra è guerra di diritto, è la guerra del connubio colla religione e l'indipendenza dei popoli, e al fianco del diritto e della religione, è la giustizia di Dio. Il riscatto italiano è dunque segnato in cielo con un dito onnipotente, contro l'eterno decreto la potenza di tutti i nemici d'Italia, è polve.

Viva l'Italia! Viva la Libertà!

GIOVANNI CASATI *crociato pontificio.*

AI MIEI CONNAZIONALI.

Spettatore dolente delle lotte d'opinione che sul futuro nostro modo di reggimento scorgo invadere la mia patria, sento il bisogno di sollevare la debole mia voce ad esprimere liberi e fraterni sensi.

Costituzionali, Monarchici, Repubblicani misti e puri che abitate il

bel suolo d'Italia, qualunque sia la particolar vostra convinzione, che io rispetto, a voi mi dirigo. È questo forse il tempo di garire, o non piuttosto quello di combattere? Operavano forse così i maggiori vostri lorchè convenivano a Pontida, pugnavano a Legnago e nelle Venezie per conquistare la loro indipendenza colla gloriosa ed immortale pace di Costanza?

Ora, come allora, la nostra indipendenza non può conseguirsi che coll'intera liberazione del territorio dall'armi straniere che lo brutano: a ciò solo essere devono esclusivamente diretti li comuni sforzi, posti in ciò a contribuzione gli averi, li lumi, l'opera di ognuno.

Ma questa liberazione, e per corollario la indipendenza nazionale viene protratta appunto pei malaugurati dissidii che fra voi serpeggiano. Siccome i razzi incendiarii iniettati in una città assediata, richiamando le cure di parte dei difensori onde ovviarne i terribili e funesti effetti, sminuiscono e rallentano gli sforzi degli aggressi nella principale difesa, e porgono adito a nemici di rafforzare le offese onde raggiungere il fine loro, quello dell'oppressione, tale si è, miei connazionali, degl'intempestivi scritti vostri incendiarii sulla futura forma di reggimento, che niente giovano al comun bene, spargono la diffidenza nelle file dei fratelli d'opinione dalla vostra diversa, li obbligano ad impugnare la penna a sostegno dei loro principii, ad oppugnazione dei vostri, sprestando e tempo e forze, che esser devono esclusivamente dedicate alla comune difesa.

Voi tutti che così operate, mi è pur forza il dirlo, voi tutti con tale condotta tradite la PATRIA, i figli vostri, i vostri nepoti; tradite la UNIONE ed il conquisto della vostra INDIPENDENZA.

Con qual fronte potete voi continuamente avere sul labbro sì sante voci, gettate in faccia allo straniero, quando l'opere vostre si ne dissentono! E se questa INDIPENDENZA; che si da voi s'ambisce, non siasi infatto ottenuta colla liberazione del territorio, a che valgono le vostre dicerie! A generare solo odii fra i fratelli, a porgere giusto motivo di derisione ai vostri nemici.

Non somigliate a quei Greci del basso impero, che mentre l'Odrisia Luna stava loro di fronte e li accerchiava, le querele religiose fra loro insorte scemando negli animi l'unione e spargendo fra essi la diffidenza, affievoli il coraggio e le forze dei difensori, ed ebbe così per effetto soltanto il trionfo dei nemici, le catene della schiavitù.

Abitanti della Lombardia, delle Venezie, miei cari connazionali, a voi rinnovo le mie più calde preghiere in nome di questa nostra patria comune, qualunque siasi la opinione che di voi s'insignori, cessate per ora da intempestive gare sulla futura nostra forma di reggimento per l'interesse vostro, per quello dei vostri figli e nepoti che vi benediranno, e convertite esclusivamente gli sforzi vostri a promuovere e ad ottenere in fatto colla liberazione del territorio la comune indipendenza nazionale.

Dopo di essa solo aver ponno luogo le elezioni, che col già proclamato ed assentito principio del generale suffragio, esprimer devono nella conseguente assemblea degli eletti la vera volontà della nazione!

Studiate intanto, seguendo il corso degli avvenimenti passati e vici-

ni, li quali potranno o rafforzare, o cangiare l'odierno vostro modo di vedere, ciò che credete più vantaggioso al bene comune, che questo è dovere di buon cittadino; meditatene in silenzio gli effetti; istruitevi sugli bisogni, sulle risorse del vostro paese; indagate quali sieno le persone che pei loro lumi, pel loro patriottismo puro soddisfar ponno meglio degli altri alle comuni esigenze, con essi affratellatevi, comunicate ad essi li vostri desiderii, le vostre speranze, modificate o rafforzate col soccorso della loro esperienza le vostre idee, e preparatevi così con una buona scelta nelle elezioni, che sarete chiamati a fare la composizione di una assemblea d'individui, che devenga a statuire quella forma di reggimento, atta a far ottenere col vostro il comun bene.

Tacciano intanto queste come dirsi inutili gare, ed ogni cura sia rivolta al grande, santo ed unico scopo della nostra liberazione.

Non si controoperi con tale vista alle misure che vengono prese per conseguirla, ma si assecondino a tutta possa da ogni classe di cittadini.

Chi si vedesse parzialmente gravato rimetta ad altro tempo le proprie querele, che distolti da più urgente pensiero, non potrebbero queste con animo pacato essere convenientemente valutate. Si è questo un sacrificio necessario sull'altare della patria.

Non si alteri con inopportuni ed offensivi scritti quella unione fra i cittadini, che solo costituisce la forza comune, dacchè veglia a tutela generale il patriottismo dei magistrati.

Concorrono i funzionarii pubblici colle loro veglie, colle opere loro, colla loro energia a mantenere la pubblica fiducia a loro riguardo.

Chi impugna le armi a difesa della patria, santa e bella impresa, si ricordi che nel farlo una grave responsabilità pesa su di esso, quella cioè di fare tutto ciò che confluire puote al suo bene, di omettere quanto può riescirle di danno. Il coraggio, il valore sono belle ed indispensabili doti, ma maggiori forse lo sono la disciplina, e l'obbedienza; se le prime sono utili alla difesa della patria, l'ommissione delle seconde torna a suo svantaggio gravissimo, mentre toglie quella forma centuplicata che risulta dall'unità delle operazioni.

Eccitino a tale onorevole impresa le voci dei ministri del santuario, quelle del sesso gentile di sì alto sentire nelle politiche commozioni, assecondino un tale divisamento, tutti quelli che amano veracemente la patria, chi con sacrificio momentaneo di parte delle sue dovizie, chi col tributo dei proprii lumi e della esperienza acquistata nelle guerresche faccende, chi coll'opera propria, ognuno, a seconda delle proprie forze, e con tale concorde unione di volontà e di pensieri potrà solo conseguirsi la nostra liberazione senza cui nessuna sorte di indipendente reggimento potrà mai sperarsi.

Venezia li 16 aprile 1848.

Viva l'Unione, Viva la Indipendenza, Viva l'Italia!

Il libero cittadino
ANTONIO SANFERMO.

29 Aprile.

ALLE GENTILI VENEZIANE.

Le donne Veneziane passarono in proverbio per la gentilezza e la generosità del loro animo nobilissimo: e, per tacere di altri esempi, quello vale su tutti, quando nel 1581 accorsero magnanime ad offrire sull'altare della Patria le gemme loro e i monili allorchè fervea la guerra intorno a Chioggia. E adesso che trattasi non di offrire alla Patria le preziosità e gli addobbi muliebri: non di combattere contro i fratelli come allora, ma bensì di scacciare da questo sacro suolo d'Italia i barbari nostri oppressori, il sottoscritto non teme, che alacramente e con tutto l'ardore accorreranno le gentili Veneziane a prestarsi alla santa opera, onde tosto provvedere alle nostre milizie le biancherie di canape; e tale bisogno non soffre dilazione. Disposizioni acconcie sono già pronte a quest'uopo, ma ad allargarne il confine, e facilitarne la esecuzione non si dubita che pronta accorrere non voglia la cittadina sollecitudine vostra.

I modelli degli oggetti occorrenti saranno depositi al Municipio, e distribuiti a quelle fra voi, che vorranno prender parte a tale offerta di tela e lavoro, santa e modesta offerta, che la Patria vostra accoglierà riconoscente.

Ogni eccitamento riesce vano allorchè si parla a chi nacque e crebbe in questa terra diletta e patria feconda degli *Orseoli*, degli *Acotanti*, dei *Miani* e dei *Giustiniani*, modelli insigni di cittadina carità e di amore fraterno.

Il Ministro delle arti e manifatture
ANGELO TOFFOLI.

29 Aprile.

AGLI ITALIANI DIMORANTI IN VENEZIA.

L'esercito dei carissimi nostri focosi fratelli Italiani si rannoda ed ingrossa sulla Piave - Questo dev'essere il primo terreno consacrato per una battaglia campale per l'Italiana gloria, e per una sicura vittoria.

Accorrete gioventù animosa e bollente per la Patria ed unitevi tostamente sotto gli stendardi della libertà, ed unità Italiana, sul campo della gloria andate a far bella mostra di voi stessi, e dell'armi vostre, pugnate, e vincete.

Per ora questa Sovrana Capitale non abbisogna del vostro braccio. In altro momento la potrete e dovrete soccorrere.

Italiani!!! il nemico è fiacco, avvilito, ed incerto, e vi posso assicurare che nulla spera, tutto deve da noi temere. In ogni Italiano esso trova un nemico forte, animoso, e fiero per sommo e carissimo amore di unione, e patria. Siate fieri valorosi Italiani, ed ogni colpo sia ferita, e morte. La pietà non parli al vostro cuore generoso, ma solo vi occupi una giustissima e mortale vendetta.

Avete tanti esempj sull'occhio della nemica barbarie, crudeltà e villà. Nulla temete . . . Iddio è con noi, la santa Patria madre è sorella, e l'ottenuta libertà, dev'essere suggellata col sangue, colla morte, colla vendetta - Gridate dunque concordi con animo forte, risoluto, libero.

» O vincere, o morire - Libertà o sepolero - Fuori lo straniero, fuori » il barbaro incendiario espilatore - Morte e vendetta - Libertà e Patria, » Unità e fortezza - Amore e fratellanza Italiana - Viva l'esercito che deve » vincere - Viva la Gioventù Italiana - Viva il nostro Governo Veneto! «

Viva PIO IX. - Con questi sentimenti prodi Italiani, sarete salvi, liberi, e vincitori.

Sieno benedette le vostre armi, il vostro nome, le vostre calde speranze.

Il Cittadino ZAMBONI, Guardia Civica.

29 Aprile.

INDIRIZZO REPUBBLICANO

Alla Repubblica, al suo Governo, a' suoi Consultori, sulla proposta legge intorno alle cartelle metalliche.

Sarà stato sempre sacro dovere di obbliare un privato riguardo per il pensiero del pubblico bene; ma pur è sempre doloroso dovere, allorchè sia rimprovero dato all'uomo privato, od al pubblico funzionario. Siamo dunque costretti di confessarlo, e di pubblicamente indicarlo, che si è incominciato poco felicemente anche il corso delle nostre Governative consultazioni.

La proposizione portata dal consultore sig. Sbardelà di continuare a render fruttuanti le obbligazioni metalliche è stata proposizione *antipolitica*, sommamente *dannosa*, ed *antirepubblicana*. Provo la prima asserzione.

La proposizione è antipolitica, perchè dà credito ai fondi pubblici dell'inimico, fa crescere la sua forza erariale, e questo credito di conseguenza reagisce sulla forza delle armi e sulla sua potenza politica. Non sapete voi che la prima, la più essenziale, la base fondamentale della permanente forza di tutti i Governi è la misura dell'altezza dei loro pubblici fondi? Colla proposizione adottata, voi avete fatto crescere li fondi stranieri, che inoltre sono li fondi dell'inimico, e li avete fatti crescere nella vostra, e nelle altrui piazze. Questa forza, e questa fatal verità sorsero dalla inconsulta vostra proposizione; dunque ho bene provato che la vostra proposizione di rendere fruttanti le obbligazioni metalliche fu ed è una proposizione antipolitica.

Provata la prima asserzione, proverò la seconda. L'acclamata proposizione fu inoltre sommamente dannosa all'erario della Repubblica. Ho già dimostrato, che avete giovato con tale determinazione alla politica austriaca, e se avete giovato alla sua, avete per indispensabile conseguenza pregiudicato alla vostra, perchè un passo impolitico non può nuocere a chi lo fa, senza giovare ad altrui.

È poi sommamente dannosa la vostra proposizione, perchè avete cimentata senza conoscerne il limite dell'esborso, la finanziaria esposizione della Repubblica, dacchè potrebbe ricadere sulla responsabilità dei nostri fondi erariali una quantità di milioni che spogliassero di tutto il denaro le vostre casse, e compromettessero in questo modo la nostra finanziaria esistenza, o col vagheggiato interesse dello straniero, o con quello di qualche speculatore italiano, che addocchiasse un gran colpo di ben assicurato guadagno, che in questo caso diverrebbe anche colpo di stato.

Intendo il vostro progetto. Voi avete per certo opinato così, onde garantire il possessore innocente di queste cartelle, o qualche altro esposto stabilimento della Repubblica, avete veduto un breve tratto di esposizione privata, ed avete deciso di garantirla. Ma invece, senza saperlo, posponete il ben pubblico al bene privato, e per essere buoni padri avete voluto comparire cattivi repubblicani, e peggio ancora non uomini degni della consulta di stato.

Avete insomma aperto dinanzi all'erario della Repubblica una immensa voragine, che potrebbe inghiottirla senza rimedio.

Fu dunque anco sommamente dannosa la fatta proposizione.

Provo la mia terza asserzione. La vostra proposizione fu anche anti-repubblicana. Non l'osero io, ne alcun altro potrebbe osarlo di dubitare sull'intenzione del sig. Sbardelà; ma se il suo nome non vincessesse il sospetto, il pubblico avrebbe potuto supporlo un ritrovato di privata speculazione, il pubblico avrebbe potuto eredere, ch'egli avesse assai numero di queste obbligazioni metalliche, o ne avessero altri da cui esso abbia avuto il mandato di consultore per la patria rappresentanza, o che volesse egli stesso farsi speculatore nella legge proposta. Questa preferenza del bene privato al ben pubblico sarebbe stata preferenza antirepubblicana, perchè nuoce alla eguaglianza, perchè nuoce allo stato della Repubblica, perchè nuoce alla maggior parte dei cittadini, anzi a tutti, e se non a tutti, tende senza dubbio all'egoismo, ed a procurare la ricchezza di soli pochi.

Dunque è proposizione insieme antirepubblicana.

Poteva, e doveva esser sacra la garanzia dei pupilli per il tradito impiego dei lor capitali, ma era d'uopo cercarla altrimenti, perchè così la trovata salvezza riusciva fatale e funesta allo stato; e quel Governo che assente ed incontra non necessarie passività, sarà sempre un Governo debole, sarà un Governo vicino a cadere. Li somni pubblici economisti Colbert, e Smith non avrebbero nè proposto, nè ammesso l'errore e date in seguito prova, che se avete falsato un principio, avete saputo tosto emendarlo e foste all'uopo utilissimi cittadini e sapienti consultori in progresso.

Bisogna alla fine convincersi, che la sapienza non vien dal sedile, ma bensì dalla mente dell'uomo, e che questa mente agisce tanto nelle pubbliche piazze, come nei gabinetti dorati, nelle sedie d'ogni ritrovo, come nel primo seggio della Repubblica.

Date perciò mano forte, e fedele al nostro provvisorio Governo, onde non s'abbia in qualsiasi possibile evento a ripetere, e a deplorare le memorande parole del gran maestro dei consoli, del gran maestro degli

oratori, del gran maestro degli avvocati di Tullio. *Che Repubblica è questa, in qual città viviamo, dove siam noi?* E soprattutto si pensi alla guerra, e che per la guerra occorre denaro, e molto denaro; si pensi ancora che ci vogliono grandi viste a facilmente ottenerlo, o perchè venga spontaneamente esibito, o perchè una legge opportuna lo arrechi senza rancori, senza contrasto.

Vi parlerò un'altra volta dell'abbandonata legge dei calamieri, abbandonata pur troppo all'arbitrio dei Municipii con gravissimo danno di tutto il popolo.

Viva Pio IX! Viva Venezia! Viva il Miracolo!

*Il Cittadino GIUSEPPE PICO
Avvocato del cessato Regno d'Italia.*

29 Aprile.

PENSIERI E VOTI AI CITTADINI DOVIZIOSI DI VENEZIA.

Sarebbe grave peccato ascondere più a lungo il comune dolore sulla scarsa cooperazione data dai doviziosi a pro della patria.

Io elevo la voce della carità cittadina con animo commosso e fidente affinchè i nostri doviziosi non s'illudano più a lungo e sui bisogni della patria e sull'opinione pubblica, su quanto venne fatto da loro sino al presente.

Cittadini doviziosi! il confronto coi grandi atti de' fratelli d'Italia comanda una riparazione pronta e leale alla manchevole vostra cooperazione.

È doloroso in vero che mentre i celeberrimi lombardi Annoni, Litta ed altri magnanimi, spendono poco men che patrimoni regali per armare legioni intere di animosi e per fomentare e rassicurare l'indipendenza italiana; voi non rispondiate che agli appelli del Governo, e parcamente in relazione alle vostre facoltà.

È doloroso che all'esempio della generosa Bologna che non solo spontanea vi soccorre colle poderose soldatesche, ma colle offerte dei tapini e degli ultimi del popolo per abbreviare il debito della guerra alla patria, voi rispondiate in proporzioni non laute, e che tornano quindi indecorose.

È doloroso che alcuni di voi, anzichè eccitarvi a sì santi esempi ed imitarli, perda un tempo prezioso in censurare grettamente gli atti già compiuti di quei cittadini che per procurarci l'indipendenza con esemplare generosità assunsero la gravissima cura della cosa pubblica in momenti di tanto pericolo.

È doloroso, a dir breve, che taluno tra voi non abbia compresa la grande verità che parla sì poderosamente anco ai principi, vale a dire, che occorre seguire con ogni possa l'impeto dei tempi e che pel miglior essere avvenire tutti per tutti dobbiamo dividere gloria e ricchezze, piaceri e dolori.

La patria è in pericolo non solo per la presenza dell'abborrito nemico, ma per le urgentissime spese della guerra, per le eventuali indennizzazioni verso i fratelli che soffrono la guerra guerreggiata sul loro suolo, pel cumulo di carte infruttifere e di pensioni che ci hanno legato i nostri agonizzanti padroni, per la incertezza sulle basi delle liquidazioni del debito pubblico col loro governo, che anche negli ultimi suoi aneliti non mancherà di compiere gli esempi delle sue ingiustizie.

Nè per solo debito cittadino siete chiamati, o doviziosi, a dividere coll'oro e col sangue i pericoli della patria, ma anco pel sacro dovere di prevenire civili discordie per l'avvenire e per vieppiù rassodare lo edificio dell'unione e dell'amore; poichè i fratelli delle Provincie che piangono per la desolazione delle loro terre e per le vite de' loro cari, vi domanderanno a ragione nel dì della gloria, con quali mezzi rispettivi abbiate preparate le sorgenti per alleviare i danni comuni.

Cittadini doviziosi! Cessato, per la Dio grazia, il governo del mistero, nel dì della rigenerazione siete chiamati a rendere pubblica ragione della proporzione tra quello che avreste potuto fare e quello che avrete fatto.

Cittadini doviziosi! il tribunale dell'opinione, mole potentissima di un libero governo, vi terrà stretto conto del bene e del male con una giustizia ed altezza molto più proporzionale di quella che esercitassero su voi i comuni oppressori col vendervi chiavi e bindelli.

Cittadini doviziosi! Sta in voi l'apprestare i mezzi affinché la patria non inserivi i vostri nomi nella vergognosa pagina dell'inazione.

Assoldate, a misura della vostra potenza, corpi di volontari ed in specie di *militari in congedo da cinque anni*, onde per essi si compongano truppe regolari e di sussidio accorrenti insieme ai gloriosi Pontificii e Napolitani al pericolo della patria sul Tagliamento, sull'Isonzo e sul Piave.

Ai crociati poveri che dividono i più gravi stenti e pericoli per voi sotto Palma ed altrove mandate scritti di emulazione, speranze di collocamento. Ricercate delle loro famiglie, asciugate le lagrime dei loro genitori, delle loro mogli e dei loro figli, e confortate con promesse l'avvenire di questi miseri, se il destino malaugurato ne facesse degli orfani o delle vedove.

Domandate al Governo che instituisca fra i più degni di voi un Comitato di Beneficenza che ponga a frutto per la ricchezza nazionale le vostre ricchezze individuali, ed affinché, nel secreto dicevole alla indole di sì delicata missione, il Comitato medesimo appresti i mezzi per influire su i più riottosi fra voi.

Spedite a vostre spese sacerdoti di mente e di cuore nei Distretti e nelle Provincie ad imitare il vostro esempio, a rincuorare i popolani e ad animare coi sacri nomi di nazione e di patria le virtù di alcuni moderati ricchi che, nel silenzio delle ville, non aspettano che la scintilla per rispondere ad atti generosi di cittadina pietà.

Già i sacerdoti non hanno duopo che di un cenno, poichè, grazie a Dio ed a Pio IX, sono divenuti gli elementi più preziosi di civiltà e di amore.

Ed a tali Comitati sia chiamato ad accorrere gratuitamente anco chi non è ricco di danaro, ma di senno; chè passarono i tempi in cui il senno non era che un nudo istrumento di baldoria; ed anco il senno, al pari delle ricchezze e delle persone, dev'essere volto a beneficio di tutti.

Doviziosi ed assennati! Se gli uomini del popolo danno alla patria il loro sangue, e perchè voi terrete in serbo le ricchezze ed i lumi, che sono elementi tanto meno importanti della vita preziosa di ogni cittadino?

Possano le mie povere parole avere qualche frutto! Io le ho elevate a fronte aperta, perchè non mi si creda servo ad obsoleti ossequii e perchè il velo dell'anonimo non faccia venir meno la sfida generosa.

Io le affiggo dai *placards* (quantunque non approvi in massima siffatta forma di pubblicazione) per onorare i miei cittadini, ai quali non voglio bandire la spiacevole pubblicità dei giornali.

E poichè mi sono fatto interprete del voto di molti buoni, ognuno quindi innanzi avrà il diritto di scendere dal vuoto al concreto, se il mio voto non sarà assecondato, perchè il mio pensiero è ora proprietà di tutti, e tutti hanno il sacro diritto di chiederne al Governo la più pronta, la più degna, la più ordinata e la più vigorosa esecuzione.

ADRIANO ROCCA.

29 Aprile.

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA
AI VOLONTARJ DELL' ASSOCIAZIONE ITALIANA DI PARIGI.

ANIMOSI VOLONTARJ.

Voi avete nella terra straniera udito il grido delle nuove glorie e dei nuovi pericoli della Patria, e siete accorsi.

Raccolti in un' Associazione che si onora del nome, dell'ingegno e del cuore d'unò dei più indefessi e generosi propugnatori della causa nazionale, voi vi siete tosto levati al suono dell'energica di lui parola, come ad invito da lungo tempo aspettato, e avete divorata la via per giungere fra noi. Avete lasciata la terra ospitale di Francia; avete lietamente sostenuti i disagi d'un lungo viaggio, e durato coraggiosamente il dolore di vedervi per un istante disconosciuti al primo toccare il suolo della Patria. Oh! certo la gioja d'aver raggiunta la meta del vostro affannoso desiderio vi avrà compensati ad usura d'ogni travaglio, d'ogni sacrificio.

Ma che cosa farà la Patria per darvi un segno del giubilo con che vi accoglie, per mostrare che a voi figli del suo dolore teneva in serbo le più elette consolazioni?

Animosi volontarj! La Patria vi concede un premio, che vi starà in luogo d'ogni festeggiamento, d'ogni conforto: essa vi dà il benvenuto col mandarvi tosto ove più grave è il pericolo, ove più stringe il bisogno.

Nella Venezia il nemico d'Italia tenta gli estremi suoi sforzi: colà

raccozza il nerbo delle sue truppe: colà dev' essere il campo dell' ultima battaglia dell' indipendenza Italiana.

E colà la Patria v' invia sotto il comando d' un prode, rinomato nei ricordi dell' italica milizia e dell' italica libertà. Poteva darvi un premio più degno di voi e della nobiltà degli animi vostri?

E a voi associa un drappello di giovani che riportarono le prime lodi del coraggio e dell' intelligenza nelle cinque milanesi giornate. Ad essi è confidato il farvi gli onori di questa Patria che voi avete riguardata mercè la loro vittoria.

Milano, dolente di non avervi potuto festeggiare tra le gloriose sue mura, a voi gl' invia perchè vi rechino le significazioni del suo cordiale e riverente affetto. Milano confida che voi seco loro stringerete quella severa amicizia del campo, che riceve aumento da tante diverse emozioni, ed a vicenda alimenta le virtù più disinteressate e sincere. Ella confida ancora che le sarà concessa la gioja di vedervi e di sciogliere verso di voi il debito dell' ospitalità, quando, tornerete gloriosi d' aver cooperato a far la Patria comune libera e franca da ogni straniera signoria ed influenza.

Siate dunque i benvenuti, o volontarj animosi: la Patria attenderà impaziente le vostre novelle dall' Adige e dal Tagliamento: ella è sicura, che risponderanno al vostro coraggio, al vostro patriottismo ed alle sue speranze.

Milano, 28 aprile 1848.

CASATI, *Presidente* — BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI — GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI — MORONI — REZZONICO — Ab. ANELLI — CARBONERA — GRASSELLI.

CORRENTI, *Segretario gen.*

29 Aprile.

IL RITORNO IN VICENZA DEI CROCIATI FATTI PRIGIONI

NELLA SPEDIZIONE SUL TERRITORIO VERONESE, E CONDANNATI A MORTE.

I.

Fratelli miei che del tremendo Marte
 Moveste arditi a sostener la legge,
 Per cui tanta di gloria a voi die' parte
 Quel GRANDE, che rivendica, e corregge
 L' antiche ingiurie, onde in eterne carte
 La turpe istoria lo stranier pur legge,
 Vi porto anch' io nell' italo saluto,
 Nel cor che balza il più gentil tributo.

II.

Potessi ad illustrar cotanto giorno
 Dè' vati eccelsi guadagnar la reggia,

E un inno pronunciar di grazie adorno,
 Un di que', di cui tutta Italia echeggia,
 E a festeggiar l'orrevole ritorno
 La tarda mente, che fra tanti ondeggia
 Pentimenti, e ripulse, un monumento
 Pur v'alzerebbe in non caduco accento.

III.

Partia da Berga quella schiera ardita
 Che la penna, o la marra, od il martello
 Depositi, e come l'occasione invita,
 L'armi brandite, si faceva scabello
 Al franco piè di Libertà tradita
 Colle frante catene, e al vile augello,
 Già percosso alle teste oppresso, e scemo
 Di forze, meditava il colpo estremo.

IV.

Fervea la pugna, e le più ardite prove
 Ogni novello eroe tornava in luce
 Dei padri suoi, per cui l'Italia muove
 Invidia tal, che il tempo anco n'adduce
 De' Scipioni le gesta, e si commuove
 L'alma depressa ah! quanto! e si riduce
 L'alternar delle idee quasi al vaneggio,
 E volendo dir meglio, i' dico il peggio.

V.

Quand'ecco al varco di que' calli angusti
 Cui fan ale due poggi, e in cui s'addentra
 La prode armata oltramontani ingiusti,
 Spogliate le divise, a cui subentra
 Il villeresco saio, i nostri angusti
 Simulando fratelli, u'più s'accentra
 Dei fidenti la calca, e sassi, e palle
 Aggravan sulle faccie, e sulle spalle.

VI.

Chi ridir puote lo scompiglio, il lutto
 Che il tradimento d'ogn'intorno manda?
 Chi tanto scempio, onde n'andria distrutto
 Drappel sì forte, cui nessun comanda?
 Chi de' cannoni l'adoprar ridotto
 A stremo d'esca, sì che ardita banda
 Ceduto avria, se non regnasse un PIO,
 Cui nulla niega de' Campioni il Dio!

VII.

Offre in trenta guerrier sua spoglia opima
 L'inonorata impresa, e in ceppi stretti,
 Orribil cenno il reo tiranno intima
 Che a presentar li dannà i forti petti
 A nefando bersaglio; e qui la rima

Segue il tenor de' flebili concetti
 E del più cupo bronzo al suon ferale
 A que'martiri innalza ultimo vale.

VIII.

Già sono addotti del supplizio al campo,
 Già l'uno afferra la cruenta palma,
 E poi vincendo nel suo volo il lampo
 Riposa in grembo a Dio la nobil alma:
 Nessun più anela dell'eccidio a scampo,
 Eppur conserva sua virtù la salma:
 Ma di Radetzky nel consiglio audace
 Vince progetto d'impetrar la pace.

IX.

Siete liberi esclama, ite, nunciate
 Che noi sappiamo guadagnar le imprese,
 E perdonare a pecore sviate,
 Che immensa verga a noi soggette ha rese.
 Bella impresa da ver, l'armi celate.
 Tradir la fede di menzogne a spese?
 Ma si dicea quel barbaro, e paura
 Gli eroi ritorna alle natie lor mura.

Il Cittadino

DOTT. IPPOLITO ANSELMI, Avv. e Guardia Civica.

29 Aprile.

AI SIORI ARISTOCRATICI

SONETO.

Maledeta superbia e vanità,
 Ti xe del cuor uman la calamita,
 No ti ascolti razon nè umanità,
 Co prepotenza ti ne tol la vita.
 Nome vano per ti xe Carità,
 Co l'ingano e'l garbugio sempre unita
 Ti voressi brusai regni e cità,
 Purchè la to ambizion fusse infinita.
 Ma zonto xe quel di che semo uguali
 Per voler de quel Dio solo potente
 Che no patisse e no sostien rivali.
 Spiega bandiera pur, spiega segnali;
 Ma PIO farà restar sul Continente
 I *Aristocratici* come stivali.

Il Citadin, BEPO CAIME.

30 Aprile.

 IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

1. La giurisdizione civile contenziosa e non contenziosa, e la giurisdizione penale pe' delitti non militari, sulle persone addette alla milizia, sono deferite ai Tribunali ordinari civili e criminali, con che il foro privilegiato militare è abolito.

2. Il foro è determinato dalle norme generali attualmente in vigore, e le procedure già incamminate sono devolute ai Tribunali competenti, dinanzi ai quali l'una o l'altra delle parti sarà libera di agire per la continuazione, reclamando la trasmissione dagli Auditorati degli atti relativi.

3. Gli Auditorati consegneranno pure gli atti de' processi criminali ordinarii, consunti od in corso, ai Tribunali rispettivi.

Il Presidente MANIN.

CASTELLI.

Il Segretario J. ZENNARI.

30 Aprile.

CITTADINI!

La resa della Città di Udine, fu opera di alcuni vilissimi, e non dell'intera popolazione.

Le granate ed i razzi piovevano sulla Città, ed il popolo animoso e tranquillo giurava di seppellirsi nelle sue ruine, piuttosto che cedere.

L'interesse però, e la viltà di pochi tradiva quei generosi, trattando di nascosto un'infame Capitolazione con un esecrato nemico.

Non appena fu udita tal parola che l'imprecazione di migliaia di vittime piombava sui traditori. Ma la truppa di linea non contemplata nei patti abbandonava la Città riparandosi sul Tagliamento.

La popolazione lasciata in balia di se stessa, vedendosi venduta, cadde nell'abbattimento e nella prostrazione.

Italiani! la nostra maledizione si aggravi sugli autori di una tanta infamia, ma nella nostra giustizia solleviamo un popolo generoso, che soffre avvilito curvato sotto il peso di una colpa non sua.

La stirpe Friulana saprà cancellare col sangue nemico quell'onta, di cui la si voleva macchiata, e raddoppierà i suoi sforzi per annientare gli avanzi dell'esercito invasore.

UN CITTADINO.

30 Aprile.

LA VERGOGNOSA CAPITOLAZIONE DI UDINE ESIGE PRONTO ED EROICO RIPARO.

CITTADINI!

La proditoria capitolazione di Udine destò il massimo sdegno nell'animo di tutti i valorosi. Non si può comprendere come vi possano essere alcune anime tanto abbiette in Italia, che amino meglio di sottostare al più crudele dei servaggi, piuttostochè morir liberi, e sotto le fumanti rovine delle loro case. Il popolo d'Udine fu vilmente tradito da chi lo presiedeva e rappresentava, e trovossi in balia del nemico, per soggiacere ad atroci torture fisiche e morali. I nomi di coloro che segnarono la capitolazione sieno condannati alla pubblica infamia, rase al suolo le loro abitazioni, sostituendovi la colonna del vitupero; e chi arringò il popolo per persuaderlo a non oppor resistenza, divenga oggetto di esecrazione e di scherno. Uno de' più generosi e caldi patrioti udinesi, per non sopravvivere alla resa ignominiosa della loro città, si fece balzar in aria il cervello di un colpo di pistola, e gli altri ch'eran, poco meno del primo, infiammati di patria carità, fuggirono da una città tradita e schiava per ricovrarsi alla libera campagna, donde poi irrompere opportunamente sul baldanzoso e feroce nemico. Alla notizia della perfida trama di chi vilmente combinò col nemico la vergognosa capitolazione, qual v'ha veneto, veneziano, italiano cittadino che non frema di sdegno, e gridi subita, aspra vendetta contro i traditori esecrati, brandendo in pari tempo la spada, ed armandosi di tutto punto in soccorso de' traditi Udinesi? Chi giurò fedeltà alla bandiera tricolore non può patteggiare coll'austriaco, nè tollerare alcun patto, che qualche scellerato stringa col medesimo. Tutti i veneti e veneziani e gli abitanti tutti d'Italia si accolgano pertanto sotto il tricolore vessillo, per rinnovare, se fia mestieri, la fede giurata dell'indipendenza e libertà nazionale, promettendo di volersi seppellir sotto le rovine del proprio paese, piuttostochè scender a trattative coll'ingordo ed implacabile nemico. I veneziani poi specialmente si muniscano d'armi, e le mandino agli abitanti del contado udinese, spronandoli a combattere nelle loro pianure, dalle loro balze, dai monti, dai colli, la santa causa della libertà e della indipendenza italiana. Il Friuli fu detto per eccellenza la *patria*, indicando con tale denominazione, che di là si erano calati alle lagune i fondatori di questa portentosa città, e che quel paese era il semenzajo de' prodi, pronti in ogni evento a qualsivoglia sacrificio, per serbar intatto il Palladio della libertà e della indipendenza, ricovratosi sull'onde del veneto estuario. Soffriremo noi dunque che alquanti traditori dispongano a loro bell'agio della *patria*, della culla de' valentissimi avi nostri, del suolo che germogliò sempre robusti ed invincibili difensori a Venezia? Non ci accingeremo noi alla santa impresa, di marciare tantosto alla volta del territorio udinese, per discacciare oltre la linea dell'Isonzo gli aggressori impudenti, che condotti da

vigliacchi traditori tripudiano ora entro le mura di Udine, conculcando i cittadini traditi, bandendo il giudizio statario, e comprimendo il pensiero, la parola e l'opra? Non impugneremo noi animosi lo stendardo del risorto leone, per volare in soccorso agli oppressi, e snidare l'aquila bicipite dal ricarpito suo covacciolo? Chi v'ha tra' veneziani, che non sentasi scosso nell'intimo dell'animo alla notizia del tradimento vigliacco, e non arda di magnanimo sdegno, non si accenda del santo amore di *patria*, per volare, se possibil fosse, in ajuto ai traditi, agli oppressi? Quando i nemici, un tempo, del veneto nome s'erano furiosamente impadroniti di Chioggia, minacciando da un giorno all'altro anche Venezia, questa appena allora consolidata città, fu un settuagenario quel condottiero invitto, che appoggiato ad una delle colonne della piazzetta eccitò il popolo ad armarsi, a montar le navi, a spingersi impavido fin sotto le nemiche galie per incenerirle, affondarle, disperderle. Gareggiarono in quell'occasione in prove stupende di generosità e di patriottismo gli uni tra gli altri i veneziani tutti, e le veneziane non si fecero schive di offrire per la salvezza della patria vezzi, monili, gioielli, smaniglie, ori ed argenti. Giovi l'esempio commendevole dell'età eroica d'allora, a ridestare ne' petti veneziani il sopito, ma non per anco ispento eroismo. Si suscitò nell'animo di ciascuno il nobile ardore delle battaglie, coll'esercizio frequente dell'armi da taglio e da fuoco. Dimentichino tutti gli agi e le domestiche carezze, ed uno solo sia il pensiero di tutti, quello di agguerrirsi e d'indurare il corpo ai guerreschi patimenti, coll'abbandonare i sofici letti e le molli piume, e dividere di buon grado coi più abituati agli stenti, le veglie sulla dura tavola o sul freddo pavimento. Una sola sia la voce che corra per le bocche di tutti: si salvi, e si renda indipendente e libera la *patria*, invasa di bel nuovo dalle orde vandaliche dei soldati austriaci. All'ombra del vessillo tricolore, è certa e sicura la vittoria, ma senza lotta non si vince, senza combattere non si trionfa. Se i traditi udinesi han bisogno di rinforzi di gente, si ecciti il contado a spedir i suoi forti a difesa della *patria* tradita, della usurpata città. Ma qui si vegli, e non si desista dal guerresco esercizio, per poter esser sempre pronti a respingere con felice successo qualunque assalto lontano o vicino, che minacciato venga in qualsivoglia modo dall'ora inviperito, e sempre crudele ed inesorabile nemico austriaco.

*Viva Venezia! Viva S. Marco! Viva Pio IX! Viva la libertà
e indipendenza italiana!*

Il Cittadino LUCA LAZANEO.

30 Aprile.

ITALIANI! FRATELLI!

Havvi taluno che da più di tra noi dice vedere il fantasma regio a perturbare la serenità della repubblica.

Havvi tal altro che di quest'idolo alla fede mi vuole anch'io un apostolo.

Io non credo la esistenza dell' idolo. Nego il ministero che al culto mi si apporrebbe. Dichiaro vile al cospetto della patria chiunque abbia fondati motivi per accusarmi la regia fede e nol faccia pubblicamente colla stampa.

Il maligno sussurar nell' orecchio, ove si ha il dritto della libera parola non è da onesti repubblicani, ma da spie austriache.

Della ridicola imputazione non mi dolgo, chè, lascio all' onesto che mi conosca giudicarmi dalla mia vita e da' miei scritti. Se non fosse perchè non voglio abbandonare in preda alla tristezza dei nemici della patria e miei quella parte di onesti repubblicani che non mi conosce, sdegnerei di soggiugnere un cenno. È unicamente per ciò ch' entro in argomento. Questa non è discolpa, è presidio di difesa contro l' arme proditoria dell' assassino.

Agli onorati repubblicani io parlo. Con chi non sia tale saprò usare alla sua volta di qualunque logica convenga. Italiani! Quella parte di cittadini distinti che nata colla nostra redenzione a mezzo il dì 22 marzo io mi amicava con alcuni miei scritti; quella parte di essa che lorda delle colpe di patria, sa essere serbata a giorni migliori per dover comparire al Tribunale del popolo tratta dalla mia franca penna, tenta rendermi la onorata rappresaglia che è propria di lei. Io però non la temo, e saprò a tutto costo pugnare perchè sono tranquillo che nessuno può accusarmi alla patria.

Sappiate del resto ch' io sono quel *realista* che sotto la ferocia dell' austriaco portava *scoperto* il tricolore in petto; che certo tra primi me lo posi sul capo il dì che poco appresso colle armi alla mano pugnai sul San Marco contro l' aggressione dell' austriaca bajonetta; che in tutte le occasioni dell' interesse di patria feci non ultimo, prima e dopo il 22 marzo la mia parte di onesto Cittadino.

Sappiate ch' io sono quel *realista* che con poche mie linee, da Voi bene accolte, osservava al Governo il dono non gradito di un *Prefetto di Polizia colle attribuzioni del già cessato direttore generale di Polizia*, il quale in brev' ora cadeva coi ministri raccomandati al pubblico favore.

Sappiate ch' io sono quel *realista* il quale al Governo osservava la improvvida dimissione con armi, bagaglio e danaro, dopo il patito tradimento, di quel Kinschy parte più robusta delle armi che invase il Friuli e verrà minacciante sul Piave.

Sappiate ch' io sono quel *realista* che il dì della cerimonia tra le bandiere Italiana e Sarda, montato sui gradini della residenza Consolare vi rammentava non essere per noi il Re Carlo Alberto che il duce glorioso delle invitte armi dei nostri fratelli Piemontesi.

Sappiate ch' io sono e mi glorio di essere repubblicano, non secondo al migliore tra tutti. Che pei favori ch' io mi attendo dalle regie corone amo tutti i Re dell' amore che portai e porto all' ex nostro Re Ferdinando I. d' Austria, ultimo per noi. Che però non mi sento capace di disconoscere, nè mai disconoscerò, il bene inestimabile che l' unico Re di sangue Italiano Carlo Alberto co' suoi prodi, e gli altri Italiani tutti portano alla causa di questa travagliata dal barbaro parte d' Italia. Questo debito però noi lo paghiamo colla gratitudine nè ci deve legare più in là. Quando saremo liberi si penserà al resto.

Non iscordate, che appunto perchè attualmente repubblicani, se abbiamo il debito troppo sacro di essere confidenti e grati a quel che il Governo ch'è pur parte di noi opera di buono, comunque vi si dica, abbiamo l'incontestabile diritto di dire e scrivere contro il Governo nei modi onesti ma pubblici su tuttociò che tale non crediamo. Se fosse altrimenti non avremmo che il *nome* di repubblica. Guardiamoci bene di non contrar l'abito di tacere, che altri contrarrà quello di comandare. È sotto l'abborrito Governo Imperatorio che si tace e tutto si lauda, non nella *repubblica*.

Ricordatevi che oltre l'Austriaco molti abbiamo interni a temere nemici. Io per me non ho sull'altare che l'idolo della patria. Non ho aspiri nè desiderj oltre il bene di questa che è pur mio bene.

Rammentatevi che non poche austriache spie masherate da *veri repubblicani* minano appunto colle idee di dissidio alla nostra concordia che unica ci può salvare.

Credetelo, Concittadini, questa regia larva che attenti alla repubblica, non esiste. Essa è una infernale creazione di que' brutali nostri nemici che vorrebbero armarci l'un contro l'altro per godere sulle stragi e ruine della nostra civile discordia. Badate come venga a gala l'austriaco spionaggio tosto che alcuna vera o falsa non buona per noi qui giunga notizia, e vi accerterete di questa verità. Guardate all'avvenimento di Udine e vi persuaderete che come sempre vi dissi « nei *Capi* delle Magistrature abbiamo duopo d'uomini *di principii conosciuti; di fede indubbia e incontaminata*, altrimenti piangeremo amaramente. »

Su via, fratelli! Gli spiriti nostri dalle falsità dei nemici della patria agitati ricomponiamo. Ognuno di noi nella malefica dottrina ravvisi la semente gittata dal nemico della civile sconcordia, e facile ci sarà di sperderla.

Chi mai volete che nella mente e in cuore non abbia la Repubblica?

La questione grave per noi oggi è la cacciata dell'Austriaco da Italia, o che abbia *morte* in questa. Tutto il resto non è di adesso. Qualunque sia l'arme di Re o popoli che a questa opra santa concorra, noi dobbiamo baciarla e protestarci riconoscenti in eterno. Guai a noi se l'Austriaco per un istante tornasse!!!...

Ognuno dunque brandisca un'arme a distruggerlo, nè più per ora altro suono si gridi tra noi che quello di *morte all'Austriaco e a' satelliti suoi*.

Unione! concordia! fratellanza tra veri Italiani!

Confidenza, indipendente franchezza riguardo al Governo.

In tutti stia l'ordine a cuore come inseparabile dalla grande causa d'Italia, necessario a compierla e vinceremo.

Viva il Pio immortale! Viva l'indipendenza d'Italia!

Il Cittadino GIUSEPPE SOLER.

30 Aprile.

PREGHIERA A S. MARCO

PATRONO DELLA REPUBBLICA.

GLORIOSO SAN MARCO! Nel vostro mistico libro la prima parola è quella di *pace* (*pax*). E pace recaste da senno alle genti ricoverate fra queste acque tranquille e la conservaste loro per quattordici secoli. Quando nel 1797 vi fecero voltar carta per scriverci quelle altre di *libertà* e di *uguaglianza*. Voi tolleraste paziente lo scambietto profano, ma diceste: » questa promessa non è mia; dunque non la terrò! « In seguito la pagina fu rivoltata, riapparvero le parole vostre; ma Voi diceste: » ciò va bene, ma non per ora; a rivederci nel 1848. « Venne quest'anno, venne il 22 Marzo. Pochi giorni innanzi, dalla vostra torre i *Mori* aveano battuto l'agonia agli Austriaci, e foste udito mormorare: » ci siamo « Oh la gloriosa giornata del 22 Marzo! Viva in eterno il vostro nome, o San Marco! Noi non alterammo il vostro libro, noi gridammo *libertà uguaglianza*, e Voi *pace, pace, pace*.

Grazie infinite vi sieno rese, benedetto San Marco. Questa volta alla *libertà*, all'*uguaglianza* ci credete anche Voi; infatti questa volta le ha proclamate, non il terrore di Robespierre, sibbene la Religione di Cristo. Ma, diteci, avremo pace davvero? Ma per averla, occorre *libertà*; per la *libertà* occorre indipendenza. Noi siamo adesso indipendenti, questo è un fatto; dureremo indipendenti? questo è un quesito. La soluzione Voi la sapete.

Ve ne scongiuriamo, San Marco nostro, piacciavi mantenerci indipendenti. Confondete i nostri e vostri nemici. All'ombra della grande bontà d'un Governo liberale e neonato abusano i malvagi. Essi non credono in Dio, altrimenti rispetterebbero negli avvenimenti odierni la sua mano onnipotente, nè oserebbero scalzare, quanto possono, con infami mene l'edifizio della mano di Dio. Essi non credono nell'Italia, altrimenti vedrebbero nella sola Repubblica l'universale salvezza italiana. Essi non amano la Patria, altrimenti non la calunnierebbero per ciò che fu la prima a risorgere veracemente col chiamarsi Repubblica. Costoro non credono che alla forza, e questa sola temono. Infami! vorrebbero farci passare per una nuova trafilata di dolori, quasicchè non bastassero, a nostra espiazione, quelli durati per mezzo secolo; vorrebbero farci rinnegare la Repubblica per accollarci un giogo, da cui non potremmo sottrarci che proclamando un'altra volta la Repubblica. Se siamo liberi, restiamoci senz'altro: dietro di noi verranno più facilmente gli altri fratelli nostri d'Italia. Liberi tutti, ci uniremo tutti . . . nella fratellanza Italiana.

San Marco! che non fulminate i traditori? Osano al nome vostro, che suona *libertà*, antiporre quello d'un Re. Vogliono un Re? Ebbene: Voi sarete Re nostro, o San Marco. Qual Re più glorioso, più savio, più disinteressato di Voi? San Marco diletto, salvate la Repubblica dalle reti degli empj. Noi non confidiamo che in *Dio* autore della giustizia, nella *Vergine Madre* che ci scampò testè dal fuoco e dalla rabbia austriaca,

e in Voi, grande Evangelista, ancora di salvezza e sostegno antico dei Veneti. Ispirate un buon pensiero a chi ci governa, ispiratelo all'anima grande di Pio IX, unico de' mortali, in cui l'Italia possa confidare: vegga il pericolo che ci minaccia e provvegga.

Non è vero, dite, San Marco, che la Provvidenza non fa mai le cose a mezzo? Or bene; compia anche adesso l'opera sua: venga Pio IX, si ponga egli stesso alla testa degli eserciti italiani. La sua comparsa farà svanire affatto gli Austriaci e cadere la maschera dal viso dei TRADITORI.

E noi esalteremo, o San Marco, il vostro nome nei secoli dei secoli. Amen.

ANTONIO ALCHINI *Repubblicano.*

30 Aprile.

FRIULANI!

L'Italia aveva riposto in voi la sua fede, e voi l'avete tradita. *Tutti mancheranno*, tal era la voce comune, *ma i Friulani non mai*; dai quali, riguardati come i Lombardi nel veneto, aspettavamo miracoli di valore. Ma quelli poco apparecchiati cacciarono dalle lor mura l'infame nemico, e voi ch'eravate muniti di barricate inespugnabili, l'avete accettato di nuovo, distruggendo con le vostre stesse mani la vostra difesa. Essi quasi inermi cancellarono colla fermezza di cinque giorni di sangue il servaggio di tre secoli, e voi con quella dedizione l'avete ignominiosamente improntato sulla vostra fronte. E mentre i fratelli accorrono da tutti i punti dell'Italia per aiutarci a frangere un giogo di ferro, che pesa su noi, e non su d'essi, voi avete potuto transigere con un'oppressione di secoli, con un odio santificato da Dio, con un governo reso impossibile a' suoi figli stessi. Ma furono i pochi vili, direte, che paralizzarono una forza da leoni; lo sia: i nomi loro già sono segnati, e la giustizia dei popoli sarà terribile come la giustizia di Dio. Ma intanto per i pochi vi siete disonorati tutti, ed avete aperto un abisso, che non si può chiudere se non col sangue.

L'Italia vi aveva preparata una pagina di gloria, ed ora l'ha lacerata. Su dunque sorgete unanimi e generosi quali eravate creduti, mostrate al mondo che fu sventura e non colpa la vostra; e quando avrete lavata quest'onta, allora soltanto potrete dire: *anche il Friuli è patria Italiana.*

I FRATELLI D'ITALIA.

30 Aprile.

AL CLERO E POPOLO DELLA DIOCESI DI CONCORDIA.

AVVISO INTERESSANTE.

Un foglio infame intitolato: *Protesta dei Parrochi e Curati della Diocesi di Concordia all'amatissimo Popolo*, comparve jeri a San-Vito

proveniente da Portogruaro senza data e senza nome di autore e di editore. Non merita risposta nè confutazione, ma disprezzo ed abominio, tanto questa protesta è turpe e nefanda! Il Ceto rispettabile dei Parrochi e Curati non è offeso, nè il popolo può rimanere scandalezzato, perchè non vi può essere un solo che, leggendola, non la conosca un compassionevole aborto di qualche ingegno traviato, che profanando il nome santo di Dio e di Pio IX, tenta coprire ed avvalorare col nome del Clero lo sfogo codardo delle sue vili passioni, dell'odio e della vendetta. Conosca però il Clero e il popolo tale orrenda violazione del decreto 25 marzo 1848 del Governo provvisorio della Repubblica Veneta, e ne invochi la repressione e il castigo.

San-Vito 10 aprile 1848.

P. GIUSEPPE TREVISAN.

INVITO AI PARROCHI E CURATI DELLA DIOCESI DI CONCORDIA.

Diffondere l'odio e forse provocare al sangue *in nome* di Dio, disseminare il vituperio *in nome* dell'immortale Pontefice del perdono della amnistia PIO IX, abusare così sfacciatamente della *libertà* da farla abborrire quasi fosse sfrenata licenza, profittare della necessaria debolezza di una nazione che si ricompone e rigenera per gettarsi impunemente a calunnie ed a turpitudini di cui i più corrotti tempi non ci lasciarono esempio, coonestare la più satanica idrofobia delle apparenze di uno zelo religioso, dare alla intiera Diocesi uno scandalo fatale e pericoloso negli attuali commovimenti, è tale un complesso di misfatti da sentirne orrore ogni onesto, e da indignarsene chiunque non abbia spento ogni senso di verecondia, e tenga la religione per qualche cosa più che un nome, od un zimbello da scellerati. Ed i Parrochi ed i Curati della Concordiense Diocesi, nel cui nome furono commessi tanti delitti, vorranno levarsi unanimi a tutelare la dignità del loro ministero, la santità della religione che insegnano, e la cattolica mitezza dei loro sentimenti contro allo scritto che in forma di *Protesta* usciva da Portogruaro contro il Vicario Apostolico della Diocesi. Il silenzio sarebbe colpevole, perchè farebbe supporre al popolo che i Parrochi nell'atto che si dicono ministri di carità sieno dominati da un odio più che pagano, e che lo amore non governi le loro passioni, farebbe supporre alle limitrofe Provincie che non solo ogni sostanza di religione è disparità dal Clero Concordiense, ma anche ogni principio di rettitudine e di pudore. In quella *Protesta* non il Patriarca fu vilipeso là cui virtù e bontà è attestata da tutte le venete provincie, ed ammirata da chiunque non è tristissimo, non il Vicario Apostolico perchè la bile frenetica e dissennata disvela la indole codarda di chi la vomita, non la tristizie dell'obbietto su cui si effonde, ma sì gravemente insultati furono i Parrochi e Curati della Diocesi che furono creduti anticattolici tanto da consentire il loro nome e la loro autorità ad un infernale libello opposto a tutti i principii di quella religione di cui sono custodi, interpreti ed osservatori, ed il quale non possono approvare senza apostatare dalla religione della carità, e

rinnegare ogni decoro. — Vicarii Foranei della Diocesi, in nome di quel Dio di carità che vi discende ogni dì tra le mani e nel cuore, non consentite che i creduli ed i semplici vi tengano autori del più virulento libello che uscisse alle stampe giammai: l'onore della Diocesi ve ne supplica, la dignità della vostra condizione sociale e religiosa, ed il decoro del vostro nome empicamente abusato ve lo impone; tutti e ciascuno coi Parrochi soggetti solennemente protestate contro l'empia *Protesta*; protestate contro l'insulto che fu fatto al vostro cuore ed alla religione degli animi vostri. Avrete vendicato il vostro onore, non quello del Vicario Apostolico, il quale debbe consolarsi che i suoi nemici siensi finalmente disvelati per tali, che educati a tenebrosi raggiri ed a fangose arti, e fra oscene trufferie maturati, a disfogare l'arrabbiata bile che li divora non aborriscono da improntitudini così sfacciate e da calunnie tanto aperte da essere da tutti voi con una sola parola solennemente smentite — Vicarii Foranei e Parrochi, se volete con frutto predicare la carità di Cristo, adempite giustizia contro a chi semina l'odio, e resuscita le fazioni in questi dì, in che la Patria supplica concordia ed amore, e domanda a tutti il sacrificio dei privati rancori onde rigenerarsi a quella indipendenza cui da tanti anni sospira. Smascherate i tristi a cui la Patria, la Italia, il Popolo, Pio IX non sono che un pretesto a satollare privati rancori, ed un grido di moda, ed un vituperoso palpito del cuore — Vicarii Foranei e Parrochi, non lasciate lungamente aspettare la risposta, chè nessun lavacro potrebbe rigenerarvi dall'infamia nè dall'irreligione.

30 Aprile.

IL TEMPO E LA RELIGIONE

SCIOLTI.

Nell' arduo calle di caduca vita
 Colma di pianto e d' aspro duol feconda
 (D' un primo error funesto a voi retaggio)
 Con sfuggevole piè rapido il Tempo
 Li destini volgea d' ampio creato,
 Mentre di pravi spirti a mal talento
 Tratta nel disonor, depressa, e scossa
 Religion nello squallor vivea;
 Enormi vizj, e tumultuanti affetti
 Eranle giogo, al di Lei casto seno
 Squarcio di piaga, più che lancia infesto,
 O d' aspide velen che occulto uccide.
 Quando a tutela dei più giusti dritti
 Di santa legge, qual scorrevol fiume
 Che staripa, e impetuosa onda trascorre
 Sugli ubertosi campi, e l' ampie messi
 Ratto distrugge, e all' occhio uman disperde;
 Tal di grandezza ogni poter atterra.

Vorace il tempo, e con la gloria, e il fasto
 Cade il serto dal crin dei Re sul Trono.
 Ed oh qual ne vedesti in prischi giorni
 Catastrofe improvvisa, o patria mia;
 Quando al cader del florido tuo Stato
 Surser stranieri a dominar possenti,
 E il tuo libero pie' tratto a servaggio,
 E furon colpe un di repubblicane
 Che per punirne i rei vegliava il Tempo! —
 La ruota di ogni età possente destra
 Agita solo d'un veggente Nume,
 E a toglierne l'azion qual àvvi forza?
 Or nuova scena a umana vista accorre
 Di spettacolo pieno al mondo intero;
 Terribil sogno appar, ma fu sentenza! —
 Col mio vago pensier pareami in cielo
 Quasi addensarsi a minacciar ruine
 L'astro maggior dallo stellante chiostro,
 E la tacita Luna appariscente
 Di sanguigno color: qual notte orrenda
 Per chi di colpe e di delitti grave
 Ricalcitra ragion, dritto disprezza!
 Oh mirabile Fede, or sola puoi
 Toglier que' mali che in un suol di pene
 Scendon dall'alto a desolar le vite;
 È nel tuo spregio che Nazioni, e Imperi
 Trovan l'eccidio, e se per anni ed anni
 L'Artefice Sovran tace e non sferza,
 Gli eventi e sue ragion segna nel Tempo. —
 Si rassodi l'oprar, culto dovuto
 Abbiassi Religion, si schianti il vizio
 E le tutte passion che forte il passo
 Han sulla terra; e allora età felice
 Sorger vedrem del comun core a quiete,
 E l'Italo giardin di grato olezzo
 Ricchi faran la verdeggiante erbetta,
 Il gelsomino e la vermiglia rosa. —
 E tu messo di Dio che al seggio invito
 Di Pier ti pose inconcepibil Fato
 Le lacrime a sciugar di santa Fede,
 E in un per darne alla ragion la pace,
 Tu che dal marzial campo al campo eletto
 Di santa Sede or hai gemmato il crine;
 Lascia che nell'indotto umil mio canto
 Un tributo al tuo nome oggi consacri!
 Tu fioristi nel tempo, e nella mente
 Dell'Autor del destin vivea tua gloria
 Sin da quel dì che avesti luce in terra

Ed oggi al Mondo il bel progresso allumi!
 E Voi che eletti a Ministero sommo
 Svegliaste del Leon l'antica possa,
 Voi benedica il ciel: nell'alta impresa
 Invincibile braccio era MARIA;
 Alla Regina, all'Avvocata nostra
 Culto porgete, e onor; questa Lacuna
 Non turberà d'aspro aquilon lo sforzo,
 Nè fluttuanti a smuoverne le ripe
 Marosi sorgeran; nol voglia il Tempo. —
 Fiorente Religion, tutto ne giova
 Cittadini, a sperar; l'amor di patria
 Con la Fede nel cor vince i perigli,
 E il turpe vizio da Virtù conquiso
 Coi vessilli d'onor la Pace ha vita.

Viva Pio IX! Viva S. Marco! Viva il Ministero!

Il Cittadino CARLO PASINETTI.

Fine del Tomo Primo.

I N D I C E

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRIMO VOLUME.

A

<i>Accuse date al Governo centrale della Lombardia</i>	Pag. 585
<i>Adezione del tribunale d'Appello al Governo provvisorio della Repubblica</i>	" 103
— <i>del Governo provvisorio di Udine a quello di Venezia</i>	" 93
— <i>del Magistrato camerale di Venezia</i>	" 103
— <i>della Congregazione centrale</i>	" ivi
— <i>del Governo provvisorio di Padova</i>	" 105
— <i>del Governo provvisorio di Treviso</i>	" 121
— <i>Atto relativo prodotto al Governo provvisorio di Venezia da quello di Venezia</i>	" 376
<i>Agordo è liberato dal giogo tedesco</i>	" 81
<i>Agostini (Stefano): parole da lui dette nella chiesa di s. Giustina in Padova</i>	" 462
<i>Albini: è eletto contrammiraglio della flotta sarda, che deve combattere per la guerra della indipendenza italiana.</i>	" 659
<i>Alchini (Antonio), preghiera a s. Marco patrono della Repubblica</i>	" 768
<i>Aleardi (Aleardo), è nominato consultore per la provincia di Verona tuttavia occupata dall'inimico</i>	" 619
— <i>rinuncia al suddetto carico per non nuocere a' suoi concittadini</i>	" 657
<i>Alessandri (Carlo), è nominato tenente di fregata</i>	" 306
<i>All armi! All armi!: si eccitano con questo grido i popoli tutti d'Italia a met- tersi in armi per iscacciar lo straniero</i>	" 667
<i>Amigo (Davide), viene incaricato della organizzazione e del comando dei corpi franchi veneti</i>	" 734
<i>Amnistia accordata da Carlo Alberto a' suoi sudditi condannati per delitti politici</i>	" 266
<i>Ancona: notizie politiche di quella città</i>	" 398
<i>Ancona (Girolamo d'), eccitamento a' gloriosi Veneziani</i>	" 454
— <i>provvedimento pronto ed indispensabile</i>	" 744
<i>Andrioli (Giovanni): chiede che a ciascuno sia retribuito l'onore dovuto</i>	" 368
<i>Angeri (Pietro): è incaricato di riscuotere le somme versate dai Veneziani pel ricuperamento gratuito dei pegni d'importo non maggiore di L. 4 corr.</i>	" 560
<i>Annotazioni sui Libri censuari: devono essere cancellate dietro istanza debi- tamente giustificata dei possidenti a carico dei quali, per mera ingiun- zione governativa o della cessata amministrazione camerale, esse furono fatte</i>	" 152
<i>Annunziazione di Maria Vergine: la festa anniversaria n'è celebrata nell'Ar- senale, nell'officina de' Taglieri</i>	" 122
<i>Anselmi (Ippolito), sonetto</i>	" 170
— <i>eccita i cittadini ad erigere un monumento ai fratelli Ban- diera e Moro</i>	" 471
— <i>il ritorno in Venezia dei Crociati fatti prigionieri a Vero- na, versi</i>	" 760
<i>Appello ai militari italiani del Governo provvisorio del Friuli</i>	" 187
<i>Approvvigionamento delle truppe alleate, prorogazione dell'asta</i>	" 745
<i>Ariano: ivi è istituito un mercato settimanale ed una fiera</i>	" 466
<i>Armani: eccitamento ad erigere un monumento ai fratelli Bandiera e Moro</i>	" 170

Armi e munizioni: n'è tolto il divieto alla importazione ed al transitò, già imposti colla notificazione del 4 febbrajo 1848	Pag.	347
Armi: n'è vietato l'acquisto dagli artieri ed operai dell'Arsenale	"	74
— invito a portarle ad una Commissione incaricata dell'acquisto	"	321
Arrigoni (Renato dott.), è destinato a sostenere le funzioni di consigliere del Magistrato politico	"	745
Arrolamento volontario della Guardia civica mobile	"	214
— di volontari per la difesa della città e dei forti di Venezia	"	717
— nella Guardia civica: quali ne siano esenti: prescrizioni relative	"	504
Arsenalotti: chieggono di essere ascritti alla Guardia civica	"	30
— è loro affidata la difesa dell'Arsenale	"	125
— è loro accordata una gratificazione	"	153
— sono pregati dal Governo di usare obbedienza, imitando l'esempio degli antichi Veneziani	"	374
Artiglieria: formazione di un corpo di cotest' arma	"	263
Aspre (d'), comandante le truppe tedesche in Padova, avverte quella Municipalità di dover lasciare in città parte dei bagagli delle sue truppe; prega per i feriti tedeschi e per la buona scorta di sè e dei soldati	"	104
— movimenti delle sue truppe	"	158
Associazione nazionale italiana esistente in Parigi: suo indirizzo al Governo temporario di Francia	"	413
— il Governo della Lombardia le porge ringraziamenti	"	759
Asson (Michelangelo dott.), protesta contro due articoli inseriti nel Libero Italiano, giornale compilato dal dott. Cesare Levi	"	496
— suo avviso circa la suddetta protesta	"	501
Avesani (Guido dott.) è nominato Delegato di Venezia	"	126
Avvenimenti particolareggiati di Milano	"	269
Avvocatura: è richiamato in vigore il decreto italico 9 agosto 1811 ne' suoi titoli V, VI e VII	"	97

B

Baggio (Marco), eccita i Veneziani a compier l'opera della loro redenzione	"	197
Balbi (C. F.), il giorno 22 della Repubblica, Ode	"	524
— (G. B.), Canto militare	"	593
— Valier (B.) sonetto	"	485
Banco: le note di banco non sono accettate in pagamento dalle casse pubbliche	"	347
Bancone: nella provincia di Udine non sono accettate dalle casse pubbliche	"	187
Bandiera (la) della Repubblica veneta è composta dei tre colori verde, bianco e rosso	"	176
Bandiera, fratelli: alla loro memoria provvederà la Repubblica veneta	"	179
Barbaro (Giuseppe), Viva a Venezia, a Tommaseo ec.	"	113
— il ministero	"	222
— dichiarazione intorno al suo scritto intitolato il Ministero	"	236
— (Benedetto), primo aggiunto presso la Delegazione di Treviso, è richiamato presso il Magistrato politico provvisorio di Venezia	"	506
Barberini (Giuseppe): avvertimento al cittadino Jacopa Monico card. patr.	"	297
Barcarior venezian: poesia vernacola. V. Foscarini	"	525
— Sonetto	"	538
— Sonetto	"	555
— tre Sonetti	"	569
Barche armate alla pesca, sono esenti dai diritti di porto, sanitari ec.	"	465
Barozzi (Angelo), parere intorno a' doveri del Governo provvisorio veneto	"	237
Bartolini, è eletto a far le funzioni di presidente d'Appello finchè duri la Commissione di revisione	"	229
Bastone (la pena del) e delle verghe è abolita nella milizia di terra e di mare	"	212
Bedoschi (Luigi), pratiche da adottare nella elezione dei capi della Guardia civica stazionaria	"	257

<i>Bedoschi (Luigi)</i> , sulla nomina degli ufficiali della milizia mobile	pag.	336
<i>Bellini (Giuseppe Lettize)</i> , sugli abusi derivanti dalla libertà della stampa	"	497
— a' concittadini e alle concittadine	"	522
<i>Belluno</i> : v'è istituito un Governo provvisorio	"	151
— relazione della festa ivi celebrata nel 23 marzo 1848	"	218
<i>Beltrame (Pietro)</i> , il 22 Marzo, canzone	"	202
— inno alla Guardia civica	"	19
<i>Benedizione del vessillo tricolorato nella piazza di s. Marco</i>	"	88
<i>Benvenuti (Antonietta dal Cerè)</i> , lettera al comandante della Guardia civica	"	434
<i>Beretta (G. Domenico)</i> , è nominato presidente del Tribunale di prima istanza civile	"	100
— discorso da lui pronunziato nella prima seduta del tribunale civile nella sua qualità di presidente	"	208
<i>Berlan (Francesco)</i> : altre parole dell'autore delle lagnanze generali	"	363
<i>Bernardi (Giuseppe)</i> sulla lettera del 12 aprile 1848 del cittadino Guglielmo d'Onigo al presidente del Comitato di Treviso	"	575
— sulla forma di Governo stabile da costituirsi per le Venetie	"	668
<i>Bernardini (Antonio)</i> , avvertenza	"	623
<i>Bernardo Antonino</i> , vescovo d'Adria, a' sacerdoti della sua diocesi	"	626
— ai parroci della sua diocesi	"	492
<i>Bertacchi (Nicola)</i> , è incaricato della formazione di un Corpo di artiglieri	"	265
<i>Berti (Cesare)</i> , la fede e la speranza, versi	"	66
<i>Bianchi-Giovini (A.)</i> , orrori di Cesare Cantù	"	548
<i>Bocchi (Arrigo)</i> , ricordi ai soldati che tornano alle case loro	"	221
— (Giacinto), risposta all'avvocato Callegari intorno alla unione di Trieste ad una repubblica italiana	"	301
<i>Bollo dei giornali</i> , è soppresso	"	295
<i>Bonamico (Jacopo)</i> , Rebecca nel distretto di Portogruaro	"	438
— che cosa addomandino i forti di Venezia	"	727
<i>Bonlini (Giovanni)</i> , cessa dalle sue funzioni d'impiegato di polizia	"	505
<i>Bragadin (Zilio)</i> , parole da lui recitate nell'arsenale in occasione della festa a M. V. ivi celebrata	"	122
<i>Branchini (Gaetano)</i> , sulla necessità di urgenti riforme nel personale degli Uffici	"	333
<i>Brasil (Luigi)</i> , è nominato provvisorio prefetto generale di polizia	"	124
— chiede di essere dispensato da tal carico	"	151
<i>Brescia</i> : prime vittorie ivi riportate dagli Italiani	"	220
— apprestamenti ivi fatti per l'arrivo delle milizie piemontesi	"	235
— condizione interna della città	"	252
— particolarità di alcuni fatti ivi accaduti	"	323
<i>Bressanello (Paolo)</i> contro una diceria pubblicata dai Buranesi a quei di Murano	"	564
<i>Bricito (Zaccaria)</i> , arcivescovo di Udine, al clero ed alla diocesi del Friuli	"	410
<i>Broglio</i> , segretario, manifesta al Governo provvisorio della Repubblica Veneta i provvedimenti adottati dal Governo provvisorio lombardo in favore di Venezia	"	759
<i>Brusoni (Jacopo)</i> , sue parole dette al presidente del Governo provvisorio della Repubblica veneta in qualità di presidente della Consulta	"	528
— (Tommaso), commissario distrettuale di Chioggia, è messo in istato di riposo	"	572
<i>Burano</i> : la Guardia civica protesta contro le calunnie de' malevoli	"	521

C

<i>Cadorini</i> : sono eccitati dal Governo provvisorio della Repubblica veneta a resistere contro il nemico	"	375
— altro eccitamento perchè mettano ad opera il natio valore	"	542

<i>Caimè: incoraggiamento agli Italiani</i>	pag.	311
— (Giuseppe), sonetto a Metternich	”	625
— — — — —, sonetto ai signori aristocratici	”	762
<i>Caimo-Dragoni, lettera al conte Giambattista Marzani</i>	”	620
<i>Callegari (avvocato), agli Italiani</i>	”	166
— intorno alla forma di governo che si daranno agli Italiani redenti dalla straniera dominazione	”	659
<i>Calzolai: loro protesta sui prezzi delle scarpe</i>	”	612
<i>Cambiali scadenti dal 25 al 27 marzo non possono essere protestate se non che il 28 stesso</i>	”	75
— scadute o scadenti dal 25 marzo in avanti non potranno essere pro- testate che dopo 10 giorni dalla scadenza	”	211
— è prorogata la scadenza suddetta	”	466
— per Verona e Mantova la scadenza n'è prorogata indeterminatamente	”	600
<i>Camerala (Francesco), proclamato membro del Governo provvisorio, gli viene affidato il ministero delle finanze</i>	”	73
<i>Camere di commercio, arti e manifatture eleggono da se il presidente e vice- presidente, nè sono più presedute dal Delegato provinciale</i>	”	179
<i>Camin (dott. Giuseppe da), parole con cui inaugurò la libertà italiana nella cattedrale di Treviso.</i>	”	33
<i>Campestri (Carlo), è eletto ispettore delle poste in Padova</i>	”	180
<i>Campion (dott. Jacopo), ai soldati trivigiani</i>	”	427
<i>Canal (ab. Pietro), è incaricato di proporre miglioramenti nell'insegnamento delle lettere agli alunni del Liceo convitto</i>	”	467
<i>Canella (Nicolo), invita i medici e chirurghi di Venezia a presentarsi in de- putazione al Governo provvisorio della Repubblica veneta</i>	”	110
<i>Caneva (Antonio) è nominato aggiunto del censo in Venezia</i>	”	618
<i>Caninio (Marc'Antonio), inno di guerra dei Veneziani</i>	”	592
<i>Canneti (Antonio), è nominato capobattaglione della Guardia civica stabile</i>	”	352
<i>Cannonieri: i loro Corpi nonchè quelli de' marinai e soldati di marina sono mantenuti in attività</i>	”	178
<i>Canti (Cesare), la sollevazione di Milano, lettera</i>	”	475
<i>Canuti (Filippo), è presidente dell'Assemblea nazionale italiana residente in Parigi</i>	”	413
<i>Canzone popolare</i>	”	570
<i>Capi delle pattuglie della Guardia civica stabile: loro nomi</i>	”	9
<i>Capitolazione del Governo austriaco in Venezia</i>	”	56
— patti relativi	”	62
— in Treviso e patti relativi	”	75
— in Udine e patti relativi	”	78
— in Rovigo e patti relativi	”	106
— in Chioggia	”	ivi
<i>Capparozzo (ab. Giuseppe), inno ai crociati</i>	”	370
— Venezia liberata dalla dominazione austriaca	”	407
— ai crociati di Venezia	”	429
<i>Cappuccini: sono eccitati dal Governo a proclamare la insurrezione italiana</i>	”	349
<i>Carlo Alberto: suo proclama nello accingersi a combattere la guerra della in- dipendenza italiana</i>	”	182
— suo proclama ai soldati, datato da Lodi il 31 marzo 1848	”	394
— agli Italiani della Lombardia, di Piacenza e di Reggio	”	395
— osservazioni sul suo proclama	”	456
— nei campi della Lombardia e della Venezia	”	472
— sue future intenzioni	”	533
<i>Carlotti (Giulio), Delegato di Vicenza, è destituito</i>	”	447
<i>Carrer (Luigi), canti due</i>	”	430
<i>Carte metalliche esistenti presso il tribunale civile: disposizioni relative a tutela dei pupilli e degli interdetti</i>	”	265
<i>Casati (Giovanni), sulla capitolazione di Udine</i>	”	750
<i>Casoretti (C.), Italia in Venezia, inno patriottico</i>	”	140
<i>Cassa di risparmio, annessa al Monte di pietà, viene presa in tutela dal Co- mune di Venezia</i>	”	409

Casse pubbliche: non accettano note di banco in pagamento	pag.	347
Castagnari (Antonio): intorno alle benevolenze provvisorie	"	547
Castelfranco, distretto, fa atto di adesione al Governo provvisorio della Repubblica Veneta	"	491
Castelli (Jacopo), proclamato membro del Governo provvisorio della Repubblica veneta, gli viene affidato il ministero della giustizia	"	73
Catechismo nazionale, dialoghi due	"	567
Catticich (Matteo), è nominato capobattaglione della Guardia civica stabile	"	352
Cavalleria: formazione di un corpo di 200 soldati	"	320
Cerimonia della benedizione del vessillo tricolore	"	88
Cerin (Eugenio), parere di un cittadino	"	255
Certificati d'azione della strada ferrata	"	638
Cervignano: le merci ivi daziate, sono ammesse libere da ulterior dazio doganale nella provincia del Friuli	"	188
Chiereghin (Nicola) è eletto consultore per la provincia di Venezia	"	546
Chioggia, si libera dal giogo tedesco	"	106
—, dichiara di volersi tenere unita a Venezia	"	155
Ciconi (Teobaldo) ai martiri lombardi	"	312
Cipro (Giovanni), versi	"	141
Circolo della unione italiana: sull'ordinamento politico d'Italia	"	664
— repubblicano: informazione necessarissima al Governo provvisorio della Repubblica veneta	"	666
Coccarda nazionale: è composta dei tre colori italiani, verde nel centro, rosso al di fuori e bianco nel mezzo dei due	"	293
Coen (M. P.), della politica inglese in Italia	"	742
Cogi (Lodovico), è nominato controllore delle poste in Udine	"	558
Collalto (Odoardo), invita ad un arruolamento di volontari per la difesa dei forti di Venezia	"	717
Colloredo (Pietro), ai Friulani: loda il generale Zucchi	"	544
— ai diletti fratelli della campagna	"	655
Comandanti dei forti dell'estuario, istruzioni secondo le quali si debbono contenere all'apparire di legni o piroscafi di guerra di qualunque nazione	"	231
Comando della Marina veneta, eccita gli operai dell'Arsenale all'ordine ed alla tranquillità, assicurandoli di un miglior avvenire	"	127
Comitato dipartimentale provvisorio di Padova, sua istituzione	"	152
— eccita i cittadini ad armarsi	"	155
— eccita i cittadini e gli studenti ad opere generose	"	156
— ringrazia gli studenti	"	191
— ordina che si canti il Te Deum e si benedica il vessillo tricolore	"	157
— assicura di tener dietro alle mosse dell'esercito austriaco	"	156
— di guerra, è istituito nella città di Udine	"	186
— di difesa, è istituito in Venezia e assiste il ministro della guerra	"	209
— nomina dei membri che lo compongono	"	249
— dipartimentale provvisorio di Vicenza: sua istituzione	"	293
— alla sorveglianza delle sussistenze delle truppe: sua istituzione	"	307
— distrettuale provvisorio di Mirano: eccita i cittadini al buon ordine	"	565
Commissarii organizzatori della Guardia civica stabile: loro nomi	"	213
Commissione civica di Verona, assicura che anche in assenza del vicerè Ranieri l'ordine non sarà turbato	"	158
— viene regalata da Luigi Trezza di 100 sacchi di sorgoturco	"	191
— temporaria di revisione per tutte le cause civili e criminali viene istituita per non lasciar sospese le funzioni del tribunale di revisione	"	229
Como: si libera dagli Austriaci con valoroso combattimento	"	160
Comune di Venezia, assume la tutela del Monte di pietà e dell'annessavi Cassa di risparmio	"	409
Comuni delle provincie unite della Repubblica veneta, sono autorizzate ad incontrare le spese necessarie al mantenimento delle truppe	"	397
Concina: è incaricato di proporre miglioramenti nell'insegnamento delle lettere nel Liceo convitto	"	467

Confessioni religiose, godono di perfetta uguaglianza nei diritti civili e politici pag.	231
Congregazione centrale: è soppressa, conservati però agli impiegati subalterni gradi e soldi rispettivi	261
— dei Fate-bene-fratelli: il Governo della Repubblica veneta li ringrazia del bene fatto alla causa italiana	306
Consiglio di reggenza eletto presso la Università di Padova in luogo del rettore magnifico	176
Consolato di Napoli: dà notizia al Governo della Repubblica veneta essere in viaggio una colonna di soldati napoletani per combattere la guerra italiana	357
— Svizzero: invita gli Svizzeri abitanti in Venezia a presentare i loro buoni augurii al Governo provvisorio della Repubblica veneta	603
Console francese: esprime i suoi affettuosi sentimenti al Governo provvisorio della Repubblica veneta	109
— americano, fa il medesimo	ivi
— sardo: rende publico il proclama di re Carlo Alberto con cui e' manifesta di accingersi a combattere la guerra della indipendenza italiana	268
Consoli: loro proteste contro la esferatezza del generale Radetzky usata verso la capitale della Lombardia	183
Consulta delle provincie venete: sua istituzione presso il Governo provvisorio della Repubblica veneta	262
— prima adunanza da essa tenuta	491
— parole recitatevi dal presidente Brusoni	528
— nomi dei membri che la compongono	ivi
Contin (Girolamo), sonetto	204
— (Francesco), rinuncia al carico di consigliere del Magistrato politico provvisorio	373
Contrabbandaggio esercitato sino al 23 marzo 1848, non viene punito con arresto ed altri inasprimenti di pena: i condannati sono messi in libertà	348
Contravvenzioni di Finanza, commesse sino al 23 marzo, non sono punite con arresto	349
Controlleria sul cotone, sui filati e sulle manifatture di cotone, viene abolita	320
Convenzione del 22 marzo 1848: osservazioni sul tenore di essa	260
Corner (Giorgio) cessa dalle sue funzioni d'impiegato di polizia	505
Corpo d'artiglieria: sua prima formazione	265
— della Guardia di finanza, è mantenuto provvisoriamente sul piede attuale	447
Correr (Pietro), è nominato capobattaglione della Guardia civica stabile	352
Costa: è eletto a comandare una colonna di volontari italiani	453
Costantini (Gaetano), podestà di Vicenza, è destituito	447
— è riammesso in posto dietro sua giustificazione	489
Costituzione, conceduta dall'Austria, e pubblicata sulla piazza di s. Marco	5
— descrizione delle feste per essa fatte dai Veneziani	21
— promessa al Trentino	25
— celebrata nella città di Udine	22
Cotone: è tolta la controlleria sui filati e sulle manifatture di esso	320
Coupons esistenti presso il tribunale di prima Istanza civile. V. Carte metalliche	265, 301
Cremona (Giuseppe dott.), propone che i giovani italiani siano fatti maggiori a 21 anno	111
— città, fa inchiesta di sale al Governo provv. ^o della Repubblica veneta	184
Crichi (Bernardino), eccita i Veneziani a liberare la loro flotta trattenuta a Pola	224
Crociata, guidata da Ernesto Grondoni, viene benedetta da Sua Eminenza il cardinale Patriarca	390
Cuin (Giuseppe), cessa dalle sue funzioni d'impiegato di polizia	505
Cusani (Francesco), intorno alla unione dei Lombardi e dei Veneti	143
— (Antonio), rinuncia al posto di Commissario della cessata Direzione generale di polizia	618

D

Dall'Acqua, inno per la liberazione dell'Italia dai Tedeschi	pag. 440
— (Antonio) ed altri calzolai protestano sui prezzi delle scarpe	612
Dall'Asta (Gio: Lorenzo) invita il Governo a prescrivere che l'autorità civile giudiziaria si valga dell'opera dei pubblici ragionieri	255
Dall'Ongaro (Francesco), suoi ammonimenti al popolo di Trieste	487
— la Fiorentina e 'l suo tesoro	555
D'Ancona (Girolamo) ai gloriosi Veneziani	454
— provvedimento pronto e indispensabile	744
Dandolo (Girolamo), è destinato a fare le funzioni di Delegato provinciale di Rovigo	506
Darì (Francesco), voto di moderazione	191
Davide (Andrea), è nominato ispettore delle Poste in Treviso	180
Dazio consumo murato: n'è conceduta a Verona l'esenzione per 15 giorni	157
— di entrata sulle merci ed altri generi: diminuzione de' prezzi esposti nella tariffa doganale in corso	751
Decadimento del Governo austriaco civile e militare in Venezia	63
Delatori dell'Austria, devono essere compassionati e non maltrattati	305
Della Marmora, generale, suo arrivo in Venezia in qualità di ordinatore della armata della Repubblica Veneta	544
— accoglienze fattegli	583
Del poco accordarsi e del poco intendersi	601
Deodati (Odoardo), descrizione della benedizione della bandiera della Guardia nazionale di Portogruaro	655
Derchich (Giuseppe), sua rinuncia al posto di protomedico presso il cessato Governo austriaco	373
Dervil (Leonido), versi latini	114
D'Este (Bartolomeo), sua protesta come comandante della Guardia civica di Burano	521
Desveaux (Ferd.), lodi a' Veneziani	109
Detenuti per incolpazioni relative ad opinioni politiche, sono posti in libertà	98
Dialogo tra Ferdinando e Ficquelmont sugli avvenimenti in Italia	595
Difensore, viene accordato agli imputati di azioni penali	96
— dev'essere ammesso a comunicare liberamente coll'accusato	231
Direttorio federale svizzero, sua lettera di riconoscimento del Governo provvisorio della Repubblica veneta	601
Disconzi (F.), Troppo tardi, versi	408
Distribuzione del ministero del Governo provv. ^o della Repubblica veneta	191
Diurnisti: ancorchè partano crociati, non perdono il posto	396
Dolfin-Boldù (Girolamo), è nominato segretario del Magistrato politico provvisorio, con incarico di far le funzioni di consigliere	373
Dolo: si eccitano i parrochi e i curati di quel Distretto a tranquillare gli animi dei popolani	643
Duca di Modena: i suoi beni sono messi sotto sequestro a vantaggio dello stato di Modena e Reggio	542
Durando, generale, Ordine del giorno, datato da Bologna, ai soldati pontificii	251
— Ordine del giorno, datato da Bologna il 7 aprile 1848	412
— il 10 aprile	496
— le truppe da lui guidate giungono a Treviso	746
— sua riprovevole inerzia nella guerra	650

E

Effetti cambiarii: è prorogato il pagamento di quelli scadibili a carico d'individui dimoranti nella città di Udine ed in tutta la provincia del Friuli	740
Elenco cronologico dei capi e martiri della libertà italiana	643
Errera (Jacopo), versi a Venezia	226

<i>Eskeles baronessa Wimpffen, raccolta per le strade di Venezia, viene condotta alla casa sua dalla Guardia civica</i>	pag.	71
<i>Età maggiore è stabilita a 21 anno compiuto</i>	"	718
<i>Etiamone (Pietro), presidente dell'Assemblea nazionale italiana in Parigi</i>	"	413

F

<i>Fabris (Antonio), discorso intorno all'ordinamento generale d'Italia.</i>	"	368
<i>Faccanoni (Antonio), console del re di Sardegna, comunica al Governo provvisorio della Repubblica veneta un dispaccio del suo Governo con cui il nostro viene riconosciuto</i>	"	490
— <i>annunzia che la flotta sarda ha avuto ordine di salpare per recarsi a combattere la guerra della indipendenza italiana</i>	"	659
<i>Facen (Jacopo), lettera al compilatore della Gazzetta veneta</i>	"	418
<i>Fario (Paolo), è eletto professore di oculistica nella università di Padova</i>	"	619
<i>Fattorini (Girolamo Federico), sonetti ai popoli lombardo-veneti</i>	"	207
<i>Fedrico, generale, è incaricato di comandare un corpo di 100 volontari e condurlo alla difesa di Vicenza</i>	"	543
<i>Ferdinando, re di Napoli, suo proclama</i>	"	587
<i>Ferracini (Nicolo), sonetto</i>	"	484
<i>Ferrari (Irene) alla cittadina Maria Graziani</i>	"	523
<i>Festa di S. Marco celebrata in Venezia</i>	"	719
<i>Forati (dott. Bartolomeo) sulle guardie di sicurezza e di polizia</i>	"	649
— <i>risposta al proclama del co: di Hartig</i>	"	724
— <i>(Giacinto e Francesco), loro desiderii perchè sia abolita la pena di morte pei delitti politici</i>	"	191
<i>Foro privilegiato militare è abolito ad eccezione dei delitti propriamente militari</i>	"	763
<i>Foscarini (Giorgio) è nominato presidente del tribunale d'Appello</i>	"	100
— <i>è nominato presidente della Commissione temporaria di revisione</i>	"	229
<i>Foscarini (Jacopo Vincenzo), poesia vernacola</i>	"	525
— <i>sonetto</i>	"	539
— <i>sonetto</i>	"	555
— <i>sonetti</i>	"	569
— <i>sonetto al popolo</i>	"	616
<i>Foscolo (Giambatista), capitano del porto, è messo in istato di riposo</i>	"	466
<i>Fossati (Luigi), è nominato ispettore delle poste di Udine</i>	"	558
<i>Francesco V, ex duca di Modena, i suoi beni sono sequestrati a beneficio dello stato di Modena e di Reggio</i>	"	542
<i>Franco (Camillo) ai crociati</i>	"	519
<i>Frari (Angelo Antonio), è nominato presidente del Magistrato di sanità marittima</i>	"	733
<i>Fratelli pontificii che dimorano in Venezia a' loro fratelli Veneziani</i>	"	163
<i>Freschi (G.). Il Crociato del Tagliamento</i>	"	300
<i>Funerali celebrati a Vicenza per i crociati morti a Sorio e Montebello</i>	"	582
<i>Fusinato (Angelo), Maria Luigia e Francesco I alle tombe dei Cappuccini, versi</i>	"	285

G

<i>G. (F.), sonetto all'Italia</i>	"	671
<i>Galli, armaiuolo, viene incaricato di comperar fucili e sciabole per conto del Governo della Repubblica veneta</i>	"	321
<i>Gallo (Giacomo), notizie intorno la rivoluzione di Vienna</i>	"	188
<i>Galvagna (Emilio), rinuncia al posto di segretario onorario del Magistrato politico provvisorio</i>	"	527
<i>Garoni (Nicolo Cesare), i Piemontesi di Cesare Cantù</i>	"	578
<i>Gatte (Abano), lodi ai Veneziani per la cacciata del Tedesco</i>	"	82
— <i>lodi e suggerimenti ai Veneziani</i>	"	115

Gatte (Albano), consigli ed eccitamenti al popolo	pag.	399
— Dio lo vuole: all'armi all'armi	"	428
— lodi alla forma di governo repubblicano	"	433
Gazzoletti, inno popolare	"	37
Gendarmeria militare: è aperto un arruolamento di volontari	"	210
Genio (dipartimento del) viene soppresso e incorporato alla Contabilità centrale	"	292
Gennari (Antonio), è nominato direttore del censo in Venezia	"	618
Gioberti (Vincenzo): due lettere sulla forma migliore di governo per l'Italia	"	337
Giornali: sono esenti dalla tassa del bollo	"	290
— tassa postale per cadaun numero	"	557
— è vietato di spedire sotto-fascia con essi libri stampati, stampe, lettere ec.	"	659
Giorno (il) 22 marzo, sonetto di T. A.	"	69
Giotti (Napoleone) il Tedeum dei popoli italiani	"	406
Giro (Luigi), segretario del Magistrato politico provv., è messo in istato di riposo	"	572
Giurisdizione militare. Vedi Foro privilegiato militare	"	763
Giustificazione dei Triestini verso i Veneziani	"	509
Giustinian-Lolin (Francesco), suggerimenti al Governo	"	308
— sui titoli di nobiltà	"	309
— sulla emulazione degli eroi Veneziani	"	310
— (Girolamo) è nominato capobattaglione della Guardia civica	"	352
— (Elisabetta Michiel), lettera al comandante della Guardia civica	"	435
Gomez (Daniele), inno pontificio	"	445
Gopceovich (Spiridione), giustificazione interessante	"	307
Gorizzutti, comandante di piazza in Chioggia da parte dei Tedeschi, viene catturato dal popolo e costretto a far disarmare i soldati sotto i suoi ordini	"	106
Governo provvisorio della Repubblica veneta; distribuzione dei ministeri	"	73
— delle provincie venete cessato, viene intitolato Magistrato politico provv.	"	126
— provvisorio di Udine chiede da' suoi governati fiducia e ordine	"	185
— prescrive disposizioni di precauzione contro qualunque invasione di truppe tedesche	"	186
— invita i soldati di ogni arma a combattere per la patria	"	187
— di Vicenza, chiama la Guardia civica ad aprirsi sulla unione al Governo veneto	"	216
— provvisorio di Milano, chiede notizie di Venezia	"	314
— di Venezia, risponde allo invito	"	315
— di Milano, ringrazia il Governo di Venezia de' graziosi sentimenti esternatigli	"	316
— di Modena, si congratula col Governo di Venezia per la cacciata del Tedesco	"	317
— di Venezia, risposta al Governo provvisorio di Modena	"	318
— di Modena e Reggio ai fratelli Veneti	"	448
— di Lombardia alle nazioni della Europa	"	529
— assicura quello di Venezia di voler resistere sino all'ultimo	"	750
— porge ringraziamenti all'Associazione italiana residente a Parigi	"	759
Gradenigo (Vincenzo Girolamo), eccita i Veneziani ad armarsi	"	242
— sugli abusi della libertà della stampa	"	600
Gratificazione accordata alle truppe	"	99
Graziani (Leone), comandante della Marina veneta, invita tutti gl'impiegati di Marina a dichiarare se intendano di proseguire nel servizio	"	64
— eccita gli operai dell'arsenale all'ordine e alla tranquillità, assicurandoli che tra breve sarà migliorata la loro sorte	"	127
— (Maria) eccitamento alle sue concittadine di Venezia	"	484
Grondoni (Ernesto), eccita i cittadini a bandir la crociata contro il nemico comune	"	323
— la crociata da lui raccolta è benedetta da S. E. M. card. Patriarca	"	390
Guardia civica: sua prima istituzione in Venezia	"	8

Guardia civica: Canto di Marco Lanza in sua lode	pag.	9
— sua istituzione nella città di Verona	”	17
— di lei doveri e diritti	”	ivi
— Inno nazionale di P. Beltrame in sua lode	”	19
— lodi tributatele dal Municipio di Venezia	”	20
— ————— di Verona	”	26
— di Venezia a quella di Trieste	”	28
— sua istituzione nel capo-distretto di Mirano	”	ivi
— Inno di Gio: Querini Stampalia in lode della Guardia civica di Trieste	”	29
— sua rapida ampliazione in Venezia	”	30
— gli Arsenalotti chieggono per ispecial grazia di esservi iscritti ”	ivi	
— eccitamento del Municipio ad arrolarsi ad essa	”	31
— opera da essa prestata nei fatti accaduti all'Arsenale	”	51
— rispetto e stima ad essa professata dai cittadini	”	54
— le si raccomanda la conservazione dell'ordine	”	55
— inno di Seismit-Doda, intitolato la ronda della Guardia civica ”	”	83
— è istituita nella Comune di Pianiga	”	86
— inno di Giulio Pulle in sua lode	”	112
— mobile: sua istituzione	”	128
— formazione di dieci battaglioni	”	177
— deve condurre a' parochi chiunque insulti, sotto pretesto di opi- nioni o fatti politici, cittadino o straniero	”	154
— sua formazione in legioni	”	180
— aprimento dei ruoli d'iscrizione	”	211
— nomina de' commissarii organizzatori	”	213
— mobile: l'arruolamento volontario n'è aperto dal 29 marzo	”	214
— la iscrizione n'è aperta ne' giorni 29, 30, 31 aprile ”	”	215
— viene eccitata ad unirsi alla Marina nel servizio dei forti ”	ivi	
— di Vicenza, è chiamata a sottoscrivere per la unione al Go- verno di Venezia	”	216
— la iscrizione nei ruoli è prolungata sino a tutto il giorno 5 aprile	”	295
— le guardie iscritte ed organizzate saranno fregiate di una plachetta	”	ivi
— i nomi di quelli che si ricusassero al servizio senza giustificato motivo saranno pubblicati in appositi affissi	”	352
— le viene prescritto l'uniforme	”	710
— di Finanza: il corpo è mantenuto provvisoriamente sul piede attuale ”	”	447
— civica, gl'individui d'un sestiere non possono appartenere ai batta- glioni organizzati di un sestiere diverso	”	469
— arruolamento d'obbligo: quali ne siano esenti	”	504
— di Burano, protesta contro le calunnie di alcuni malevoli ”	”	521

H

Hartig (Francesco conte di), proclama agl'Italiani del regno Lombardo-veneto ”	720
--	-----

I

Iedan Svereniik, proclama degli Ungheresi agl'Italiani	”	616
Illirica (lingua), è nominato ad insegnarla in Venezia l'ab. Vincenzo Marinelli ”	”	396
Impegnate da cent. 50 a L. 10 fatte sino al 7 aprile 1848 possono essere ri- cuperate a tutto luglio esenti da qualunque tassa ed interesse	”	468
Impiegati: è ad essi permesso d'arrolarsi nella Guardia cittadina	”	30
— sebbene diurnisti, conservano i loro soldi se partono crociati	”	396
— se entro otto giorni non si restituiscono a' loro posti sono riguardati come dimissionarii	”	521

<i>Impegnate non superiori alle lire 4 correnti, verranno restituite contro esibizione dei corrispondenti bulletini e senza verun pagamento</i> pag.	541
<i>Importazione e transito delle armi e munizioni: è tolto il divieto imposto colla notificazione del 4 febbraio 1848</i>	547
<i>Imposte: n'è sollecitato il pagamento</i>	230
<i>Indirizzo repubblicano alla Repubblica, al suo Governo ec.</i>	755
— <i>del Governo centrale provv.^o della Lombardia alle nazioni dell'Europa</i>	529
— <i>di alcuni Triestini ai fratelli Veneziani</i>	566
<i>Informazione necessarissima del Circolo repubblicano</i>	700
<i>Inscrizione di un Corpo di cento volontari da spedire a maggiore difesa di Vicenza</i>	543
<i>Insurrezione (guerra di), viene indetta dal Governo alle popolazioni venete</i>	248
<i>Interpretazione plausibile di un' espressione di Alfonso Lamartine</i>	741
<i>Invito ai parrochi e curati della Diocesi di Concordia</i>	770
<i>Ispettorato della strada ferrata lombardo-veneta viene soppresso</i>	124
— <i>il personale relativo passa sotto la dipendenza del Comitato</i>	127
— <i>istituzione in suo luogo d'un ufficio di costruzione della strada ferrata</i>	182
<i>Istruzioni date da S. M. sarda ai comandanti de' suoi legni</i>	560
<i>Italiani del Tirolo: loro desiderii di esser uniti all'Italia</i>	236
— <i>della Lombardia e della Venezia: manifestazione de' loro sentimenti a' Tedeschi dell'Austria</i>	449
<i>Italiano (il libero), giornale, annunzio del primo suo comparire</i>	258

L

<i>L. (A.), chiede fiducia nel Governo e consiglia energia nello scacciare il nemico</i>	244
<i>Lagnanze generali</i>	288
<i>Lamartine, lettera a Nicolò Tommaseo</i>	710
<i>Lamprech (Roberto), lodi a Venezia ed invito a convocare un'Assemblea nazionale</i>	198
<i>Lanza (Marco), canto alla Guardia civica</i>	9
— <i>agl' Italiani</i>	362
— <i>ai Veneziani del 1848</i>	401
— <i>inno a Pio IX</i>	404
<i>Latina Florida, versi ai crociati</i>	486
<i>Lattes (Abramo), a' suoi fratelli correligionarii</i>	380
<i>Lazzoneo (Luca), un giudizio imparziale sulla libertà della parola e della stampa</i>	515
— <i>a Carlo Alberto, sommo capitano dei Piemontesi liberatori</i>	713
— <i>religione, coraggio e virtù del clero e dei crociati veneziani del 1848</i>	735
— <i>intorno alla capitolazione di Udine</i>	764
<i>Lazari (Fincenzo), agli Svizzeri dimoranti in Venezia</i>	629
<i>Lazzaroni (Lodovico), è nominato consigliere provvisorio presso il tribunale mercantile, cambiario, marittimo</i>	527
<i>Lecchi (Teodoro), è nominato generale in capo dell'esercito lombardo</i>	161
<i>Legione trevigiana: le si danno lodi e incoraggiamenti</i>	471
<i>Legnago: città e fortezza, è in mano del popolo</i>	159
<i>Legni da guerra: la fregata Minerva verrà chiamata l'Italia; la corvetta Carolina la Lombardia; la corvetta la Clemenza, la Civica; il brick l'Ussaro, il Crociato; il brick il Tritone, San Marco</i>	617
<i>Leonardi (Viatore), cessa dalle sue funzioni d'impiegato di polizia</i>	505
<i>Leopoldo, granduca di Toscana, suo proclama al popolo</i>	436
<i>Lettera intercettata d'un capitano dell'esercito di Radetzky</i>	510
— <i>al cittadino Vincenzo Solito</i>	605
— <i>sugli abitanti dei sette Comuni nel distretto di Asiago</i>	656
— <i>di Alfonso Lamartine a Nicolò Tommaseo</i>	710

<i>Lettere indiritte dal Governo provvisorio della Repubblica veneta agli stati di Italia ed alle altre provincie estere</i>	p. 49	353
<i>Lettize (Giuseppe Bellini) sugli abusi derivanti dalla libertà della stampa.</i>	"	499
<i>a suoi concittadini</i>	"	522
<i>Levi (Cesare dott.) osservazioni intorno a Carlo Alberto ed al suo proclama</i>	"	436
<i>il generale Durando</i>	"	438
<i>appendice indispensabile</i>	"	463
<i>sull'arsione di un numero del suo giornale intitolato il Li-</i>		
<i>hero Italiano</i>	"	496
<i>desiderio espresso al Governo di Venezia</i>	"	659
<i>(Massima), inno all'Italia, a Venezia, a Manin</i>	"	538
<i>Libero (il) Italiano, giornale: annunzio del primo suo uscire alla luce</i>	"	258
<i>Libertà della stampa, guarentigie con cui è permessa</i>	"	212
<i>come sia intesa dal Governo di Venezia</i>	"	583
<i>le si prefiggono alcuni limiti sì che non trascorra in licenza</i>	"	654
<i>Liceo convitto di Venezia: esultanza degli scolari per lo affrancamento dallo straniero</i>	"	86
<i>Limperani, console di Francia, attesta al Governo della Repubblica veneta le simpatie del suo paese</i>	"	469
<i>Lira austriaca: è tenuta tuttavia in corso</i>	"	100
<i>Lizza (L.), versi ai crociati di Venezia</i>	"	444
<i>Lloyd austriaco: a' suoi vapori è proibito l'ingresso nei porti della Repubblica veneta</i>	"	263
<i>Lodi: ivi giunge una colonna di truppe piemontesi</i>	"	211
<i>Lotto: è soppressa la estrazione che dovea aver luogo al 30 marzo 1848</i>	"	123

M

<i>Maestri: gli uomini di noto valore sono chiamati ad insegnare anche senza prova di esami</i>	"	574
<i>Maffei (Massimiliano), sue giustificazioni pel fatto dei dispacci non recati a Pola</i>	"	562
<i>Magistrato di sanità marittima: tutti gli uffici di sanità esistenti nelle provincie unite della Repubblica dipendono da esso</i>	"	753
<i>Malenza (Giambatista), esterna il desiderio che le due carceri abitate da Manin e da Tommaseo non sieno contaminate da verun delinquente</i>	"	296
<i>viene eletto consultore della provincia di Verona.</i>	"	619
<i>rinuncia al suddetto carico</i>	"	637
<i>Mamiani (Terenzio), lettera al general Zucchi</i>	"	747
<i>Manfredi (E.), dà nota degli oggetti rinvenuti nella caserma di s. Francesco della Vigna</i>	"	279
<i>Manifestazioni popolari sulla piazza di s. Marco a' dì 17 marzo 1848</i>	"	5
<i>Manin (Daniele) vien tratto di carcere per tumulto di popolo</i>	"	ivi
<i>prega i Veneziani di star tranquilli</i>	"	63
<i>viene proclamato membro del Governo provvisorio della Repubblica veneta ed assume il portafoglio degli affari esterni con la presidenza</i>	"	73
<i>viene lodato dal Municipio di Massa per la eroica sua energia</i>	"	135
<i>Mantova: sua condizione politica</i>	"	134
<i>altre notizie relative</i>	"	159
<i>Manzatto, propone che sieno restituiti alcuni antichi dritti a' rispettivi proprietari</i>	"	195
<i>Manzini (Vincenzo) eccita il Governo ad aprire un arrolamento di volontari per la difesa della città e dei forti di Venezia</i>	"	717
<i>Marcello (Alessandro), è eletto presidente del Comitato di sorveglianza delle sussistenze delle truppe</i>	"	397
<i>Maria Luigia e Francesco I alle tombe dei Cappuccini, versi</i>	"	285

Marina: Ordine del giorno letto al Corpo della Marina veneta per eccitarlo a mantenersi fedele al Governo della Repubblica veneta	pag.	185
Marinai: i Corpi loro, nonchè quelli dei cannonieri e soldati sono mantenuti nel piede attuale	"	178
— veneti e dalmati: vengono eccitati a tornare in patria, disertando le bandiere dello straniero	"	295
— si eccitano ad arrolarsi alla Marineria Italiana	"	319
Marinato (Angelo), è riabilitato all'esercizio dell'avvocatura	"	348
Marinelli (ab. Vincenzo), è eletto professore di lingua illirica	"	396
Marinovich: intorno alla di lui morte	"	419
Marini italiani: sono eccitati ad entrare in servizio della Marina di guerra della Repubblica veneta	"	124
— dalmati: sono pure eccitati ad entrare in servizio della Marina stessa	"	126
— (Giuseppe), è promosso da alfiere di vascello a tenente di fregata	"	597
Marmora (della) generale: suo arrivo in Venezia, in qualità di ordinatore dello esercito della Repubblica veneta	"	544
— accoglienze fattegli da' Veneziani	"	583
Marsigliese: sua versione in italiano	"	342
Martinengo (Leopardo), è eletto consultore per la provincia di Venezia	"	346
Marzani (Vincenzo) ex-Delegato della provincia di Venezia; sua lettera al conte Antonio Caimo Dragoni, podestà di Udine	"	619
Marzio Pin (Pietro), cessa dalle sue funzioni d'impiegato di polizia	"	505
Masaraci, paroco della chiesa greca di Venezia: ordina preci per la prosperità della Repubblica veneta	"	209
Massa: quel Municipio loda Daniele Manin, e prega per la liberazione d'un figlio di Luigi Domeneghetti	"	135
Mattei (Jacopo), risposta al proclama dell'ex-vice-re del regno Lombardo-veneto a' popoli del Tirolo	"	480
Matteini (Gospare), accenna ad alcune necessarie riforme da introdurre nel Magistrato di sanità marittima per tornarlo all'antica floridezza	"	244
— eccita i cittadini all'unione, all'ordine, alla fiducia	"	558
Mauri (Achille), ufficio pei morti delle cinque giornate di Milano	"	654
Mazzini (Giuseppe), lettera a Pio nono Pontefice massimo	"	383
— presidente dell'associazione italiana in Parigi: suo indirizzo al Governo temporario della Repubblica francese	"	415
Mengaldo (Angelo), comandante della Guardia civica, riceve il potere dai contrattenti del trattato di capitolazione del Governo austriaco, e propone i nomi dei membri componenti il Governo provvisorio della Repubblica veneta	"	72
— — — depone il potere nei membri del Governo suddetto, approvati dal voto del popolo	"	ivi
— — — generale in capo della Guardia civica, ringrazia i suoi camerati dell'aiuto accordatogli negli esordii della rivoluzione	"	101
Mengotti (Carlo), esterna desiderio che siano allontanati i sacerdoti di mala fama	"	245
Merci provenienti da Cervignano e ivi daziate, sono ammesse nella provincia di Udine senza dazio	"	187
Milani (Giovanni), è eletto membro del Comitato di difesa	"	654
Milano, cessazione in quella città del Governo austriaco civile e militare	"	80
— solennità fatte in Venezia per celebrare la liberazione di quella città	"	95
— proclama di quel Governo per la liberazione dal Tedesco	"	132
— (Governo di) chiede notizie di Venezia	"	314
— — — ringrazia il Governo di Venezia dell'indirizzo speditogli	"	316
Milanopulo (Agostino), è nominato contrammiraglio e capo dello stato maggiore della Marineria veneta	"	122
Militari appartenenti allo stato sardo sono invitati dal Console a recarsi a' loro corpi	"	265
— veterani che combatterono sotto Napoleone sono invitati a prender servizio nell'esercito della Repubblica	"	250

<i>Minola, viva a Venezia e viva all'Italia</i>	pag. 71
— <i>dimostra la necessità di star apparecchiati alla difesa</i>	221
<i>Minori (Alvise), cessa dalle sue funzioni d'impiegato di polizia</i>	505
<i>Minotto (Giovanni): narrazione del come siasi operata la rivoluzione in Venezia</i>	40
— <i>altra narrazione simile</i>	43
— <i>particolarità sui fatti avvenuti nell'arsenale</i>	48
<i>Mirano: quel Comitato distrettuale consiglia a' cittadini l'ordine e la tranquillità</i>	565
<i>Mobile (Guardia): formazione di dieci battaglioni</i>	177
<i>Modena (Gustavo), desiderii di un cittadino</i>	120
— <i>un conto facile a farsi</i>	136
— <i>suggerimenti al Governo, a' cittadini, a tutti gl'Italiani</i>	238
<i>Modena (Governo di), si congratula col Governo di Venezia dell'aver scacciato lo straniero</i>	317
— <i>ai fratelli veneti</i>	448
— <i>(duca di). Vedi Francesco V.</i>	542
<i>Modesto, vescovo di Padova: lettera al Governo provvisorio della Repubblica veneta</i>	380
<i>Monico, cardinale patriarca, eccitamento a contenere la gioia nei limiti dell'ordine</i>	16
— <i>si reca all'ospedale a visitare i feriti nelle giornate del 17 e 18 marzo</i>	22
— <i>eccita a porger preghiere a Maria Vergine</i>	32
— <i>manifesta i suoi principii politici relativi allo stato presente di cose</i>	482
— <i>ordina che sia esposta la imagine della Vergine per i bisogni della patria</i>	746
<i>Monte di pietà: il Municipio ne assume la sorveglianza e la garanzia</i>	214
— <i>il Comune ne assume la tutela</i>	410
— <i>le impegnate dai cent. 50 a lire 10 fatte a tutto il 7 aprile possono essere ricuperate a tutto il mese di luglio con esenzione assoluta di tasse e interesse</i>	468
— <i>i pegni non superiori a lire 4 correnti vengono restituiti verso esibizione dei corrispondenti bullettini e senza verun pagamento</i>	541
<i>Montebello: ai valorosi crociati che combatterono contro i Tedeschi</i>	468
<i>Moro, fratelli, sono dichiarati figli della Repubblica: la loro madre avrà conveniente pensione</i>	179
<i>Morosini (Giambatista), parte da lui avuta nella istituzione della Guardia civica in Venezia.</i>	52
— <i>eccita il Governo ad aprire un arruolamento di volontari per la difesa della città e dei forti di Venezia</i>	717

N

<i>Nardi (Francesco), osservazioni sulla lettera di Giuseppe Mazzini indiritta a Pio nono</i>	507
<i>Nepomuceno (Giovanni), vescovo di Trento: suo eccitamento al popolo</i>	23
<i>Nicolini (Giambatista), incoraggiamenti agli abitanti del Friuli e del Trevisano</i>	713
<i>Nonveiller (Angelo Maria), versi a Venezia</i>	205
<i>Norcen (Tommaso), al Clero di Venezia</i>	337
<i>Note di banco: non sono accettate dalle Casse pubbliche</i>	347
<i>Notizie varie</i>	183
— <i>delle truppe delle quali può disporre il Governo di Lombardia al 30 marzo</i>	253
— <i>degli stati pontificii</i>	264
— <i>giunte al Governo provvisorio di Venezia</i>	290
— <i>di Comacchio e di Mantova</i>	296
— <i>della Lombardia</i>	303
— <i>di Verona</i>	330
— <i>di Vicenza</i>	ivi
— <i>dello stato pontificio</i>	331

<i>Notizie dal confine dell' Isonzo e da Treviso</i>	pag.	372
— di Trento e d'altri paesi	"	395
— di Mestre	"	417
— di Vicenza	"	433
— sul generale Durando	"	445
— da Verona	"	446
— sopra i fatti di Goito	"	465
— dal campo di Carlo Alberto	"	494
— di Lombardia	"	495
— di Peschiera	"	502
— sulle truppe piemontesi e tedesche	"	525
— di Milano e del Tirolo	"	526
— della Lombardia e di Trento	"	539
— di Modena, Reggio e Verona	"	540
— di Cologna Vicenza e Mantova	"	556
— di Cologna, e Vicenza	"	570
— di Verona e Vicenza	"	571
— di Vicenza e Ferrara	"	599
— di Udine e delle posizioni dell'esercito piemontese	"	617
— arrivate dall'inferno	"	637
— del Friuli	"	651
— del Friuli	"	671
— della città di Udine	"	672
— di Udine, Belluno e Rovigo	"	709
— di Verona, Ostiglia e Milano	"	716
— sul soccorso chiesto pel Veneto a Carlo Alberto	"	750
— dai dintorni di Verona	"	791
<i>Noy (Cesare dott.), sua rinuncia al posto di segretario del Magistrato politico provvisorio</i>	"	527

●

<i>Offerte pel riscatto dei pegni d'importo non superiore a lire 4 correnti</i>	"	560
<i>Olivieri (Francesco), è eletto capobattaglione della Guardia civica stabile</i>	"	352
<i>Orio (Antonio), censura quelli che non hanno il coraggio civile di apporre il proprio nome agli scritti che stampano</i>	"	624
<i>Orlandini (Giovanni) ai Veneziani</i>	"	165
— al Governo provvisorio della Repubblica veneta	"	298
— ai Triestini	"	299
— ai Veneziani	"	458
<i>Osopo (fortezza), viene sgomberata dai Tedeschi ed occupata dagli Italiani</i>	"	92

P

<i>P. (G.), eccita i Triestini a far parte della grande famiglia Italiana</i>	"	513
<i>Padova: il Governo provvisorio ivi costituito fa atto di adesione al Governo provvisorio della Repubblica veneta</i>	"	105, 122
— istituzione in detta città di un Comitato dipartimentale provvisorio	"	132
<i>Paganello (Giovanni Battista), versi</i>	"	245
<i>Palchi del governatore, del direttore di polizia e della corte vicereale nel teatro della Fenice, sono devoluti a beneficio degli Asili infantili</i>	"	233
<i>Paleocapa (Pietro), proclamato membro del Governo provvisorio della Repubblica veneta, gli viene affidato il ministero dell'interno e delle pubbliche costruzioni</i>	"	75
<i>Palma (fortezza), viene sgomberata dai Tedeschi e occupata dagli Italiani</i>	"	92
<i>Pane, viene aperta un'asta per la fornitura di esso alle truppe</i>	"	734
<i>Paolucci (Antonio), proclamato membro del Governo provvisorio, viene incaricato del ministero della Marina</i>	"	73

<i>Paolucci (Antonio)</i> , gli è affidato anche il ministero della guerra	pag. 292
— — invita le cittadine veneziane e delle provincie unite della Repubblica ad apprestar filacce e tela per i feriti	506
<i>Papa</i> : le corrispondenze che i vescovi fanno con esso sono dirette e libere	346
<i>Papadopoli (Teresa Mosconi)</i> , lettera al comandante della Guardia civica	434
<i>Parochi</i> , assumendo il vero ufficio di sacerdoti cittadini, correggeranno chiunque, sotto pretesto di opinioni o fatti politici, si permetterà d'insultare cittadino o straniero	154
— vengono eccitati a far inscrivere i cittadini alla Guardia civica	234
<i>Particolari dei fatti di Brescia</i>	323
<i>Pasinetti (Carlo)</i> , il Tempo e la Religione, sciolti	771
<i>Pasini (Antonio)</i> , versi veneziani	114
<i>Pasqualigo (Francesco)</i> , sua protesta sopra Lonigo	609
<i>Pater noster dei Lombardi</i>	432
<i>Paulovich (Giovanni)</i> , versi all'Italia	486
<i>Pegni di effetti non preziosi</i> , si accettano provvisoriamente nella parrocchia di s. Marziale	639
— non superiori a lire 4 correnti, si rilasciano soltanto in numero di 3000 al giorno	653
— non superiori a lire 4 correnti, sono restituiti contro esibizione dei corri- spondenti bullettini e senza verun pagamento	541
— prorogazione al ricuperamento di essi	558
— norme relative	559
<i>Pena del bastone e delle verghe</i> è abolita nelle milizie di terra e di mare	212
<i>Pendini (Giambatista)</i> , cessa dalle sue funzioni d'impiegato di polizia	505
<i>Pengo</i> , marcia militare	442
— acrostico	464
<i>Penolazzi (Ignazio)</i> , è nominato protomedico presso il Magistrato politico prov- visorio	373
<i>Pensieri di un cittadino veneziano</i>	331
— di un libero italiano	608
<i>Pensionati</i> , alla solita scadenza saranno pagati i loro assegni come di metodo	127
<i>Perusini (Achille)</i> , eccita all'ordine i cittadini	220
<i>Pescante (Marco)</i> , canto a Maria Vergine	169
<i>Pezzi da 20 carantani</i> , sono tuttavia in corso	100
<i>Pezzi (Gianiacopo)</i> , versi ai fratelli d'Italia	227
— — altri suoi versi	445
<i>Piacenza</i> : le truppe hanno capitolato insieme colla città per cacciarne il duca	183
<i>Pianton (abate)</i> alla Guardia civica	343
<i>Picco (Giuseppe)</i> un altro evviva alla nostra Repubblica	388
— — indirizzo repubblicano	755
<i>Piermartini (Giovanni)</i> , ode a Venezia risorta	171
<i>Pigazzi (Lorenzo)</i> , cessa dalle sue funzioni d'impiegato di polizia	505
<i>Pin Marzio (Pietro)</i> , cessa dalle sue funzioni d'impiegato di polizia	ivi
<i>Pincherle (Leone)</i> , parte da lui avuta nella istituzione della Guardia civica	55
— — proclamato membro del Governo provvisorio della Repubblica veneta, gli viene affidato il ministero del commercio	73
<i>Pinton (Vincenzo)</i> , sulla istituzione della Guardia civica nella comune di Pianiga	86
<i>Pio nono</i> : inserzioni in sua lode	20
— ai popoli d'Italia	371
<i>Pistoretto (Giambatista)</i> , a' Veneziani	516
<i>Pizzo (Lodovico)</i> , sonetto sulla italiana libertà	258
<i>Pola</i> : alcuni ufficiali da colà procedenti manifestano la loro letizia per la re- denzione d'Italia	604
<i>Polacchi</i> : loro invito a' popoli d'Italia	421
<i>Politecnico di Vienna</i> : gli studenti in quelle scuole potranno proseguire il loro corso presso la Università di Padova	374
<i>Polizia</i> : la Direzione generale è soppressa	304
<i>Pontifici</i> che dimorano in Venezia a' loro fratelli Veneziani	163

Popolo del Friuli: lodi dategli dal Governo provv. ^o della Repubblica veneta	pag.	491
Portogruaro: benedizione della bandiera della Guardia nazionale	655
Prediali: l'aumento ordinato dal Comitato di Padova non deve aver luogo	489
Prefettura d'ordine pubblico: è istituita in luogo della cessata Direzione di polizia	304
Preture e tribunali, sono conservati co' propri impiegati nelle loro attribuzioni	99
Proclama di Carlo Alberto con che dice di voler combattere la guerra della indipendenza d'Italia	268
a' soldati, datato da Lodi il 31 marzo 1848	394
agl' Italiani della Lombardia, della Venezia, di Piacenza, di Reggio	395
— dei crociati italiani ai fratelli del Tirolo	427
— del granduca di Toscana a' suoi popoli	436
— di Costa, comandante una legione di volontari italiani	453
— ai Romani per eccitarli a combattere nelle guerre d'Italia	513
— ai Cadorini per eccitarli a resistere contro il nemico	577
— di Sua Maestà il re di Napoli	587
— di Pietro Colloredo ai fratelli della campagna	655
— del co: Francesco di Hartig agl' Italiani del regno lombardo-veneto	720
Proclamazione della Repubblica veneta	38, 40
Programma politico del Governo provvisorio della Repubblica veneta	96
Proposta alle donne veneziane	581
Prorogazione al pagamento delle prediali	101
Protesta dei Lombardo-veneti ai loro fratelli d'Italia e d'Europa	280
— dei parrochi e curati della diocesi di Concordia	574
— di un Tirolese italiano	605
Protesti di effetti cambiarii, levati il 28 marzo 1848, non avranno effetto se non dopo il 7 aprile successivo	234
Province unite della Repubblica: sono eccitate ad armarsi per discacciare il nemico	322
Pullè (Giulio), inno alla Guardia civica	112
Puppin (Pietro), rimostranze	521
Putelli (Antonio), sua professione di fede politica	84

Q

Querini Stampalia, inno alla Guardia nazionale di Trieste	29
---	---------	----

R

Radaelli (Carlo), è incaricato della organizzazione della Guardia civica provvisoria	212
Radetzky: falsa notizia della sua catturazione in Milano	135
— barbarie da lui fatte commettere in Crema	162
— suo proclama con cui dichiara Verona in istato di assedio	493
Ranieri, arciduca, ex-vicechè del regno Lombardo-veneto, suo proclama ai Tirolesi	479
— tutti i suoi beni, posti nel territorio della Repubblica veneta, sono messi sotto sequestro	348
— due lettere dei figli dell'ex vicechè del regno Lombardo-veneto	422
Rappresentanti politici e camerati, non intervengono più alle deliberazioni dei tribunali	123
— necessità di eleggerne alcuni con mandato di trattare gl' interessi delle Province venete per procurare possibilmente unità e forza al Governo	173
Reali (Giuseppe), è eletto consultore per la provincia di Venezia	346
Rebizzo (Lazzaro), incaricato provvisorio di S. M. sarda presso il Governo provvisorio della Repubblica veneta	528
Reggio (Governo di) scrive ai fratelli di Venezia	448

<i>Religione, coraggio e virtù del clero e dei erociati veneziani nell'aprile 1848</i>	pag. 755
<i>Renier (dott. Domenico Andrea), della infedeltà dei Triestini verso i militari italiani ch'erano di presidio a Chioggia</i>	241
<i>Repubblica e tirannia</i>	283
<i>Repubblica: quali siano stati gl'intendimenti del Governo provvisorio di Venezia nel proclamarla</i>	346
<i>Ricchi (B.), proposta di un dazio di favore</i>	529
<i>Ricchieri (L.), suo canto popolare alla libertà</i>	228
<i>Ricci (Giuseppe), rinunzia al carico di Commissario distrettuale di Chioggia</i>	573
— <i>(Elisabetta), le è assegnata una pensione annua di correnti lire 1200</i>	ivi
— <i>(Vincenzo), gli è concesso l'intero trattamento gratuito qual convittore nel liceo di santa Caterina</i>	ivi
<i>Ricorsi contro la prima Istanza politica: invece che al Governo si possono produrre al tribunale criminale, e al tribunale d'appello invece che al Dicastero politico</i>	152
<i>Risposta a dodici cittadini che protestarono contro i due articoli del dott. Cesare Levi, inseriti nel suo giornale intitolato il Libero Italiano</i>	499
— <i>di Pio IX, papa, all'ambasciatore austriaco</i>	720
<i>Rocca (Adriano), pensieri e voti ai cittadini doviziosi di Venezia</i>	757
<i>Roma: vitupero ivi fatto delle insegne austriache</i>	220
<i>Rossano (Giorgio), eccitamento</i>	525
<i>Rossi (G.), desiderio intorno al giuoco del lotto</i>	433
<i>Rota (Luigi), da alfiere di vascello è promosso a tenente di fregata</i>	409
<i>Roverini (ab. Domenico), parole da lui dette nella chiesa di s. Croce in Padova</i>	561
<i>Rovigo: è liberato dal giogo tedesco</i>	106
<i>Rubbi (Luigi), è nominato presidente del tribunal criminale</i>	100
<i>Ruoli: sono aperti per la iscrizione della Guardia civica provvisoria</i>	211
<i>Ruzzini (Antonio), è nominato provveditore del Liceo convitto di s. Caterina</i>	467

S

<i>Sacerdoti delle provincie unite della Repubblica veneta, sono eccitati ad infiammare il popolo alla guerra</i>	559
<i>Sale: la città di Cremona ne fa inchiesta al Governo della Repubblica veneta</i>	184
— <i>il prezzo n'è diminuito</i>	210
<i>Salomoni (Filippo), è eletto consultore della provincia di Verona</i>	619
<i>Saluto degli Udinesi a' crociati veneziani</i>	472
<i>Sanfermo (Antonio), ai miei connazionali</i>	731
<i>San Marco: festa celebrata in Venezia a suo onore</i>	719
<i>Santello (Giovanni): proposizione intorno alla società di mutuo soccorso</i>	118
<i>Savorgnan (Marco): contro l'insfame autore del libello intitolato: Molti cittadini veri italiani e repubblicani</i>	648
<i>Scarello (Domenico), è incaricato di comperar sciabole e fucili per conto del Governo</i>	321
<i>Schiavo (Alessandro) al clero del regno Lombardo-veneto</i>	435
<i>Scolari (Filippo dott.), invita gli azionisti per cariche acquistate dalla cessata Repubblica di Venezia a convenire presso il notaio Liparachi per trattare dei loro interessi</i>	198
— <i>all'onorevole cittadino Gabriele Serena</i>	302
— <i>Sonetto</i>	345
<i>Scotti (Lorenzo), versi alla Madonna di s. Marco</i>	259
<i>Scuole tecniche: chi vuole esservi iscritto non ha uopo di attestazioni, ma basta che sostenga un accurato esame sulle materie relative</i>	467
— <i>vi s'istituisce una nuova cattedra di stenografia</i>	98
<i>Sebregondi (Giuseppe), rinunzia al posto di vice-presidente del Magistrato politico provvisorio</i>	373
<i>Seismit Doda (Federico): sue considerazioni intorno Trieste e Venezia</i>	10
— <i>breve giunta alle medesime</i>	15
— <i>inno alla Guardia civica</i>	83

<i>Seismit Doda (Federico)</i> : il primo saluto a s. Marco in mezzo il golfo Adriatico pag.	144
— inno patriottico	204
— inno di guerra	313
— le nuove donne italiane	580
<i>Serena</i> : sue idee riputate di utile comune	196
<i>Sernagiotto</i> : sulla elezione di Luigi Brasil a prefetto generale di polizia	195
— ammonizioni al buon cittadino	278
<i>Sestiere</i> : niun cittadino può appartenere ai battaglioni organizzati di un sestiere diverso da quello in cui ha domicilio	469
<i>Sette Comuni</i> : sentimenti patriottici di quegli abitanti	656
<i>Smittarello (Giuseppe)</i> , ai cittadini veneziani	729
<i>Soldati d'ogni arma</i> : sono eccitati dal Governo a combattere valorosamente contro il nemico	350
— sono eccitati a non tornare a proprii focolari se non che dopo disgombrata la patria dall'inimico	154
— e ufficiali appartenenti al regno Lombardo-veneto e militanti sotto le insegne dello straniero, saranno accolti con amore e mantenuti ne' posti se, durante il pericolo, abbandonino le file tedesche e accorrano a combattere la guerra italiana	740
<i>Soldato (versi di un)</i>	70
<i>Soler (Giuseppe)</i> : censura la nomina di Luigi Brasil a prefetto di polizia	109
— intorno ad un articolo di Cesare Levi, compilatore del giornale il Libero Italiano	276
— suo desiderio che il Governo renda conto giornalmente dell'opera sua	194
— suggerimenti al Governo della Repubblica veneta	381
— ai cittadini di Venezia	631
— sua professione politica di fede	765
<i>Solera (Francesco)</i> , proclamato membro del Governo provvisorio della Repubblica veneta, gli viene affidato il ministero della guerra	73
— domanda ai cittadini fiducia nel Governo	250
— è sollevato dal carico di ministro della guerra	292
— è promosso al grado di generale di divisione	ivi
<i>Solitro (Vincenzo)</i> , ai Dalmati che dimorano in Venezia	224
— Lagrime e redenzione	225
<i>Somini</i> , maggiore, è incaricato della organizzazione del Corpo della Gendarmeria militare	211
<i>Sonetti</i> , il Leone liberato e la forza	485
<i>Spandri Paolo</i> , è nominato direttore del Liceo di santa Caterina	467
<i>Spie</i> : compassione da aversi a' ministri dell'Austria, conosciuti sotto questo nome	305
<i>Squarcina (Bernardo Antonino)</i> , vescovo di Adria, lettera ai parrochi della sua diocesi	492
— a' sacerdoti della sua diocesi	626
<i>Stampa</i> : la libertà n'è permessa sotto alcune guarentigie	212
— la libertà n'è frenata da precise norme pubblicate dalla Prefettura d'ordine pubblico	654
<i>Stecchini (Pietro)</i> rinunzia al carico di membro del Comitato di difesa	ivi
<i>Stefani (Domenico)</i> , è nominato viceprefetto della Prefettura d'ordine pubblico	572
<i>Stel (Enrico)</i> , preghiera a Maria Vergine liberatrice	159
<i>Stenografia</i> : n'è aperto lo studio presso le scuole tecniche	304
<i>Storia d'Italia</i> : ne viene raccomandato lo insegnamento nei pubblici stabilimenti d'istruzione	98
<i>Strada ferrata</i> : sono riattivate le solite corse	129
— i certificati intestati a favore della cassa straordinaria di eredito in Vienna vengono passati a quella della Repubblica	658
<i>Stranieri dimoranti in Venezia</i> , sono trattati con tutti i riguardi usati tra nazioni civili	73
<i>Studenti allontanati dalla università di Padova</i> , vengono riammessi	175
<i>Svizzeri abitanti in Venezia</i> : esternano le loro simpatie alla Guardia cittadina	108

<i>Svizzeri abitanti in Venezia: porteranno, oltre i colori italiani, la croce bianca in fondo rosso sul braccio sinistro</i>	pag. 490
<i>Svizzeri: Direttorio federale, riconosce il Governo provvisorio della Repubblica veneta</i>	" 601
— <i>consolato generale, invita gli Svizzeri abitanti in Venezia a recarsi al Governo provvisorio della Repubblica veneta per presentargli i suoi complimenti</i>	" 603

T

<i>Tassa personale, è soppressa</i>	" 151
— <i>postale è imposta sui giornali</i>	" 557
<i>Tazzoli, versi alla nazione italiana</i>	" 206
<i>Tecniche scuole: chi vuole esservi iscritto non ha mestieri di attestazioni di studii fatti</i>	" 467
— <i>vi è istituito lo studio della stenografia</i>	" 304
<i>Te Deum: sarà cantato nella Basilica di s. Marco per la liberazione di Venezia</i>	" 74
— <i>il Patriarca ne indice il canto solenne nelle chiese della città</i>	" 102
— <i>descrizione della cerimonia celebrata col canto di esso inno</i>	" 149
<i>Tergolina (Vincenzo), versi</i>	" 259
— <i>vantaggi di un Governo repubblicano</i>	" 545
<i>Testamento dell'aquila austriaca</i>	" 536
<i>Thurn (M), sull'aggregazione del Trentino al regno lombardo-veneto</i>	" 36
<i>Tirannia e Repubblica</i>	" 283
<i>Tobia (Marco): raccomanda ordine e tranquillità</i>	" 277
<i>Toffoli (Angelo), proclamato membro del Governo provvisorio della Repubblica veneta, viene eletto ministro delle arti senza portafoglio</i>	" 75
— <i>invito alle gentili veneziane</i>	" 704
<i>Tommaso (Nicolò), viene scarcerato per volere del popolo</i>	" 5
— <i>suo desiderio per la pubblicazione di un giornale</i>	" 65
— <i>proclamato membro del Governo provvisorio della Repubblica veneta, gli viene affidato il ministero della istruzione e del culto</i>	" 73
— <i>lettera al vladica principe di Montenegro</i>	" 519
— <i>ai veneziani crociati che muovono verso il Friuli</i>	" 350
— <i>eccitamento ai parroci</i>	" 355
— <i>agli abitanti del Trentino</i>	" 378
— <i>ai Croati ed agli altri popoli slavi</i>	" 379
— <i>ai parroci e curati del distretto di Dolo</i>	" 645
— <i>lettera ad Alfonso Lamartine</i>	" 719
<i>Toppani (Giovanni), inno a tutti i popoli dell'Italia</i>	" 246
<i>Torriani, sonetto in sua lode</i>	" 670
<i>Transito di generi di sussistenza: è vietato di porre qualsiasi impedimento alla libertà di esso</i>	" 600
<i>Trentini soggiornanti a Venezia, porgono ringraziamenti a Nicolò Tommaso</i>	" 469
<i>Trento: promessa di una costituzione fatale dall'Austria</i>	" 25
— <i>istituzione della Guardia nazionale</i>	" 36, 107
<i>Trevisan (Giovanni) ai fratelli ed amici di Caprino veronese</i>	" 236
— <i>contro la protesta dei parroci della diocesi di Concordia</i>	" 769
<i>Treviso, cessazione del Governo austriaco ivi avvenuta</i>	" 75
— <i>istituzione di un Governo provvisorio ivi fatta</i>	" 77
— <i>adesione data da esso Governo a quello della Repubblica veneta</i>	" 77, 121
<i>Trezza (Luigi), mette a disposizione della Commissione civica di Verona 100 sacchi di sorgoturco</i>	" 158
<i>Tribunali e Preture: sono conservati nelle loro attribuzioni e i rispettivi impiegati a' lor posti</i>	" 99
<i>Trieste e Venezia, prosa di F. Seismit-Doda</i>	" 10
— <i>lettera inserita nel giornale del Lloyd austriaco in data 9 aprile 1848</i>	" 512

<i>Trieste contemporanea</i>	pag. 612, 614, 615
— sulle sue condizioni geografiche, politiche, commerciali	640
<i>Triestini sono chiamati a far parte della grande famiglia italiana</i>	513
— indirizzo a loro fratelli Veneziani	566
<i>Triestino: un Triestino, a nome della città e delle coste istriane, favella sulla indipendenza</i>	749
<i>Triffoni (Francesco): è nominato f. f. di Presidente del Magistrato politico provv.</i>	373
<i>Trolli (Carlo) gli viene affidato il ministero dell'interno</i>	98
— — dà la propria rinunzia	150
<i>Truppe piemontesi: loro arrivo sulle pianure lombarde</i>	162
<i>Tschiderer (de) a Gleisheim, vescovo di Trento: eccita il popolo a tenersi fedele al proprio imperatore</i>	23
<i>Tumulti: sono vietati</i>	264
<i>Turra, capitano di corvetta: sua dichiarazione del non esistere a bordo de' bastimenti del porto di Venezia razi alla Congrève nè croati</i>	33
<i>Turrini (Onorio), versi ai crociati veneziani</i>	444

U

<i>Udine: condizione interna della città</i>	235
— feste ivi fatte per la inaugurazione della libertà	55
— cessazione ivi avvenuta del Governo austriaco	78
— formazioni in essa città di un Governo provvisorio	91
— suo atto di adesione al Governo provvisorio della Repubblica Veneta	93
— nomi dei membri del Governo provvisorio ivi stabilito	185
— sua giustificazione dell'aver capitolato	763
<i>Ucaz (Luigi dott.) Un'ottima scelta</i>	455
<i>Ufficiali e soldati d'ogni arme: sono eccitati dal Governo a dar prove di valore nella guerra della indipendenza italiana</i>	350
— ritornati da Pola: esternano la loro letizia per aver Venezia riacquistata la libertà	604
<i>Ufficii: quelli esistenti al momento della cessazione in Venezia del Governo tedesco, conservano provvisoriamente le attuali attribuzioni</i>	126
<i>Ufficio di costruzione della strada ferrata lombardo-veneta, viene istituito in luogo dello Ispettorato di essa strada</i>	182
<i>Ufficio per morti nelle cinque giornate di Milano</i>	634
<i>Ungheresi: incoraggiamenti da essi volti ai guerrieri italiani</i>	646
<i>Uniforme della Guardia civica: viene prescritto dal Comando generale il relativo modello</i>	433

V

<i>Valmarana (Giuseppe): è incaricato di fare le veci di Consigliere del Magistrato politico provvisorio</i>	373
<i>Varè (Giambattista): describe la solennità del riconoscimento fatto dalla Svizzera del Governo della Repubblica veneta</i>	625
— a Carlo Alberto vindice e redentore della italiana libertà	612
— intorno al proclama del co: di Hartig agl'Italiani del Regno lombardo-veneto	723
<i>Venezia: sua liberazione dal giogo austriaco</i>	56
<i>Venezia e Trieste: parole di F. Seismit Doda</i>	10
— il suo Governo risponde alle inchieste del Governo centrale provvisorio della Lombardia	315
— al Governo provvisorio di Modena	318
<i>Veneziani: sono pregati da alcuni italiani di Lombardia di non abbandonarsi alla gioia, ma di pensare alla pugna</i>	360
— sono lodati da alcuni Piemontesi abitanti in Venezia	488
<i>Venier (Andrea), lettera a' Veneziani</i>	314
<i>Vergendo (Pietro): propone un aumento al soldo dei lavoratori-calzolai</i>	632
<i>Verghe (la pena delle) e del bastone è abolita nella milizia di terra e di mare</i>	212
<i>Vergottini (Nicolò), è eletto prefetto dell'ordine pubblico</i>	304

<i>Verona</i> : per 15 giorni è esentata dal dazio consumo murato	pag.	157
<i>Veronese</i> (Giuseppe): intorno all'amore dei Dalmati verso Venezia	"	588
— — voto di un cittadino sacerdote	"	632
<i>Veronesi</i> : sono incoraggiati dal Governo di Venezia a resistere vigorosamente contro il nemico	"	627
<i>Vescovi</i> : le corrispondenze loro col papa sono dirette e libere	"	346
<i>Vessillo-tricolorato</i> , è benedetto pubblicamente da Sua Eminenza il Cardinal Patriarca	"	88
<i>Vianello</i> (Angelo), eccita il Governo ad aprire un arrolamento di volontari per la difesa della città e dei forti di Venezia	"	717
<i>Vicenza</i> , istituzione di un Governo provvisorio	"	129
— le truppe tedesche sgomberano da quella città	"	150
— proclama con cui venne costituito il Governo provvisorio	"	ivi
— ivi s'istituisce un Comitato dipartimentale provvisorio	"	295
— suo atto di adesione al Governo provv. ^o della Repubblica veneta	"	576
— elezione dei membri del Comitato provv. ^o dipartimentale ivi costituito	"	577
<i>Vicerè del regno lombardo-veneto</i> : suo proclama ai Tirolesi	"	479
— tutti i suoi beni, posti nel territorio della Repubblica veneta, sono messi sotto sequestro	"	348
<i>Vini sardi</i> : il loro dazio di entrata è uguale a quello di tutti gli altri vini italiani	"	347
<i>Vivante</i> (G.), mostra la necessità di un pronto armamento	"	194
<i>Voltolini</i> (Francesco), cessa dalle sue funzioni d'impiegato di polizia	"	618

W

<i>W. (F.)</i> , poesia francese	"	245
<i>Wimpffen</i> , baronessa Eskeles, raccolta per le vie di Venezia, viene tradotta in sua casa dalla Guardia civica	"	71
— (tenente colonnello, barone di) col mezzo della forza si fa consegnare il danaro esistente nelle casse della città di Padova dopo la cessazione del Governo austriaco	"	94
<i>Winkler</i> (Luigi de), ex tenente nel reggimento Kinsky, prende servizio nelle truppe italiane	"	95
<i>Wlten</i> (Federico), elogio a Venezia	"	68
<i>Wölflin</i> (Benedetto), viceconsole svizzero in Venezia, invita gli Svizzeri qui dimoranti ad unirsi a lui per presentare al Governo provvisorio della Repubblica veneta le simpatie della sua nazione	"	605
— parole da lui dette al Governo in nome della sua nazione	"	628

Z

<i>Zaccaria Bricito</i> , arcivescovo di Udine: lettera al suo clero e alla sua diocesi	"	410
<i>Zamboni</i> : agl' Italiani dimoranti in Venezia	"	754
<i>Zanetti</i> (Pietro): eccitamento perchè sia richiamata in fiore l'arte vetriaria	"	653
<i>Zannichelli</i> (Carlo) ai Veneziani	"	142
<i>Zannini</i> (Dionisio avv.), ai Crociati Napoletani	"	669
— — ai Crociati Veneti	"	439
<i>Zanotto</i> (Francesco), orazione alla Madonna ed ai protettori di Venezia	"	111
— — sulla libertà della stampa	"	333
<i>Zantedeschi</i> , professore, è incaricato di migliorare l'insegnamento delle scienze nel liceo convitto	"	467
<i>Zen</i> (Eugenio): i suoi figli sono considerati figli della Repubblica	"	74
— è incaricato dal Governo ai ruoli dei militari nelle Comuni di Adria e Papozze	"	294
<i>Zennari</i> (Jacopo), è eletto segretario generale del Governo provvisorio della Repubblica veneta	"	75
<i>Zerman</i> (P. A. dott.): sui diritti e i doveri della Guardia civica	"	17
— (Francesco Tomaso), parte da lui avuta negli avvenimenti dell'arsenale	"	52
<i>Zorzi</i> (Jacopo): è incaricato della organizzazione di un corpo di 200 soldati di cavalleria	"	320







